



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
sabato, 23 dicembre 2023

Rassegna Stampa Legacoop Nazionale

sabato, 23 dicembre 2023

Prime Pagine

23/12/2023	Corriere della Sera	7
Prima pagina del 23/12/2023		
23/12/2023	Il Sole 24 Ore	8
Prima pagina del 23/12/2023		
23/12/2023	Italia Oggi	9
Prima pagina del 23/12/2023		
23/12/2023	La Repubblica	10
Prima pagina del 23/12/2023		
23/12/2023	La Stampa	11
Prima pagina del 23/12/2023		
23/12/2023	Milano Finanza	12
Prima pagina del 23/12/2023		
23/12/2023	Il Manifesto	13
Prima pagina del 23/12/2023		

Cooperazione, Imprese e Territori

23/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 8	<i>Carlo Nordio e Renato Brunetta</i>	14
Un ponte tra carcere e società L'obiettivo è la recidiva zero			
23/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 16	<i>Cristina Casadei</i>	18
Commercio, sciopero senza disagi Le imprese: riprendere il confronto			
23/12/2023	La Repubblica Pagina 25	<i>ROSARIA AMATO</i>	20
Commessi e camerieri "Lo sciopero è riuscito Pressioni per fermarci"			
23/12/2023	La Stampa Pagina 19	<i>CLAUDIA LUISE</i>	22
Povere commesse			
23/12/2023	Libero Pagina 37		24
Bloccarono i camion merci prendendoli a calci: legittimi i 40 licenziamenti Unes			
23/12/2023	Alto Adige Pagina 17		25
Lo sciopero del commercio: in Alto Adige buona l'adesione			
23/12/2023	Corriere dell'Alto Adige Pagina 4	<i>P. Sti.</i>	27
Sciopero del commercio, quattro bus alla manifestazione nazionale per il contratto			
23/12/2023	Corriere di Romagna (ed. Forlì-Cesena) Pagina 8		28
«Altro tassello importante per il recupero della piazza»			
23/12/2023	Corriere di Romagna (ed. Forlì-Cesena) Pagina 11	<i>GAVINO CAU</i>	29
Le coop Formula continuano la crescita Dalle attività tradizionali alle nuove sfide			
23/12/2023	Gazzetta del Sud Pagina 29		31
Garn di solidarietà tra pescatori Acquistata una sedia a rotelle			
23/12/2023	Gazzetta di Modena Pagina 17		32
Cooperativa Bilanciai e i suoi primi 60 anni «Il motore? Le persone»			
23/12/2023	Giornale di Brescia Pagina 8	<i>BARBARA BERTOCCHI</i>	34
La ricetta del Natale: pranzo in casa da 109 euro a famiglia Chiusi 2 locali su 5			
23/12/2023	Giornale di Brescia Pagina 31		36
Cereali: la fusione di Comacer in Copag dà vita a un nuovo colosso bresciano			

23/12/2023	Il Cittadino Pagina 18		38
Operazione di cassa solo alla mattina in alcune filiali di Bcc Centropadana			
23/12/2023	Il Cittadino Pagina 18	ANDREA BAGATTA	39
Rinnovo dei contratti, manifestazione a Milano			
23/12/2023	Il Giorno (ed. Metropoli) Pagina 48		40
Bloccarono merci e mezzi «Licenziamenti legittimi»			
23/12/2023	Il Messaggero (ed. Umbria) Pagina 37		41
Housing sociale, la Coop Umbria Casa cede due palazzine all'Ater: ecco 32 alloggi			
23/12/2023	Il Piccolo Pagina 10	DIEGO D'AMELIO	43
Nuovi titoli di studio richiesti agli educatori Le cooperative sociali: «Così servizi a rischio»			
23/12/2023	Il Resto del Carlino (ed. Bologna) Pagina 67		45
Sacmi al fianco di Ageop Inaugurati spazi alla Casa Gialla			
23/12/2023	Il Resto del Carlino (ed. Cesena) Pagina 49		46
Formula Servizi, un anno di grande crescita «Dalle pulizia alla cultura, strategie efficaci»			
23/12/2023	Il Resto del Carlino (ed. Ferrara) Pagina 39	MARIO BOVENZI	48
Giardinieri tra il rosso del pomodoro Nuovo futuro con cesoie e rastrelli			
23/12/2023	Il Resto del Carlino (ed. Forlì) Pagina 46		50
Conad, 60mila euro allo Ior «Aiuto alla prevenzione oncologica»			
23/12/2023	Il Resto del Carlino (ed. Ravenna) Pagina 71		51
Casa Romagna «Così si accende la piazza» Serate da tutto esaurito			
23/12/2023	Il Secolo XIX Pagina 35		53
Coop sulla vertenza salari «Nostre proposte ignorate»			
23/12/2023	Il Secolo XIX (ed. La Spezia) Pagina 28	LAURA IVANI	54
Santa Claus al castello di Calice Presepe vivente a Valdipino			
23/12/2023	Il Secolo XIX (ed. Levante) Pagina 24		56
Acquisti con il carrello last minute Serrande alzate nei supermercati			
23/12/2023	Il Secolo XIX (ed. Savona) Pagina 27	SILVIA CAMPESE	58
Meno lavoro per la Bazzino ed è "guerra" in banchina			
23/12/2023	Il Tirreno Pagina 32		59
Nuovo sciopero e presidio Usb davanti al salumificio Sandri			
23/12/2023	Il Tirreno (ed. Grosseto) Pagina 21		61
Le parafarmacie, i bar e il pet store C'è attenzione per i bisogni dei clienti			
23/12/2023	Il Tirreno (ed. Grosseto) Pagina 21	MASSIMILIANO FRASCINO	62
Conad A Natale operazione risparmio Sconto del 20 per cento sugli scontrini			
23/12/2023	Il Tirreno (ed. Grosseto) Pagina 29		64
Un Natale più dolce per i dipendenti della rsa Caravaggio			
23/12/2023	La Gazzetta del Mezzogiorno Pagina 4		66
Bcc degli Ulivi -Terra di Bari sostiene il volontariato			
23/12/2023	La Nazione (ed. La Spezia) Pagina 40		67
Vestito di barba e cappello rosso giù dal castello			
23/12/2023	La Nazione (ed. Massa Carrara) Pagina 55		68
Natale amaro per sette lavoratori «Cassa integrazione all'improvviso»			
23/12/2023	La Nuova Ferrara Pagina 16		70
I bimbi del nido "campioni" di solidarietà			
23/12/2023	La Nuova Sardegna Pagina 7		71
Rinnovo contratto 1000 lavoratori in piazza a Cagliari			
23/12/2023	La Nuova Sardegna Pagina 23	GIUSEPPE MATTIOLI	72
Cantina del vermentino di Monti un milione e mezzo per i 350 soci			
23/12/2023	La Nuova Sardegna Pagina 33		73
Stagni Task force per fermare la pesca di frodo			
23/12/2023	La Provincia di Como Pagina 9		74
Commercio e turismo Scioperano anche i comaschi			

23/12/2023	La Provincia di Como Pagina 34 Lo stabile acquisito nell'aprile del 2022		75
23/12/2023	La Provincia di Como Pagina 34 Soldi dalla Fondazione Cariplo La stazione risorgerà a nuova vita		76
23/12/2023	La Provincia di Como Pagina 45 Il concerto gratuito finale ad Alzate in parrocchiale finale ad Alzate		78
23/12/2023	La Repubblica (ed. Bari) Pagina 9 Polis, primi 10 anni da coop di avvocati: "Una scommessa ma abbiamo vinto"		79
23/12/2023	La Repubblica (ed. Firenze) Pagina 1 Lo sciopero c'è ma non si vede Nei negozi del centro commessi al lavoro		81
23/12/2023	La Sicilia Pagina 22 Commercianti e Gdo contrari alle chiusure domenicali e festive		82
23/12/2023	La Stampa (ed. Provincia) Pagina 54 Crisi Prontoservices Salvi i 50 lavoratori "Saranno ricollocati"	ANTONIO GIAIMO	83
23/12/2023	La Stampa (ed. Provincia) Pagina 57 Tagli allo spettacolo dal vivo "Così faremo animazione"	FRANCESCA ROSSO	84
23/12/2023	La Stampa (ed. Torino) Pagina 51 Un pomeriggio al cinema con i figli per assaporare squarci di normalità	BEPPE MINELLO	86
23/12/2023	La Tribuna di Treviso Pagina 24 «Stipendio da fame»: commessi in sciopero	LORENZA RAFFAELLO	88
23/12/2023	L'Arena Pagina 10 Fonderia Dante investe su tecnologie e capitale umano		90
23/12/2023	Libertà Pagina 12 «La sentenza su Terrepadane salva il sistema cooperazione» più 8,7 per cento L'export vola alto		91
23/12/2023	Libertà Pagina 12 Il terziario alza la voce «Sciopero riuscito astensione al 70%»		93
23/12/2023	Messaggero Veneto Pagina 14 Nuovi titoli di studio richiesti agli educatori Le cooperative sociali: così servizi a rischio	DIEGO D'AMELIO	94
22/12/2023	Quotidiano di Sicilia Pagina 3 Pnrr e Pa, Legacoop: "Ridurre il gap di competenze"	ROBERTO GRECO	96
22/12/2023	Quotidiano di Sicilia Pagina 13 Nuove iniziative contro il gioco d'azzardo patologico		99
22/12/2023	Quotidiano di Sicilia Pagina 23 Conad primo operatore della Gdo in Italia, nel 2023 il fatturato supera i venti miliardi		101
22/12/2023	Agenparl PNRR. GIOVINE(FDI) TRANSIZIONE DIGITALE AZIENDE ITALIANE FONDAMENTO SVILUPPO NAZIONE		103
22/12/2023	Forlì Today Formula Servizi chiude il 2023 con oltre 100 milioni di fatturato: "Un anno di grande crescita e consolidamento"		104
23/12/2023	Il Tirreno (ed. Lucca-Viareggio-Massa-Carrara) Pagina 51 Spettro cassa integrazione per sette lavoratori Ducatus		106
22/12/2023	La Sirtide Federsolidarietà Basilicata e Legacoop Sociali Basilicata su insediamento tavoli tematici		107
23/12/2023	Quotidiano del Sud (ed. Basilicata) Pagina 9 Sciopero terziario e dei servizi, a Napoli anche le delegazioni della Basilicata		108
22/12/2023	quotidianodisicilia.it Pnrr e Pa, Legacoop: "Ridurre il gap di competenze"		109
22/12/2023	Ravenna Today Legacoop, il sindaco: "Dalla cooperazione un contributo vitale allo sviluppo della città"		111
22/12/2023	Today Perché oggi c'è sciopero		112
22/12/2023	Utilitalia Via al tavolo prezzi Rixi: «Chiudere entro gennaio»		115

Primo Piano e Situazione Politica

23/12/2023	Corriere della Sera Pagina 5	<i>Adriana Logroscino</i>	117
«Italia isolata». «Nessuna ricaduta» La rabbia del Pd e la difesa di Tajani			
23/12/2023	Il Foglio Pagina 1	<i>Carmelo Caruso</i>	118
Fazzolarate di Natale			
23/12/2023	Il Foglio Pagina 1	<i>Salvatore Merlo</i>	120
In braghe di Pd			
23/12/2023	Il Foglio Pagina 4	<i>Ermes Antonucci</i>	122
In difesa della politica			
23/12/2023	Il Foglio Pagina 23	<i>Paolo Cirino Pomicino</i>	124
Il ballo dei federatori			
23/12/2023	Il Foglio Pagina 23	<i>Chicco Testa</i>	126
Ragioni materiali e immateriali per bocciare il 2023 di Meloni			
23/12/2023	La Repubblica Pagina 4	<i>DI ANTONIO NOTO</i>	128
Il 52% degli elettori favorevole alla ratifica Centrodestra anti-Ue			
23/12/2023	La Repubblica Pagina 6	<i>DI LORENZO DE CICCO E MATTEO PUCCIARELLI</i>	130
Alleanza a ostacoli Pd-5S divisi su Europa e guerre "Basta furbizie da Conte"			
23/12/2023	La Repubblica Pagina 16	<i>DI FRANCESCO MERLO</i>	132
Chiara, la povera ricca che l'Italia ha trasformato in maîtresse à penser			
23/12/2023	La Stampa Pagina 2	<i>ANTONIO BRAVETTI</i>	134
Giorgetti contro il governo "Sul Mes avrei votato a favore Dimissioni? Decido solo io"			
23/12/2023	La Stampa Pagina 4		136
Roma, manganellate contro gli studenti "Non ci avete ascoltato, bruciamo tutto"			
23/12/2023	La Stampa Pagina 7	<i>PAOLO BARONI</i>	137
La manovra di Meloni			
23/12/2023	Libero Pagina 5	<i>PIETRO SENALDI</i>	139
Prodi sogna ancora l'Italia vassalla			
23/12/2023	Libero Pagina 9	<i>FABIO RUBINI</i>	141
La Toscana impone 200 milioni di tasse per evitare il crac			

Rassegna Stampa Economia Nazionale

23/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 2	<i>Marco Mobili, Gianni Trovati</i>	143
Dal cuneo al Ponte sullo stretto, il Senato approva la manovra			
23/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 3		145
Dai fondi di coesione le risorse per il Ponte			
23/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 3	<i>Gianni Trovati</i>	146
Patto Ue, per l'Italia ipotesi correzione da 12 miliardi l'anno			
23/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 5	<i>Marco Mobili, Giovanni Parente</i>	148
Superbonus, decreto salva spese in salita Stretta nel 2024 anche per i mobili			
23/12/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 15	<i>R. I. T.</i>	150
Poli d'innovazione, Confindustria al centro			
23/12/2023	Italia Oggi Pagina 5	<i>GIAMPIERO DI SANTO</i>	151
Manovra, primo sì del senato			
23/12/2023	Italia Oggi Pagina 6	<i>GIANNI CREDIT</i>	154
In Italia restiamo avvinghiati nella deprimente spirale delle tasse alte e degli stipendi bassi			
23/12/2023	Italia Oggi Pagina 24	<i>FRANCESCO CERISANO</i>	155
Accordi salva-debito anche per le regioni			

23/12/2023	Italia Oggi Pagina 27	CRISTINA BARTELLI	156
<hr/>			
23/12/2023	Italia Oggi Pagina 28	BRUNO PAGAMICI	157
<hr/>			
23/12/2023	Italia Oggi Pagina 28	GIORGIO AMBROSOLI	159
<hr/>			
23/12/2023	Italia Oggi Pagina 30	MICHELE DAMIANI	161
<hr/>			
23/12/2023	Corriere della Sera Pagina 2	MARCO CREMONESI	163
<hr/>			
23/12/2023	Corriere della Sera Pagina 33	RITA QUERZÈ	165
<hr/>			
23/12/2023	La Repubblica Pagina 2	ANTONIO FRASCHILLA E EMANUELE LAURIA	167
<hr/>			
23/12/2023	La Repubblica Pagina 4	DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO MASTROLILLI	169
<hr/>			
23/12/2023	La Repubblica Pagina 24	DI GIUSEPPE COLOMBO	170
<hr/>			
23/12/2023	La Repubblica Pagina 25	ROSARIA AMATO	172
<hr/>			
23/12/2023	Il Resto del Carlino Pagina 7	BENEDETTA DALLA ROVERE	174
<hr/>			
23/12/2023	Il Resto del Carlino Pagina 9	COSIMO ROSSI	175
<hr/>			
23/12/2023	Il Resto del Carlino Pagina 23		177
<hr/>			
23/12/2023	Il Resto del Carlino Pagina 28		179
<hr/>			
23/12/2023	Il Resto del Carlino Pagina 28		180
<hr/>			
23/12/2023	La Stampa Pagina 3	FRANCESCO OLIVO	182
<hr/>			
23/12/2023	La Stampa Pagina 3	FRANCESCO MOSCATELLI	184
<hr/>			
23/12/2023	La Stampa Pagina 4	MARCELLO SORGI	186
<hr/>			
23/12/2023	La Stampa Pagina 11	GIUSEPPE LEGATO	187
<hr/>			
23/12/2023	Milano Finanza Pagina 11	LUCIO SIRONI	190
<hr/>			
23/12/2023	Milano Finanza Pagina 39	ANDREA GIACOBINO	194
<hr/>			

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 30-C - Tel. 06 685281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 6397510
mail: servizioclienti@corriere.it

SCARPA
SHOPOFFLINE



REBELLE RUN XT
ACTIVE ADVENTURER.



I film di Natale
C'è poca Hollywood
ma torna il pubblico
di **Paolo Mereghetti**
a pagina 45



Domani in edicola
La vera storia
del primo presepe
nel supplemento **la Lettura**
e già oggi nell'App

SCARPA
SCARPA.COM



REBELLE RUN XT
ACTIVE ADVENTURER.

Le reazioni dopo il «no» al fondo salva-Stati. La Manovra incassa la fiducia al Senato. Superbonus, extra costo di 20 miliardi

Giorgetti scuote la maggioranza

«Ero per approvare il Mes, però non tirava aria. Lasciare? Decido io». I rischi per l'Italia in Europa

COSÌ SIAMO PIÙ FRAGILI

di **Daniela Manca**

Il no alla ratifica del nuovo Mes, il meccanismo europeo di Stabilità, deciso dal Parlamento ha poco a che fare con il merito delle questioni. Molto (per il modo con il quale è avvenuto e per i tempi), con l'idea di Paese, di Europa e dei rapporti che l'Italia può e deve avere nell'Unione e a livello internazionale.

La gravità di quel voto sta nella non comprensione di quanto l'Italia sia decisiva per le sorti della Ue. È un paradosso, ma quel no, ha significato ammettere di colpo la nostra debolezza. La nostra capacità (poca) di influire sulle sorti dei cittadini italiani, come di quelli francesi, tedeschi, spagnoli e via dicendo.

Potremmo archiviare quanto accaduto il 21 dicembre come una delle bizzarrie alle quali, a volte, l'Italia ha abbinato i propri partner. Ma sarebbe un errore. Non è in discussione la decisione del Parlamento che è sovrano. Lo era nel 2021 quando aveva firmato l'intesa per la riforma del Mes; lo è nel 2023 quando afferma di fatto il suo contrario.

Ma il voto è arrivato 24 ore dopo l'intesa tra i ministri economici dell'Unione europea sul nuovo patto di Stabilità. Abbiamo ascoltato in questi mesi, più che la teoria, la furbizia di una sorta di «trattativa a pacchetto» con l'Europa. Un pacchetto dove veniva legata la ratifica del Mes alle modifiche del patto di Stabilità. Che fine ha fatto?

continua a pagina 30

di **Marco Cremonesi**

Ie parole del ministro Giorgetti sul Mes scuotono la maggioranza. E si valutano le ripercussioni per l'Italia dopo il no alla ratifica. Via libera del Senato alla Manovra.

da pagina 2 a pagina 9

SETTEGIORNI

di **Francesco Verderami**

Sorpresi dal blitz di Salvini

È stata una sequenza di errori, ritardi, ingenuità nella partita europea, a portare Meloni al «fallo di reazione» sul Mes. È il giorno dopo, nel governo si riconoscono a mezza voce «gli sbagli» compiuti.

continua a pagina 5

GIANNELLI



L'INTERVISTA / GENTILONI

«I trattati si rispettano»

di **Federico Fubini**



Il Commissario Ue Gentiloni non ha dubbi: «Il compromesso sul patto di Stabilità non è l'ideale ma è un passo in avanti». E sul Mes: «Parlamento sovrano ma i patti si rispettano».

a pagina 3

USA E RUSSIA SI ASTENGONO

L'Onu approva gli aiuti a Gaza Fallito invece l'obiettivo tregua

di **Lorenzo Cremonesi**

Nuovo intervento dell'Onu sul conflitto in Medio Oriente. Il Consiglio di sicurezza approva una risoluzione che prevede l'invio di maggiori aiuti per Gaza, ma non chiede una tregua immediata. Il testo della risoluzione presentata dagli Emirati Arabi Uniti su Gaza è stato «ammorbidito» per poter essere finalmente approvato. La risoluzione, ha sottolineato Linda Thomas-Greenfield, ambasciatrice statunitense all'Onu, «non sostiene alcuna iniziativa che lascerebbe Hamas al potere». Gli Usa ribadiscono il sostegno a Israele.

alle pagine 12 e 13

CALCIO DIVISO SUL VERDETTO

Choc Superlega Cairo: «Tradisce il senso profondo dello sport»

di **Daniela Dallera**



Un progetto che «tradisce il senso profondo dello sport». Urbano Cairo, proprietario del Torino e presidente e amministratore delegato di Res MediaGroup, che edita anche il *Corriere della Sera*, esprime una forte e motivata contrarietà alla Superlega del calcio. Un parere che arriva dopo una riflessione attenta, lo studio della sentenza della Corte europea che ha scioccato il mondo del calcio e diversi colloqui a livello internazionale.

a pagina 50

Il clima Caldo anomalo anche in montagna: 11° a Courmayeur



Ma è Natale o primavera? Al Nord toccati i 20 gradi

di **Carliotta Lombardo**

Sarà un caldo Natale. Temperature primaverili (con dieci gradi sopra la media), cielo sereno e atmosfere che, di invernale, hanno ben poco. A Milano toccati i 20 gradi, così in Piemonte e in Emilia-Romagna.

a pagina 25

UCCISA CON 8 COLTELLATE

Vanessa, allarmi, sottovalutazioni: si muove Nordio

di **Roberta Polese**

Viste le sottovalutazioni del pericolo per Vanessa, uccisa con 8 coltellate, il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha chiesto di acquisire una relazione dettagliata sugli uffici giudiziari di Treviso.

alle pagine 10 e 11

PER LE UOVA PASQUALI

Nuova tegola giudiziaria su Ferragni

di **Renato Franco** e **Giuseppe Guastella**

Ferragni, dopo il pandoro Balocco i pm di Milano hanno affidato alle fiamme gialle verifiche anche sulle sponsorizzazioni delle uova di Pasqua della Dolci Preziosi.

a pagina 21



MONTEPREMI: 30.000€
ALTRI PREMI SPECIALI
SCADENZA BANDO: 30 GIUGNO 2024

PREMIO INTERNAZIONALE DI LETTERATURA CITTÀ DI COMO

www.premiocittadicomo.it

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Lorenzo, o la solitudine

Poi un giorno, quasi alla vigilia del Natale, il benefattore Lorenzo, di cui scrivevo nel Caffè sospeso di ieri, fu operato di tumore. Rientrato a casa, scopri di non avere paura di morire. L'essersi dedicato agli altri con pienezza e discrezione aveva dato un senso alla sua vita. Molte persone, pensò, serberanno un ricordo del loro incontro con me: non è questa, in fondo, l'immortalità? Eppure, qualcosa lo tormentava. Erano gli amici e i conoscenti che si eccitavano all'improvviso, dopo una telefonata di circostanza, a volte senza nemmeno quella.

Lorenzo rifletté sui cortocircuiti del destino: aveva trascorso la migliore parte del suo tempo ad ascoltare il prossimo — compresi i malati — e ora non trovava nessuno disposto a essere per lui quello che

lui era stato per gli altri. A tormentarlo non era l'ingratitudine, ma l'improvvisa e inattesa solitudine. Non si capacitava che un malato venisse percepito come un appetito. Che la solidarietà si manifestasse soltanto con le luci e avesse invece così timore delle ombre. Era l'imbarazzo a tenere lontano anche chi spesso gli era stato vicino? Davvero costoro avrebbero preferito rimpiangere un congedo mancato piuttosto che portarlo nella memoria per sempre? Hanno paura, pensò. Non di me, quanto del tabù che adesso rappresento. Ma che cos'è la paura, se non una bussola? Dove c'è la paura, lì c'è la prova. E Lorenzo, incredulo eppure fiducioso, rimase in attesa.

Il Caffè torna con l'anno nuovo. Auguri a Lorenzo, e a tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BIOTON
Difesa FORTE

PER FAVORIRE LE NATURALI DIFESE DELL'ORGANISMO in bustine, fliconcini e soluzione orale

SELLA IN FARMACIA

31223
0 771120 480006



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Agevolazioni
Dall'anno prossimo soglia di spesa del bonus mobili a quota 5 mila euro



Mobili e Parente
— a pag. 5

Dichiarazioni 2024
In Redditi Pf e 730 per il superbonus arriva la detrazione su dieci anni

Luca De Stefani
— a pag. 30

SCARPA



RIBELLE RUN XT ACTIVE ADVENTURER.

SHOP ONLINE - SCARPA.COM

FTSE MIB 30353,29 +0,26% | SPREAD BUND 10Y 157,80 -3,60 | SOLE24ESG MORN. 1238,40 +0,18% | SOLE40 MORN. 1100,53 +0,29% | Indici & Numeri → p. 31 a 35

Manovra, la mappa delle novità

Legge di Bilancio

Ok del Senato. Ora parola alla Camera per l'ultimo via libera senza modifiche

Dal cuneo ai contratti Pa, dalla sanità alle pensioni: misure per 24 miliardi

Via libera del Senato alla legge di Bilancio 2024, su cui il Governo ha incassato la fiducia con 123 sì, 76 no, 3 astenuti. Il testo è stato trasmesso alla Camera dove sarà votato nella serata del 29 per l'ok definitivo e su cui il governo ha già detto che non chiederà la fiducia. Dei 24 miliardi complessivi, circa 10 sono assorbiti dal taglio degli oneri contributivi delle buste paghe di dipendenti pubblici e privati, 5 miliardi vanno al rinnovo dei contratti nel pubblico impiego e alla sanità per abbattere le liste d'attesa. — servizio di pagine 2-3

GLI INTERVENTI DELLA NUOVA LEGGE

Buste paga: confermato il taglio, ma solo per il 2024

Pensioni: arriva la stretta sulle uscite anticipate

Sconti a chi assume disoccupate vittime di violenza

Plusvalenza per cessioni di seconde abitazioni dopo il 110%

Giorgio Gavelli, Marco Mobili e Marco Rogari — a pag. 2-3 e 5

BTP, nel 2024 nuova corsa tra 340 e 360 miliardi di euro

Le previsioni

Boom di emissioni di titoli nel 2023: 516 miliardi, il 21,6% più dell'anno prima

Si chiude un 2023 da record per i titoli di Stato. Il Tesoro, si legge nelle nuove linee guida sul debito pubblico diffuse ieri, ha emesso titoli 516

miliardi, con un'impennata del 21,6% rispetto ai 424 miliardi del 2022, con una spinta arrivata anche dal Superbonus e dalle esigenze di coprire le incognite del Pnrr (ma la quarta rata arriverà il 29 dicembre). Per il 2024 si preannuncia una replica, con 340-360 miliardi a medio-lungo termine tra scadenze (265 miliardi) e fabbisogno, più i Bot. Più che raddoppiato il costo medio all'emissione, arrivato al 3,76% dall'1,71% del 2022.

Trovati — a pag. 25

LA STIMA BRUEGEL

Patto, per l'Italia ipotesi stretta da 12 miliardi all'anno

Gianni Trovati — a pag. 3

L'INTERVISTA

Il Ceo di Scope: «Rating, serve una prospettiva all'europea»

Maximilian Cellino — a pag. 26

INCHIESTA CNN E DEL NYT: BOMBE ISRAELIANE POTENTI COME IN VIETNAM SUI CIVILI



Distruzione. Una veduta aerea dopo gli attacchi israeliani nel campo di Jabalia per rifugiati palestinesi a Gaza City

Gaza, l'Onu vota sì agli aiuti ma non c'è ancora la tregua

Alberto Magnani — a pag. 6



L'inchiesta. Del Nyl sulle super bombe di Israele sganciate sui civili

Obiettivo recidiva zero, ponte tra carcere e società

Lavoro e reinserimento

La proposta del ministro Nordio e del presidente del Cnel Brunetta



Carlo Nordio. Ministro della Giustizia

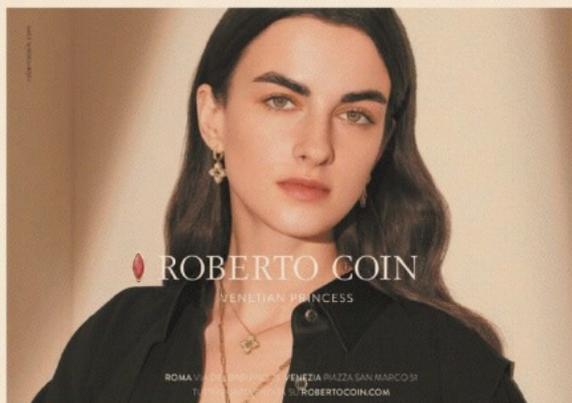


Renato Brunetta. Presidente del Cnel

di Carlo Nordio e Renato Brunetta

Un ponte tra il carcere e la società, portando il lavoro e l'istruzione al centro di un grande progetto di inclusione sociale che veda protagonisti le imprese, i sindacati, il volontariato, il sistema scolastico e universitario e gli enti locali. È l'occasione per trasformare gli interessi di cui i corpi intermedi sono portatori in responsabilità e virtù civiche, cioè in un valore aggiunto per la comunità, attraverso una operazione che è vantaggiosa per tutte le parti in causa. È quella che si dice una scommessa win-win-win, da vincere in tre detenuti, società e vittime.

— a pagina 8



ROBERTO COIN
VENETIAN PRINCESS

ROMA - VIA CONDOTTI, 105 - TEL. 06 47811111 - WWW.ROBERTOCOIN.COM

PANORAMA

FONDO SALVA STATI

Mes, Giorgetti: «Mio interesse approvarlo, ma non era aria»

«Il ministro dell'Economia aveva interesse che il Mes fosse approvato per motivazioni economiche e finanziarie. Ma per come si è sviluppato il dibattito negli ultimi giorni, giurì d'onore e cose di questo tipo, mi sembra evidente che non c'era aria per il sì. Per motivazioni non solo economiche». Lo dice il ministro dell'Economia Giorgetti. — a pagina 10

FALCHI & COLOMBE

IL BOOMERANG AMBIGUO DI FED E BCE

di Donato Masciandaro

— a pagina 13

A NOVEMBRE

Negli Usa l'inflazione ancora in rallentamento

Negli Usa l'indice inflattivo Pce usato dalla Fed come uno dei principali indicatori delle pressioni sui prezzi, è salito a novembre del 2,5%, meno del 2,8% atteso. — a pagina 12

OGGI CON IL SOLE



Secondo volume Il difficile cammino dell'umanità nel XXI° secolo

— a 22,90 oltre il quotidiano

Motori 24

Tutte le novità 2024 Auto elettriche e cinesi dominano la scena sui mercati

Massimo Mambretti — a pag. 20

Food 24

Industria dolciaria Il cioccolato italiano alla conquista della Svizzera

Manuela Soressi — a pag. 23

ABBONATI AL SOLE 24 ORE 25% di sconto + regalo. Per info ilsole24ore.com/abbonamento Servizio Clienti: 02.30.300.600



ItaliaOggi

7° FORUM NAZIONALE
DEI COMMERCIALISTI
ED ESPERTI CONTABILI

29 Gen 2024
ore 9-13 e 14-18
Digital Edition

Dal 2025 la Bce non riacquisterà più i titoli di Stato. L'Italia dovrà collocare 24 miliardi
Marcello Gualtieri a pag. 4

Iscriviti al Forum

Evento accreditato ODCEC
8 crediti formativi

Con il patrocinio di
CNPR

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

LOTTA ALL'EVASIONE
Sogei incorpora Sose e il ramo Ict del fisco: al via la mega banca dati tributaria
a pag. 26

Legge di bilancio all'ultimo sì

Ok del Senato, il 29 tocca alla Camera. Prorogato il cuneo fiscale, ridotto il canone Rai, aumentano Ivie e Ivafe, la cedolare secca sale al 26%, via al ponte sullo Stretto

ORSI & TORI
DIPALO PANERAI

Almeno una, senza escluderne altre, **Matteo Renzi** l'ha azzeccata: rompere il patto del Nazareno con **Silvio Berlusconi**, che voleva come presidente della Repubblica **Giuliano Amato**, nella speranza che concedesse una grazia a **Marcello Dell'Utri**.

Erano i giorni in cui si doveva scegliere il successore di **Giorgio Napolitano** e incontrai vicino al suo ufficio milanese e a casa mia, il più ascoltato e fidato amico di Renzi, vale a dire **Marco Carrai**, detto Marchino da Greve in Chianti. Mentre ci stavamo salutando, suonò il telefono: «Scusa è Matteo», mi disse con la consueta cortesia Marchino. Pochi minuti di conversazione, che non ascoltavi allontanandomi quanto necessario a non udire, e Marchino con aria soddisfatta tornò vicino a me e mi disse: «Matteo ha deciso: per il Quirinale, non vuole Giuliano Amato e ha scelto **Sergio Mattarella**». Anche se questa scelta farà saltare il

continua a pag. 2

L'aula del Senato ha dato ieri il via libera, con 109 favorevoli, 72 contrari e 2 astenuti, al maxi emendamento composto da un unico articolo per 561 commi su cui il governo aveva posto la fiducia. E' passato all'esame della Camera per il definitivo via libera atteso per il 29 dicembre. Nella manovra impieghi complessivi per 32,8 miliardi di euro per il 2024, 17,5 miliardi di euro per il 2025 e 16,5 miliardi di euro per il 2026.

Galli a pag. 22

ITALIA OGGI SETTE SARÀ IN EDICOLA MERCOLEDÌ 27 DICEMBRE

Un treno al caro-bollette

Amadeus divorzia da Presta, il potente agente delle star
Piazzotta a pag. 17

DIRITTO & ROVESCIO

Continua l'offensiva di Israele contro la Siria: di Gaza con l'intento di aggraviare l'organizzazione terroristica Hamas dopo i suoi massacri contro i civili del kibbutz e i ragazzi del ruse nel deserto. Questi massacri si erano aggiunti al lancio di decine di migliaia di razzi contro le città di Israele. All'apertura di credito dagli israeliani che avevano liberato la Siria dai loro coloni e forniscono acqua e elettricità a questo stato autonomo, Hamas ha risposto con missili e massacri. A questo punto gli serbi, ha rilevato il nostro **Gianni Pardo**, una cura tipo Germanica. Berlino aveva attaccato la Francia nel 1870, poi aveva fatto una guerra nel 1914. Quindi aveva scatenato la guerra mondiale nel 1939. Quando quest'ultima era stata vinta dagli alleati e Hitler resisteva ancora con i ragazzini fu deciso di dare la lezione definitiva a un paese già distrutto. Fu bombardata Dresda con centinaia di migliaia di morti. Il risultato è che la Germania non solo ha smesso di fare guerra ma poi, per farle allentare un piccolo esercito, ha dovuto essere implorata.

BIANCO CONSULTING

"Accelera il Business della tua azienda oggi!"
Angelica Bianco

La nuova frontiera della consulenza strategica che unisce in sinergia:

COMUNICAZIONE

RELAZIONI ISTITUZIONALI

RELAZIONI INDUSTRIALI

Bianco Consulting Srl
Largo Augusto n.3
20122 Milano
www.angelicabianco.com



1.800 089 952 | unoenergy.it | f in

la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*



Direttore *Maurizio Molinari*



1.800 089 952 | unoenergy.it | f in



La nostra carta giornale è realizzata con carta riciclata e da fornitori gestiti in maniera sostenibile

Sabato 23 dicembre 2023

Oggi con *d*

Anno 49 N° 302 - In Italia € 2,50

LA CRISI CON L'UE

Un Mes senza l'Italia

A Bruxelles si valuta l'ipotesi di siglare un nuovo accordo tra i 19 Paesi che hanno detto sì alla riforma escludendo Roma. Giorgetti ammette: "Io avrei dato l'ok, ma non me ne vado". La critica del Fmi: senza quella garanzia l'Eurozona è meno stabile

Sondaggio: il 52% degli elettori è favorevole alla ratifica del trattato

Il commento

Il ritorno del clan anti-europeo

di **Massimo Giannini**

“Lira è veramente la mia ossessione”, scriveva Benito Mussolini a Gabriele D’Annunzio il 29 agosto 1926, subito dopo il famoso discorso di Pesaro sulla “battaglia per Quota 90”, il tasso di cambio sulla sterlina inglese da raggiungere a ogni costo, per rimettere in riga la perfida Albione. Quasi un secolo dopo, Giorgia Meloni ha trasformato il Mes nella sua ossessione, e il gran rifiuto alla ratifica del Meccanismo Europeo di Stabilità nella nuova “Quota 90” alla quale ha infine impiccato il Paese, credendo di dare così una lezione alla Perfida Unione. Corsi e ricorsi storici. Del resto era un anno fa esatto, il 22 dicembre 2022, quando la premier comodamente seduta sui divani bianchi di Bruno Vespa annunciava ai sudditi di Raiuno “non accederò al Mes, posso firmarlo col sangue”. La stessa epica guerresca del Duce, che novantasette anni prima, affacciato al balcone del Palazzo delle Poste, giurava ai pesaresi festanti “difenderò la lira fino all’ultimo sangue”.

● continua a pagina 28

In Europa la partita del Mes non è chiusa: potrebbe nascere un Fondo Salva Stati per 19 Paesi, che si aiuterebbero in caso di difficoltà. L'Italia resterebbe fuori e senza copertura. Giorgetti dice: «Il Mes? Io l'avrei approvato, ma non era aria».

di **Fraschilla, Lauria, Mastroiilli Noto e Tito**
● da pagina 2 a pagina 5

L'intervista

Bini Smaghi: "Siamo diventati inaffidabili"

di **Eugenio Occorsio** ● a pagina 4

Piemonte

L'alleanza Pd-M5S parte in salita

di **Stefano Cappellini** ● a pagina 8

Diritti

Da Cortellesi a Murgia l'anno delle donne



● alle pagine 18 e 19

Graviano e Messina Denaro preparavano l'attentato in via Fauro



▲ Teatro Parioli in due serate tra novembre e dicembre 1992 Giuseppe Graviano e Matteo Messina Denaro



1992, i due boss al Costanzo Show

Vedere i boss Matteo Messina Denaro e Giuseppe Graviano, l'uno accanto all'altro, seduti fra il pubblico del teatro Parioli a Roma mentre assistono al Maurizio

di **Lirio Abbate**

Costanzo Show fa rabbrivire. Accadeva trentuno anni fa: i due corleonesi erano, da latitanti, in missione a Roma per conto di Salvatore Riina.

● a pagina 14

Il caso

Guelfi e ghibellini quel girotondo intorno a Ferragni

di **Francesco Merlo**



Verrebbe voglia di aiutarla, di farsi ghibellini e liberarla da questo ruolo di Madame de Staël della postmodernità italiana.

● alle pagine 16 e 17
con servizi di **Bennewitz Di Raimondo e Fontanarosa**

SCARPA®
RIBELLE RUN XT GTX
ACTIVE ADVENTURER.
SCARPA.COM

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Apariti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Il personaggio



Leo Dell'Orco "Armani ed io un sodalizio a vita"

di **Serena Tibaldi**
● a pagina 21

Geopolitica

Putin, Iran, Hamas l'Internazionale del peggio

di **Bernard-Henri Lévy**

A partire dall'invasione del 24 febbraio 2022 ho trascorso gran parte del mio tempo in Ucraina - e da quei miei soggiorni ho tratto tre documentari per il cinema. Inoltre, negli ultimi cinquant'anni ho coperto la maggior parte delle guerre di Israele, dove sono tornato nelle ore successive all'attacco pogromista del sette ottobre.

● a pagina 29

In edicola domani



Su Robison un Natale a casa Bridgerton

con *Passeggiate nell'Arte*: Assisi € 11,10

NZ

IL CLIMA
Mercalli: "Il Natale a venti gradi è una normale eccezionalità"
 FRANCO GIUBILEI - PAGINA 23

IL CASO
Ferragni, la doppia inchiesta e la fuga social: "È distrutta"
 DEL VECCHIO, FERRIGO - PAGINA 18

LO SPORT
Sacchi, la Superlega e il calcio "Non vanno aiutati solo i ricchi"
 PAOLO BRUSORIO - PAGINA 35

LA STAMPA
 SABATO 23 DICEMBRE 2023

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

2,00 € (CON TUTTI I LIBRI) | II ANNO 157 | II N. 352 | II IN ITALIA | SPEDIZIONE ABB. POSTALE D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) | II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO | www.lastampa.it

PEFC | GNN

APPROVATA LA MANOVRA: TRAMONTATA QUOTA 41, IN PENSIONE SI VA CON LA FORNERO. CASA E LAVORO, CAMBIANO LE TASSE

Mes, Giorgetti contro il governo

Il titolare del Tesoro: "Avrei votato a favore. Dimissioni? Decido io". Tensioni tra Pd e 5Stelle

IL COMMENTO

UN MINISTRO SEMPRE PIÙ SOLO
 FLAVIA PERINA

Giancarlo Giorgetti sulla carta è il più potente dei ministri, quello che gestisce i conti dello Stato, crocevia di ogni nomina che conta e di ogni minuta spesa, dagli investimenti più enormi agli spicci destinati alle bande di paese. Sulla carta, perché - come scopriamo oggi - non è stato in grado di vincere e nemmeno di combattere la partita del Mes. - PAGINA 28

IL RACCONTO

Le imprese del Nord scaricano Salvini
 FRANCESCO MOSCATELLI

La Lega di Matteo Salvini gioca a poker con l'Europa, imponendo la sua linea anche a Fratelli d'Italia. E nel Nord Est cresce l'inquietudine per il progressivo allontanamento di Roma da Bruxelles. E per un isolamento dell'Italia. Lo pensa una parte consistente del mondo produttivo del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, che per decenni ha visto nella Lega un sindaco del territorio, ma comincia a pensarla anche la base lighista. Militanti e amministratori sono preoccupati per gli effetti elettorali della linea «per sovranista» sia in vista delle Europee di giugno sia per ciò che potrebbe accadere a Venezia con la fine di quello che tutti ancora chiamano Zaiastan. Il no al Mes è solo l'ultimo episodio di una lunga serie. Il dado è stato tratto. - PAGINA 2

IL COMMENTO

Renzi: tasse a tutti e marchette agli amici
 Federico Capurso

«Da ministro il Mes l'avrei approvato, ma non mi sembra fosse aria». Col senno del poi, dice il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti, lui il Meccanismo europeo di stabilità l'avrebbe ratificato. Giovedì, invece, la sua maggioranza l'ha bocciato alla Camera e così le opposizioni gli chiedono a gran voce di farsi da parte. - PAGINE 2-5

L'ANALISI

Perché il salva-Stati serve a noi e alla Ue
 VERONICA DE ROMANIS

Il Parlamento ha detto di "no" alla ratifica del trattato del Meccanismo europeo di Stabilità, il cosiddetto Mes. Il motivo è duplice. Primo, il nostro Paese non deve pagare le crisi delle banche altrui, in particolare quelle tedesche. Secondo, le crisi delle nostre banche le paghiamo da soli. Queste spiegazioni sorprendono e molto. - PAGINA 28

L'INTERVISTA

Rossi: "Bene il Patto la Bce taglierà i tassi"
 MARCO ZATTERIN

«Riemergono problemi strutturali dell'economia italiana», constata Salvatore Rossi. Nelle attese per l'anno che sta arrivando le previsioni non sono imbevute di pessimismo. L'ex direttore della Banca d'Italia e presidente Tim non vede rischi per il debito pubblico e accoglie con favore il nuovo Patto di Stabilità: «È meno irragionevole». - PAGINA 8

LO SCRITTORE SI CONFESSA TRA MALATTIA, TORINO, POLITICA E TV-ADESSO SONO FELICE

Baricco: "La mia nuova vita"
 ANNALISA CUZZO GRECA



Cominciare da una pasta al ragù e finire a dirsi felice. Alessandro Baricco è il principe dei narratori. L'unico capace di parlare per due ore di tutto, dall'amatriciana che per colpa delle medicine sa di melanzana al pugilato alla politica. - PAGINE 24-25

FELTRINELLIBRERIA

IL REPORTAGE

Così le bande cinesi sono diventate la banca centrale delle mafie italiane
 GIUSEPPE LEGATO



Di saldature strutturali tra criminalità cinese e mafie italiane non vi è quasi mai stata traccia nemmeno nei copiosi dossier dell'intelligence. STRAVO - PAGINE 10-11

LA GUERRA

Onu, no alla tregua ma sì agli aiuti a Gaza
 MAGRÌ, SIMONI, STEFANINI

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato la risoluzione che chiede un rafforzamento degli aiuti umanitari per la Striscia di Gaza, ma non cita né la condanna di Hamas né la cessazione delle ostilità. Russia e Usa si sono astenuti; gli altri 13 membri hanno dato via libera alla bozza degli Emirati Arabi Uniti. - PAGINE 14 E 15

IL PERSONAGGIO

"Afuera", Milei e l'anarco-Argentina
 ALESSANDRO DE NICOLA

«Afuera!». Il grido di battaglia del nuovo presidente dell'Argentina, Javier Milei, intento a strappare i cartellini coi nomi dei ministri inutili, è un cult nel suo paese ed ormai ben conosciuto anche da noi. È stato un candidato folcloristico fino a che ha vinto le elezioni. - PAGINA 28



dicaf
 CHIGO
 Espresso Italiano
 Dal 1942

BUONGIORNO

Sgominare l'influencer | MATTIA FELTRI

È difficile prendere la mira meglio di Giuliano Ferrara: «Se fai del bene morale la tua professione abituale, una qualche forma di male morale alla fine si accanirà contro di te». Aggiungerei soltanto: una qualche forma di male morale esecrata da nuovi professionisti del bene morale, di modo che la giostra possa proseguire nel suo moto perpetuo. Si parla naturalmente di Chiara Ferragni, dei suoi pandori di Natale e delle sue uova di Pasqua, si acquistavano credendo di fare del bene morale - la beneficenza - e invece le somme erano già stabilite: alte per la benefattrice, basse per i beneficiari. Così si sospetta, perlomeno. E toccherà attendere le risultanze delle procure, già un paio in corsa a sgominare l'influencer. Ma sarà un atto dovuto, per carità. A me semmai entusiasma lo slancio ad acquistare il bene voluttuario e insieme il bene morale, il pandoro e la filantropia, il palato e il cuore, a fondare il consumismo missionario, e lo dico da consumista senza missioni. E di conseguenza ancora di più mi entusiasma l'abbrivito di gara a rinnegare la reietta. Bisogna levarle il tal premio, di cui si è resa indegna, e la tal sponsorizzazione per la tal azienda, della cui dignità non si può dubitare. Il bene di lusso e il bene morale. Quando a me pare che ingaggiare Ferragni obbedisca al medesimo impulso morale dello scaricarla: era un gran bel vantaggio da sanguisughe stare con lei quando era il bene morale, è un gran bel vantaggio da sanguisughe non stare più con lei ora che è il male morale. Ecco, non credo che di questa storia Ferragni sia il peggio. (Il Buongiorno va in pausa. Tornerà dopo le feste).



AGRI ZOO 2
 WWW.AGRIZOO2.IT

Visita il nostro shop-online

PET SHOP



Per chi crede nella finanza

UK FSC CMI 1000
FINNEX 000

PIAZZA AFFARI 70 AZIONI DA CAVALCARE NEL 2024 **CREDITI GARANTITI GUIDA AL NUOVO FONDO PER PMI**

MILANO FINANZA

www.milanoфинanza.it



Approfitta della Promo di Natale di Milano Finanza.

MILANO FINANZA WSJ BARRONS

€ 4,20 Sabato 23 Dicembre 2023 Anno XXXV - Numero 252 MF il quotidiano dei mercati finanziari

Conseditori

Spedizione in A.P. art. 1.1.1 L. 4604, DCB Milano



INTERVISTA I PIANI DI BRUXELLES
Breton: così nascerà una big tech europea



DEL VECCHIO PARLA LEONARDO MARIA
Vi svelo il mio family office L'eredità? Accordo vicino

RISPARMIO

Il miglior prodotto finanziario da mettere sotto l'albero di Natale? Dipende per chi è. A lungo termine per i giovani, liquidabile per gli anziani: ecco qualche (buona) idea

I REGALI GIUSTI

Dai conti di deposito ai pac: le strenne per nonni e nipoti

ORSI & TORI

DI PAOLO PANERAI

Almeno una, senza escluderne altre. **Matteo Renzi** l'ha azzeccata; rompere il patto del Nazareno con **Silvio Berlusconi**, che voleva come presidente della Repubblica **Giuliano Amato**, nella speranza che concedesse una grazia a **Marcello Dell'Utri**. Erano i giorni in cui si doveva scegliere il successore di **Giorgio Napolitano** e incontrai vicino al suo ufficio milanese e a casa mia, il più ascoltato e fidato amico di Renzi, vale a dire **Marco**

Carrai, detto **Marchino** da Greve in Chianti. Mentre ci stavamo salutando, suonò il telefono: «Scusa è Matteo», mi disse con la consueta cortesia **Marchino**. Pochi minuti di conversazione, che non ascoltati allontanandomi quanto necessario a non udire, e **Marchino** con aria soddisfatta tornò vicino a me e mi disse: «**Matteo** ha deciso: per il Quirinale, non vuole **Giuliano Amato** e ha scelto **Sergio Mattarella**». Anche se questa scelta farà saltare il patto del Nazareno: «Come capo della maggioranza, farà votare **Sergio Mattarella**». E così avvenne e per fortuna scelta migliore non poteva essere fatta. Non in teoria ma nella pratica di quanto il presidente **Mattarella** ha fatto nei sette anni del primo mandato e ancor più in questo secondo anno del secondo mandato, iniziato il 29 gennaio del 2022.

Per capire perché quella scelta di **Mattarella** è stata saggia e azzeccata,



TRA RETE E RISIKO TLC

Tim ritorna a 30 centesimi
Dove arriverà il rimbalzo

L'IMPERO DELLA INFLUENCER

Ferragni, quanto rischia per il caso beneficenze

GLI ANALISTI CONTESTANO LA BCE

Perché sull'inflazione **Lagarde** sbaglia ancora

La nostra missione è ridurre le emissioni.

RICAVIAMO DUE TERZI DEL CONSUMO DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI RINNOVABILI*

Aeroporti, servizi di mobilità urbana e interurbana, autostrade, infrastrutture sempre più sostenibili e moderne. Per questo nasce Mundy's, per costruire un futuro con meno emissioni e dare un nuovo ritmo alla tua vita in movimento.

*Fonte: Annual Report 2022.

mundys.com

mundys
Improve moving life



Oggi su Alias

PER UN PUGNO DI GLOBES L'effetto del tardo capitalismo sullo storico marchio Golden Globe rilevato da una potente holding



Domani Alias D

1921, IL CONGRESSO FATALE Brad Faught ricostruisce l'incontro del Cairo voluto da Churchill in «L'invenzione del Medio Oriente»



Culture

PINAR SELEK Intervista alla sociologa turca per il suo libro «L'insolente» appena tradotto per Fandango Chiara Cruciani pagina 10

il manifesto

quotidiano comunista

oggi con ALIAS

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00

SABATO 23 DICEMBRE 2023 - ANNO LIII - N° 303

www.ilmanifesto.it

euro 2,50

L'ambasciatrice degli Stati Uniti Linda Thomas-Greenfield durante la votazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu foto di Sarah Yenesel/Ansa



Solo un Consiglio

Sei giorni di rinvii per approvare una risoluzione che non prevede cessate il fuoco: è il topolino partorito dalla montagna Onu nel giorno in cui le inchieste di Cnn e New York Times accusano Israele di aver sganciato sulle zone «sicure» di Gaza bombe da 900 kg, per 1.600 volte **pagine 2, 3**

Israele/Palestina Gli standard differenziati

AŞEF BAYAT

Caro professor Habermas. Forse non si ricorderà di me, ci incontrammo in Egitto nel marzo del 1998. Lei venne alla American University del Cairo in qualità di illustre visiting professor per confrontarsi con la facoltà, con gli studenti e con il pubblico. Erano tutti entusiasti di ascoltarla. — segue a pagina 4 —

Medio Oriente Sulla pelle dei palestinesi

ALBERTO NEGRI

Il consigliere per la sicurezza nazionale Usa Jake Sullivan, alla vigilia del massacro di Hamas del 7 ottobre aveva dichiarato che «negli ultimi vent'anni il Medio Oriente non era mai stato così tranquillo come oggi». Pochi giorni dopo gli Stati Uniti sono stati coinvolti nel conflitto fornendo bombe da 900 chili a Israele. — segue a pagina 3 —

Giustizia

Non c'è bavaglio Ma per i cittadini è anche peggio

GIOVANNI ZACCARO

Con l'approvazione dell'emendamento Costa sarà vietata la pubblicazione integrale o per estratto delle ordinanze che applicano misure cautelari. Una premessa: esagera chi pensa sia stato messo un bavaglio alla stampa: la notizia di un arresto potrà essere sempre data e potranno esserne anche indicati, riassuntivamente, i motivi. Un divieto assoluto sarebbe illiberale e forse incostituzionale. La norma è stata presentata con lo scopo di prevenire la gogna mediatico giudiziaria, ma in realtà serve a poco ed anzi può essere dannosa proprio per i cittadini indagati od imputati. Infatti, le notizie degli arresti circoleranno comunque ma senza il supporto delle motivazioni che li giustificano. — segue a pagina 15 —

GIORGETTI: AVEVO INTERESSE CHE FOSSE APPROVATO, MA NON ERA ARIA. E NON PER MOTIVI ECONOMICI

«Avrei voluto il Mes», dice il ministro

Il giorno dopo la bocciatura alla camera, il ministro Giorgetti confessa che la ratifica della riforma del Mes lui la avrebbe approvata e non per ragioni di opportunità politica nei rapporti con l'Europa ma proprio «per motivi economico-finanziari», perché sarebbe stata vantaggiosa per l'Italia. Se ne riparlava tra sei mesi, dopo le elezioni europee, ma adesso «non era aria e per motivi non solo economici». La rottura è stata dettata da considerazioni legate all'opportunità politica interna e come ammissione non è da poco, trattandosi di una materia tanto in-

cadente. Così il ministro prende apertamente le distanze dalla decisione di Meloni e Salvini, sfidando la prevedibile raffica di critiche dell'opposizione. Ma «sulle mie dimissioni decido io», ironizza respingendo gli attacchi. **COLOMBO A PAGINA 6**

AL SENATO, ENTRO IL 29 ALLA CAMERA Approvata una manovra iniqua

AL SENATO, ENTRO IL 29 ALLA CAMERA Approvata una manovra iniqua

Una legge di bilancio rinunciataria, iniqua e inadeguata è passata ieri al Senato dove il governo ha posto la fiducia su un maxi-emendamento: 112 sì, 76

no. Entro il 29 dicembre sarà votata dalla Camera. Nel Milleproghe allo studio una soluzione ad hoc per il Superbonus. **CICCARELLI A PAGINA 6**

all'interno

Roma Scuole in lotta in corteo Ma la polizia manganella

GIULIANO SANTORO **PAGINA 6**

Terziario «Emergenza salari», adesione allo sciopero al 70%

MASSIMO FRANCHI **PAGINA 7**

Ex Ilva Altro stallo, «rischio chiusura più concreto»

NINA VALOTTI **PAGINA 7**

ARGENTINA Picchetti e cacerolazos contro i decreti di Milei



Il primo maxi-decreto firmato da Javier Milei, con cui il nuovo presidente privatizza e de-regola l'intero paese, è accolto per la seconda notte con picchetti e «cacerolazos» da Buenos Aires a Cordoba, dove la polizia ha usato i lacrimogeni. E le centrali sindacali ancora non si sono mosse. **LARSEN A PAGINA 9**

Joe Biden La guerra e le presidenziali del 2024

FABRIZIO TONELLO

Anno 33 dell'era cristiana: «Preferite Gesù o Barabba?», la folla: «Barabba». Anno 2024 dell'era cristiana: «Preferite un presidente anziano ma onesto, che ha fatto il possibile per migliorare la vita degli americani o un aspirante dittatore impunito di 91 reati diversi?». — segue a pagina 15 —



Pagine Italiane Sped. in a. b. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gpo/CAN/23/2103
9 770029 213071

Un ponte tra carcere e società L'obiettivo è la recidiva zero

Il progetto. Ministero della Giustizia e Cnel hanno siglato un accordo interistituzionale di collaborazione con imprese, sindacati e associazioni di volontariato per offrire percorsi di training e lavoro ai detenuti

Carlo Nordio e Renato Brunetta

Gettare un ponte tra il carcere e la società, portando il lavoro e l'istruzione al centro di un grande progetto di inclusione sociale che veda protagonisti le imprese, i sindacati, il volontariato, il sistema scolastico e universitario e gli enti locali. È l'occasione per trasformare gli interessi di cui i corpi intermedi sono portatori in responsabilità e virtù civiche, cioè in un valore aggiunto per la comunità, attraverso una operazione che è vantaggiosa per tutte le parti in causa: per i detenuti, a cui sarebbe offerto un percorso autentico di risocializzazione; per la società e l'economia, che vedrebbero trasformata la spesa del sistema penitenziario in investimenti produttivi; e per le vittime dei reati, a cui sarebbe restituita anzitutto la speranza che il male da loro sofferto non si ripeta, e nel cui fondo dedicato sarebbe convogliata una quota della ricchezza prodotta.

È quella che si dice una scommessa win-win-win, da vincere in tre: detenuti, società e vittime. Il Ministero della Giustizia e il Cnel hanno deciso di affrontarla insieme. E con un accordo interistituzionale assumono l'impegno di garantire percorsi di formazione e lavoro per contrastare la recidiva e dare compiuta applicazione al principio costituzionale di rieducazione della pena.

Il lavoro che manca Perché la pena ha un senso se porta l'occasione di una rivoluzione interiore e di un cambiamento reale. Di questo cambiamento il lavoro è il laboratorio di una ricostruzione della persona. Ma in carcere il lavoro è ancora merce rara. Alla fine del 2022 su una popolazione carceraria di quasi 60mila persone, sono poco meno di ventimila i detenuti che lavorano, ma la stragrande maggioranza di loro, più di diciassettemila, sono impegnati alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria in impieghi intramurari di tipo domestico, industriale, artigianale e agricolo, per i quali percepiscono una remunerazione pari ai due terzi di quanto stabilito dei contratti collettivi nazionali di lavoro, hanno diritto alle ferie remunerate, alle assenze per malattia e ai contributi assistenziali e pensionistici. Per loro nel 2022 lo Stato ha pagato 121 milioni di euro, un impegno finanziario significativo a cui, tuttavia, non corrisponde un effettivo reinserimento. Sono invece solo 2608 i detenuti che lavorano per conto di imprese e associazioni private o del terzo settore, spesso all'esterno del carcere in attività di concreta risocializzazione.

Questi numeri raccontano «un cronico e gravissimo problema di effettività», che già la commissione per la riforma del diritto penitenziario, presieduta alcuni anni fa dal giurista Glauco Giostra, aveva evidenziato «nello scarso sviluppo del mercato del lavoro penitenziario, sia in termini di numero di



Il Sole 24 Ore

Cooperazione, Imprese e Territori

posti, che di qualità dell'offerta».

A dispetto di decine di protocolli e progetti firmati in questi ultimi anni con imprese e associazioni più o meno da tutti gli istituti penitenziari della penisola, il risultato è che il carcere e la società sono ancora due universi separati e incapaci di comunicare. Perché anche le più lodevoli iniziative non fanno sistema, se poggiano unicamente sulla responsabilità e talvolta sulla solitudine dei singoli direttori delle carceri.

Per ragioni di sicurezza e per garantire la certezza della sanzione afflittiva la nostra legge esclude dall'accesso al lavoro i condannati per i reati più gravi. Nondimeno, per la maggioranza dei detenuti, alcuni dei quali persino prossimi alla liberazione, l'accesso al lavoro è utile al loro reinserimento sociale, e quindi va favorito. Tuttavia c'è ancora una vocazione dell'intero sistema penitenziario volta alla custodia e alla sicurezza, e poco incline a gestire processi connessi al lavoro, anche per carenza di manager con specifiche competenze. E c'è la scarsa istruzione-professionalizzazione della popolazione detenuta. Il risultato è fin qui modesto: i 2608 detenuti coinvolti in processi produttivi, che fanno da ponte tra il carcere e la società, sono appena il 4% della popolazione carceraria. Almeno altri 15mila potrebbero aggiungersi a questa minuta pattuglia alle dipendenze di imprese e **cooperative**.

Nel 2022 sono 456 i datori di lavoro che hanno fatto richiesta di sgravi fiscali, assumendo 2275 detenuti, la metà dei quali fuori dal carcere. La quota di sgravi è cresciuta in un anno di un quarto, raggiungendo i dieci milioni di euro. Segno che qualcosa si muove. Ma si tratta ancora di progetti biunivoci, mai di sistema. Ci sono associazioni che stipulano accordi per portare il lavoro artigianale dentro il carcere e poi per avviare percorsi di qualificazione dei detenuti all'esterno. Ma manca una logica di rete che rappresenti per l'intera popolazione dei reclusi una prospettiva e insieme una speranza. La soluzione è portare in questa sfida il valore dei corpi intermedi, di cui il Cnel è la casa, far scendere insieme in campo la managerialità dell'impresa, la solidarietà del lavoro e la sussidiarietà del volontariato a sostegno dell'impegno del Ministro della Giustizia, per aprire un'istituzione chiusa alla comunità.

Il patto per i detenuti L'intesa tra Ministero della Giustizia e Cnel è un patto di corresponsabilità con cui ciascuno dei due soggetti istituzionali assume compiti specifici. Il Ministero si impegna a snellire gli adempimenti per le imprese e le società del terzo settore che intendano assumere e formare i detenuti, semplificando anche la concessione di agevolazioni, incentivi e sconti fiscali.

Il Cnel da parte sua coinvolge i corpi intermedi, e cioè datori di lavoro, sindacati e associazioni del terzo settore, con l'obiettivo di fare da ponte tra il carcere e il lavoro, fornisce supporto giuslavorista con i suoi esperti, implementa la formazione dei detenuti in carcere, d'intesa con il Ministero competente e la conferenza dei rettori promuove la copertura degli istituti penitenziari rispetto all'offerta di corsi universitari, studia i fabbisogni occupazionali per orientare la stessa formazione all'interno dei carceri, pianifica una campagna informativa, anche attraverso open day e sportelli dedicati, sugli

Il Sole 24 Ore

Cooperazione, Imprese e Territori

incentivi e i benefici fiscali previsti per chi dà lavoro ai detenuti. A coordinare queste attività sarà un "Segretariato Permanente", istituito presso il Cnel e chiamato a dare impulso e coordinare la rete istituzionale dei soggetti pubblici centrali e locali coinvolti nel progetto, le parti sociali e il terzo settore. L'obiettivo è quello di arrivare a un vero e proprio hub di riferimento a livello territoriale micro e di prossimità per la costruzione, lo sviluppo e l'implementazione progressiva di veri e propri poli di inclusione lavorativa di detenuti ed ex detenuti, cui ricondurre la gestione operativa degli accordi e dei protocolli di intesa, la definizione di programmi e corsi di formazione professionale in accordo con regioni, province e comuni, la costituzione di punti unici di accesso per le imprese che vogliono accedere ai benefici e alle agevolazioni previste o programmare investimenti produttivi in siti carcerari, riconnettendo così le attività promosse dalle Regioni a quelle del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e dalle forze sociali e del terzo settore nel suo complesso.

Il binomio vincente L'istruzione e la formazione sono parimenti centrali per il successo di questo progetto. Perché i dati, peraltro parziali in quanto riferiti a poco più della metà della popolazione carceraria, ci dicono che il 57 % dei detenuti è in possesso della sola licenza media, il 17 % ha completato la scuola elementare, una quota non trascurabile pari al 6% risulta analfabeta o comunque priva di qualunque titolo di studio.

Solo il 17% dei detenuti si colloca nella fascia media dell'istruzione, avendo conseguito il diploma di scuola superiore, e meno di 600 sono i laureati, in proporzione l'un per cento dell'intera popolazione carceraria. Questa distribuzione racconta la mappatura sociale di una popolazione altra rispetto a quella generale, il cui ritardo incide sulla stessa efficacia dei percorsi formativi. Non è un caso che solo il 31 % dei detenuti sia iscritto a un corso scolastico, ma soprattutto che meno della metà di loro abbia ottenuto nel 2022 una promozione. Migliori sono i risultati della formazione professionale.

Secondo una rilevazione della sezione di statistica del Dap, nel 2022 l'83% dei partecipanti a uno dei 380 corsi professionali svoltisi nelle carceri italiane ha conseguito il diploma. Ma si tratta sempre un numero esiguo di detenuti coinvolti, poco più di quattromila, meno del 10% dell'intera popolazione carceraria, e peraltro in calo rispetto ai decenni precedenti. Un percorso di studi e di formazione è di complemento al lavoro. L'impegno è di costruire una relazione virtuosa tra carcere, impresa e istruzione. Per esempio informatizzando tutti gli istituti di pena e collegandoli, attraverso accordi nazionali, alle scuole e alle università, per consentire ai detenuti la frequenza a distanza delle lezioni.

La geografia sociale qui descritta e i ritardi accumulati fanno più urgente la sfida che Ministero della Giustizia e Cnel hanno deciso di giocare insieme.

Nella convinzione che anche un solo risultato numericamente parziale di concreta risocializzazione avrebbe un impatto decisivo sul fenomeno della recidiva. Dimostrando nei fatti quanto la lungimiranza dei padri costituenti aveva ben compreso: la rieducazione non è un retaggio del perdonismo cristiano, che promuova l'indulgenza come un dovere di fede. E neanche del sociologismo ideologico, che scarichi

Il Sole 24 Ore

Cooperazione, Imprese e Territori

sulla società le responsabilità individuali. Ma è piuttosto il più efficace strumento di politica criminale a disposizione dei governi. Poiché la rieducazione restituisce alla comunità cittadini redenti e risocializzati, ma soprattutto interrompe la trasmissione e il contagio della tendenza a delinquere tra le generazioni, scongiurando l'ereditarietà della devianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Commercio, sciopero senza disagi Le imprese: riprendere il confronto

Le 4 associazioni datoriali attendono una data da Filcams, Fisascat e Uiltucs Apertura sul recupero dell'inflazione ma serve un negoziato a tutto campo

Cristina Casadei

Lo sciopero dei lavoratori del commercio, a cui si sono uniti quelli del turismo, ha avuto molto clamore mediatico, anche per la data strategica, che cade nel bel mezzo del periodo più importante per gli incassi del settore. Ma non ha riempito le piazze, soprattutto a Milano, tant'è che i negozi sono rimasti regolarmente aperti. Federdistribuzione parla di un'adesione nelle aziende associate intorno al 7-8%, mentre per la vicepresidente di Confcommercio con delega al lavoro e alla bilateralità, Donatella Prampolini, «i numeri hanno dimostrato che non c'erano i presupposti per un'agitazione di questo genere. Dopo le Feste siamo sicuri che ripartiremo tutti con l'obiettivo di poter raggiungere al più presto il tanto atteso rinnovo contrattuale, consapevoli che le distanze che hanno caratterizzato il recente conflitto non sono poi così insormontabili».

L'accordo ponte I 4 diversi contratti che Filcams, Fisascat e Uiltucs firmano con ciascuna delle associazioni datoriali, Confcommercio, Federdistribuzione, Confesercenti e **Coop**, sono scaduti nel 2019: alla fine dello scorso anno c'è stato un accordo ponte che ha garantito un una tantum di 350 euro e un acconto sui futuri aumenti di 30 euro, considerato il livello medio di riferimento. L'intendimento, almeno dal lato sindacale, era però che poi si rinnovassero i contratti che riguardano quasi 3,5 milioni di lavoratori, a cui si aggiungono quelli del turismo, della ristorazione collettiva e commerciale, delle agenzie di viaggio e delle aziende termali che aspettano il rinnovo in media da 3 anni e portano il contatore dei lavoratori con contratto scaduto nei 2 comparti sopra i 5 milioni. Se nel commercio i negoziati sono proseguiti e c'è stato l'accordo ponte, nel turismo non c'è stato nulla e i negoziati non sono mai realmente partiti.

La ripresa del dialogo Dopo la piazza adesso però bisogna tornare a quel tavolo dove una decina di giorni fa Confcommercio e Confesercenti hanno tentato l'affondo, senza però raggiungere l'obiettivo di fare il contratto entro l'anno. E di evitare la piazza mediatica sotto Natale. Federdistribuzione ha ugualmente lanciato segnali di apertura e di volontà di arrivare a un'intesa, mentre la distribuzione cooperativa ha scelto di muoversi in un modo diverso, dando una tranche di aumento da considerare un nuovo anticipo sui futuri aumenti contrattuali. Le posizioni delle associazioni datoriali sono diverse perché diverse sono anche le peculiarità delle associate.

Si all'Ipca, ma stop automatismi La ripresa del negoziato potrebbe vedere una convergenza tra almeno due associazioni, Confcommercio e Confesercenti: ancora non c'è una data, ma solo un'intendimento per vie informali. Fatta la protesta servirà abbassare subito i toni e trovare una dialettica normale tra



Il Sole 24 Ore

Cooperazione, Imprese e Territori

controparti. Da Confcommercio spiegano che «è importante ripartire mettendoci seduti al tavolo a discutere tutti gli istituti contrattuali dal punto di vista normativo. Ce ne sono alcuni che hanno più di 30 anni e producono automatismi di costo, soprattutto nell'ambito della gestione del tempo dei lavoratori. Il nostro obiettivo è fare un ragionamento a tutto campo sul part time, sulle maggiorazioni per il lavoro la domenica e i festivi, gli scatti di anzianità che premiano l'anzianità ma non incidono sulla produttività.

Vorremmo che il contratto nazionale incoraggiasse la produttività e non l'automatismo di costo legato alla presenza e all'anzianità». Sul fronte economico Confcommercio dice di essere intenzionata a «fare una proposta economica seria che si avvicini molto all'Ipca al netto dei beni energetici importati». Tenuto conto di quanto già corrisposto con l'accordo ponte di dicembre 2022. Secondo quanto trapela, il riferimento percentuale potrebbe essere il contratto dei dirigenti del commercio siglato lo scorso anno, da riparametrare. Sull'Ipca, anche Elvira Massimiano, che guida la delegazione sindacale di Confesercenti afferma che c'è la volontà «di riconoscere degli incrementi salariali in linea con l'inflazione ma sostenibili soprattutto per le Pmi che rappresentiamo. Noi vorremmo però anche affrontare i temi contrattuali a tutto tondo. Ci sono esigenze dovute alla flessibilità e alla stagionalità, in un mondo così legato a picchi di lavoro».

Di certo, sia da Confcommercio che da Confesercenti viene sgombrato il tavolo da richieste che vadano a incidere su tredicesima e quattordicesima o sulle tutele previste per la malattia per i primi tre giorni di cui invece parlano i volantini di Filcams, Fisascat e Uiltucs. Da Federdistribuzione spiegano che l'auspicio è riprendere al più presto la trattativa, confrontandosi su tutti i temi, con particolare attenzione a incrementi salariali sostenibili. Secondo quanto spiegano i sindacati, però, questo tradotto in cifre sarebbe ancora lontano dall'Ipca.

La richiesta del tavolo negoziale Certamente a mano a mano che passa il tempo la dinamica inflattiva si attenua e diventa sempre più difficile chiedere alle aziende importi elevati. Da Confcommercio e Confesercenti, dicono però che se tra Natale e Capodanno arriverà un invito a sedersi al tavolo da parte dei sindacati, c'è disponibilità a sedersi sgombrando il campo da ogni pregiudiziale. La discussione, però, dovrà essere a tutto tondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

IL CONTRATTO DEL COMMERCIO

Commessi e camerieri "Lo sciopero è riuscito Pressioni per fermarci"

ROSARIA AMATO

ROMA - In piazza per una retribuzione giusta. Una piazza rossa, verde e azzurra non si vedeva da un bel po' di tempo: ieri Cgil, Cisl e Uil hanno sfilato insieme in corteo a Milano, Bologna, Roma, Napoli e Palermo per chiedere il rinnovo dei contratti del terziario, scaduti dal 2019. Commessi, banconisti, addetti alle mense, lavoratori alberghieri e della ristorazione: in ballo ci sono dieci contratti con quattro associazioni datoriali, Confcommercio, Confesercenti, Federdistribuzione e Distribuzione **Cooperativa**, a cui si aggiungono le sigle di Confindustria che operano nel settore turistico. Una protesta inedita perché il terziario è un settore con una nettissima prevalenza di piccole imprese con meno di 15 dipendenti, e quindi non sindacalizzate. «Ma dove siamo presenti, nella grande distribuzione, nella ristorazione collettiva, c'è stata una grande partecipazione: è la prima volta che questi lavoratori scendono in piazza, ed è stato per noi un grandissimo successo, una mobilitazione che lascerà il segno», afferma Paolo Andreani, segretario Uiltucs.



Secondo Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs l'adesione allo sciopero ha registrato una media del 70%,(riferita alle aziende medio-grandi che hanno una rappresentanza sindacale, circa 600 mila, il 10% del settore).

Dati contestati da Federdistribuzione, che parla di «un'adesione contenuta, intorno al 7-8%», precisando che «i disagi nei punti vendita sono molto limitati». Anche Donatella Prampolini, vicepresidente di Confcommercio, osserva che «i numeri hanno dimostrato che non c'erano i presupposti per un'agitazione di questo genere», ma rilancia il dialogo per il contratto, come del resto fa anche Federdistribuzione e aveva fatto in precedenza Confesercenti.

Nelle piazze intervengono anche i segretari generali: Maurizio Landini da Milano afferma che il «2024 deve essere l'anno dei contratti nazionali », Luigi Sbarra chiede alle associazioni datoriali di «assumersi le proprie responsabilità», Pierpaolo Bombardieri chiede alla politica «di avere rispetto dei lavoratori».

Gli interventi che si susseguono nelle piazze dimostrano che partecipare allo sciopero è stata una grande sfida, per tutti, e non solo perché i lavoratori del terziari hanno stipendi molto bassi, anche a causa di un part-time «non voluto e fin troppo flessibile, sette giorni su sette», dichiarano uno dopo l'altro lavoratori e lavoratrici, e quindi anche perdere una sola giornata di lavoro è molto oneroso.

Molti denunciano pressioni subite per non aderire alla protesta: «Avete mandato i direttori nei reparti, per farci dire che lo sciopero non era opportuno», dice dal palco Barbara della Filcams, dalla Toscana.

La Repubblica

Cooperazione, Imprese e Territori

Le fanno eco in molti. «La grande distribuzione ha messo in campo una campagna preventiva, cercando di dissuadere i lavoratori. Qualcuno ha organizzato il pranzo di Natale per la stessa giornata, aziende che non lo avevano mai fatto». Ma i lavoratori hanno scioperato lo stesso: «Ci chiedono turni sempre più massacranti - dice dal palco Giuseppina, della Fisascat -- Non possiamo permettere che la produttività aumenti sulla nostra pelle».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Povere commesse

Costrette al part-time per 600 euro al mese La rabbia in piazza "Da 30 anni sempre peggio"

CLAUDIA LUISE

claudia luise «Ho deciso di sacrificare un giorno di paga nella speranza di riuscire ad avere un reddito più dignitoso. Per questo sono in piazza a protestare, così proprio è difficile andare avanti. E mi fa rabbia che siamo sempre noi donne le più penalizzate». Anna Trono, 50 anni, è commessa part time all'Ipercoop di Torino e racconta una storia che accomuna migliaia di lavoratrici del commercio. Ieri Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs hanno manifestato a Milano, Roma, Napoli, Cagliari e Palermo chiedendo il rinnovo dei contratti nazionali applicati a oltre 5 milioni di dipendenti, in attesa di rinnovo da almeno tre anni. Secondo i sindacati l'adesione alla protesta ha registrato una media del 70% nei diversi settori del terziario, con punte del 100% in alcuni punti vendita della distribuzione commerciale. E oltre 20 mila sono stati i lavoratori che si sono ritrovati nelle piazze della protesta.

«L'82 per cento delle dipendenti della grande distribuzione, a partire dalla **Coop**, sono donne che hanno un contratto part time - racconta Cosimo Lavolta della Uiltucs - . Quante di loro hanno avuto la possibilità di scegliere?

Nella maggior parte dei casi si tratta di part time "involontari" dove si arriva a guadagnare tra i 600 e i 900 euro netti. Mentre per un dipendente a tempo pieno si parla di 1.550 euro lordi, 1.180 euro netti. Stipendi da fame». Anna Trono racconta proprio questo: «Ho un figlio ventenne da sostenere. Sono separata, quindi devo cavarmela da sola. Con una paga da circa 900 euro come addetta alle vendite riesco a pagarmi l'affitto e poco altro. E sono fortunata perché ho tanta anzianità di servizio quindi guadagno più di colleghe giovani, spesso mamme single monoreddito che fanno i salti mortali perché hanno anche i figli piccoli a cui badare». Lei ha iniziato a lavorare alla **Coop** come stagionale nel 1991. In trent'anni le sue condizioni sono cambiate pochissimo. Anzi, l'inflazione ha finito per peggiorare la sua vita perché ora riesce a permettersi meno di prima. «Dopo qualche anno come stagionale sono stata assunta part time a tempo determinato e poi a tempo indeterminato. Ho fatto anche la caporeparto a 38 ore. Fino a quando non mi sono separata da mio marito. Un po' per motivi personali e un po' perché comunque non avrei avuto altra scelta, ho accettato una riduzione a 24 ore», spiega Trono.

Mentre Germana Canali, della Filcams Cgil evidenzia un altro aspetto: «Quasi tutte le catene ormai propongono contratti part time con ampia flessibilità che non consente di avere un altro lavoro per aumentare il reddito».

Federica Iorio, 39 anni e due figli di 16 e 12 anni, proprio per «gli orari impossibili e la paga bassa» sta pensando di mollare tutto. «Ho lasciato Vibo Valentia due anni e mezzo fa. Ho scelto di seguire mio marito che ha trovato lavoro a Torino perché tutti mi dicevano che al Nord avrei avuto più possibilità.



La Stampa

Cooperazione, Imprese e Territori

Ma lavorare come commessa è estenuante: in quasi un anno sono potuta restare a casa solo una domenica e mai il sabato» dice. «Non è una vita sostenibile, soprattutto con due ragazzi da crescere.

E la paga è così bassa che è impossibile vivere senza l'aiuto di mio marito». Guadagna 900 euro al mese netti, comprese le domeniche e i festivi, per un contratto da 26 ore settimanali. «Ma ne faccio sempre di più, anche 32. E ovviamente non mi viene riconosciuto lo straordinario».

La **Coop** ha proposto un aumento di 130 euro lordi per i contratti full time e una sessantina per quelli part time. Da commisurare alle ore, ovviamente. «È un'elemosina, è solo un contentino - aggiunge Gianluigi Schicchi, che lavora alla **Coop** di via Livorno a Torino -. Come si fa a vivere oggi con questo stipendio?

Non è che non si arriva a fine mese, così basta a stento la prima settimana per pagare l'affitto e le bollette».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TRIBUNALE SBUGIARDA I SINDACATI

Bloccarono i camion merci prendendoli a calci: legittimi i 40 licenziamenti Unes

VALENTINA RIGANO Scioperare è sacrosanto, bloccare merci, tir, anche prendendoli a calci, invece no. Lo ha deciso il Tribunale del Lavoro di Milano, che ieri ha decretato legittimi i licenziamenti di circa 40 lavoratori che hanno bloccato mezzi e merci dei magazzini logistici Unes gestiti dal LDG cooperative, a Truccazzano, Vimodrone e Pozzuolo Martesana nei periodi compresi tra il 19 agosto e l'11 novembre 2021. La decisione è stata depositata dal giudice Franco Caroleo, che ha inoltre ritenuto il Sindacato Interregionale Cobas responsabile delle azioni dei lavoratori. In tribunale si è arrivati per volere della società cooperativa LDG. La richiesta al giudice era di accertare l'illecito comportamento dei lavoratori, oltre che «la sussistenza della giusta causa o il giustificato motivo dei licenziamenti». Non solo, gli attori in campo hanno chiesto al giudice di pronunciarsi circa il legittimo comportamento della società «nei confronti del Sindacato SiCobas, sul piano civile, penale e strettamente sindacale». I fatti risalgono ai periodi compresi tra il 19 agosto e il 14 settembre e tra il 15 ottobre e l'11 novembre 2021, quando decine di manifestanti bloccarono autocarri e merci destinati alla grande distribuzione, anche circondandoli e prendendoli a calci per convincere gli autisti a non entrare o uscire. Durante uno dei blocchi, si legge nelle carte del Tribunale, i manifestanti hanno impedito «lo scarico e carico della merce anche al di fuori del perimetro della piattaforma, rendendo necessario l'intervento della forza pubblica». La sigla SiCobas ha sempre negato di avere responsabilità nella vicenda, affermando di aver dato disposizioni ai lavoratori affinché fosse organizzato un «picchettaggio persuasivo», senza bloccare mezzi o persone. Le testimonianze e i video raccolti dalla Questura di Milano hanno però smentito la versione del sindacato. Secondo il giudice la condotta dei lavoratori «deve essere attribuita al Sindacato». © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Alto Adige

Cooperazione, Imprese e Territori

Lo sciopero del commercio: in Alto Adige buona l'adesione

Le catene locali dell'alimentare. Coinvolti soprattutto i dipendenti di Mpreis, Poli e Aspiag Tre i presidi in città. Quattro autobus alla manifestazione di Milano: «Contratti da adeguare»



BOLZANO. Buona l'adesione in Alto Adige nelle catene locali del commercio alimentare, quali Mpreis, Poli e Aspiag, nonché nel turismo e nella ristorazione collettiva, allo sciopero del settore del

terziario indetto da Filcams/Cgil, Fisascat/Cisl, Uiltucs e Asgb. Come rendono noto in una nota congiunta i sindacati, nei punti vendita Mpreis di Prato Stelvio, Silandro e Naturno l'astensione delle lavoratrici e dei lavoratori è stata de1100%.

Sempre per l'Mpreis, hanno aderito allo sciopero gli esercizi di Molini di Tures; San Paolo (Appiano); Brunico; La Villa; Laives; Prato Isarco. Buona anche l'adesione al Supertipp della catena Aspiag, a Brunico, e, per la ristorazione, alla Serenissima ristorazione Bolzano.

In piazza a Milano Quattro invece gli autobus che ieri mattina sono partiti dal Trentino Alto Adige per partecipare, a Milano, alla manifestazione nazionale.

«Anche le lavoratrici e i lavoratori delle due province autonome - rimarcano i sindacati hanno voluto gridare nel capoluogo lombardo tutto il loro disappunto verso le organizzazioni datoriali (Confcommercio, Confesercenti, Federdistribuzione, Ancc-Coop, **Confcooperative**-Consumo e Utenza eAgci-Agrita) che non vogliono rinnovare i contratti, scaduti a fine 2019, e continuano a sedersi ai tavoli di contrattazione con proposte irricevibili e dicendo no a sacrosante richieste di aumenti salariali».

I presidi a Bolzano Nei giorni scorsi i sindacati altoatesini hanno attuato ben tre presidi di protesta, a Bolzano, come tappe d'avvicinamento allo sciopero nazionale di ieri. Il primo davanti alla sede dell'Unione Commercio, in via di Mezzo ai Piani, il secondo davanti al centro commerciale Twenty, di via Galilei, il terzo davanti alla sede dell'Hgv in via Macello.

«In questa vertenza - ancora i rappresentanti di Filcams/Cgil, Fisascat/Cisl, Uiltucs e Asgb - ci sono in campo partite importanti come l'adeguamento degli stipendi a un'inflazione che ha fortemente eroso, con particolare forza in alto Adige, il potere di acquisto di chi lavora nel settore. Inoltre, con questo sciopero chiediamo anche l'allargamento dei beneficiari dell'assistenza sanitaria integrativa, normative sulle politiche di genere come il mantenimento della professionalità dopo il rientro dalla maternità, la riduzione del gap salariale tra uomini e donne, nonché la riduzione dei contratti precari».

Pil in aumento nel 2022 Nel frattempo, ieri l'Istituto provinciale di statistica (Astat) ha comunicato che ne12022 il Prodotto Interno Lordo (Pil) reale in Alto Adige è risultato pari a 25.215 milioni di euro. Ciò corrisponde a una variazione percentuale del +7,1% rispetto al 2021.



Alto Adige

Cooperazione, Imprese e Territori

Il Pil nominale si è attestato invece a 29.074 milioni di euro, con una variazione del +11,9% rispetto all'anno precedente.

La variazione reale dei consumi finali delle famiglie registra invece un +8,4% rispetto al 2021 (Italia: +6,1%) . DA.PA.

Sciopero del commercio, quattro bus alla manifestazione nazionale per il contratto

P. Sti.

Importante adesione in Alto Adige allo sciopero del settore terziario indetto dalle categorie sindacali. Al centro del mirino il rinnovo dei contratti, scaduti a fine 2019. «Vogliamo aumenti di stipendi e più tutele nei rinnovi dei contratti» dichiarano i dipendenti delle catene locali del commercio alimentare quali Mpreis, Poli e Aspiag, ai quali si aggiungono i lavoratori del turismo e della ristorazione collettiva. Alcuni punti vendita Mpreis, Prato allo Stelvio, Naturno e Silandro, hanno raggiunto un tasso di adesione del 100%. Ieri quattro autobus sono partiti dalla regione per partecipare all'evento nazionale di Milano. «Anche lavoratrici e lavoratori delle due provincie autonome - rimarcano i sindacati - hanno voluto gridare nel capoluogo lombardo tutto il loro disappunto per le organizzazioni datoriali (Ancc-Coop, Confcommercio, Confesercenti, Federdistribuzione, Confcooperative e Agci-Agrita) che non vogliono rinnovare i contratti, e continuano a sedersi ai tavoli di contrattazione con proposte irricevibili e dicendo no a sacrosante richieste di aumenti salariali». A Bolzano sono stati organizzati tre presidi di protesta, come tappe di avvicinamento allo sciopero nazionale di oggi. Le manifestazioni davanti alla sede dell'Unione Commercio e dell'Hgv e presso il centro commerciale Twenty hanno avuto una buona adesione. «In questa vertenza - spiegano i vertici di Filcams, Fisascat, Uiltucs e Asgb - ci sono in ballo partite importanti come l'adeguamento degli stipendi a un'inflazione che ha fortemente eroso il potere di acquisto di chi lavora nel settore. Con questo sciopero chiediamo anche l'allargamento dei beneficiari dell'assistenza sanitaria integrativa, normative sulle politiche di genere come il mantenimento della professionalità dopo il rientro dalla maternità, la riduzione del gap salariale tra uomini e donne, nonché la riduzione dei contratti precari».



LA PARTENZA DI CASA ROMAGNA

«Altro tassello importante per il recupero della piazza»

Soddisfatto il sindaco Zattini: «Dopo anni di luci spente si ricomincia» Gardini: «Imprenditori giovani per un ambiente a misura di giovani»

FORLÌ ELEONORA VANNETTI C'era grande curiosità in città per l'apertura di Casa Romagna negli spazi di palazzo TalentiFramonti. Nonostante da qualche settimana siano partiti il bar, la pizzeria e da ultimo l'osteria, ieri pomeriggio l'attesa inaugurazione. «Con questo momento viene sancita la partenza di Casa Romagna - afferma il presidente della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, Maurizio Gardini -. In verità è stato avviato da giorni un percorso che vede interessato una parte del progetto, l'altra parte entrerà in funzione un po' alla volta. Ne sentiamo la responsabilità, anche su quella che fu la visione presa anni fa dalla presidenza guidata da Dolcini e poi proseguita con Roberto Pinza. Ripartiamo mettendo al centro la Romagna e Casa Romagna per offrire ai forlivesi, ma anche a chi viene da fuori, il modo di vivere e le relazioni dei romagnoli. Abbiamo creato un ambiente accogliente, in cui operano molti giovani (l'età media è 30 anni, ndr) perché vogliamo che la città sia a misura di giovani, per far sì che Forlì possa essere conosciuta anche nel mondo». Casa Romagna, infatti, oltre ad essere bar, ristorante e pizzeria, sarà una vetrina dei prodotti del territorio ma anche cultura e formazione. Insomma, gli spazi di palazzo Talenti-Framonti sono stati pensati per attirare un vasto pubblico e, in parte, per rianimare il centro storico. «In questi anni di luci spente abbiamo avvertito una mancanza e già vedere tutto illuminato il palazzo ci indica che il recupero della nostra piazza sta andando avanti, anche se a piccoli passi - dice il sindaco Gian Luca Zattini -. A breve sarà messa in campo un'importante operazione su palazzo Albertini e recentemente è stato restaurato e riaperto il campanile di San Mercuriale, tutto in un contesto di rilancio di piazza Saffi e del centro storico. L'apertura di Casa Romagna è un altro tassello fondamentale. Continueremo a coltivare un rapporto di collaborazione con la Fondazione per fare belle cose per Forlì e per la comunità». Presente all'inaugurazione anche il vescovo Livio Corazza che precisa: «Sono interessato affinché il centro storico sia vissuto, per questo abbiamo sostenuto la manutenzione di San Mercuriale che oggi è patrimonio di tutti. Non solo, con l'alluvione al Seminario sono state ritrovate 19 lunette che speriamo di ricollocare in piazza Saffi. Queste attività e poter inaugurare un nuovo progetto sono cose belle e che aiutano, ma quello che serve è favorire la presenza delle famiglie in centro storico che oggi conta 13mila persone contro le 40mila di alcuni anni fa».



ECONOMIA

Le coop Formula continuano la crescita Dalle attività tradizionali alle nuove sfide

"Servizi" e "Servizi alle persone" chiudono un anno positivo Presentato anche il calendario 2024

GAVINO CAU

FORLÌ GAVINO CAU Un fatturato complessivo di 119 milioni di euro, frutto del lavoro di 3.300 addetti tra "Formula Servizi" e "Formula servizi alle persone". Numeri che fanno della cooperativa forlivese la prima tra le società private di servizi in Romagna.

A testimoniare sono i numeri con cui si chiude il 2023, ottenuti grazie alle strategie intraprese negli anni precedenti.

«Ormai abbiamo raggiunto una dimensione da grande impresa - dice il direttore generale Massimiliano Mazzotti - per quanto riguarda Formula Servizi (106 milioni di fatturato, ndr), e Formula Servizi alle persone (13 milioni, ndr) sta seguendo a ruota pur con le sue dimensioni territoriali. Anche nel 2023, pur con un contorno politico economico complicato a livello nazionale e internazionale, siamo riusciti a consolidare e incrementare le nostre attività, pur nelle difficoltà a reperire personale e poi a trattenerlo».

«Le cose fatte sono state tante - ammette la presidente di Formula servizi, Antonella Conti - e siamo pronti alle sfide del 2024. Quest'anno abbiamo avuto conferme lavorative importanti su certi contratti». La cooperativa si è distinta negli appalti di pulizia per le Aziende sanitarie della Romagna e delle Marche, alcuni grandi Istituti di Stato, nella logistica sanitaria, nei lavori di archiviazione documentale. «Il laboratorio di restauro ha visto un'intensa attività nel corso del 2023 - riprende Conti -

Tra i lavori più prestigiosi e importanti per continuità sull'intero anno va citato il restauro di 157 disegni di grandi dimensioni dell'artista Pelagio Palagi». In grande espansione il settore dei lavori di costruzione, impiantistici ed edili, con la realizzazione di alcuni lavori molto importanti tra cui la rigenerazione di interi reparti degli ospedali di Rimini, Cesena e Forlì, il Pronto Soccorso di Lugo, di Ravenna, plessi scolastici a San Vittore a Cesena e a Canonica a Santarcangelo e nell'area della provincia di Pesaro-Urbino e, il prestigioso lavoro da poco avviato di riqualificazione dei Gasometri di Milano diretto da Renzo Piano. Tra le iniziative solidali e i progetti in favore delle comunità, meritano di essere citate il supporto operativo ed economico in favore dei colleghi alluvionati nel mese di maggio 2023 con una liquidazione in loro favore di 103 mila euro che sommano i soldi donati dai lavoratori, la donazione deliberata dal CdA e da **Legacoop**. Sono stati donati 210 libri alle biblioteche delle scuole primarie di Forlì; i testi e i racconti sono tutti a tema ambientale per seminare nelle nuove generazioni rispetto per la natura e coscienza ambientale. La consegna è prevista a metà gennaio. Attraverso un contributo, per il secondo anno consecutivo, sono state finanziate le attività promosse dallo Ior nel centro di recente costruzione, il Prime Center per prevenzione e riabilitazione



Corriere di Romagna (ed. Forlì-Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

delle malattie oncologiche.

Sul fronte di Formula Servizi alle Persone il fatturato del 2023 si attesta sui 13 milioni di euro e nel 2023 sono stati confermati importanti appalti a portafoglio in particolare, sia con l'Ausl Romagna, sia il servizio nelle scuolestrocaro Terme e Terre del Sole.

«Relativamente al 2024 Formula Servizi alle Persone vedrà importanti sfide - aggiunge la presidente Barbara Biserni - tra cui la scadenza dell'accreditamento della Regione Emilia Romagna». La presentazione dei dati 2023 è stata anche l'occasione per presentare il nuovo calendario che tradizionalmente Formula Servizi stampa in 9.000 copie da fornire a lavoratori, clienti e portatori di interesse. A realizzarlo un ospite di una delle strutture di Formula servizi alle persone. Si trattano di tele di William Carnevale, finite in fotografia nei mesi del calendario 2024. Sul fronte della tutela e salvaguardia dei lavoratori, infine, si è ottenuta la Certificazione della parità di genere.

Capo d'Orlando, iniziativa in memoria di Antonio Montesano

Garn di solidarietà tra pescatori Acquistata una sedia a rotelle

Il denaro consegnato alla famiglia di un bimbo diversamente abile

f.p. CAPO D'ORLANDO Continua la gara di solidarietà tra i pescatori che fanno parte delle cooperative di San Gregorio di Capo d'Orlando a favore dei più deboli. Nel ricordo di uno di loro, Antonio Montesano, scomparso prematuramente cinque anni fa, proprio il 21 dicembre, nell'area del Mercatino Ittico di San Gregorio, i pescatori hanno consegnato alla famiglia di un bimbo disabile una somma di denaro raccolta per l'acquisto di una sedia a rotelle. È stata una grande festa, con la partecipazione anche del sindaco Franco Ingrassia, dell'assessore Carmelo Galipò, della dirigente scolastica Rita Troiani, dell'Istituto comprensivo Giovanni Paolo II, scuola dove si sono sviluppati altri eventi di solidarietà legati all'iniziativa dei pescatori. Nel ricordo di Antonio, giovane pescatore e testimonial di quelle proteste che permisero cinque anni che la più grande incompiuta dei Nebrodi, ben 50 anni di attesa, divenisse uno dei più belli e funzionali porti del Mediterraneo, erano presenti anche gli uomini del mare, dai rappresentanti della Guardia costiera sino a quelli del sindacato, con la presenza di Piero Forte, presidente dell'Anapi Pesca. E a proposito del giovane Antonio Montesano, non dovrebbe tardare di molto l'intitolazione alla sua memoria dello slargo che si affaccia sul porto di Bagnoli e sul Mercatino ittico. Il suo nome sarebbe stato inserito dal sindaco di Capo d'Orlando Franco Ingrassia nell'elenco dei personaggi che dovrebbero comparire sulla toponomastica cittadina delle vie che ancora sono senza riferimenti alcuno. Cc RIPRODUZIONE RISERVATA.



Cooperativa Bilanciai e i suoi primi 60 anni «Il motore? Le persone»

Campogalliano «Formidabile storia di progresso»

Campogalliano Una storia formidabile fatta di numeri, di crescita, di progressiva internazionalizzazione, il cui motore propulsivo è sempre stato costituito dalle persone, dalla loro capacità di interpretare al meglio i valori dell'impresa **cooperativa** e il legame con il territorio.

Si può riassumere così lo spirito che ha caratterizzato l'evento organizzato dalla **Cooperativa** Bilanciai per festeggiare i suoi primi sessant'anni di attività con la forma giuridica della **cooperativa**.

Una reunion tanto semplice quanto sentita, durante la quale a prevalere sono stati gli abbracci, le vigorose strette di mano e i tantissimi aneddoti raccontati da alcune figure storiche dell'impresa di Campogalliano davanti a una platea gremita, composta da lavoratori, soci di ieri e di oggi.

Aneddoti che, ripetuti oggi, hanno il sapore d'altri tempi e che a qualcuno possono apparire sbiaditi, ma che in **Cooperativa** Bilanciai continuano a far brillare gli occhi perché scandiscono una storia unica che ha permesso all'azienda di Campogalliano di guadagnarsi un ruolo di leadership a livello nazionale e internazionale nel settore dei sistemi di pesatura di precisione.

«All'inizio la totalità dei lavoratori era di Campogalliano, fatta eccezione per un paio di figure amministrative che venivano da fuori, da Modena, dalla città. Noi ci sentivamo orgogliosamente diversi, eravamo quelli di campagna con tanta voglia di lavorare e rendere la società più equa. Lavorare in **Cooperativa** rappresentava di fatto anche una scelta di campo sul piano politico.

Lavoro e politica erano strettamente intrecciati e non è un caso che all'inizio riuscissimo a vendere i nostri prodotti agli agricoltori e non agli industriali», racconta Mirco Gibertini che in **Cooperativa** Bilanciai ha iniziato a lavorare nel 1966 diventando, tra l'altro, il primo studente lavoratore dell'azienda.

Prosegue Silvano Arletti che ha iniziato a lavorare nell'impresa è entrato nel 1960: «Eravamo colleghi e al tempo stesso amici, ma sul lavoro c'era un grande rispetto dei ruoli.

Terminato il lavoro, ci si fermava a discutere, a volte anche fino a tarda sera, sui nuovi progetti. Mi ricordo quando decidemmo di costruire una tettoia per proteggere le nostre auto dalle intemperie, facemmo tutto da soli, fuori orario di lavoro». «All'inizio non c'era nessun ingegnere tra di noi e questo suscitava nei nostri concorrenti un atteggiamento di sufficienza nei nostri confronti, ma per noi questo era uno stimolo ulteriore per dimostrare a noi stessi e al mercato che potevamo fare cose importanti», chiosa Silvano Secchi, figura chiave nella realizzazione del passaggio, una vera rivoluzione, a soluzioni in cui alla meccanica si aggiungeva l'elettronica.



Gazzetta di Modena

Cooperazione, Imprese e Territori

Spazio anche al calendario 2024, presentato dal presidente Enrico Messori: «Ritrovarsi con alcune delle persone che hanno costruito con tenacia, passione e competenza una realtà che, per molti aspetti, ancora oggi rappresenta un unicum nel mondo dell'impresa è stato emozionante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Feste Tendenze, costi e curiosità

La ricetta del Natale: pranzo in casa da 109 euro a famiglia Chiusi 2 locali su 5

I ristoranti aperti saranno pieni, ma le prenotazioni sono più lente. A tavola rincari attorno al 10% IN BREVE

BARBARA BERTOCCHI

La ricetta del Natale? «A tavola, in famiglia, all'insegna della condivisione». Parola di Beppe Maffioli, chef del Carlo Magno di Collebeato. Il suo ristorante lunedì a pranzo sarà pieno («Ci sono clienti che prenotano un anno prima»), ma i più, in realtà, quel giorno festeggeranno tra le mura domestiche: dalla mamma, dalla zia, dalla suocera. E per imbandire la tavola spenderanno di più rispetto al passato: nel Nord Ovest d'Italia, quindi anche da noi, se ne andranno 109 euro a famiglia (quella media dell'Istat formata da 2,3 componenti) contro i 95 del 2022. Lo sostiene un'indagine firmata Coldiretti/Ixè che parla di rincari attorno al 10%. E lo conferma **Confcooperative** precisando che l'impennata nella spesa (per il cenone gli italiani spenderanno 2,9 miliardi di euro: 400 milioni in più dello scorso anno e 200 milioni in più del pre-Covid) «non è legata ai maggiori consumi, ma agli aumenti generalizzati dei prezzi».

Con calma. «Noi a Natale saremo chiusi», fa sapere Francesco Giordano, titolare della Serenella di Brescia nonché presidente dell'Arthob, associazione che riunisce ristoranti, trattorie, hostarie di città e provincia: «La sensazione è che lunedì due locali su cinque saranno chiusi. Del resto i bresciani preferiscono stare a casa, in famiglia. O al massimo prenotano nei ristoranti che propongono piatti tipici come spiedo e arrosto. Il Covid ha cambiato le abitudini e noi ci adattiamo. Ora più che mai i bresciani scelgono la "coccola", l'esclusività: molte aziende, ad esempio, hanno organizzato il pranzo di Natale nei propri ambienti ricorrendo al servizio catering». Nella Bassa, a Comezzano Cizzago, il Finil del Pret sarà aperto: «Per lunedì abbiamo raggiunto il sold out già due settimane fa spiega Simone Bianchetti -, ma la signora a cui la nostra osteria e altri ristoranti affidano il lavaggio delle tovaglie mi ha fatto notare che in generale c'è stato un rallentamento».

Alessandro Baccanelli, chef del Cadebasi di Erbusco, lamenta il fatto di aver faticato a riempire la sala per Natale: «Le prenotazioni sono state più lente del solito e abbiamo avuto parecchie cancellazioni. La vigilia, invece, terremo chiuso: scelta azzeccata, viste le poche richieste arrivate. Gli altri giorni, per fortuna, non è così: il nostro ristorante di norma è sempre pieno». Cosa mangeranno i suoi clienti? Ravioli ripieni di anguilla marinata o di spiedo e, tra le altre cose, un risotto fatto con le lenticchie al posto del riso, latte affumicato e le trombette dei morti (che sono dei funghi).

Conferma la situazione Carlo Bresciani, chef patron dell'Antica Cascina San Zago di Salò nonché presidente vicario della Federazione italiana cuochi: «Saremo pieni, ma quest'anno non c'è stata la corsa a prenotare. Secondo i nostri fornitori c'è calma nel settore e più attenzione ai soldi. Il contesto incerto obbliga



Giornale di Brescia

Cooperazione, Imprese e Territori

a fare delle scelte». Per Natale Denise Gottani, personal chef, ha ricevuto «parecchie proposte, ma a un budget inferiore rispetto al passato. Alla fi«Cara spesa...».

Gli italiani quest'anno spenderanno per il Natale a tavola una media di 115 euro a famiglia, il 10% in più rispetto alle feste del 2022. Emerge da un'indagine firmata Coldiretti/Ixè che per il Nord Ovest (in cui viviamo noi) parla di una spesa di 109 euro (erano 95 nel 2022) che salgono a 127 al Sud e scendono a 105 al Centro.

Bolliti e minestre.

Se nel menu della vigilia osserva Coldiretti - viene servito soprattutto il pesce, a Natale prevale la carne e vincono bolliti, arrostiti e fritti, dall'agnello ai tacchini, ma anche minestre, zuppe, paste ripiene, cappelletti in brodo e pizze rustiche.

Da sei a otto coperti.

Il cenone vedrà aumentare il numero di partecipanti: per **Confcooperative** in media in Italia si passerà da 6 a 8 coperti.

Viva il «made in Italy».

Ci sono 60 milioni di tappi di bollicine italiane pronti a saltare.

Per il menù di Natale, secondo **Confcooperative**, in Italia si spenderà 165 milioni per i frutti di mare, 510 milioni per le carni, 430 milioni per i vini, 155 milioni per i formaggi e 400 milioni per il ricco carrello dei dolci.

ne cucinerò per 200 persone in un locale. I miei clienti che possono permettersi un certo tipo di spesa in quei giorni saranno in vacanza». Molti chef a Natale, si diceva, faranno una pausa (anche per godersi la famiglia) e chi sarà ai fornelli (nonostante non ci sia stato l'assalto per la conquista dei tavoli) lavorerà bene. Come lavoreranno bene gli agriturismi: «Quelli aperti (il 35%) - spiega Gianluigi Vimercati di Confagricoltura - hanno ricevuto prenotazioni per l'85-90% della loro capienza e lunedì saranno sold out. L'interesse per il settore è alto: lo dimostra anche il fatto che una azienda su tre abbia inserito prodotti agricoli nei cesti natalizi. Così come hanno fatto i privati». Che sia in casa o al ristorante il Natale sarà di certo caldissimo: ieri in città è stata registrata una massima di 19,5 gradi (non erano mai stati superati i 18 in dicembre) e anche nei prossimi giorni le temperature saranno miti e ci sarà un bel sole. L'ideale per fare una passeggiata o andare a vedere un presepio, ma c'è da scommettere che in tanti, come da tradizione, riempiranno i cinema (ci sono Wonka, Wish...).

Natale «con i tuoi», ma non per forza. Secondo **Confcooperative** sarà in viaggio più di un italiano su tre. Montagna e agriturismo le destinazioni più gettonate, seguono le città d'arte e le località termali.

//.

Cereali: la fusione di Comacer in Copag dà vita a un nuovo colosso bresciano

La neonata società con sede ancora a Ghedi rappresenterà tutte le attività della filiera

Gianantonio Frosio L'operazione GHEDI. - Ci sono «matrimoni» che s'hanno da fare. Perché tornano utili ad entrambi i contraenti, soprattutto oggi che, per stare al passo con mercati sempre più difficili, è necessario fare rete. Ma anche perché, dopo anni di convivenza, una solida e rassicurante unione è il naturale sbocco. Nei giorni scorsi, alla presenza di un notaio, la Copag (che dal 1976 supporta gli agricoltori in tutte le operazioni che si fanno nei campi, dalla semina al raccolto) e la Comacer (che dal 1996 ritira i cereali per essicarli e commercializzarli) si sono unite per diventare un'unica realtà.

Tecnicamente c'è stata una fusione per incorporazione della Comacer nella Copag: un processo grazie al quale è stata creata un'unica e grande società, praticamente una filiera capace di unire la terra, intesa come luogo di produzione dei cereali, al mercato, dove questi cereali vengono poi commercializzati.

Il punto. Il matrimonio era nell'aria perché la Copag (guidata dal presidente Gianbattista Facchi e da un Cda di 19 consiglieri) e la Comacer (con Mauro Canobbio a capo di un Cda di 13 consiglieri) erano già parzialmente «sovrapponibili».

Non solo perché, fisicamente, insistono sulla stessa area: la sede e i capannoni di entrambe le società si trovano in un ampio spazio a Ghedi, in via Isorella. Non solo perché molti soci dell'una sono anche soci dell'altra.

Ma anche perché, ad esempio, 6 membri del Cda di Copag sono anche nel Cda di Comacer. Non a caso, essendo già «misto», cioè rappresentativo di entrambe le realtà, dopo la fusione è rimasto un carica il Cda della Copag, con Facchi presidente.

Nell'ultimo anno le due realtà avevano registrato importanti novità. Comacer ad esempio, ha realizzato un nuovo impianto di essiccazione dei cereali «che - spiegano Canobbio e Facchi - consente di sveltire le operazioni, quindi di evitare accumuli di cereali. Stiamo parlando di 240.000 quintali di stoccaggio, che presto aumenteranno, perché è in programma un ulteriore ampliamento per altri 100.000 quintali».

Le prospettive. Numeri importanti, che non devono stupire: la nuova realtà, infatti, ha «competenza» su un'area di 15.000 ettari. In pratica possiamo dire che buona parte del grano tenero, del grano duro, della colza, del mais e della soia coltivati nella zona passano da lì.

La fusione è destinata a portare interessanti novità anche in ambito tecnologico.

Non che ora la tecnologia sia assente, «ma - spiegano Canobbio e Facchi - anche grazie ai trattori



Giornale di Brescia

Cooperazione, Imprese e Territori

4.0, il progetto di digitalizzazione sarà implementato. Si veda, ad esempio, il discorso sulla tracciabilità, che le grandi aziende a cui vendiamo i nostri cereali chiedono con sempre maggiore insistenza. Avendo creato un'unica filiera, siamo in grado di tracciare automaticamente tutto, dal chicco che mettiamo a dimora nel terreno fino alle camionate di cereali che vendiamo».

Facchi e Canobbio (che rimane nel Cda della nuova compagine) ricordano che la **Coop**, che ovviamente ha pure l'obiettivo di valorizzare la qualità, non ha fini di lucro: «Tutti i dividendi vanno ai soci».

//.

A PARTIRE DA GENNAIO

Operazione di cassa solo alla mattina in alcune filiali di Bcc Centropadana

IIA Addio alle operazioni di cassa nelle filiali **Bcc** Centropadana a partire da gennaio. Cambiano gli orari di sportello, dal 2 gennaio rivoluzione per 10 filiali "spoke" che al pomeriggio faranno solo attività di assistenza clienti e consulenza. Restano operative le casse al pomeriggio nelle filiali hub, nel Lodigiano quella di Lodi via Cadamosto, di Borghetto, di Codogno, di Casale, e restano operative parimenti tutte le filiali Vbo del territorio, con operatore virtuale e collegamento a distanza. La rivoluzione, dunque, riguarda le filiali di Guardamiglio, Maleo, Zorlesco, San Colombano, Boffalora d'Adda, Sant'Angelo Lodigiano, Massalengo: in queste sedi, la cassa sarà aperta dalle 8,20 alle 12,45 (non più fino a fine servizio, le 13,10), mentre al pomeriggio dalle 14,20 alle 15,50 saranno attivi i servizi di consulenza e assistenza. «La rimodulazione di alcune attività di sportello arriva dopo un'attenta analisi delle abitudini della nostra clientela - fanno sapere dalla banca -. Le operazioni di cassa al pomeriggio si concentrano di fatto solo nelle filiali dei centri più grandi, mentre in quelle più piccole al pomeriggio c'è un crollo dell'attività. Inoltre, ormai mediamente arriviamo all'80 per cento circa di operazioni che passano dall'home banking. In questo modo i colleghi delle filiali potranno concentrarsi nel pomeriggio su attività di assistenza e consulenza, con l'obiettivo di dare alla clientela un servizio di sempre maggiore qualità».

An. Ba.

.A ;P.



Il Cittadino

Cooperazione, Imprese e Territori

COMMERCIO Alta l'adesione dal Lodigiano al presidio di ieri

Rinnovo dei contratti, manifestazione a Milano

ANDREA BAGATTA

In più di 80 dal Lodigiano a Milano in manifestazione, e un altro centinaio almeno a casa senza andare a lavorare. Lo sciopero proclamato per ieri da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro lo stallo nel rinnovo dei contratti del commercio, del terziario, della grande distribuzione, della ristorazione collettiva e dei pubblici esercizi ha colpito nel segno, con una categoria storicamente poco avvezza agli scioperi e alle proteste che ieri però ha dato un segnale importante. Forse se ne saranno accorti solo i clienti assidui dei supermercati, che non hanno trovato le solite facce a servirli, ma in più di un market lodigiano è stato necessario richiamare i dipendenti del week end e sopperire con personale da altre sedi per garantire il servizio.

Non risultano chiusure nel Lodigiano. Importanti le adesioni alla **Coop** di Lodi, al Gigante di Lodi, all'Autogrill di Somaglia, e alcune assenze anche in luoghi poco sindacalizzati come la Lidl di Codogno. «In manifestazione eravamo più di 80, con un autobus completamente riempito e il supporto

anche di alcuni delegati della Fiom Cgil arrivati a sostegno delle nostre rivendicazioni - commenta il segretario generale della Filcams Cgil di Lodi Ivan Cattaneo -. Per una categoria difficile e poco abituata alle proteste, è stato dato un segnale di attenzione molto importante, anche perché molti, anche lavorando, hanno condiviso e dato solidarietà. In generale poi in Lombardia abbiamo notizia di un grande riscontro. Ma al di là dei numeri, che lasciano il tempo che trovano, era necessario mandare un messaggio, e questo è stato fatto». La protesta nasce dal fatto che il contratto nazionale è scaduto da quasi 4 anni, e le posizioni sul rinnovo sono molto distanti perché le parti datoriali chiedono più flessibilità e aprono ad aumenti salariali che siano compensati dal taglio su altri istituti come la tredicesima, la quattordicesima o i permessi, mentre i sindacati chiedono più tutele rispetto alla flessibilità e un aumento che rimanga ancorato al costo della vita, come da vecchi accordi di categoria. Proprio i bassi salari e l'alta flessibilità richiesta sono alla base, peraltro, della difficoltà sempre maggiore a trattenere il personale e reperire nuove figure, in diversi segmenti, dalla grande distribuzione alla ristorazione, dove la mancanza di forza lavoro nell'ultimo anno e mezzo è stata denunciata più volte da imprenditori della somministrazione e della ristorazione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.



Bloccarono merci e mezzi «Licenziamenti legittimi»

La Sezione del Lavoro del Tribunale di Milano ha dato ragione alla Ldg Nel pool di avvocati dell'azienda anche il giuslavorista Pietro Ichino

di Barbara Calderola POZZUOLO MARTESANA Per settimane ogni giorno serpenti di tir pieni di cibo deteriorabile, frutta e verdura freschi erano rimasti in coda senza potere entrare nei magazzini gestiti dalla Lgd, il colosso della logistica che serve importanti nomi dell'agroalimentare italiano nei poli di Pozzuolo Martesana, Truccazzano e Vimodrone. Una perdita di oltre un milione per l'azienda, che dopo mesi di tensioni aveva licenziato i lavoratori protagonisti di quelli che erano «considerati veri e propri blocchi illegali e non proteste nel solco delle regole, in una dialettica impresa-sindacato che abbiamo sempre rispettato», dice il presidente della **coop** Giuseppe Ghezzi. E alla fine aveva fatto causa al SICobas. Ieri, il giudice del lavoro di Milano Franco Caroleo gli ha dato ragione, e ha ritenuto responsabile «delle azioni dei magazzinieri» proprio il sindacato. «Volevamo che il tribunale accertasse l'illiceità del comportamento dei lavoratori - aggiunge il manager - il giustificato motivo dei licenziamenti e il nostro legittimo comportamento nei confronti del SICobas sul piano civile e penale». Tesi portate avanti da un pool di avvocati fra i quali il giuslavorista ex parlamentare Pietro Ichino e Marco Lanzani. Secondo la ricostruzione del giudice, tra il 19 agosto e il 14 settembre e dal 15 ottobre all'11 novembre 2021, oltre quaranta manifestanti fermarono autocarri e merci destinati alla grande distribuzione, anche circondandoli e prendendoli a calci, in modo da far desistere gli autisti dal tentativo di entrare o uscire dalle piattaforme del marchio. «Durante uno dei blocchi - spiegano le carte del processo - gli operai hanno impedito scarico e carico della merce anche al di fuori del perimetro del magazzino, rendendo necessario l'intervento della forza pubblica». Lo avrebbero fatto anche ostruendo la carreggiata con reti e nastri da cantiere, bloccando la circolazione stradale.

Il sindacato ha escluso la propria responsabilità, affermando di aver disposto solo un «picchetto persuasivo». Le testimonianze e i video raccolti dalla polizia però l'hanno smentito. Secondo il giudice la condotta dei lavoratori «deve essere attribuita al Cobas, in considerazione della partecipazione ai blocchi da parte di suoi iscritti e del significativo contributo - organizzativo e decisionale - arrivato dai suoi rappresentanti».



Housing sociale, la Coop Umbria Casa cede due palazzine all'Ater: ecco 32 alloggi

L'INIZIATIVA Una boccata d'ossigeno sul fronte dell'edilizia residenziale pubblica. Trentadue alloggi, sedici per ogni palazzina, saranno presto a disposizione di nuclei familiari residenti in città grazie alla positiva conclusione di una attività di costruzione avviata da **Coop** Umbria Casa fin dal 2011 e che vedrà ora impegnata nel suo completamento l'Azienda territoriale di edilizia residenziale (Ater) della Regione Umbria. Progettato specificamente per soddisfare il bisogno casa, il compendio immobiliare in questione si trova a Balanzano, uno dei quartieri più popolati della città, ed è articolato in quattro edifici per complessivi 60 alloggi.

I primi due fabbricati, rispettivamente di 16 e 12 appartamenti per un totale di 28, sono stati completati nel 2014 dalla stessa **Coop** Umbria Casa che li ha poi ceduti nel 2018 al Fondo Immobiliare per l'Abitare sostenibile del centro Italia (Asci), partecipato dalla Cassa Depositi e Prestiti.

Adesso, i restanti 32 alloggi sono stati ceduti in via definitiva all'Ater Umbria, che provvederà al loro completamento e utilizzo.

«Gli appartamenti hanno caratteristiche evolute sotto il profilo del risparmio energetico ha spiegato Laerte Grimani, presidente **Coop** Umbria Casa essendo stati progettati con specifico riguardo al contenimento dei consumi prevedendo, nella loro costruzione, una dotazione di materiali isolanti particolarmente performanti: cappotto termico, infissi termici e murature perimetrali di elevato spessore per limitare il surriscaldamento estivo delle pareti. Lo stesso posizionamento degli edifici fu, al tempo della loro progettazione, oggetto di una specifica variante urbanistica elaborata da **Coop** Umbria Casa con il supporto della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Perugia» Anche di questo si parlerà nel corso dell'evento che **Coop** Umbria Casa organizza per festeggiare i suoi 40 anni di attività, a fine gennaio. Si discuterà insieme a istituzioni regionali, comunali, fondi immobiliari, urbanisti e architetti di fama, di come si è modificato l'abitare in questi anni, passando da un discorso meramente costruttivo all'offerta di servizi.

«Questo di Balanzano è un investimento importante commenta Enrico Melasecche, assessore alle Infrastrutture della Regione Umbria di circa tre milioni e 200 mila euro. Una palazzina è già completata, mentre per la seconda, la cui progettazione è già in corso, i lavori inizieranno in primavera e termineranno entro il 2024. Questi alloggi si vanno ad aggiungere alle altre centinaia di appartamenti che stiamo assegnando ai Comuni in tutta la regione. In particolare, Perugia, entro dieci mesi avrà altri 32 appartamenti da poter assegnare in base al bando in corso. È stato un acquisto importante, anche strategico per il luogo, la qualità e la velocità di consegna perché, se l'Ater avesse dovuto acquistare un'area e iniziare



Il Messaggero (ed. Umbria)

Cooperazione, Imprese e Territori

la progettazione ex novo ci sarebbero voluti due o tre anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Piccolo

Cooperazione, Imprese e Territori

Rappresentanti di categoria in allarme alla luce della recente sentenza del Consiglio di Stato che ha bocciato una deroga della Regione

Nuovi titoli di studio richiesti agli educatori Le cooperative sociali: «Così servizi a rischio»

DIEGO D'AMELIO

Diego D'Amelio Più di 1.200 operatori delle cooperative sociali sono senza titolo di studio idoneo e i servizi socioeducativi del Friuli Venezia Giulia rischiano di finire gambe all'aria. L'allarme è lanciato da Confcooperative e **Legacoop**, davanti alla sentenza con cui il Consiglio di Stato ha annullato la delibera introdotta dalla Regione per derogare alla legge Iori, che nel 2017 ha imposto il possesso della laurea triennale in Scienze dell'educazione per lavorare in buona parte delle attività svolte dalle cooperative per conto degli enti pubblici. E così anche chi ha una laurea in Psicologia e anni di esperienza alle spalle rischia di restare a casa, mentre il settore vive una perenne difficoltà a reperire personale. Chi pagherà più di tutti sono le famiglie che necessitano assistenza.

Le associazioni di categoria della cooperazione vedono all'orizzonte il rischio di una paralisi dei servizi a vantaggio delle persone disabili, fragili o con difficoltà sociali. La sentenza ha fatto scattare l'immediata irregolarità per chi non dispone del titolo di studio adatto, ma più di metà della categoria non ha ottemperato all'obbligo: il 55% degli oltre 2.200 operatori oggi in servizio lavora infatti senza essere riconosciuto come educatore professionale socio pedagogico. Nel 2017 la norma nazionale aveva previsto un periodo di transizione, concedendo di mettersi in regola con la frequenza di un corso universitario annuale, ma il regime straordinario è finito e serve la laurea triennale, conseguibile sia a Trieste che a Udine.

Un caveat che vale anche per chi è entrato nella cooperazione molti anni fa, quando la qualifica non era richiesta.

Una pezza aveva provato a metterla l'assessore alle Politiche sociali Riccardo Riccardi, portando in approvazione una delibera che consentiva di derogare alla legge e continuare a far lavorare gli educatori non in regola, indispensabili per mandare avanti servizi fondamentali come l'accompagnamento di persone disabili, la gestione di comunità, il supporto alla residenzialità, i doposcuola e l'assistenza a famiglie seguite dai servizi sociali. La decisione presa dalla Regione è stata impugnata ed è ora arrivata alla bocciatura definitiva del Consiglio di Stato. «Eravamo intervenuti - dice Riccardi - per consentire al sistema della cooperazione sociale di proseguire il lavoro prezioso che sta facendo. Valuteremo tutte le strade possibili ben consapevoli dell'impatto di tutto questo».

«Serve una soluzione urgente», scrivono in una nota Luca Fontana e Paolo Felice, presidenti regionali rispettivamente di Federsolidarietà (Confcooperative) e Legacoopsociali, che parlano di rischio di «paralisi completa, con la concreta possibilità che i servizi erogati a migliaia di famiglie non possano più essere



Il Piccolo

Cooperazione, Imprese e Territori

garantiti».

Fontana e Felice evidenziano che la richiesta di un titolo specifico ha «aggravato la carenza di figure professionali», imponendo un nuovo percorso di studio a «educatori che spesso da moltissimi anni svolgevano la professione con riconosciuta competenza».

Confcooperative e **Legacoop** definiscono «la situazione drammatica. L'aggiornamento professionale è un obiettivo condivisibile, ma tempi e modalità sono assolutamente non realistici e rischiano di portare al blocco di servizi essenziali, dalle comunità per minori, alla presa in carico di persone con disabilità, agli interventi socioeducativi rivolti a minori e famiglie in situazione di disagio».

La presidente della coop Duemilauno agenzia sociale Barbara Medeot dice di aver «investito prima della legge lori su figure con lauree in Psicologia, Scienze dell'educazione e Scienze del servizio sociale. Dopo la legge abbiamo erogato un contributo all'iscrizione per il corso di aggiornamento universitario per il conseguimento della qualifica di educatore professionale socio pedagogico. Ora in molti servizi la sentenza ci impone soltanto laureati in Scienze dell'educazione o con il corso di qualificazione, ma queste figure sul mercato non si trovano. Cerchiamo anche fuori regione, ma i numeri dei neolaureati sono troppo piccoli per una realtà come la nostra, che ha 800 operatori in tutta la regione. La situazione andrà tutta a scapito degli utenti».

La cooperativa Lybra presieduta da Cristiano Cozzolino opera fra Trieste e l'Isontino, erogando per conto dei Comuni servizi educativi per disabili, minori in difficoltà e adulti in condizioni sociali complesse: «Nel ramo educativo - dice Cozzolino - lavorano una settantina di soci, metà a rischio espulsione perché senza requisiti. I Comuni non ci stanno chiedendo l'applicazione della normativa, perché le cooperative sono uno strumento per erogare servizi pubblici. La legge restringe al massimo i profili cui possiamo ricorrere: l'effetto è non avere personale perché i nuovi laureati non sono sufficienti e molti dei nostri operatori, laureati in materie equivalenti, non se la sono sentita di investire tempo e danaro in un'altra laurea. Non parliamo di sfaticati: possibile che uno psicologo con esperienza non possa continuare a fare il lavoro che svolge da anni ottimamente?».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sacmi al fianco di Ageop Inaugurati spazi alla Casa Gialla

La cerimonia in cui sono state scoperte le targhe

Si è tenuta nei giorni scorsi, alla presenza di Paolo Mongardi, presidente di **Sacmi**; Francesca Testoni, direttrice di Ageop e di Giuliano Airolì, consigliere **Sacmi**, la cerimonia inaugurale di due locali nella Casa Gialla Massarenti 183, con la scoperta della targa negli spazi 'adottati' da **Sacmi**. Si tratta dei locali riservati all'operatività dei due counselor dell'associazione che hanno in Casa Gialla la loro sede operativa e della palestra, il cuore di quelle attività che permettono di superare l'isolamento, giocando con gli altri bambini e coltivando esperienze e passioni che rendono il tempo di malattia un tempo di vita.



Il Resto del Carlino (ed. Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

Formula Servizi, un anno di grande crescita «Dalle pulizie alla cultura, strategie efficaci»

La cooperativa ha presentato il bilancio: fatturato di 106 milioni e 109 dipendenti: «Strumenti competitivi e idee innovative»

«Un anno di grande crescita e consolidamento in uno scenario economico e politico complicato». Massimiliano Mazzotti, direttore generale di Formula Servizi, riassume così il 2023 della **cooperativa**, prima delle società private di servizi in Romagna, che opera in 14 regioni italiane, con un fatturato di 106 milioni di euro e 2.900 addetti. «Gli ottimi risultati - prosegue - sono frutto di strategie intraprese negli anni precedenti, con un'importante diversificazione delle attività e degli investimenti che ci consente di affrontare le nuove sfide future con strumenti competitivi e idee innovative».

Tra le più rilevanti si segnalano gli appalti per la pulizia per le aziende sanitarie di Romagna e Marche, per i grandi istituti di Stato come Inail, Inps e Cassa depositi e prestiti, oltre alle sedi della Agenzia delle entrate in Emilia-Romagna, Liguria, Piemonte, Val d'Aosta, Toscana ed Umbria, tutti gli istituti della Regione Lazio e le pulizie degli immobili della Regione Toscana.

«Sono tre gli ambiti principali del nostro business - spiega Mazzotti - nella logistica sanitaria, in quella documentale e nell'archiviazione documentale, anche con un importante lavoro di digitalizzazione. In più il settore delle costruzioni con commesse pubbliche rilevanti a Bologna, Modena, Parma e in diverse città romagnole».

Anche i servizi culturali hanno avuto importanti conferme con il laboratorio di restauro che ha svolto attività prestigiose, come, per esempio, il restauro di 157 disegni di grandi dimensioni dell'artista Pelagio Palagi, risalenti alla prima metà dell'Ottocento. «In espansione il settore dei lavori di costruzione, impiantistici ed edili - sottolinea - con la rigenerazione di interi reparti degli ospedali di Rimini, Cesena e Forlì, il pronto soccorso di Lugo e di Ravenna e i plessi scolastici a San Vittore a Cesena e a Canonica a Santarcangelo e nell'area della provincia di Pesaro-Urbino». Da rimarcare l'appalto, recentemente avviato, della riqualificazione dei Gasometri di Milano diretto da Renzo Piano. «Tra le iniziative solidali e i progetti in favore delle comunità - afferma il presidente Antonella Conti - il supporto economico in favore dei colleghi colpiti dall'alluvione del maggio scorso, con una liquidazione in loro favore di 103mila euro. Sul versante culturale, invece, sono stati donati 210 libri alle biblioteche delle scuole primarie di Forlì, con consegna a metà gennaio, con testi e racconti a tema ambientale per sensibilizzare le nuove generazioni al rispetto della natura». Inoltre sono state finanziate le attività promosse dallo Ior nel centro di recente costruzione, il Prime Center per la prevenzione e riabilitazione delle malattie oncologiche.

Sul fronte di Formula Servizi alle persone il fatturato si attesta, invece, sui 13 milioni di euro,



Il Resto del Carlino (ed. Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

con 400 persone impiegate di cui 180 soci. «Abbiamo anche presentato il tradizionale calendario - spiega Barbara Biserni, presidente Formula Servizi alle persone - stampato in 9mila copie e distribuito a clienti, fornitori e nelle cooperative che collaborano con noi, impreziosito dalle immagini e dai colori del disegnatore William Carnevale che testimoniano il calore dell'accoglienza e la forza della comunità, valori che ci guidano nel nostro impegno quotidiano».

Gianni Bonali.

Il Resto del Carlino (ed. Ferrara)

Cooperazione, Imprese e Territori

Giardinieri tra il rosso del pomodoro Nuovo futuro con cesoie e rastrelli

Il bar chiude, l'azienda taglia il personale. Tre disoccupati trovano un lavoro tra parchi e giardini Curano il verde per una coop, nella loro missione anche gli alberi dei 43 ettari di Conserve Italia a Pomposa

MARIO BOVENZI

di Mario Bovenzi Dalla vetrina del bar che si spegne, portandosi via i sogni d'una vita, al verde speranza di una siepe da curare. Dal benservito, che arriva quando meno te l'aspetti, dell'azienda dove hai lavorato anni alla stretta di mano del collega che apre le porte di un mondo nuovo.

I 'giardinieri' della fabbrica di pomodori potrebbe essere il titolo della storia scritta dalla **cooperativa** sociale Work and Belong che cura il verde dello stabilimento di Pomposa, il più grande del Gruppo agroalimentare Conserve Italia. E' la storia di tre ex disoccupati che hanno ritrovato dignità, lavoro e il sorriso attorno al tavolo per il pranzo di quello che sarà ancora un bel Natale. Filippo è il caposquadra.

57 anni, da otto con Work and Belong (Comacchio), una vita trascorsa a fare il metalmeccanico nella Bassa Bolognese fino a quando l'azienda per cui lavorava l'ha licenziato - «Sei in esubero», la motivazione - con altri 40 colleghi. È lui, Filippo Spagoni per tutti Pippo, in questi giorni dirige le operazioni di potatura della siepe che circonda gli 43 ettari dello stabilimento di Conserve Italia a Pomposa. Si tratta di curare il 'giardino' di una fabbrica emblema dell'eccellenza made in Italy. Oltre 133mila metri quadrati di capannoni dove lavorano a pieno regime (durante le campagne estive) 1.200 persone per la produzione di polpe e passate di pomodoro che partono per tutto il mondo. «Un orgoglio», racconta Filippo. Sono vent'anni che qui, a due passi dall'abbazia di Pomposa, va in scena questa partnership tutta **cooperativa** tra Conserve Italia (consorzio che conta 39 **cooperative** agricole con oltre 14.000 agricoltori soci) e Work and Belong, la **cooperativa** sociale che gestisce la Manifattura dei Marinati e dà lavoro a 28 persone fragili occupandosi anche di servizi ambientali.

La squadra guidata da Pippo è composta da altri operai. Tutti con storie difficili alle spalle.

C'è Villiam Alberi, 59 anni, una vita da serramentista in un'azienda di Massa Fiscaglia, in difficoltà a seguito del Covid tanto da dover sfoltire la forza lavoro. Ora Villiam, in tasca il patentino per fare potatura in cima ad una piattaforma aerea, ha un'occupazione. «Mi permette di lavorare all'aria aperta e mi ha ridato dignità», dice. Con lui e Pippo c'è Paolo Gelli, 57 anni.

«Facevo il barista a Comacchio, ma per varie ragioni tra cui anche i divieti del Covid, l'attività ha chiuso. Mi sono ritrovato disoccupato, per fortuna ho avuto l'opportunità di questo lavoro». «Imprese come la nostra - aggiunge Alessandro Menegatti, presidente di Work and Belong - hanno l'obiettivo di inserire al lavoro persone con fragilità, svantaggi o storie difficili alle spalle».



Il Resto del Carlino (ed. Ferrara)

Cooperazione, Imprese e Territori

Antonello Chessa è direttore dello stabilimento di Conserve Italia a Pomposa. Dice: «Siamo contenti di portare avanti la collaborazione con una **cooperativa** sociale del territorio».

Il Resto del Carlino (ed. Forlì)

Cooperazione, Imprese e Territori

Conad, 60mila euro allo Ior «Aiuto alla prevenzione oncologica»

La cifra è il 2% delle vendite su prodotti salutari. «Anche l'alimentazione è importante»

Nei giorni scorsi è stato consegnato all'Istituto Oncologico Romagnolo, l'organizzazione fondata nel 1979 da Dino Amadori, un assegno di 60mila euro, «a beneficio della lotta contro il cancro che avviene nei laboratori», come ha detto Fabrizio Miserocchi, direttore generale dello Ior. Frutto del 2% delle vendite effettuate nel mese di novembre sui prodotti 'Verso Natura', 'Conad Piacersi' e 'Conad Alimentum', la somma è stata raccolta nei 130 punti vendita a marchio Conad delle province di Forlì-Cesena, Ravenna, Rimini e nella Repubblica di San Marino, che hanno aderito al progetto denominato 'Benessere è Equilibrio'.

La cerimonia della consegna si è svolta presso Palazzo Sidera, la nuova sede di Cia (Commercianti Indipendenti Associati) Conad. «Cia-Conad e Ior sono due realtà con una direzione condivisa, quella della promozione di corretti stili di vita e di un'alimentazione più consapevole - ha spiegato nel corso della cerimonia di consegna dell'assegno Valentino Colantuono, direttore operativo Cia-Conad -.

Il progetto 'Benessere è Equilibrio' è un'iniziativa che ci ha permesso di rendere concreta questa visione comune. Anche per questa edizione abbiamo puntato su quei prodotti che, pur essendo sostanzialmente brand commerciali, possiedono anche un forte contenuto di salubrità».

Il progetto punta a valorizzare la prevenzione, intesa anche come corretto stile di vita e sull'importanza di un'alimentazione equilibrata. Per accompagnare e promuovere il progetto, gli organizzatori dell'iniziativa si sono avvalsi anche di una trasmissione televisiva su Teleromagna, a cura dello Ior, che ha avuto lo scopo di fornire informazioni pratiche su «come portare nelle nostre tavole ricette semplici, veloci ma anche sane e gustose». Un format di sei puntate che si è avvalso della partecipazione della chef Cristina Lunardini e che ha avuto un pubblico di 7mila persone a puntata.

«Questi dati ci ribadiscono che, quando si propongono progetti che accendono i riflettori sulla salute in maniera simpatica e accattivante, le persone della Romagna si dimostrano attente e coinvolte - spiega Fabrizio Miserocchi -. La trasmissione forniva consigli pratici di prevenzione attraverso l'alimentazione, mentre l'intervento in chiusura della dottoressa Lucia Bedei aggiungeva informazioni utili su un altro aspetto fondamentale della lotta contro il cancro, ovvero la diagnosi precoce, ponendo l'accento soprattutto sui programmi di screening di cui disponiamo per scoprire malattie in maniera sempre più tempestiva».

Paola Mauti © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Casa Romagna «Così si accende la piazza» Serate da tutto esaurito

Ieri, dopo l'avvio delle tre attività, l'evento inaugurale a palazzo Talenti La Fondazione: «È una vetrina di cui sentiamo la responsabilità»

di Sofia Nardi Il bar al piano terra gestito da Flora, poi la pizzeria che vede al timone Renam Asirelli de 'La Marè d'Otello' e, a salire, l'osteria guidata da tre imprenditori del territorio. I primi tre tasselli di 'Casa Romagna' sono già attivi da diverse settimane, ma si è tenuta ieri in una festa su invito, l'inaugurazione ufficiale, con tanto di brindisi augurale e panettone gigante, in tema con le imminenti festività.

Il progetto va a prendere il posto di Eataly a palazzo Talenti Framonti, di proprietà di Civitas, società partecipata e braccio operativo della Fondazione Cassa dei Risparmi (e in buona misura coincidente con la stessa) e vedrà, oltre alle tre realtà legate al mondo della gastronomia, anche la partecipazione di realtà del terzo settore, culturali, aziende del territorio, artigiani. «Il percorso è già avviato - introduce il presidente della Fondazione Carisp **Maurizio Gardini** -, ma un'ulteriore parte entrerà in rodaggio un po' alla volta. Casa Romagna è un progetto di cui sentiamo molto la responsabilità e che va a inserirsi nella scia di una visione che aveva già avuto Piergiuseppe Dolcini e Roberto Pinza dopo di lui. Ora, dopo Covid e alluvione, ripartiamo mettendo al centro la Romagna. Qui offriamo una casa accogliente ai forlivesi e ai romagnoli, ma anche alle tante persone che arrivano da fuori e che vogliono incontrare un territorio conoscendo il suo modo di mangiare, ma, più in generale, il suo modo di vivere. Vogliamo che questo posto sia una vetrina per le tante eccellenze delle nostre zone, capace di portare Forlì nel mondo».

L'arrivo di Casa Romagna non può che essere una buona notizia anche per il sindaco Gian Luca Zattini, tra le cui missioni c'è proprio il rilancio di un centro storico che, spesso, sembra faticare a ingranare: «Dopo anni di luci spente è bello vederle di nuovo accese ed è un segnale positivo per il recupero della piazza che sta procedendo a passetti: abbiamo visto il recupero del campanile di San Mercuriale e presto rivivrà anche palazzo Albertini, qui accanto. Il percorso è difficile, sappiamo bene che ci sono problemi legati alle politiche abitative e la rete commerciale è in sofferenza, ma Casa Romagna pone un tassello fondamentale. La nostra piazza è bellissima e ha bisogno del supporto di tutti».

A salutare i presenti, prima che le bottiglie vengano stappate, anche il vescovo Livio Corazza: «Sì, noi abbiamo predisposto il restauro del campanile e, in generale, degli edifici ecclesiastici che ne avevano bisogno e sono anche molto contento dell'inaugurazione di questo nuovo progetto che renderà il centro più attrattivo. Ma l'auspicio maggiore è che qui tornino a vivere le famiglie. È bello vedere, comunque, che così tante realtà diverse tra loro stiano operando per uno stesso scopo: il bene comune».



Il Resto del Carlino (ed. Ravenna)

Cooperazione, Imprese e Territori

Nel frattempo Casa Romagna macina prenotazioni: nelle prime settimane di apertura non è stato infrequente il tutto esaurito in tutti e tre i locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Secolo XIX

Cooperazione, Imprese e Territori

LO SCONTRO CON I SINDACATI SUGLI STIPENDI

Coop sulla vertenza salari «Nostre proposte ignorate»

«La richiesta di concedere aumenti solo a fronte della rinuncia alla quattordicesima e ad altri diritti è stata avanzata esclusivamente da Confcommercio e Confesercenti, su tavoli che stanno trattando contratti diversi da quello della distribuzione cooperativa. **Coop** non ha mai avanzato richieste simili né ha posto condizioni per concedere l'aumento salariale. Si è limitata a presentare la propria offerta economica senza ricevere alcuna risposta».

Questa la nota di **Coop** Liguria che precisa quanto scritto ieri dal SecoloXIX, dove i sindacati accusavano, genericamente, le aziende datoriali di proposte di rinnovo del contratto non adeguate, tra le quali quella della rinuncia alla 14esima mensilità.

«È vero che **Coop**, a differenza di Confcommercio, non ha chiesto interventi pesanti su scatti di anzianità, permessi e quattordicesima, ma ha fatto una proposta salariale addirittura più bassa di quella di Federdistribuzione. Noi abbiamo proposto il rispetto di un indicatore legato all'aumento dei prezzi.

Coop ha proposto meno della metà di quel valore», hanno osservato Cgil, Cisl e Uil a margine dello sciopero del comparto commercio - turismodiieri.

- AL. PAL.



Il Secolo XIX (ed. La Spezia)

Cooperazione, Imprese e Territori

Così in Val di Vara / Laboratorio per bimbi a Borghetto

Santa Claus al castello di Calice Presepe vivente a Val dipino

LAURA IVANI

gli eventi / 2 Laura Ivani / Val di Vara Tutti con il naso all'insù questa sera, per attendere un arrivo anticipato di Babbo Natale.

Che non arriverà sulla slitta e non passerà dal camino, come vorrebbe la tradizione. Ma si calerà con tecniche alpinistiche dal Castello Malaspina di Madrignano, a Calice al Cornoviglio. È un'antivigilia di Natale magica e spettacolare in Val di Vara, dove sono molti gli eventi che verranno proposti non solo per i più piccoli.

Al Castello di Madrignano il protagonista sarà proprio Babbo Natale che si calerà dal torrione del castello accompagnato dai suoi Elfi. Ad agevolare la discesa saranno infatti i tecnici del Soccorso Alpino e speleologico Liguria della stazione della Spezia. Si tratta di soccorritori specializzati che durante l'anno intervengono in ambiente impervio, dalle Cinque Terre fino alle alture della Val di Vara, per aiutare le persone in difficoltà. L'iniziativa si terrà alle 16 e prevede anche un laboratorio ludico-creativo per bambini dai 4 agli 11 anni dal titolo "Babbo Natale equilibrista" a cura della **Cooperativa** Zoe - Gestione Servizi Culturali.

L'evento è inserito nel programma itinerante di "Passeggiate Narrative", insieme di iniziative di promozione del territorio della Val di Vara comprese nel progetto "Una Via, tanti cammini. La Via dei Monti e le sue ramificazioni: intrecci di passi, intrecci di storie" finanziato dalla Fondazione Compagnia di San Paolo: è la tappa conclusiva del progetto che il Consorzio "Il Cigno" con i suoi partner ha portato a conclusione dopo sei mesi intensi che hanno visto la realizzazione di oltre cinquanta eventi in Val di Vara. Per info e prenotazioni per il laboratorio (costo di 5 euro) Amanda 334996 8868 o Silvia 3899464 044.

Laboratorio di Natale oggi anche a Borghetto Vara, dalle 9.30 alle 12.30, all'interno della scuola primaria. L'appuntamento per i più piccoli è organizzato dal Comune con la **cooperativa** Gulliver.

La magia del Presepe Vivente sarà l'evento proposto per oggi a Val dipino, piccola frazione di Riccò del Golfo, alle porte della Spezia. Nel borgo rivivranno i personaggi della tradizione con la capanna della Natività. Si inizia dalle 16 in piazza. Alle 15.30 ci sarà anche l'inaugurazione della mostra dei presepi. Per le vie del centro storico Mercatino di Natale, con prodotti agroalimentari del territorio e qualche idea per le ultime strenne. La giornata è curata dalla Confraternita di San Michele di Val dipino.

Di castello in castello, a Varese Ligure il Castello dei Fieschi illuminato a festa si trasformerà



Il Secolo XIX (ed. La Spezia)

Cooperazione, Imprese e Territori

anche oggi nella Casa di Babbo Natale con il Laboratorio degli Elfi. La Pro Loco varesina propone oggi dalle 15 un laboratorio dedicato agli Origami natalizi, seguito dall'arrivo di Babbo Natale che consegnerà i diplomi a tutti i bambini presenti. Si chiude alle 16.30 con la proiezione del film natalizio "Festa in casa Muppets". Il laboratorio è adatto a bimbi da 3 anni in su ed è gratuito. Per informazioni e prenotazioni 339-7340957.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Secolo XIX (ed. Levante)

Cooperazione, Imprese e Territori

Guida alla spesa per i ritardatari nei giorni di pranzi e banchetti

Acquisti con il carrello last minute Serrande alzate nei supermercati

la storia Come fare se, proprio a ridosso dei banchetti natalizi, si scopre che mancano un panettone o un regalo per l'amico in arrivo a sorpresa? I supermercati della Riviera offrono ampie possibilità di rimediare, anche nei giorni clou delle feste, così come negozi di pasta fresca e pasticcerie.

Tutta la rete di supermercati di **Coop** Liguria osserverà l'orario pieno domani ma avrà i negozi chiusi il 25 e 26 dicembre. Basko, del gruppo Sogegross, nei punti vendita di Chiavari, in via Franceschi, San Salvatore di Cogorno, in corso IV Novembre, e a Rapallo, in corso Colombo, e corso IV Novembre, oggi e domani è aperto dalle 8 alle 20 e lunedì 25 dalle 8.30 alle 12; chiuso il 26. Ekom, pure Sogegross, ad Avegno, Santa Margherita e Sestri Levante, domani è aperto fino alle 19.30; chiuso lunedì 25, aperto il 26 (in orario 8.30-13 e 15.30-19.30).

A Rapallo garantisce sempre l'orario pieno il Carrefour di corso Assereto, quello più grande. Gli "Express", invece, il giorno di Natale saranno aperti il mattino per chiudere il pomeriggio, e poi ci saranno per Santo Stefano. Il supermercato Penny, sia a Rapallo che a Casarza Ligure, domani osserverà l'orario 8-19 per poi riaprire martedì con orario 8-13.30 e 15-19.30.

Per quanto riguarda il commercio al dettaglio, «come sempre, non ci sono indicazioni dell'associazione agli aderenti - dice Massimiliano Colombi, presidente dell'Ascom di Rapallo e Zoagli -

Nella sostanza, ci aspettiamo che siano tutti aperti, dalla gastronomia all'abbigliamento, nella mattinata di Natale.

Credo però che anche il giorno di Santo Stefano, per lo meno al mattino, la maggior parte dei negozi sarà aperta, anche nel caso dell'abbigliamento».

La situazione è simile a Santa Margherita, dove l'offerta commerciale è integrata, nelle feste, dalle casette in legno del Santa Claus Village, ai Giardini a Mare. Bernardo Pessagno, numero uno dell'Ascot di Chiavari: «I commercianti hanno lavorato bene, specie per il ponte dell'Immacolata, quando c'è chi ha già fatto shopping per Natale, e, dopo una lieve flessione fisiologica, a pieno ritmo negli ultimi giorni. Ci saranno certamente serrande alzate, specie nel settore enogastronomico, anche a Natale e a Santo Stefano».

I pasticci - non solo quelli chiavaresi ma anche a Lavagna e nelle altre città - e alcune pasticcerie accolgono i clienti anche il 25 e il 26 solo al mattino (fino alle 13 o con orario che può variare).

A Recco, capitale gastronomica della Riviera, il Carrefour in via IV Novembre domani apre non stop dalle 6 alle 20, lunedì 7-12.30, martedì 7-22. L'Ekom in via XXV Aprile domani 8-20, lunedì 8-12.30,



Il Secolo XIX (ed. Levante)

Cooperazione, Imprese e Territori

martedì 8-13.30 e 15.30-20. Il Doro, in via Ippolito d'Aste, lunedì 8.30-13, martedì 8.30-13.

- (Ha collaborato Simone Rosellini).

Il Secolo XIX (ed. Savona)

Cooperazione, Imprese e Territori

PORTO. SCONTRO TRA SINDACATI PER IL TAGLIO ALLE MANSIONI DELLA COOPERATIVA

Meno lavoro per la Bazzino ed è "guerra" in banchina

SILVIA CAMPESE

silvia campese savona Alla vigilia delle Feste, nell'ultimo comitato portuale dell'anno, scoppia la "guerra" tra Culp, la Compagnia unica dei lavoratori portuali, e le cooperative che operano in porto. Ma, indirettamente, a scatenarsi è anche uno scontro sindacale, che vede schierate Cgil e Uil da una parte e Cisl dall'altra. Con scenari complicati, articolati in un mondo, quello del porto, che ha regole tutte sue e un sistema di gestione del lavoro codificato da leggi autonome.

Il conflitto, in questo caso, ruota attorno a un tema, di cui si dibatte da anni: chi abbia diritto a operare nel perimetro portuale, oltre alla Compagnia. Sin dagli inizi del 2000 diverse mansioni venivano gestite anche dalla cooperativa Bazzino: a sancirlo è un articolo del regolamento (il numero 16), che deroga alcune mansioni ad altri soggetti, le cooperative, ad operare accanto al soggetto istituzionale, il Culp. Nell'ultimo comitato portuale, però, si è giunti a una riduzione: la **coop** potrà occuparsi solo dei servizi legati al sollevamento con le gru, ma sarà esclusa dall'attività all'interno del terminal Reefer.

Creando una durissima reazione della presidente, Debora Cerrato, che teme per la riduzione dei posti di lavoro. In sua difesa, si è schierata la Cisl, mentre dalla parte del Culp ci sono la Uil e, in parte, la Cgil. «Sotto pressione di Cgil e Uil - ha detto Danilo Causa, Cisl- oggi è stato deciso qualcosa di surreale: eliminare alcune attività che da oltre un decennio venivano svolte nel Terminal Reefer dalla **coop** Bazzino. Siamo totalmente contrari a questa scelta che mette in difficoltà la **coop** e a rischio il posto di lavoro di alcuni soci lavoratori già a partire dal primo gennaio. Noi siamo per rimandare la discussione nel corso del 2024 e rivedere totalmente gli accordi sindacali». Immediata la replica di Cgil e di Simone Turcotto. «Dopo le autorizzazioni dell'anno scorso le segreterie di Cgil, Cisl e Uil - dice- avevano trovato un percorso unitario sfociato in un documento inviato all'Autorità Portuale dove si sosteneva la necessità di limitare la frammentazione del lavoro portuale ».

Sul tema è intervenuta la presidente di Bazzino, Debora Cerrato. «La nostra realtà esiste da 78 anni e dal 2000 lavora in porto - ha detto-. La posizione sindacale mi pare dettata da motivazioni più ideologiche che sostanziali».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tirreno

Cooperazione, Imprese e Territori

Nuovo sciopero e presidio Usb davanti al salumificio Sandri

Il sindacato: «Stipendi bassi». Coop Nuovo futuro: «Sono i salari sindacali»

Montescudaio Il sindacato Usb torna in piazza stamani davanti al salumificio Sandri di Montescudaio. Il sindacato di base ha dichiarato infatti un nuovo sciopero per l'intera giornata di oggi contro i "salari bassi", che definisce da fame. Chiedendo «l'internalizzazione e l'applicazione del giusto contratto».

Usb ricorda che «la società "artigiana" Salumificio Sandri ha dichiarato 56 milioni di euro di fatturato nel 2023.

Una società "artigiana" che serve la grande distribuzione organizzata e che utilizza, per arrivare a queste cifre di fatturato, circa 130 lavoratori delle pulizie totalmente in appalto per la propria produzione. 33 assunti direttamente e 130 lavoratori, ma soprattutto lavoratrici, assunte con il contratto delle pulizie a 5 euro l'ora che maneggiano, preparano, confezionano, la carne che poi viene inviata a **Coop** e **Conad**. Lavoratori e lavoratrici di ditte in appalto e assunti direttamente che lavorano fianco a fianco nei medesimi reparti con la stessa strumentazione. Quanto ancora bisogna aspettare perché qualcuno intervenga e imponga il rispetto delle regole? Queste lavoratrici dovrebbero essere tutte assunte direttamente dal salumificio Sandri ma soprattutto dovrebbero aver riconosciuto il contratto nazionale industria alimentare, il contratto di riferimento per questo tipo di attività. Per queste motivazioni, dopo aver preso atto che la committenza Sandri ha rifiutato anche la semplice proposta del sindacato di concedere aumenti salariali adeguati in attesa di intraprendere un percorso sindacale per arrivare a una regolarizzazione generale spiega il sindacato - dopo aver inviato un esposto dettagliato alla Procura della Repubblica, Guardia di Finanza ed Ispettorato, USB proclama un nuovo sciopero».

Stamani, con un presidio dalle 9 davanti allo stabilimento.

L'Usb denuncia poi che mercoledì scorso una lavoratrice in appalto è rimasta coinvolta in un infortunio mentre svolgeva il suo lavoro. Colpita alla testa da alcuni contenitori impilati in uno dei reparti, è stata soccorsa da un'ambulanza e portata in ospedale: ha 10 giorni di prognosi. Il caso viene preso come paradigma della sicurezza sul lavoro. «fondamentale per la nostra organizzazione a maggior ragione in una industria alimentare che vede la presenza di macchinari e linee di produzione. Per questi motivi USB ha inviato una richiesta urgente alla società Nuovo Futuro, titolare dell'appalto, alla committenza Sandri e alla locale ASL Prevenzione Igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro».

La cooperativa Nuovo Futuro che gestisce l'appalto Sandri si dice disponibile al confronto. «Non ci siamo mai tirati indietro - dice il presidente Marco Agostini -, nessun lavoratore ha perso il suo posto e sono garantiti i livelli qualitativi e quantitativi di ciascuna posizione lavorativa nel rispetto



Il Tirreno

Cooperazione, Imprese e Territori

del contratto siglato dalle organizzazioni sindacali unitarie del contratto nazionale applicato in azienda». Salari bassi? Nuovo futuro ribatte che «questi sono i salari contrattuali di categoria, firmati dai tre principali sindacati». Quanto all'infortunio, «di lieve entità, purtroppo è avvenuto: da parte nostra prestiamo massima attenzione alla sicurezza dei lavoratori».

Il Tirreno (ed. Grosseto) Cooperazione, Imprese e Territori

Le parafarmacie, i bar e il pet store C'è attenzione per i bisogni dei clienti

In corso i lavori per la realizzazione del nuovo negozio a Castiglione

Grosseto Non solo cibo. Sotto Natale, dal 21 al 23 dicembre, i negozi **Conad** di Grosseto applicano uno sconto del 20% su ogni acquisto fatto nei propri negozi. «Questa scelta - spiega Paolo Degli Innocenti, amministratore di Clodia Commerciale - non è una iniziativa estemporanea ma si inserisce nel solco della strategia di **Conad** di attenzione nei confronti dei propri clienti e dei loro bisogni».

Un'attenzione che il gigante della grande distribuzione ha cercato di dimostrare con investimenti mirati che hanno dotato la città di parafarmacie e negozi specializzati nel cibo per animali, proprio per completare la gamma dell'offerta. «Proprio recentemente - aggiunge il manager - abbiamo inaugurato il bar completamente ristrutturato nel grande negozio di via Senegal. Aprendo una nuova parafarmacia che dà una risposta ad un'esigenza specifica. Ma gli investimenti non si limitano questo: abbiamo realizzato due importanti campagne di sconti su una vasta gamma di prodotti nei periodi di aprile-luglio e novembre-dicembre. Sostenendo in contemporanea il centro storico naturale (Ccn) di Grosseto con un contributo associato a una campagna di co-marketing che valorizza le attività commerciali dentro le mura cittadine».

Infine, il grosso investimento che Clodia Commerciale sta facendo su Castiglione della Pescaia, dove procedono a ritmo serrato i lavori per realizzare il nuovo moderno store, che recupererà fra l'altro una porzione dell'area collocata alle spalle del palazzo comunale del paese.

«Ho svolto Un sopralluogo proprio stamani - conclude Degli Innocenti a questo proposito - e ho verificato che l'impresa sta completando le fondamenta e il parcheggio sotterraneo a servizio del negozio. Stiamo lavorando con l'obiettivo di offrire ai turisti una gamma di servizi innovativi già a partire dalla prossima estate».

M.F.



Il Tirreno (ed. Grosseto) Cooperazione, Imprese e Territori

Conad A Natale operazione risparmio Sconto del 20 per cento sugli scontrini

Fino a domani nei punti vendita della città gestiti dalla società Clodia Commerciale

MASSIMILIANO FRASCINO

Grosseto I negozi **Conad** della città provano davvero a far fare un Natale felice ai grossetani. Almeno queste sono le intenzioni, considerato che Clodia Commerciale - che gestisce i negozi della Margherita gialla - sta proponendo tre giorni di sconti del 20 per cento su tutti gli scontrini fatti nei propri store.

Una promozione attiva ancora oggi e domani e che - per "dimensioni" dello sconto e vastità dei prodotti disponibili - risulta pressoché inedita, mai vista prima anche in altre catene di supermercati, nei tre giorni antecedenti il Natale. Quelli nei quali, anzi, di solito tutto costa di più.

«Quest'anno - spiega il patron della società, Paolo Degi Innocenti - è stato davvero duro per le famiglie a reddito fisso, sempre sull'ottovolante a causa dell'impennata delle rate dei mutui, del costo della benzina, di quelli energetici e dei generi alimentari. Noi, nel nostro piccolo, abbiamo pensato di dare una mano con questa grande promozione che garantisce uno sconto del 20 per cento su tutti i generi acquistati nei nostri negozi proprio alla vigilia di una giornata importante come il Natale, che per tradizione viene trascorsa in famiglia. Giorni nei quali, tra l'altro, spesso la spesa si fa di corsa e si fa meno attenzione a risparmiare.

Ecco, a far risparmiare ci pensiamo direttamente noi. Ci rendiamo conto che non è la soluzione del problema, ma speriamo costituisca un sostegno concreto che dia un po' di serenità. Magari perché grazie ai nostri sconti in tanti si saranno potuti permettere un acquisto al quale avrebbero dovuto rinunciare».

L'intento dichiarato di **Conad**, da questo punto di vista, non è semplicemente quello di un'operazione di marketing commerciale. Ma di dare un'opportunità reale di risparmio in un periodo di picco per la spesa alimentare, che è quella sulla quale l'inflazione ha picchiato duro. Già lo scorso ottobre, peraltro, dall'indagine di uno dei principali istituti di analisi demoscopiche italiani, **Conad** era risultata la catena della Gdo più conveniente per le famiglie della provincia di Grosseto.

«Dal nostro punto di vista - aggiunge Degli Innocenti - questo periodo dell'anno è il momento più importante in termini commerciali e di incasso. Applicando il 20 per cento di sconto a tutti i prodotti acquistati nei nostri negozi, diversamente da quel che avviene con le promozioni selettive che consentono di far risparmiare i consumatori su alcuni prodotti e a chi vende di guadagnare su altri, la società rinuncia in maniera trasversale a una quota di utili sul fatturato. Fra l'altro, i nostri clienti potranno approfittare di questi tre giorni per anticipare le spese di quelli precedenti al Capodanno, altro periodo di picco per gli acquisti. Si tratta di uno sforzo consistente, che però abbiamo fatto con convinzione perché



Il Tirreno (ed. Grosseto)

Cooperazione, Imprese e Territori

è nel nostro dna avere attenzione ai bisogni dei tanti tipi di famiglie che costituiscono la nostra clientela».

Giorgio Romualdi, segretario di Federconsumatori Grosseto, apprezza questo tipo di promozione. «Un'indagine nazionale condotta dal nostro centro studi - spiega - ha rilevato che generalmente la grande distribuzione aumenta i prezzi dei prodotti di maggior consumo nel periodo di Natale e Capodanno di un 15-20 per cento. Il fatto che una realtà importante in questa provincia come **Conad** abbia fatto la scelta di applicare una scontistica generalizzata così alta a tutti i propri prodotti, è senza dubbio un fatto positivo. Fra l'altro, rispetto ad alcuni hard discount che fanno politiche molto aggressive con l'abbattimento dei prezzi, **Conad** e altre insegne della Gdo danno la garanzia del rispetto dei contratti collettivi nazionali, e garantiscono la qualità della filiera che sta dietro ai prodotti in vendita. Non sarà questa mossa a risolvere i problemi di famiglie strozzate da bollette, mutui e assicurazioni, ma sicuramente è per loro una boccata d'ossigeno».

Anche Confconsumatori vede in modo positivo l'iniziativa. Lo conferma Marco Festelli, presidente nazionale dell'associazione. «Si tratta certamente anche di un'iniziativa di marketing - dice - ma va ben riconosciuto che arriva in un momento come quello del Natale in cui oggettivamente i consumi viaggiano da soli, anche se stiamo attraversando un lungo periodo di difficoltà per le famiglie in cui a farla da padrona è l'inflazione. Motivo per cui va apprezzata la scelta fatta da **Conad**». Festelli va anche oltre, spiegando come a suo parere si tratti di una buona pratica che potrebbero seguire anche altri. «Mi auguro che anche le altre catene della grande distribuzione organizzata possano fare lo stesso tipo di promozioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Un Natale più dolce per i dipendenti della rsa Caravaggio

Scarlino Una partnership nata dall'amicizia Dove

Il numero dei posti letto accreditati dalla Regione Toscana per la struttura di Scarlino Scarlino Quest'anno i regali di Natale per i dipendenti della residenza sanitaria assistita Caravaggio a Scarlino sono arrivati anche grazie alla collaborazione e al contributo di **Conad** Etrusco, la società che gestisce i supermercati dell'area compresa tra Livorno e Grosseto. Due importanti realtà del territorio che hanno avviato questa partnership nata dalla cura e dall'ascolto.

«La rsa Caravaggio con tutto il suo staff desidera ringraziare **Conad** Nord Ovest per aver contribuito alla realizzazione dei regali per i dipendenti - spiegano i responsabili della struttura, 60 posti letto accreditati dalla Regione Toscana e destinata alle finalità di cura geriatrica e di accoglienza di persone anziane con elevato livello di non autosufficienza - il rapporto è ormai consolidato, lungo e pieno di affetto che perdura nel tempo, con Antonio Cavicchi, l'amministratore di **Conad** Etrusco».

L'incontro fra Cavicchi e la rsa risale a qualche anno fa quando la madre fu ospite della residenza, da lì è iniziato un sodalizio che con il passare del tempo è andato al di là del semplice rapporto fra famiglia e struttura sanitaria. Soddisfatto dell'esperienza Cavicchi è rimasto in contatto con la direzione e, per manifestare il suo apprezzamento per l'operato della struttura sul territorio, anche quest'anno ha contribuito ai regali di natale destinati allo staff della rsa in segno di vicinanza e gratitudine per il lavoro svolto.

A spiegare nel dettaglio l'iniziativa è Emanuele Passaseo, responsabile della Caravaggio: «Quest'anno, in occasione del Natale, i dipendenti della residenza sanitaria hanno ricevuto un dono ancor più speciale - spiega il responsabile - non solo grazie al nostro gruppo che tutti gli anni non manca di omagA lato l'esterno della struttura di Scarlino (foto dal sito web) giare i propri operatori per le festività, ma anche grazie a una bella e consolidata amicizia tra la struttura e **Conad**.

Il tutto è iniziato quando, ormai diversi anni fa, Antonio Cavicchi ebbe modo di conoscere la residenza per esigenze familiari: da quel momento è nato un legame solido, di amicizia, che non si è perso nel corso degli anni, anche dopo che le necessità di assistenza e di accudimento erano terminate. Come già successo in passato **Conad** ha voluto partecipare e omaggiare il personale contribuendo fattivamente ad assicurare un presente ancor più significativo a tutto lo staff: per i dipendenti, infatti, sono stati selezionati i migliori prodotti del territorio per contribuire a rendere questi giorni in famiglia ancora più calorosi e golosi. I regali sono stati preparati da parte della direttrice Tamara, che li ha curati e selezionati personalmente».



Il Tirreno (ed. Grosseto)

Cooperazione, Imprese e Territori

Lo staff di Caravaggio ringrazia così per la vicinanza e per l'attenzione chi ha contribuito a rendere ancora più speciale il Natale in residenza e nelle case dei dipendenti che assistono gli anziani e i loro familiari con dedizione assoluta.

M.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

BEL GESTO

Bcc degli Ulivi -Terra di Bari sostiene il volontariato

- La Banca di Credito Cooperativo degli Ulivi-Terra di Bari tra pochi giorni compirà i 120 anni e in tutto questo tempo è sempre stata vicina alla propria comunità svolgendo la propria importante funzione sociale declinando l'esigenza "commerciale" con quella di "capitalismo popolare e comunitario" e dunque con logica del vantaggio ma non la massimizzazione del profitto. In questo ambito non perde occasione di rafforzare il legame totale e permanente con il territorio di competenza anche con iniziative a sostegno dei più deboli. Anche quest'anno per le festività Natalizie, la Banca ha donato a quattro associazioni di volontariato dedite ad assistere gli ultimi sparse nel proprio territorio (Palo del Colle, Modugno, Bitetto e Bari) 3.456 confezioni passata di pomodoro e 5184 confezioni di pasta con la preghiera di voler rendere meno dure le festività a chi, in realtà, da tempo non è più in grado di assaporare questa sensazione.



Calice al Cornoviglio

Vestito di barba e cappello rosso giù dal castello

CALICE AL CORNOVIGLIO Arriva Babbo Natale oggi al Castello Malaspina di Madrignano.

Si inizia alle 16, all'interno del castello, dove si terrà il laboratorio ludico-creativo per bambini dai 4 agli 11 anni dal titolo 'Babbo Natale equilibrista' a cura della **Cooperativa** Zoe servizi culturali. Aspettando che arrivi Babbo Natale, si renderà lui protagonista di un gioco da appendere all'albero. Al termine tutti con il naso all'insù per assistere alla sua discesa dalla imponente torre circolare del maniero, legato da sempre alla storia dei Malaspina dello Spino Secco, circondati dalla magica atmosfera natalizia. Gli operatori del corpo nazionale soccorso alpino e speleologico della stazione della Spezia faranno calare il loro Babbo Natale a conclusione di una giornata di festa e allegria. L'evento spettacolare, che vedrà protagonisti i volontari del Cnsas, chiude ufficialmente il programma di iniziative inserite nel progetto mirato volto alla valorizzazione dei Via dei Monti e delle sue diramazioni. L'evento nel

comune di Calice al Cornoviglio, infatti, è inserito nel programma itinerante di 'Passeggiate Narrative', insieme di iniziative di promozione del territorio della Val di Vara comprese nel progetto 'Una Via, tanti cammini. La Via dei Monti e le sue ramificazioni: intrecci di passi, intrecci di storie' finanziato dalla Fondazione Compagnia di San Paolo. Il Consorzio Il Cigno (nella foto il presidente Silvano Zaccone), con i suoi partner, ha portato a termine, in sei mesi intensi, oltre cinquanta eventi. Info e prenotazioni per il laboratorio al 334 996 8868 o al 389 9464 044. m. magi.



Natale amaro per sette lavoratori «Cassa integrazione all'improvviso»

Villafranca, la denuncia della Cgil: «Dalla Ducatus nemmeno una telefonata». Bellesi: «La coop ci ripensi»

VILLAFRANCA Natale in cassa integrazione per alcuni dipendenti della Ducatus.

Cgil funzione pubblica lancia un grido di allarme, in difesa di lavoratori in difficoltà. «Due giorni fa - spiega il sindacato - alle porte delle festività natalizie, abbiamo ricevuto una nota della **cooperativa** sociale Ducatus Lunigianae, nella quale ci comunicavano la volontà di attivare la Fis, cassa integrazione per le **cooperative** sociali, per sette lavoratori operanti prevalentemente nel servizio dello spazzamento del Comune di Villafranca.

Il tutto senza nemmeno una telefonata preventiva da parte della **Cooperativa** Ducatus che, ultimamente, non risponde neppure alle nostre richieste via Pec. L'ultima richiesta di incontro, per un servizio gestito in Associazione temporanea di impresa con la Coop Maris per conto di Ersu, ha visto la pronta risposta da parte di Maris ed Ersu, ma nessun interessamento da parte della Ducatus». E i problemi non mancano. «Gli

stipendi - prosegue la Cgil - non vengono pagati con regolarità e durante l'ultima assemblea le lavoratrici denunciavano una situazione di caos e di mancato rispetto delle regole del mondo del lavoro. Anche le iscrizioni al sindacato non godono dell'attenzione dovuta per contratto da parte della **Cooperativa** Ducatus. In Lunigiana si mormora di movimenti strani che coinvolgono alcuni soggetti politici locali e sembrano imminenti nuovi stravolgimenti degli assetti societari. La Funzione Pubblica Cgil ha sempre dimostrato un occhio di riguardo nei confronti delle **cooperative** sociali di tipo B, che dovrebbero avere come mission prevalente il reinserimento di persone svantaggiate e conosce a fondo questi tipi di realtà. Per questo crediamo che se la vicenda Ducatus ha delle similitudini con vertenze del passato come quelle relative alla **Cooperativa** Stella Azzurra e La Funzione Pubblica, sarebbe bene che venissero informate le organizzazioni sindacali per tempo, in maniera tale da garantire il rispetto di diritti inviolabili e dei posti di lavoro».

Il sindaco di Villafranca, Filippo Bellesi, ha mostrato subito interesse e si è reso disponibile a interagire con le organizzazioni sindacali, a garanzia dei servizi e dei posti di lavoro. «Siamo rimasti sorpresi da questa scelta di mettere in cassa integrazione alcune persone - ha detto - bisogna capire bene quale sia la situazione reale. Noi siamo legati da vincoli contrattuali a loro, quindi ci sarà la richiesta di un incontro per chiarire e valutare le prospettive, per una **cooperativa** che opera sul nostro territorio da oltre 20 anni. Dovranno comunque garantire il servizio per non gravare sui cittadini: invitiamo la **cooperativa** a un ripensamento». «A lavoratrici e lavoratori che si apprestano ad affrontare le festività con questa spada di Damocle sulla testa - chiude il sindacato - garantiremo



La Nazione (ed. Massa Carrara)

Cooperazione, Imprese e Territori

le nostre forze per scongiurare il peggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

I bimbi del nido "campioni" di solidarietà

Scuola Natura in visita al Canile Municipale e alle mamme di Casa Federica

Ferrara In questi giorni, i bambini del nido e la scuola dell'infanzia "Scuola Natura" di Monestirolo, struttura di **Coop** Serena, sono andati in visita prima al Canile Municipale di Portoverrara e poi alla Casa di Federica che si occupa di accogliere donne incinta e mamme con bambini vittime, anche, di violenza domestica (la struttura è gestita da **Coop** Azioni di Ferrara).

«Nel mese di dicembre, in particolare in questo mese, e in questa epoca, finalizzare un progetto educativo sul significato e la costruzione del dono per l'altro, è importante - racconta Sandra Villa di **Coop** Azioni che coordina "La Casa di Federica" di Ferrara - orientare un progetto scolastico con queste tematiche, così come hanno fatto i colleghi della Scuola Natura di Monestirolo, per bambini di quattro anni e le loro famiglie, è un passaggio di vita che speriamo istilli in loro l'idea che il "più fragile" ha bisogno di essere avvicinato, compreso, capito. Da grandi forse si ricorderanno che hanno comperato qualcosa di utile con le loro mamme, e insieme sono andati da altre mamme e bambini meno fortunati a donarglielo, ecco, questo è il buon esempio che vale cento volte in più rispetto a tante parole», commenta la Villa.

Non è la prima volta che Cooperativa Serena e Cooperativa Azioni (entrambe aderenti al sistema di Confcooperative Ferrara) collaborano. L'Avvento solidale, però, è di certo un progetto che lascia una impronta densa di significati.

«Un progetto nato per coinvolgere direttamente bambini e famiglie, facendo loro sperimentare che il periodo natalizio non è solamente quello in cui i bambini ricevono regali ma può essere un momento in cui pensare alle persone più bisognose», aggiunge Tomas Gallerani, il coordinatore di "Scuola Natura".

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



La Nuova Sardegna

Cooperazione, Imprese e Territori

Rinnovo contratto 1000 lavoratori in piazza a Cagliari

Commercio e turismo, adesione alta allo sciopero

Cagliari Ventimila persone in piazza tra Roma, Milano, Napoli, Palermo e Cagliari: nel capoluogo isolano erano almeno un migliaio i lavoratori che hanno incrociato le braccia nella giornata di sciopero e mobilitazione indetta dalle organizzazioni sindacali nazionali di categoria Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs: il motivo è l'urgenza del rinnovo dei contratti nazionali del terziario, distribuzione e servizi, distribuzione moderna organizzata, della distribuzione **cooperativa**, comparto turistico ricettivo alberghiero, della ristorazione, delle agenzie di viaggio e delle aziende termali. La platea di interessati è composta da oltre 5mila persone.

Lo sciopero, proclamato per l'intero turno della giornata lavorativa, ha registrato una media del 70% nei diversi settori del terziario, con punte del 100% in alcuni punti vendita della distribuzione commerciale e unità produttive, del turismo e della ristorazione collettiva e commerciale. Percentuali molto alte anche in Sardegna, in una giornata a ridosso del Natale e tradizionalmente dedicata agli acquisti.

Le delegate e dei delegati intervenuti dai palchi allestiti per i comizi conclusivi hanno espresso tutto il loro dissenso verso l'atteggiamento dilatorio delle associazioni imprenditoriali di settore che, pur dichiarandosi disponibili al confronto, disconoscono le attese e le necessità delle lavoratrici e dei lavoratori e gli accordi interconfederali a suo tempo sottoscritti, mentre le imprese registrano un progressivo aumento dei fatturati, terminata la lunga scia della fase pandemica.

Riflettori accesi sulle condizioni di lavoro, dove le retribuzioni non allineate al costo della vita fanno il paio con la estrema flessibilità presente nei settori interessati, ad occupazione prevalentemente femminile, con un'alta incidenza di part time involontario, part time ciclico verticale, contratti a termine e stagionalità. Netto il rifiuto alle pregiudiziali poste dalle associazioni imprenditoriali ai tavoli di trattativa su istituti contrattuali a contenuto economico che aggraverebbero ulteriormente la capacità di acquisto dei salari falciati dall'inflazione che, come una scure, ancora si abbatte sul carrello della spesa, nonostante la flessione degli ultimi mesi.

Da piazza Santi Apostoli nella Capitale, il segretario generale della Uiltucs Paolo Andreani ha sottolineato che «l'unica risposta al lavoro povero è il rinnovo del contratto con un aumento salariale in linea con l'inflazione. Le lavoratrici e i lavoratori, sia del commercio che del turismo, non si fermeranno. O contratto o altri scioperi».



La Nuova Sardegna

Cooperazione, Imprese e Territori

Il Cda ha distribuito l'acconto per i conferimenti dell'ultima vendemmia

Cantina del vermentino di Monti un milione e mezzo per i 350 soci

La cantina

GIUSEPPE MATTIOLI

Monti Sotto l'albero di Natale, i circa 350 soci della Cantina sociale del Vermentino hanno trovato un pacco regalo: il consiglio di amministrazione, ha distribuito l'acconto per i conferimenti delle uve dell'ultima vendemmia: un milione e mezzo di euro.

Si tratta di una cifra ragguardevole che porta nelle case dei soci una boccata di ossigeno e tanta serenità non solo per le imminenti festività natalizie.

«La vendemmia, nonostante le negative turbolenze climatiche, oramai sempre più frequenti, è stata buona, con un leggero calo delle produzioni, mentre dal punto di vista fitto-sanitario le uve si sono presentate in ottime condizioni - dice il presidente Mauro Murrighile - La cantina da anni persegue il progetto qualità, per il raggiungimento del quale concorrono tutte le componenti della cooperativa: l'apparato impiegatizio, le maestranze, i soci, l'enologo, l'addetto commerciale, lo stesso Cda», ha tenuto a sottolineare Murrighile.

I soci viticoltori hanno a disposizione un esperto agronomo che segue, consiglia, aiuta nella conduzione dei vigneti, e nel momento della raccolta devono seguire un ferreo bando vendemmiale.

In cantina è l'esperto - l'enologo Alberto Raccanelli - a gestire quest'anno i 350 soci della coop hanno ricevuto un cospicuo acconto stire le operazioni e preparare vini all'altezza.

Infine Franco Pirastru, addetto alla commercializzazione, partecipando ai vari workshop, degustazioni, fiere nazionali e internazionale, chiude il cerchio. Il tutto sempre coordinato dal consiglio di amministrazione In un momento di grandi tensioni internazionali, causati dalle guerre, con i mercati in fermento, la dirigenza della **coop** è convinta che non bisogna farsi trovare impreparati, anzi. In questo scenario si guarda al futuro con fiducia. Ottenuto un finanziamento, la **coop** sta portando avanti interventi migliorativi, sia a livello strutturale che tecnologici. Ecco in breve gli interventi previsti: l'enopolio sarà ampliato dalla parte retrostante, dove sarà ospitato l'impianto di imbottigliamento di ultima generazione, un vero gioiello tecnologico, mentre va avanti la ristrutturazione del punto vendita per rendendolo ancor più funzionale ed accogliente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



La Nuova Sardegna

Cooperazione, Imprese e Territori

Stagni Task force per fermare la pesca di frodo

Cabras. Più controlli coordinati per contrastare il fenomeno della pesca di frodo nello stagno di Cabras. A disporli è stato il prefetto, Salvatore Angieri, al termine del nuovo vertice convocato per discutere delle continue razzie all'interno dello stagno di Mar 'e Pontis. Il vertice delle forze di polizia, presieduto dal funzionario, si è svolto alla presenza del sindaco di Cabras, del comandante della Capitaneria di porto, del comandante del Corpo forestale e di vigilanza ambientale e dei rappresentanti del Nuovo Consorzio **Cooperative** Pontis di Cabras. «La situazione è attentamente seguita e monitorata dalle forze dell'ordine», ha sottolineato il prefetto che all'esito dell'incontro ha disposto lo svolgimento di servizi mirati e congiunti tra le forze di polizia, la Capitaneria di porto e il Corpo forestale per prevenire e contrastare gli atti predatori causa di forti tensioni. A margine della riunione il prefetto ha evidenziato l'importanza della collaborazione di tutti i soggetti coinvolti e della tempestiva denuncia degli atti criminosi «per il raggiungimento di migliori risultati nel contrasto dei fenomeni di illegalità», ha dichiarato Angieri.



La Provincia di Como

Cooperazione, Imprese e Territori

Commercio e turismo Scioperano anche i comaschi

Milano Il corteo è partito da piazza Castello «Alta adesione all'iniziativa»

– Circa trecento lavoratori del commercio e del turismo comaschi hanno partecipato alla manifestazione a Milano organizzata in occasione dello sciopero di ieri indetto per chiedere il rinnovo dei contratti nazionali del terziario scaduti da qualche anno. L'agitazione nazionale è stata proclamata da Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs nell'ultimo venerdì prima del Natale e ha creato non pochi disagi agli esercenti.

«Buona la partecipazione allo sciopero nella provincia di Como - commenta Fabrizio Cavalli, segretario Filcams Cgil Como - per la richiesta di rinnovo di quattro contratti: Confcommercio, Confesercenti, Federdistribuzione e distribuzione **cooperativa** scaduti da tre e quattro anni. Inoltre ci sono i lavoratori del turismo: in questo settore sono in attesa di rinnovo tutti i contratti, chi da un anno e chi da due».

«Le trattative - aggiunge - sono state interrotte per due motivi. Il primo riguarda le contropartite economiche che non sono adeguate vista l'inflazione. Il secondo riguarda invece le richieste delle aziende in ambito di riduzione dei diritti e di ulteriore aumento della flessibilità in un ambito che già, per via dei turni, richiede un grande sforzo di conciliazione vita - lavoro. Visto che le associazioni non erano disponibili a migliorare le condizioni poste sul tavolo, c'è stata l'interruzione delle trattative e si è arrivati allo sciopero che ha visto una partecipazione importante. Alcuni punti vendita hanno dovuto chiudere o hanno dovuto impiegare i responsabili».

M. Gis.



La Provincia di Como Cooperazione, Imprese e Territori

Bando "Binario 24"

Lo stabile acquisito nell'aprile del 2022

"Binario 24". Un percorso partito con l'acquisizione nell'aprile 2022 del comparto dell'ex stazione Fnm (edificato nel 1885, in stato di abbandono dal 2016), per restituirlo riqualificato nel 2024. Il Comune ha conferito l'incarico per la progettazione alla società DM96 Srl che, a sua volta, ha ingaggiato la **cooperativa** sociale Lumilhub, specializzata nella gestione di progettazioni partecipate, al fine di coinvolgere nel processo di rigenerazione dell'immobile i cittadini, con particolare attenzione ai giovani, alle realtà attive nel territorio e ai residenti nel quartiere della Stazione. Dopo una prima condivisione con la giunta e il consiglio comunale, la progettazione partecipata ha preso avvio a maggio 2022 con la costituzione di un gruppo guida formato da giovani, consiglieri comunali, residenti e commercianti del quartiere, referenti di associazioni e cittadini olgiatei incaricati di accompagnare e promuovere il percorso di confronto con la cittadinanza con il supporto degli operatori di Lumilhub.

Lavoro finalizzato a mettere a punto un progetto sostenibile sia dal punto di vista economico, che nelle finalità. M. CLe.



La Provincia di Como Cooperazione, Imprese e Territori

Soldi dalla Fondazione Cariplo La stazione risorgerà a nuova vita

L'intervento. Importante contributo per il progetto che ha un costo di quasi 1,5 milioni Il sindaco Moretti: «Il più bel regalo di Natale, che premia un grande lavoro di squadra»

OLGIATE COMASCO MANUELA CLERICI Sotto l'albero un corposo finanziamento per il progetto di riqualificazione dell'ex stazione ferroviaria.

Fondazione Cariplo ha deliberato di destinare 390mila euro al progetto "Binario 24" del Comune di Olgiate Comasco relativo al Bando "Luoghi da rigenerare". Intervento dell'importo di 1.462.640 euro per il recupero dell'immobile come centro culturale, artistico e aggregativo. «Il più bel regalo per questo Natale arriva dalla Fondazione Cariplo con questo importante finanziamento - commenta il sindaco Simone Moretti - Una gran bella sorpresa che premia un grande, coeso e appassionato lavoro di squadra.

Il progetto del recupero della vecchia stazione di Olgiate si arricchisce di un nuovo e molto gradito mattoncino che contribuirà a realizzare e concretizzare il sogno nel 2024. Proprio perché crediamo fortemente in questo progetto, abbiamo messo a bilancio la somma necessaria per realizzarlo. Questo importante finanziamento e altri di cui dovessimo essere eventualmente beneficiari permetteranno di ridurre il costo dell'intervento a carico delle casse comunali».

«Un sogno per il 2024» Moretti aggiunge: «Un sentito e sincero ringraziamento va alla struttura del Comune di Olgiate Comasco e a tutti i partner coinvolti (Luminanda, Teatro dei Sussurri, Lumilhub, Arci Magicbus, La Lanterna, **Cooperativa** sociale Ecofficine, **Cooperativa** sociale Lotta contro l'emarginazione, Iubilantes, DM96). Un ulteriore e sentito ringraziamento a chi ha sostenuto con la lettera di intenti questa importante candidatura».

Si tratta di un contributo a fondo perduto destinato per il 75% a interventi di manutenzione dell'immobile e per il 25% all'avvio e alla gestione del progetto. «Il bando di Fondazione Cariplo è un'opportunità importante perché, oltre a fornire contributi per i lavori, prevede anche un partenariato per la realizzazione delle attività previste in quegli spazi, un sostegno alla gestione - precisa Moretti Il rischio che vogliamo evitare è di ristrutturare un immobile, con una spesa consistente, e non sapere chi poi ne usufruirà.

Non vogliamo realizzare una cattedrale nel deserto, ma farla vivere e già adesso la quantità di enti e persone che si sono avvicinati dà l'idea di quello che sarà domani».

Un luogo da rivivere Il progetto esecutivo elaborato da DM96 Srl e approvato dalla giunta è in fase di valutazione da parte della Soprintendenza dei Beni culturali e del Comando provinciale dei vigili del fuoco. L'intervento prevede una pesante ristrutturazione dell'intero immobile, interna ed esterna, e della pensilina. Il piano terra andrà a ospitare il nuovo centro culturale. È prevista la realizzazione



La Provincia di Como

Cooperazione, Imprese e Territori

di un ascensore per l'abbattimento delle barriere architettoniche e una nuova scala d'esodo antincendio.

L'obiettivo del recupero è fare dell'ex stazione un luogo a servizio della comunità, vissuto, creando anche spazi che possano essere messi a reddito per attività legate al teatro, musica o altro. Un immobile a disposizione del quartiere, delle associazioni (con un utilizzo a rotazione), di giovani e famiglie. Per la pensilina si immagina più un utilizzo sportivo, in relazione anche al progetto di recupero dell'ex sedime ferroviario.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Provincia di Como Cooperazione, Imprese e Territori

Il concerto gratuito finale ad Alzate in parrocchiale finale ad Alzate

"Cantiamo il Natale" è il concerto con il coro San Giorgio di Lecco, diretto da Gianmarco Aondio, al pianoforte Stefano Aldeghi, questa sera alle 21, nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo di Alzate.

Il coro ha un ampio repertorio di musica sacra, spiritual della tradizione nera americana e musica profana. L'evento, a ingresso libero, è organizzato dalla **Bcc** Brianza e Laghi con la Comunità Pastorale "Beata Vergine di Rogoredo". Nella locandina sono indicate anche tutte le realtà alzatesi che stanno costituendo la rete associativa che, in questi mesi, è stata realizzata con il traino della stessa **Bcc** Brianza Laghi.

«Si tratta dell'ultimo appuntamento dell'anno, di questa lunga stagione di iniziative legate al 70esimo di fondazione della banca - ricorda l'ingegner Giovanni Pontiggia, presidente della **Bcc** Brianza e Laghi - Il ritorno che abbiamo avuto come iniziative ad Alzate è senz'altro positivo e certamente avrà una prosecuzione in forme nuove, diverse, nei prossimi anni.

L'obiettivo che c'eravamo posti, di ricostruire, come avevamo detto, il senso di comunità, è stato raggiunto. E questo ci fa riflettere sul valore aggiunto di essere considerati come banca di comunità».

«Abbiamo visto nelle associazioni coinvolte - aggiunge - una ripresa di entusiasmo nell'operare per il paese, che sembrava venire meno. Le iniziative sono state musicali, culturali, sportive, di solidarietà. In particolare, le serate concertistiche, su cui eravamo titubanti in quanto ad esito, sono quelle da cui abbiamo colto un feedback importante, dalla musica sacra ai concerti bandistici». C.Gal.



L'anniversario

Polis, primi 10 anni da coop di avvocati: "Una scommessa ma abbiamo vinto"

di Luca Guerra Se 10 anni vi sembrano pochi « noi non ci siamo nemmeno accorti del fatto che sono già passati». Lo assicurano i soci di Polis Avvocati, con sede a Bari e uffici a Roma e Milano, che oggi festeggia il primo decennio di attività dalla fondazione. E' già festa in via Arcivescovo Vaccaro 45, ed è l'occasione sia per lo scambio degli auguri natalizi sia per sostenere l'attività della parrocchia di San Sabino.

Nata con la fusione voluta da professionisti provenienti da tre studi baresi, Laforgia, Di Cagno Milani e associati e Bello e Associati - l'avvocato Vitantonio Di Cagno, che fondò il suo studio negli anni '30, e l'avvocato Pietro Leonida Laforgia, che lo fondò negli anni '50, sono stati entrambi sindaci di Bari - Polis incarna una comunità di professioniste e professionisti del diritto, con competenze multidisciplinari. Una scelta in discontinuità con la tradizionale dimensione individuale della professione di avvocato, che ha fatto di Polis nel 2017 la prima società cooperativa di avvocati in Italia. Una formula valse il riconoscimento di Best practice

corporate governance nella cerimonia di premiazione di tutte le categorie del Corporate award 2108 di Legal community e che ancora oggi rappresenta un modello vincente. «Abbiamo vissuto anche anni complicatissimi come quelli del Covid - ricorda Michele Laforgia, uno dei soci fondatori - noi veniamo da una tradizione lavorativa tipicamente individuale, soprattutto in un periodo in cui la crisi si fa sentire. Non è un momento semplice per la nostra professione. L'auspicio è di andare avanti ed essere sempre più grandi, soprattutto per la capacità di sopravvivere a noi stessi, creando uno studio che è più della somma delle persone».

Non ha dubbi sul percorso intrapreso nemmeno Gianni Di Cagno, altro socio fondatore: « Noi la valutiamo come una scommessa vinta.

Quando abbiamo deciso di metterci insieme non era così scontato che il mercato di servizi legali rispondesse bene. Abbiamo fatto una scelta ritenendo che l'ordinamento ormai già 10 anni fa consentisse sempre meno una segmentazione dei saperi giuridici. La prassi quotidiana di tribunali e corti intreccia diritto penale, civile, amministrativo e del lavoro. C'è una recentissima sentenza della Corte di Cassazione che ha specificato che l'atto di costituzione di parte civile, atto base che ormai esiste in quasi tutti i processi penali, deve rispondere ai canoni del diritto penale e non civile ». Per questo occorrono competenze intrecciate, come quelle in possesso dei 29 componenti di Polis tra soci fondatori, soci e collaboratori. «Sul capitolo cooperativa possiamo parlare di visione - aggiunge - abbiamo scommesso su un modello di organizzazione dello studio legale in forma societaria non verticistica ma orizzontale. Nell'assemblea di Polis anche io e l'avvocato Laforgia valiamo uno, questo ci consente di far crescere



La Repubblica (ed. Bari)

Cooperazione, Imprese e Territori

una generazione di giovani professionisti all'altezza della sfida che abbiamo preso in carico». La prossima è già all'orizzonte: «Quella fiscale - spiega Laforgia - siamo in uno strano mondo, con lo Stato che tassa molto di più un socio, qualcuno che diventa parte di un tutto, rispetto a quanto non venga tassato il semplice collaboratore di studio. Questo favorisce una spaccatura che noi stiamo tentando di ricomporre ». Estendere il servizio ma «a livello fiscale da tre anni a questa parte la professione a livello societario e associativo è penalizzata - evidenzia Di Cagno - avendo portato le soglie della flat tax fino agli 80mila euro, oggi un giovane avvocato che guadagna 50-60mila euro all'anno non ha interesse a entrare in una cooperativa perché sa che le sue entrate saranno tassate al 45%».

Commercio

Lo sciopero c'è ma non si vede Nei negozi del centro commessi al lavoro

di Chiarastella Foschini I negozi in centro a Firenze erano tutti aperti e pieni per lo shopping natalizio, nonostante lo sciopero dei lavoratori del commercio e del turismo indetto per chiedere il rinnovo di dieci contratti nazionali, scaduti da oltre tre anni.

A proclamare l'agitazione Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs. Tra gli addetti alle vendite dei negozi fiorentini molti non erano a conoscenza dello sciopero, ma c'erano tanti musi lunghi tra chi avrebbe voluto aderire e non ha potuto per paura di ripercussioni. Nel punto vendita di Zara uomo, file di un'ora con due soli commessi presenti al lavoro, perché gli altri avevano scioperato. E poi ci sono i lavoratori della grande distribuzione che hanno aderito in massa. Secondo i sindacati, in Toscana, su 500mila lavoratori e lavoratrici interessati c'è stata un'alta adesione. Sui mille addetti di Lidl Toscana ha aderito il 70% così come sui 130 lavoratori Mediaworld delle province di Pisa, Lucca, Firenze e Pistoia. In **Unicoop** Firenze hanno partecipato allo sciopero il 65% degli 8.000 addetti: in provincia di Pistoia il punto vendita di Borgo a Buggiano ha chiuso alle 14 e ad Agliana e a Quarrata chiusura alle 18. La ristorazione scolastica ha raggiunto punte del 100%.

Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Toscana esprimono: «Grande soddisfazione per la risposta allo sciopero, che ha raggiunto una adesione media in Toscana del 70% con punte del 100% nella ristorazione. In migliaia dalla nostra regione erano in piazza a Roma. Parte oggi un messaggio forte per le controparti: vanno rinnovati i 10 contratti nazionali subito, per un giusto riconoscimento di salari e tutele, altrimenti le mobilitazioni si intensificheranno » concludono i sindacati.



Caltagirone. L'assessore Cappello: «Sono rammaricato, ma vanno tutelate le famiglie e i lavoratori»

Commercianti e Gdo contrari alle chiusure domenicali e festive

Caltagirone. Un nuovo parere contrario alle chiusure domenicali e festive delle attività commerciali. È l'esito dell'ennesimo incontro svoltosi, sollecitato da Francesco D'Amico, rappresentante della Filcams-Cgil, e organizzato dall'assessore alle Attività produttive Piergiorgio Cappello. Al tavolo tecnico delle organizzazioni sindacali, di categoria e della Gdo invitate (Fisascat-Cisl, Uil-Tucs, Confesercenti, Cna, Confartigianato, **Lega** **Coop**, Federdistribuzione, Md, Fratelli Arena, Lidl, Ergon Spa, City Retail) hanno partecipato in pochi: i rappresentanti di EuroSpin, del Gruppo Rocchetta e di Confcommercio. «Abbiamo ribadito ancora una volta la nostra contrarietà a questa proposta poiché anacronistica e illegittima - dichiara Rosario Bruno, vicepresidente Confcommercio Catania per il Calatino e delegato dal presidente di Confcommercio Catania Pietro Agen - Essendo la materia regolata dalla legge 201/2011 il Comune non ha facoltà di introdurre l'obbligo della chiusura domenicale.

Inoltre va considerato che Caltagirone, essendo inserita tra i comuni turistici, ancora prima della legge statale, era stata esonerata dall'obbligo della chiusura domenicale».

«Sono rammaricato per la contrarietà alle chiusure domenicali e all'ipotesi del supermercato di turno - replica l'assessore Cappello - Nonostante ciò ritengo sia un tema, posto dalla Filcams-Cgil, che vada comunque affrontato perché attiene sia alla tutela della famiglia che della qualità della vita dei lavoratori, temi con i quali dobbiamo fare i conti». «Nel corso degli anni la Filcams-Cgil ha messo in campo l'iniziativa "La festa non si vende" per contrastare le aperture nei festivi e nei giorni domenicali nei settori terziario e commerciale, nonostante la legge dia la possibilità di rimanere aperti nei giorni festivi - spiega Francesco D'Amico, Filcams-Cgil - Continueremo perché riteniamo che ci siano le condizioni affinché si possa trovare una soluzione, vista la discrezionalità dei titolari delle attività.

Raccoglieremo le firme dei lavoratori per ribadire questo loro diritto costituzionale e chiederemo al Comune un nuovo tavolo tecnico per creare nelle attività commerciali un bollino di garanzia a tutela dei lavoratori». Intanto dalle organizzazioni di categoria e dalla Gdo emerge la contrarietà alle chiusure domenicali e nei festivi.

Omar Gelsomino.



Raggiunto l'accordo tra i sindacati e i vertici dell'azienda

Crisi Prontoservices Salvi i 50 lavoratori "Saranno ricollocati"

ANTONIO GIAIMO

ANTONIO GIAIMO Accordo raggiunto fra sindacato e datore di lavoro e così passeranno un Natale più sereno le dipendenti della **cooperativa** Prontoservices di Pinerolo. Quando i vertici avevano deciso di metterla in liquidazione volontaria, per le lavoratrici, alcune operano nella struttura da 20 anni, si era configurato il rischio di essere licenziate con le comprensibili difficoltà a trovare in questo momento un nuovo lavoro.

A quel punto era subito scattata l'agitazione sindacale con i vessilli della Fisascat Cisl, davanti alla sede della **cooperativa** in corso Torino 420.

I problemi per la **cooperativa** erano due: uno legato ad una verifica da parte dell'Ispettorato del lavoro relativo ai profili contrattuali stipulati con il personale e l'altro ad un ritardo negli incassi.

Adesso si è trovato un punto d'incontro fra la Prontoservices, che a Pinerolo conta una cinquantina di dipendenti la maggior parte sono donne, e il sindacato Fisascat Cisl. E anche se chiuderà i battenti, quasi tutte le lavoratrici verranno ricollocate nelle mansioni che svolgevano prima. Quindi alcune proseguiranno a lavorare nelle case di Riposo Attilio Fer e Jacopo Bernardi, altre verranno assorbite da un'azienda che proseguirà l'attività del controllo visivo dei pezzi prodotti dalla multinazionale Freudenberg. Attività storica per la **cooperativa**.

Spiegano i due professionisti incaricati dalla Prontoservices di trovare una soluzione ad un problema complesso, l'avvocato Fabrizio Comba e il dottor Filippo Canale: «Con la collaborazione fattiva del sindacato si è risolta una vertenza che poteva avere pesanti conseguenze per i posti di lavoro e inoltre le aziende hanno saldato i loro debiti e questo ci consentirà quindi di chiudere in bonis l'attività nei primi mesi del prossimo anno». Entra nel dettaglio e precisa Massimiliano Santucci, della Fisascat Cisl: «Ora le problematiche si sono risolte, non solo le fatture sono state saldate alla **cooperativa**, ma delle 47 lavoratrici ne sono state ricollocate 32 grazie alla collaborazione di quattro aziende, 5 lavoratrici si erano già dimesse il mese scorso, 3 sono in maternità e rimarranno in carico sino alla liquidazione e solo 7 sono state licenziate perché impegnate in corsi di formazione o perché hanno altre prospettive. Per una volta si è parlato di lavoro e non soltanto di soldi».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Agis ha scritto una lettera aperta alla città contro i 415 mila euro in meno per 38 enti culturali
L'assessora alla cultura Purchia: "Condivido la battaglia, ma ci sono altri 859 mila euro di fondi "

Tagli allo spettacolo dal vivo "Così faremo animazione"

FRANCESCA ROSSO

Una lettera aperta dal titolo «Città di Torino e Politiche Culturali a Torino, quali prospettive? ». In questo modo l'Unione Interregionale Piemonte - Valle d'Aosta di Agis (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo) chiede risposte alla Città di Torino in seguito alle dichiarazioni sui tagli di 415 mila euro previsti per il 2024 già inseriti a bilancio e destinati allo spettacolo dal vivo dopo il confronto diretto con l'assessorato alla Cultura e le dichiarazioni di Rosanna Purchia.

«Abbiamo sempre lavorato benissimo - racconta Gimmi Basilotta, vice presidente vicario di Agis con delega allo spettacolo dal vivo - con l'assessora Purchia. Ha detto che i fondi sono aumentati ma si tratta di fondi strutturali europei che non sono destinati al sostegno della produzione. Riguardano ambiti differenti non tutti legati allo spettacolo: progetti nel contesto della rigenerazione urbana e nel contrasto delle povertà educative, associazioni, cooperative, non destinati allo specifico della produzione». Nei tre punti della lettera si chiede alla Città di Torino: 1) di riconsiderare la necessità di un finanziamento specifico allo spettacolo dal vivo per garantire nel tempo la qualità artistica delle imprese torinesi; 2) ripensare un sistema di relazione dello spettacolo dal vivo superando il TAP (Torino Arti Performative); 3) affrontare il tema del finanziamento alla produzione dei comparti culturali diversi dallo spettacolo da vivo considerandoli strategici per la vita cittadina. Sono 38 le realtà coinvolte in difesa della qualità artistica del patrimonio torinese, tra cui Tedacà, il Teatro della Caduta, Unoteatro, Ama Factory, Tangram Teatro, il festival di danza Interplay. «È fondamentale - prosegue Basilotta - che le realtà produttive continuino a creare e non diventino solo strumenti. Se no rischiamo di fare animazione.

Il tempo della ricerca è lavoro ed è necessario alla creatività.

Il Sistema Teatro Torino nato nel 2001 e sostituito da TAP esprimeva una sinergia fra pubblico e privato, ora c'è una cesura fra le realtà partecipate: Stabile, Regio, Tpe, Teatro Ragazzi e le altre». Pronta la risposta dell'assessora Rosanna Purchia: «La matematica non è un'opinione. Quella di Agis è una battaglia che condivido: dobbiamo lottare tutti insieme per assicurare i fondi strutturali. Per questo a gennaio ci sarà una riunione in cui sarà coinvolta anche la città metropolitana e l'Agis nazionale per fare massa nei confronti del ministro che so essere sensibile a questi temi».

Il mondo della cultura è spettacolo dal vivo ma è anche una rete fittissima di realtà e proposte: «Il mio cuore batte per il teatro - prosegue Purchia - ma sono assessora alla cultura che a Torino esprime



La Stampa (ed. Provincia)

Cooperazione, Imprese e Territori

un mondo ricchissimo. Voglio assicurare tutti. Non ci sono più i fondi Tap ma ci sono 859. 000 euro e ne sto per bandire altrettanti».

Poi prosegue: «La voce non è scomparsa dal bilancio del Comune ma ci sarà il doppio delle risorse. È vero che ci sono 4 miliardi di fondi europei ma non escludono il mondo delle arti performative. Gli 859 mila euro sono dedicati alla cultura e sono del Ministero della Cultura. Accetterò senza dubbio il suggerimento di puntare sulla produzione e su nuove creatività. In realtà navighiamo tutti dalla stessa parte. Non facciamo una battaglia dove acqua non toglie sete». F. ROS.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa (ed. Torino)

Cooperazione, Imprese e Territori

L'iniziativa organizzata da Fondazione Specchio dei Tempi all'Ideal per donne sole con bambini ha regalato un po' di serenità

Un pomeriggio al cinema con i figli per assaporare squarci di normalità

BEPPE MINELLO

beppe Minello Quando si fatica a tirare avanti, un sorriso, un momento di serenità valgono di più.

Sorrisi e serenità che per un paio d'ore, mercoledì e ieri, sono fioriti sui volti di decine di mamme e dei loro bambini invitati a una proiezione gratuita al cinema Ideal Cityplex dalla Fondazione Specchio dei tempi che, ogni anno, segue un centinaio di donne sole con i loro figli (186 quest'anno) ad affrancarsi da una situazione familiare difficile, generalmente senza lavoro e prospettive incerte.

Guardando la favola di "Wonka", le avventure di Mack, Pam e dei loro anatroccoli in "Prendi il volo" o la magia dei sogni di Asha in "Wish", erano felici di una parentesi che per tutti è considerata normalità. Per loro, non sempre è così.

Una normalità resa possibile da Luigi Boggio, 71 anni, presidente Agis Piemonte e Valle d'Aosta, ultimo discendente di una delle famiglie, dai Reposi ai Ventavoli ai Castagno, che dal secolo scorso offrono la meraviglia del grande schermo a generazioni di torinesi. Boggio, e prima di lui i genitori e il nonno, sono da sempre vicini alla Fondazione. «Ma quest'anno, invitati da Specchio, abbiamo voluto fare un regalo in più. Mio padre e mia madre avrebbero fatto così». Un momento di normalità, dicevamo. Ecco, il progetto "Forza mamme", in piedi da oltre un quinquennio, ha questo obiettivo per donne, i cui mariti o compagni non ci sono più per i motivi più diversi, ritrovatesi sole con figli, spesso piccolissimi.

Si parte dalla quotidianità, con borse della spesa gratuite in **coop** solidali una paio di volte la settimana e dal macellaio una volta al mese, alla disponibilità periodica di servizi solo apparentemente superficiali come il parrucchiere. Per i figli ci sono pomeriggi di gioco organizzati da "Equilibrismi" e l'inserimento nei doposcuola progettati da "Stella Polare" in Barriera di Milano, "Villaggio che cresce" al Lingotto, "Insieme qui" a Madonna di Campagna. Sempre per i bambini che, quasi mai, hanno potuto godere di una vacanza al mare, e alcuni di loro mai l'hanno visto, d'estate si organizzano soggiorni in colonia.

L'inserimento nel mondo del lavoro, con la collaborazione della **coop** "Orso", è un altro cardine di "Forza mamme" delle quali vengono raccolte esigenze e curricula per poi essere accompagnate nella ricerca di un impiego. Sono in programma anche incontri con donne che, sole come loro, ce l'hanno fatta a creare un'attività imprenditoriale per sostenere la famiglia.

Per adulti e bambini sono a disposizione logopedisti e psicologi, anche alimentari perché non sempre "chi è povero mangia bene", mentre è più probabile che mangi male con conseguenze sul fisico e l'autostima



La Stampa (ed. Torino)

Cooperazione, Imprese e Territori

devastanti. La salute ha poi un altro fronte grazie alla collaborazione con l'"Associazione protesi dentaria gratuita". «È imminente - spiegano Angelo Conti e Elisabetta Galli, in prima linea nel progetto - uno sportello legale gratuito per valutare se violenze, separazioni pesanti, assegni di mantenimento che latitano, riconoscimento di figli o anche solo problemi legati all'abitazione lamentati dalle mamme possono ragionevolmente finire in mano a un avvocato».

Simona, 44 anni, vedova da 7, è arrivata all'Ideal con tutti e sei figli. Sprizza gioia dagli occhi. Ha grandi novità: «Ho finalmente trovato un part time in una mensa scolastica! Mi avete veramente svoltato la vita. Sono così felice che ho mandato a Specchio anche un pensierino, una cosa piccola eh!».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta di commercio, turismo e ristorazione

«Stipendio da fame»: commessi in sciopero

Astensione dal lavoro e manifestazioni: «Meno di 1.600 euro al mese con tutte le domeniche, contratti di rivedere»

LORENZA RAFFAELLO

Lorenza Raffaello Stipendi miseri, sfalsati rispetto al costo della vita, e contratti fermi al 2018: i lavoratori del commercio, turismo e ristorazione ieri sono scesi in piazza per far sentire la propria voce, con grande soddisfazione dei sindacati, Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil che hanno indetto lo sciopero del comparto.

«Abbiamo uno stipendio basso considerando tutte le ore che facciamo e la flessibilità che ci viene richiesta. Non ce l'abbiamo con il datore del lavoro, chiediamo solo che venga rivisto il nostro contratto». Laura Marchiori è una commessa del **Conad**, lavora all'interno del centro commerciale Tiziano di Olmi e ieri, insieme ad altri colleghi, è partita alla volta di Milano, dove si sono radunati in assemblea generale i lavoratori di tutta Italia, mentre qui a Treviso supermercati e mense sono rimaste scoperte. In provincia gli addetti dei comparti interessati allo sciopero sono stati oltre 30 mila. Per misurare il successo dell'iniziativa sindacale dobbiamo rapportarci alle percentuali: le mense ospedaliere di Conegliano e di Vittorio Veneto sono state bloccate, quella di Electrolux ha raggiunto il 100% di adesioni, all'Obi e all'Unieuro di Paese la partecipazione ha raggiunto il 90%, alla Coop di Spresiano e al Coné di Conegliano si è arrivati a oltre il 50%, il 40% al Mediaworld di San Biagio di Callalta. I Lidl di Conegliano e di Vittorio Veneto hanno dovuto contingentare gli ingressi dei clienti del punto vendite per mancanza di personale. Chiusi per sciopero anche i bar dell'ospedale Ca' Foncello e della Provincia di Treviso, lasciando visitatori e sanitari a bocca asciutta per l'intera giornata.

Tornando ai lavoratori, Laura racconta che con «contratto full-time, un'esperienza ventennale e lavorando tutte le domeniche compresi i festivi, al mese non si riescono a superare i 1.600 euro di stipendio». Troppo poco per poter far fronte all'aumento del costo della vita registrato nell'ultimo anno: «Non ce la facciamo ad arrivare a fine mese e soprattutto non abbiamo tempo per la famiglia perché siamo sempre al lavoro e a chi ha un part-time va pure peggio, perché la richiesta di disponibilità è ancora maggiore. Su 70 dipendenti del punto vendita abbiamo aderito in 25, è un segnale importante».

Laura vuole sottolineare che dall'azienda non c'è stata alcuna pressione e che la protesta non è diretta al datore, ma è finalizzata solo al rinnovo di un contratto che oggi non tutela più il lavoratore.

Dello stesso parere anche Sabrina Bontempo, lavoratrice alla mensa interna al Ca' Foncello gestita da Serenissima Ristorazione. In quella sede la partecipazione è stata buona: 7 lavoratori su 11. «È importante scioperare quando serve per arrivare a un miglioramento del contratto e scongiurare un peggioramento, il nostro contratto è scaduto nel 2018 e le cose sono cambiate rispetto ad allora. Qui siamo tutti



La Tribuna di Treviso

Cooperazione, Imprese e Territori

part-time e la paga mensile media si aggira intorno ai 600 euro».

«Sono state rispettate le stime di partecipazione dei trevigiani alla manifestazione di Milano», riportano i segretari generali di Filcams Cgil Treviso Alberto Irone, della Fisascat Cisl Belluno Treviso Patrizia Manca e della Uiltucs Uil Massimo Marchetti, «con ben oltre i 200 delegati e delegate. Siamo soddisfatti per le percentuali di astensione raggiunte e del segnale che i lavoratori hanno mandato forte e chiaro a controparti datoriali e al Governo. La richiesta è inderogabile», sottolineano, «il lavoro va pagato adeguando i salari e restituendo il potere d'acquisto perso a causa della fiammata inflazionistica. Ma anche maggiori tutele e migliori condizioni di lavoro».

«L'auspicio è di riuscire a superare le difficoltà dei contratti di primo livello, per poi perfezionare anche gli accordi di secondo livello in linea con le esigenze del territorio», afferma infine Dania Sartorato, presidente Unione provinciale Confcommercio.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Modelli d'impresa

Fonderia Dante investe su tecnologie e capitale umano

Nata a San Bonifacio da 64 operai divenuti imprenditori, in cinque anni ha visto crescere il fatturato del 133%

Un salvagente chiamato industria cooperativa: «È il modello di impresa che aiuta ad essere più reattivi e non delocalizza», dice Francesca Montalti (Legacoop), «quello che garantisce flessibilità e valorizzazione delle competenze», le fa eco Fabio Zanardi (Assofond), «la strategia per combattere la logica del lavoro povero perché innesca processi di comunità e contrasta la logica dello sfruttamento», conclude Mirko Pizzolato (Legacoop Veneto). Sono tre tra le voci che hanno festeggiato i primi cinque anni più uno della Cooperativa fonderia Dante, quell'esempio di workers buyout che nel 2017, grazie a 64 operai pronti a vestirsi da imprenditori, trasformò un'azienda che stava per chiudere in una realtà che in cinque anni ha visto crescere il fatturato del 133%. La CFD, che ha messo a disposizione il proprio know how per la produzione multimarca di caldaie, e ha fatto capolino nell'automotive con la produzione di dischi freno, da sei mesi ha esordito sul mercato col proprio marchio, CFD, e un prodotto innovativo nel campo della caldaie in ghisa. Oggi gli occupati sono 118, 78 dei quali soci con una capacità produttiva di 18 mila chili di ghisa forgiati sui 20 mila metri quadrati di via Ritonda a San Bonifacio. Dal Nord America al Nord Africa, dal Medio Oriente ai Paesi Caucasici, «i signori della ghisa» conquistano spazi e mercati anche in virtù di investimenti per oltre 5 milioni di euro. In fabbrica, col mondo della cooperazione e la politica regionale (presenti gli assessori Elena Donazzan e Roberto Marcato) si è parlato di scenari in cambiamento tra pandemia, conflitti ad Est e a Sud che hanno modificato le rotte del business, l'aumento dei costi delle materie prime, il tema cruciale dell'energia: «Siamo circolari per definizione e campioni di sostenibilità ma senza norme fatte da tecnici», il richiamo di Zanardi, «la produzione è impossibile pur essendo virtuosi». P.D.C.



«La sentenza su Terrepadane salva il sistema cooperazione» più 8,7 per cento L'export vola alto

Il presidente di Confagricoltura: «Usciti rafforzati dal contenzioso. Monito alla correttezza e all'integrità delle istituzioni»

Claudia Molinari PIACENZA La sentenza del Tar di Parma che ha giudicato illegittima la decisione del Ministero delle Imprese di commissariare il Consorzio Agrario Terrepadane non ha mancato di suscitare il commento di Confagricoltura Piacenza, che parla - per voce dello stesso presidente Filippo Gasparini - di un risultato importantissimo.

Secondo Gasparini - al di là del risultato concreto che di fatto segna la fine di un capitolo della battaglia legale che si è sviluppata dopo le elezioni della primavera del 2021 tra un gruppo di soci e la compagine consortile guidata dal presidente Marco Crotti - la sentenza, dando ragione al Consorzio Terrepadane sancisce la legittimità delle decisioni dell'Assemblea **cooperativa**.

«Ciò che va rilevato - spiega Gasparini - è il valore di questa sentenza che di fatto conferma la sovranità dell'Assemblea nel sistema cooperativo, salvaguardando il significato della stessa cooperazione, che ha visto nel nostro Paese una storia gloriosa e che esprime i territori. Una conclusione diversa della vicenda avrebbe costituito un precedente gravissimo». «Non di meno - prosegue Gasparini - a far riflettere deve essere soprattutto la certificazione di questa ingerenza, visto che la minaccia dell'autonomia delle decisioni assunte dall'assemblea di una **cooperativa** (e quindi dai territori) arriva addirittura da organi di governo. In questi termini la sentenza è un segnale molto chiaro e suona come un monito alla correttezza e all'integrità delle istituzioni».

Il presidente di Confagricoltura Piacenza chiarisce anche come l'Organizzazione che guida sia da sempre attenta alla difesa delle imprese e del tessuto economico locale: «Per questo siamo felici che sotto l'albero dei piacentini - prosegue Gasparini - resti un pezzo prezioso del loro territorio. Questa vicenda e la sentenza (Il Tribunale evidenzia più volte l'eccesso e lo sviamento di potere esercitati nell'intera vicenda dal dicastero) ci fa sentire veramente vittime di un sistema che non ha più regole. Di fatto però le vittime acquistano una forza che nel concreto suona come un ammonimento, legittimando gli agricoltori piacentini, se ci fosse bisogno in futuro, a prendere posizioni anche più forti e sdoganano qualsiasi tipo di resistenza a ogni eventuale ulteriore attacco».

Terrepadane è come è noto, una **cooperativa** che commercializza prodotti e servizi per l'agricoltura, nata nel 2014 dalla più che centenaria esperienza del Consorzio Agrario di Piacenza (attivo ben dal 1900) che copre i territori di Piacenza, Milano, Lodi, Monza Brianza e Pavia.

Le elezioni del 2021 sono state seguite da una aspra battaglia legale a suon di ricorsi, ispezioni e vicende legali mossi da un gruppo di Soci, che non hanno riconosciuto la regolarità delle elezioni.



Libertà

Cooperazione, Imprese e Territori

Libertà

Cooperazione, Imprese e Territori

Il terziario alza la voce «Sciopero riuscito astensione al 70%»

Gli effetti più sensibili nella grande distribuzione, contratti attesi da oltre 3 anni Terziario in fibrillazione.

«L'astensione dal lavoro di ieri è stato un momento di mobilitazione per migliaia di lavoratori del settore terziario e turismo, in segno di protesta per il mancato rinnovo dei contratti nazionali, attesi da oltre tre anni» affermano i sindacati.

Anche a Piacenza si parla di riuscita, con astensioni fra 70-80 per cento e con punte di 90%. Precisamente si tratta dei lavoratrici e lavoratori attivi nella distribuzione e servizi, della distribuzione moderna organizzata, della distribuzione **cooperativa**, e del comparto turistico ricettivo alberghiero, della ristorazione collettiva e commerciale, delle agenzie di viaggio. La situazione che si è venuta a creare è stata definita dai sindacati Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs «veramente insostenibile», sia dal punto di vista della «dignità lavorativa e sia della giusta remunerazione».

La giornata di sciopero è stata determinata dalla brusca interruzione dei negoziati coi rappresentanti delle associazioni imprenditoriali di alcuni giorni fa. Si parla di attacco ad istituti importanti del contratto: la 14° mensilità, i permessi retribuiti, le varie flessibilità contrattuali, gli scatti di anzianità, di cui si chiede la riduzione. Alcuni pullman hanno portato manifestanti piacentini a Milano, in piazza Sempione/Arco della Pace, per la sfilata in centro, in via Milton e Mario Pagano. «A Milano non ci sono stati solo lavoratori, - informano Filcams, Fisascat, Uiltucs, ma famiglie, studenti, pensionati e attivisti, uniti nel richiedere un incremento delle retribuzioni conforme al tasso di inflazione e un adeguato aggiornamento della parte normativa dei contratti». Le attese dei sindacati sono che questa giornata di mobilitazione dia il via ad un nuovo capitolo di dialogo e confronto con le associazioni datoriali per un accordo equo, rispettoso delle esigenze dei lavoratori e aperto a future prospettive di crescita e sviluppo. «Il settore terziario e turistico non arretrerà»._rc.



Rappresentanti di categoria in allarme alla luce della recente sentenza

Nuovi titoli di studio richiesti agli educatori Le cooperative sociali: così servizi a rischio

DIEGO D'AMELIO

Diego D'Amelio Più di 1.200 operatori delle cooperative sociali sono senza titolo di studio idoneo e i servizi socioeducativi del Friuli Venezia Giulia rischiano di finire gambe all'aria. L'allarme è lanciato da Confcooperative e **Legacoop**, davanti alla sentenza con cui il Consiglio di Stato ha annullato la delibera introdotta dalla Regione per derogare alla legge lori, che nel 2017 ha imposto il possesso della laurea triennale in Scienze dell'educazione per lavorare in buona parte delle attività svolte dalle cooperative per conto degli enti pubblici. E così anche chi ha una laurea in Psicologia e anni di esperienza alle spalle rischia di restare a casa, mentre il settore vive una perenne difficoltà a reperire personale.

Chi pagherà più di tutti sono le famiglie che necessitano assistenza.

Le associazioni di categoria della cooperazione vedono all'orizzonte il rischio di una paralisi dei servizi a vantaggio delle persone disabili, fragili o con difficoltà sociali. La sentenza ha fatto scattare l'immediata irregolarità per chi non dispone del titolo di studio adatto, ma più di metà della categoria non ha ottemperato all'obbligo: il 55% degli oltre 2.200 operatori oggi in servizio lavora infatti senza essere riconosciuto come educatore professionale socio pedagogico. Nel 2017 la norma nazionale aveva previsto un periodo di transizione, concedendo di mettersi in regola con la frequenza di un corso universitario annuale, ma il regime straordinario è finito e serve la laurea triennale, conseguibile sia a Trieste che a Udine. Un caveat che vale anche per chi è entrato nella cooperazione molti anni fa, quando la qualifica non era richiesta.

Una pezza aveva provato a metterla l'assessore alle Politiche sociali Riccardo Riccardi, portando in approvazione una delibera che consentiva di derogare alla legge e continuare a far lavorare gli educatori non in regola, indispensabili per mandare avanti servizi fondamentali come l'accompagnamento di persone disabili, la gestione di comunità, il supporto alla residenzialità, i doposcuola e l'assistenza a famiglie seguite dai servizi sociali.

La decisione presa dalla Regione è stata impugnata ed è ora arrivata alla bocciatura definitiva del Consiglio di Stato.

«Eravamo intervenuti - dice Riccardi - per consentire al sistema della cooperazione sociale di proseguire il lavoro prezioso che sta facendo. Valuteremo tutte le strade possibili ben consapevoli dell'impatto di tutto questo».

«Serve una soluzione urgente», scrivono in una nota Luca Fontana e Paolo Felice, presidenti regionali rispettivamente di Federsolidarietà (Confcooperative) e Legacoopsociali, che parlano di rischio di «paralisi



Messaggero Veneto

Cooperazione, Imprese e Territori

completa, con la concreta possibilità che i servizi erogati a migliaia di famiglie non possano più essere garantiti».

Fontana e Felice evidenziano che la richiesta di un titolo specifico ha «aggravato la carenza di figure professionali», imponendo un nuovo percorso di studio a «educatori che spesso da moltissimi anni svolgevano la professione con riconosciuta competenza». Confcooperative e **Legacoop** definiscono «la situazione drammatica».

L'aggiornamento professionale è un obiettivo condivisibile, ma tempi e modalità sono assolutamente non realistici e rischiano di portare al blocco di servizi essenziali, dalle comunità per minori, alla presa in carico di persone con disabilità, agli interventi socioeducativi rivolti a minori e famiglie in situazione di disagio».

La presidente della coop Duemilauno agenzia sociale Barbara Medeot dice di aver «investito prima della legge lori su figure con lauree in Psicologia, Scienze dell'educazione e Scienze del servizio sociale».

Dopo la legge abbiamo erogato un contributo all'iscrizione per il corso di aggiornamento universitario per il conseguimento della qualifica di educatore professionale socio pedagogico. Ora in molti servizi la sentenza ci impone soltanto laureati in Scienze dell'educazione o con il corso di qualificazione, ma queste figure sul mercato non si trovano. Cerchiamo anche fuori regione, ma i numeri dei neolaureati sono troppo piccoli per una realtà come la nostra, che ha 800 operatori in tutta la regione.

La situazione andrà tutta a scapito degli utenti».

La cooperativa Lybra presieduta da Cristiano Cozzolino opera fra Trieste e l'Isontino, erogando per conto dei Comuni servizi educativi per disabili, minori in difficoltà e adulti in condizioni sociali complesse: «Nel ramo educativo - dice Cozzolino - lavorano una settantina di soci, metà a rischio espulsione perché senza requisiti. I Comuni non ci stanno chiedendo l'applicazione della normativa, perché le coop sono uno strumento per erogare servizi pubblici. La legge restringe al massimo i profili cui possiamo ricorrere: l'effetto è non avere personale perché i neolaureati non sono sufficienti e molti dei nostri operatori, laureati in materie equivalenti, non se la sono sentita di investire tempo e danaro in un'altra laurea. Non sono sfaticati: possibile che uno psicologo con esperienza non possa continuare a fare il lavoro che svolge da anni ottimamente?».

- Il 55% degli oltre 2.200 operatori lavora senza la tipologia di laurea Il 55% degli oltre 2.200 operatori in servizio lavora senza la tipologia di laurea richiesta: finito il regime straordinario Le associazioni: «Concreta la possibilità che i servizi erogati a migliaia di famiglie non possano più essere garantiti».

Alla Camera di Commercio di Palermo è andato in scena il dibattito su politiche di coesione e fondi europei

Pnrr e Pa, Legacoop: "Ridurre il gap di competenze"

Auspicata un'azione mirata alla riduzione delle disuguaglianze economiche e sociali del nostro Paese

ROBERTO GRECO

PALERMO - Si è svolta ieri, presso la sala Terrasi della Camera di Commercio di Palermo, il convegno sul tema "Pnrr - Politica di coesione e fondi strutturali, ultima chiamata!", organizzato da Legacoop Sicilia. Al convegno hanno partecipato Paco Cottone, coordinatore settore Produzione e Servizi di Legacoop Sicilia, Nico Caleca, consulente commissione regionale Antimafia e consulente Cga Sicilia, Giacomo D'Arrigo e Piero David, autori del volume "Next generation Eu e Pnrr italiano", Vincenzo Falgares, coordinamento dell'Autorità di gestione del Po Fesr Sicilia, Masino Lombardo, responsabile CulTurMedia Legacoop Sicilia, Alfio Mannino, segretario generale Cgil Sicilia, Catuscia Marini, responsabile politiche Eu e Pnrr Legacoop e il presidente nazionale di Legacoop Simone Gamberini.

Ha aperto i lavori il presidente di Legacoop Sicilia Filippo Parrino che ha dichiarato "all'inizio avevamo la percezione che questo Pnrr fosse più oggetto di informazioni mediatiche che non di sostanza. Da un'analisi approfondita, in realtà, ci siamo resi conto che la scelta europea di ricorrere al debito diretto poteva efficacemente risolvere gli atavici problemi d'investimento in Italia soprattutto al Sud e inoltre abbiamo capito che, senza il Pnrr, l'Italia sarebbe finita in un irrecuperabile stato di recessione. Purtroppo dobbiamo riscontrare che il blocco del turnover nella Pa non ha permesso di poter disporre delle risorse necessarie per la progettazione sia in termini numerici sia di competenza".

Paco Cottone, coordinatore settore Produzione e servizi di Legacoop Sicilia, nella sua relazione introduttiva, ha dichiarato che "il reddito pro-capite dei cittadini del Sud Italia è inferiore del 65% a quello dei cittadini dell'Unione.

Negli ultimi due anni il Pil del Sud si è, finalmente, allineato a quello del Nord Italia ma questo segnale non è sufficiente. Tra Pnrr e fondi europei, per un totale di 200 miliardi di euro, 80 miliardi sono vincolati al Sud e 6 destinati alla Sicilia ma, su quel totale, a oggi è stato speso circa il 14%".

"Le procedure di gara, sin dalla fase di progettazione, sono in ritardo pertanto, nel totale delle risorse, il Nord ha realizzato circa il 15% di quanto messo a bando mentre il Sud solo il 9%. La percezione che rimane oggi è che l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze tra Nord e Sud non sarà raggiunto. Settanta progetti, di cui la metà al Sud, sono oggi ritenuti critici e in Sicilia la revisione del Pnrr ha tagliato infrastrutture stradali e ferroviarie e altri. Burocrazia e tempo sono i principali nemici di una buona gestione e attuazione".



Quotidiano di Sicilia

Cooperazione, Imprese e Territori

Anche Nico Caleca, consulente commissione regionale Antimafia e consulente Cga Sicilia, ho posto l'accento sull'impossibilità del raggiungimento di risultati perché la struttura della Pa si è dimostrata inadeguata.

Vincenzo Falgares, coordinatore dell'Autorità di gestione del Po Fesr Sicilia, ha dichiarato che "sono due i temi centrali del dibattito: il rafforzamento amministrativo, occasione perduta della quale ci si sarebbe dovuti occupare prima di affrontare la sfida, e la sofferenza dell'amministrazione italiana. Di fatto sia la Pa sia le imprese italiane non sono in grado di affrontare queste sfide con tranquillità sfide importanti come quella del Pnrr".

"Nel sistema europeo si stanno confrontando il modello coesione e il modello Pnrr ma l'esclusione delle regioni dal tavolo decisionale del Pnrr non ha sicuramente giovato alla determinazione di un'efficienza strutturale.

Abbiamo bisogno di nuove risorse umane ma, anche se in Sicilia sono previste 750 nuove assunzioni, l'offerta economica che è proposta non è in linea rispetto alle competenze richieste".

Pnrr, occasione perduta? "Stiamo lavorando perché non sia così - ha dichiarato al QdS il presidente nazionale di **Legacoop** Simone Gamberini - Con la cabina di regia nazionale e il ministro Fitto abbiamo condiviso le ipotesi di revisione del Pnrr perché, se non avessimo ottenuto quella revisione che ha consentito anche di dilatare i tempi di esecuzione integrando le azioni del Pnrr con quelle di altri fondi a disposizione, avremmo veramente rischiato che fosse un'occasione perduta".

"Oggi però è necessario allacciarsi le scarpe e mettersi al lavoro. C'è un orientamento, forse, un po' troppo infrastrutturale che non andrà a incidere sulla dimensione importante e centrale, quella legata alle azioni mirate a ridurre il più possibile le disuguaglianze economiche e sociali nel nostro paese.

C'erano molti progetti nel cassetto e, nel nostro Paese, c'era un gap devastante".

"Era necessario ricostruire un tessuto sociale ed economico nei territori, riattivando le aree interne e ricostruendo i presidi sanitari, quell'insieme di infrastrutture sociali più 'leggere' che avrebbero però ridotto le disuguaglianze tra Nord e Sud". Ogni grande operazione economica mira, attraverso gli investimenti, oltre alla realizzazione delle opere a lasciare eredità ai territori, come quella di saper progettare gli interventi di opere strutturali sia di primo sia di secondo livello ma "la macchina è complicata - ha proseguito Gamberini - perché da un lato l'infrastrutturazione normativa non è pensata per ridurre i tempi e, per questo, è necessaria un'ulteriore semplificazione".

"Inoltre, a monte, c'è un ulteriore problema, quello delle competenze.

Veniamo da un decennio in cui la riduzione del personale, la spending review e l'uscita di operatori dalla Pa ha fatto sì che le pubbliche amministrazioni si impoverissero e, di fronte a questa grande opportunità, tutte le Pa si sono trovate impreparate e senza le competenze necessarie".

"Proprio per questo ci auspichiamo un'azione di rafforzamento che porti ad assunzioni di giovani e

Quotidiano di Sicilia

Cooperazione, Imprese e Territori

di competenze che possano supportare le PA ma anche modelli di partnership diversa con il privato, in una dimensione in cui la fiducia aiuti a superare i gap progettuali che, purtroppo, le Pa hanno. Si tratta di un lavoro comune, di sistema ma il disassamento delle competenze tra pubblico e privato è una sfida che dobbiamo affrontare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Nuove iniziative contro il gioco d'azzardo patologico

Firmato il contratto per l'affidamento della realizzazione di un Centro diurno Gap in territorio di Sperlinga. Per l'Asp il contrasto del fenomeno è diventato una priorità, in particolare a seguito degli effetti della pandemia

SPERLINGA (EN) - È stato raggiunto un importante traguardo per l'Unità operativa complessa Dipendenze patologiche dell'Azienda sanitaria provinciale ennese. Nei giorni scorsi, infatti, è stato firmato il contratto per l'affidamento della realizzazione di un Centro diurno Gap (Gioco d'azzardo patologico) alla **Cooperativa** sociale solidarietà erbitense, la cui presidente è Barbara Lo Votrico. La struttura sorgerà nel Comune di Sperlinga.

La Legge di stabilità 2016 (Legge 208 del 2015, articolo 1, comma 946) ha istituito presso il ministero della Salute il Fondo per il gioco d'azzardo patologico, Gap, al fine di garantire le prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione delle persone affette da tale disturbo. Il decreto assessoriale 156 del 28/02/2020 di approvazione del Piano Gap 2018/2019, con l'allegato al decreto riportante gli obiettivi, prevede, all'obiettivo specifico 6.2, la realizzazione di un centro semiresidenziale per l'accoglienza e la presa in carico delle persone affette da Dga, presso la Sicilia orientale. Tale decreto individua l'Asp di Enna quale ente capofila per il Bacino orientale.

Come sottolineato dall'Asp, "soprattutto dopo il lungo periodo del lockdown i problemi di dipendenza da Gap sono in netto aumento sia tra i giovani che tra la popolazione adulta.

L'Uoc Dipendenze patologiche dell'Azienda sanitaria provinciale di Enna, in qualità di Unità operativa complessa e diretta da Carmela Murè, ha avuto il compito di redigere il progetto che prevede l'attivazione di programmi terapeutici semiresidenziali e residenziali riconosciuti dal Servizio sanitario nazionale che si è tramutato nella creazione di un centro diurno quale spazio fisico a sé stante, differente dagli ambulatori dei SerD". Per questo si prevede la creazione di quindici posti di cui dieci semiresidenziali e cinque residenziali, in cui possano confluire i pazienti affetti da disturbo Gap riguardanti le cinque Asp di riferimento (Sicilia orientale): Asp di Messina, Asp di Catania, Asp di Siracusa e Asp di Ragusa.

"Un grazie - ha sottolineato la dottoressa Murè - va al commissario straordinario dell'Asp di Enna, Francesco Iudica e al direttore del Dipartimento Salute mentale Giuseppe Cucci, sempre attenti alle esigenze della nostra Uoc. Ma il raggiungimento di questo importante risultato è da addebitare a tutti gli operatori dei SerD che continuano a lavorare in modo egregio con grande impegno e professionalità e soprattutto al gruppo di lavoro formato da Enza Concita Emerilli e Michele di Franco".

"Il centro - ha concluso Murè sarà operativo entro poche settimane e rappresenterà insieme a tutte



Quotidiano di Sicilia

Cooperazione, Imprese e Territori

le attività preventive già partite in tutto il territorio provinciale un punto di eccellenza per la presa in carico dei soggetti affetti da Gap".

Conad primo operatore della Gdo in Italia, nel 2023 il fatturato supera i venti miliardi

L'azienda ha presentato nei giorni scorsi i dati sul preconsuntivo per l'anno che si sta per concludere

ROMA - Conad è per il quinto anno consecutivo il primo operatore della Grande Distribuzione italiana. È quanto emerge dalla presentazione dei dati di preconsuntivo 2023, con l'insegna che registra un fatturato complessivo di circa 20,2 miliardi di euro, in crescita del 9,1% sul 2022.

Le principali evidenze, illustrate dal presidente **Mauro Lusetti** e dal direttore generale operativo Francesco Avanzini, mostrano come Conad abbia consolidato la propria quota di mercato, ora pari al 15,0% sul totale Italia, con una crescita delle vendite del 9,6% (+7,9% a parità di rete). In questo scenario hanno performato particolarmente bene i concept (+15%) Parafarmacia, Ottico e PetStore Conad - e Conad Superstore (+12%), mentre continuano a crescere il format supermercato Conad (+8,7%), le insegne di prossimità TuDay Conad e Conad City (+8,5%), così come le grandi superfici Spazio Conad (+7,7%).

"Pur in un contesto di grande difficoltà per l'intero settore della Grande distribuzione, Conad conferma la sua leadership, grazie alla forza di un modello di business basato su partecipazione e condivisione e che consente di mettere

i nostri clienti nelle condizioni di fare una spesa conveniente, di qualità e privilegiando prodotti italiani" ha commentato **Mauro Lusetti**, presidente "Il 2023 è stato un annus horribilis dal punto di vista dei consumi, con volumi in contrazione e un tasso di inflazione che ha toccato in alcune rilevazioni mensili anche la doppia cifra.

Ciononostante, vediamo all'orizzonte dei segnali di ripartenza: dalla resilienza economica del Paese a spiragli di apertura per il recupero del potere d'acquisto grazie al comportamento responsabile di tutta la filiera, dalla produzione alla distribuzione".

"Conad, in quanto insegna leader della Grande distribuzione in Italia, vuole continuare a fare la propria parte in questo senso, difendendo il potere d'acquisto dei clienti e delle famiglie italiane. Lo facciamo grazie all'impegno dei soci e delle cooperative, offrendo prodotti e servizi di qualità a prezzi competitivi e sostenendo la filiera agroalimentare nazionale".

Fiore all'occhiello dell'impegno di Conad per la difesa del potere d'acquisto delle famiglie è Bassi & Fissi, iniziativa con cui dal 2013 viene offerto un paniere di prodotti indispensabili di alta qualità e al miglior prezzo possibile. Nel 2023, hanno fatto parte del paniere Bassi & Fissi oltre 600 prodotti, rappresentativi di 115 categorie merceologiche, con un risparmio medio per i consumatori pari al 27,8%.

Per il primo trimestre del 2024, Conad si impegnerà a tenere ancora bloccati i prezzi dei prodotti



Quotidiano di Sicilia

Cooperazione, Imprese e Territori

del paniere, contribuendo al raffreddamento del caro vita con azioni concrete.

In un contesto economico e sociale difficile, Conad conferma il piano di investimenti nel triennio 2023-2025 di quasi 2 miliardi di euro, secondo un'agenda strategica caratterizzata da due priorità - 'Consolidare il presente' e 'Gettare le basi per il futuro' - e dai cinque pilastri strategici dell'insegna: efficienza, canalizzazione, digitalizzazione, sviluppo delle competenze e sostenibilità, insita da sempre nel modo di fare business di Conad, e che si concretizza attraverso la strategia di sostenibilità concreta 'Sosteniamo il futuro'.

"Il Sistema Conad ha potuto continuare a crescere nel 2023 grazie alle strategie e agli investimenti effettuati negli scorsi anni. Per questo motivo, intendiamo continuare a spingere sull'acceleratore degli investimenti nonostante il contesto economico particolarmente sfidante" ha aggiunto Francesco Avanzini, direttore generale operativo di Conad.

"Dall'omnicanalità, ai prodotti a marchio del distributore, alla sostenibilità fino alla digitalizzazione, con l'ampliamento della piattaforma HeyConad a nuove tipologie di servizi.

Questi sono i driver che ci consentiranno di continuare a crescere e di recuperare efficienza, gettando le basi per un futuro solido e che apra anche al settore del beyond trade".

"Da qui al 2025, prevediamo una crescita media superiore al tasso di inflazione di circa il 5%, che ci consenta di consolidare il nostro ruolo di leader della Grande distribuzione italiana".

Agenparl

Cooperazione, Imprese e Territori

PNRR. GIOVINE(FDI) TRANSIZIONE DIGITALE AZIENDE ITALIANE FONDAMENTO SVILUPPO NAZIONE

(AGENPARL) - ven 22 dicembre 2023 PNRR. GIOVINE(FDI) TRANSIZIONE DIGITALE AZIENDE ITALIANE FONDAMENTO SVILUPPO NAZIONE "Questa mattina il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha dato notizia, a seguito della pubblicazione dell'Avviso pubblico per l'individuazione di sei nuovi 'Poli di innovazione digitale, di aver approvato la graduatoria provvisoria dei soggetti attuatori a cui saranno destinati 42 milioni di euro per l'erogazione dei servizi di first assessment digitale ed orientamento alle imprese. La commissione esaminatrice ha ammesso al finanziamento i progetti di Confindustria, Confartigianato, Unioncamere, Coldiretti, **Legacoop** e CNA, Confcommercio a cui sarà affidato il compito di favorire la transizione digitale delle aziende. Un' iniziativa realizzata nelle more degli obiettivi e dei fondi previsti dal PNRR che oltre a provare l'attento utilizzo delle risorse da parte dell'Italia, certifica l'impegno del ministro Urso verso la transizione digitale delle aziende italiane fondamento per lo sviluppo futuro delle stesse e dell'intera Nazione". Lo dichiara il deputato di Fratelli d'Italia, Silvio Giovine. Alberto Mariani Ufficio stampa Fratelli d'Italia Camera dei deputati.



(AGENPARL) - ven 22 dicembre 2023 PNRR. GIOVINE(FDI) TRANSIZIONE DIGITALE AZIENDE ITALIANE FONDAMENTO SVILUPPO NAZIONE "Questa mattina il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha dato notizia, a seguito della pubblicazione dell'Avviso pubblico per l'individuazione di sei nuovi 'Poli di innovazione digitale, di aver approvato la graduatoria provvisoria dei soggetti attuatori a cui saranno destinati 42 milioni di euro per l'erogazione dei servizi di first assessment digitale ed orientamento alle imprese. La commissione esaminatrice ha ammesso al finanziamento i progetti di Confindustria, Confartigianato, Unioncamere, Coldiretti, Legacoop e CNA, Confcommercio a cui sarà affidato il compito di favorire la transizione digitale delle aziende. Un' iniziativa realizzata nelle more degli obiettivi e dei fondi previsti dal PNRR che oltre a provare l'attento utilizzo delle risorse da parte dell'Italia, certifica l'impegno del ministro Urso verso la transizione digitale delle aziende italiane fondamento per lo sviluppo futuro delle stesse e dell'intera Nazione". Lo dichiara il deputato di Fratelli d'Italia, Silvio Giovine. Alberto Mariani Ufficio stampa Fratelli d'Italia Camera dei deputati.

Formula Servizi chiude il 2023 con oltre 100 milioni di fatturato: "Un anno di grande crescita e consolidamento"

Sul fronte della tutela e salvaguardia dei lavoratori, viene ricordato, "è proseguita la ricerca e la diffusione di soluzioni e strumenti ergonomici per sostenere le attività faticose, si è ottenuta la Certificazione della Parità di Genere. È proseguita la grande attenzione alla sostenibilità ambientale: oltre ad aver rinnovato la ISO 14001, nel 2023 la cooperativa ha conseguito la Certificazione Ecolabel, sancendo che i nostri servizi di pulizia, pur garantendo elevati standard prestazionali, sono caratterizzati da un ridotto impatto ambientale durante l'intero ciclo di vita del processo". Tra le attività gestite nel corso del 2023 più rilevanti anche in prospettiva futura, si segnalano gli appalti di pulizia per le Aziende Sanitarie della Romagna e delle Marche, i grandi Istituti di Stato come Inail, Inps e CDP, le direzioni regionali e tutte le sedi delle Agenzia delle Entrate in Emilia Romagna, in Liguria, Piemonte, Val d'Aosta, Toscana e Umbria, la sedi principali e di tutti gli istituti afferenti della Regione Lazio, le pulizie degli immobili della Regione Toscana.

"La logistica sanitaria si consolida nelle aree sanitarie della Asl Romagna e della Asl Torino 5, ed estende i perimetri al magazzino farmaceutico di Cremona, nell'ambito dei trasporti aree sanitarie della Lombardia nella asl di Lecco e nella gestione della logistica dei beni sanitari a Biella", viene illustrato. "Così come si estendono i lavori di archiviazione documentale (digitalizzazione delle cartelle cliniche), manutenzioni impiantistiche ed edili (tra cui il rinnovo di importanti appalti tra cui quello per l'Area Metropolitana di Bologna, esteso a Modena, Parma e molte altre città anche della Romagna). Anche i Servizi Culturali vedono importanti conferme (nel comune di Cesenatico e del Palazzo Ducale di Mantova), oltre all'avvio degli appalti relativi al sistema dei Musei Civici di Pesaro e dei Teatri di Reggio Emilia", viene aggiunto. Il laboratorio di restauro ha visto un'intensa attività nel corso del 2023. Tra i lavori più prestigiosi e importanti per continuità sull'intero anno va citato il restauro di 157 disegni di grandi dimensioni dell'artista Pelagio Palagi. Un intervento commissionato dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna, città natale di Palagi, attraverso un cofinanziamento del Ministero della Cultura, che ha permesso di mettere in sicurezza i preziosi disegni risalenti alla prima metà dell'Ottocento che raffigurano i progetti architettonici e decorativi realizzati per il Palazzo Reale di Torino e per i castelli di Pollenzo e di Roccanigi, splendide dimore dei Savoia. I disegni sono stati anche digitalizzati da Formula Servizi ed ora sono consultabili anche da remoto. "In grande espansione il settore dei lavori di costruzione, impiantistici ed edili, con la realizzazione di alcuni lavori molto importanti tra cui la rigenerazione di interi reparti degli ospedali di Rimini, Cesena e Forlì, il Pronto Soccorso di Lugo, di Ravenna, plessi scolastici a San Vittore a Cesena e a Canonica a Santarcangelo e nell'area della



Sul fronte della tutela e salvaguardia dei lavoratori, viene ricordato, "è proseguita la ricerca e la diffusione di soluzioni e strumenti ergonomici per sostenere le attività faticose, si è ottenuta la Certificazione della Parità di Genere. È proseguita la grande attenzione alla sostenibilità ambientale: oltre ad aver rinnovato la ISO 14001, nel 2023 la cooperativa ha conseguito la Certificazione Ecolabel, sancendo che i nostri servizi di pulizia, pur garantendo elevati standard prestazionali, sono caratterizzati da un ridotto impatto ambientale durante l'intero ciclo di vita del processo". Tra le attività gestite nel corso del 2023 più rilevanti anche in prospettiva futura, si segnalano gli appalti di pulizia per le Aziende Sanitarie della Romagna e delle Marche, i grandi Istituti di Stato come Inail, Inps e CDP, le direzioni regionali e tutte le sedi delle Agenzia delle Entrate in Emilia Romagna, in Liguria, Piemonte, Val d'Aosta, Toscana e Umbria, le sedi principali e di tutti gli istituti afferenti della Regione Lazio, le pulizie degli immobili della Regione Toscana. "La logistica sanitaria si consolida nelle aree sanitarie della Asl Romagna e della Asl Torino 5, ed estende i perimetri al magazzino farmaceutico di Cremona, nell'ambito dei trasporti aree sanitarie della Lombardia nella asl di Lecco e nella gestione della logistica dei beni sanitari a Biella", viene illustrato. "Così come si estendono i lavori di archiviazione documentale (digitalizzazione delle cartelle cliniche), manutenzioni impiantistiche ed edili (tra cui il rinnovo di importanti appalti tra cui quello per l'Area Metropolitana di Bologna, esteso a Modena, Parma e molte altre città anche della Romagna). Anche i Servizi Culturali vedono importanti conferme (nel comune di Cesenatico e del Palazzo Ducale di Mantova), oltre all'avvio degli appalti relativi al

Forlì Today

Cooperazione, Imprese e Territori

provincia di Pesaro-Urbino e, il prestigioso lavoro da poco avviato di riqualificazione dei Gasometri di Milano diretto da Renzo Piano", viene sottolineato. "Tra le iniziative solidali e i progetti in favore delle comunità, meritano di essere citate il supporto operativo ed economico in favore dei colleghi alluvionati nel mese di maggio 2023 con una liquidazione in loro favore di 103 mila euro che sommano i soldi donati dai lavoratori, la donazione deliberata dal CdA e da **Legacoop** - viene sottolineato -. Sono stati donati 210 libri alle biblioteche delle scuole primarie di Forlì; i testi e i racconti sono tutti a tema ambientale per seminare nelle nuove generazioni rispetto per la natura e coscienza ambientale. La consegna è prevista a metà gennaio. Attraverso un contributo, per il secondo anno consecutivo, sono state finanziate le attività promosse dallo IOR nel centro di recente costruzione, il Prime Center per prevenzione e riabilitazione delle malattie oncologiche". Sul fronte di Formula Servizi alle Persone, viene rendicontato, "il fatturato del 2023 si attesta sui 13 milioni di euro e il numero delle persone impiegate tocca i 400 di cui 180 soci. Visto l'andamento positivo della gestione del 2023 anche Fsp proporrà l'erogazione di un ristoro ai soci (integrazione salariale)". "Nel 2023 abbiamo confermato importanti appalti a portafoglio in particolare quello della Ausl Romagna per l'accordo quadro della salute mentale - viene ricordato -. È stata riconfermata la gestione del Nido d'Infanzia Comunale Doremi con il Comune di Rimini ed è stata acquisita la gestione diretta da parte del Polo interaziendale Santullo di Ausl Romagna con sede a Rimini. Nel corso del 2023 sono poi stati avviati due importanti gestioni riguardanti il servizio di Ausiliario Nidi e Scuole dell'infanzia con il Comune di Cattolica e del Nido Coccinella del Comune di Castrocaro Terme e Terre del Sole". Relativamente al 2024 Formula Servizi alle Persone vedrà importanti sfide: la scadenza dell'accreditamento della Regione Emilia Romagna per la Cr Paullè, per il Csrr Del Bianco e Servizio Assistenza Domiciliare nel territorio riccionese. Rimangono le grandi difficoltà relative al reclutamento del personale per tutte le figure: sanitarie, educative, Oss e ausiliarie". La presentazione dei dati 2023 è stata anche l'occasione per presentare il nuovo calendario che tradizionalmente formula Servizi stampa in 9mila da fornire a lavoratori, clienti e portatori di interesse. Quest'anno le immagini che impreziosiscono il calendario sono realizzate da William che sta vivendo un'esperienza di autonomia nel gruppo appartamento gestito da Formula Servizi alle Persone. Attraverso l'uso dei colori e la loro presenza materica segnata dalle pennellate, William testimonia il calore dell'accoglienza e la forza di una comunità che sta saputo incoraggiarlo e dargli fiducia.

Il Tirreno (ed. Lucca-Viareggio-Massa-Carrara)

Cooperazione, Imprese e Territori

Spettro cassa integrazione per sette lavoratori Ducatus

La Cgil: «Ci siamo subito attivati e coinvolto il sindaco»

Villafranca Doccia fredda prenatalizia, come segnala Alessio Menconi della Cgil Funzione pubblica: giovedì 21 dicembre 2023, spiega, «riceviamo una nota della Cooperativa Sociale Ducatus Lunigianae nella quale ci comunicano la volontà di attivare la Fis (Fondo integrazione salariale, ndr), così si chiama la cassa integrazione per le cooperative sociali, per sette lavoratori operanti prevalentemente nel servizio dello spazzamento del Comune di Villafranca. Il tutto senza nemmeno una telefonata preventiva da parte della Cooperativa Ducatus che, ultimamente, non risponde neppure alle nostre richieste via Pec». E ricorda: «L'ultima richiesta di incontro, per un servizio gestito in Ati (Associazione Temporanea di impresa) con la **Coop** Maris per conto di Ersu, ha visto la pronta risposta da parte di Maris ed Ersu ma nessun interessamento da parte della Ducatus. Gli stipendi non vengono pagati con regolarità e nell'ultima assemblea le lavoratrici denunciavano una situazione di caos e di mancato rispetto delle regole del mondo del lavoro. Anche le iscrizioni al sindacato non godono dell'attenzione dovuta per contratto da parte della Cooperativa Ducatus. In Lunigiana si mormora di movimenti strani e sembrano imminenti nuovi stravolgimenti degli assetti societari».

E prosegue: «La Funzione Pubblica Cgil ha sempre dimostrato un occhio di riguardo nei confronti delle cooperative sociali di tipo B, che dovrebbero avere come mission prevalente il reinserimento di persone svantaggiate, e conosce a fondo questi tipi di realtà. Per questo crediamo che se la vicenda Ducatus ha delle similitudini con vertenze del passato come quelle relative alla Cooperativa Stella Azzurra e La Magnolia, sarebbe bene che venissero informate le Organizzazioni sindacali per tempo, in maniera tale da garantire il rispetto di diritti inviolabili e dei posti di lavoro. Il sindaco di Villafranca Filippo Bellesi, contattato telefonicamente, ha mostrato subito interesse e si è reso disponibile ad interagire con le Organizzazioni sindacali a garanzia dei servizi e dei posti di lavoro, e la sua volontà verrà misurata sul campo. Alle lavoratrici e ai lavoratori che si apprestano ad affrontare il periodo delle festività con questa spada di Damocle sopra la testa, garantiremo tutte le nostre forze per scongiurarla e garantire loro un lavoro ed un salario dignitosi», conclude Menconi.



La Siritide

Cooperazione, Imprese e Territori

Federsolidarietà Basilicata e Legacoop Sociali Basilicata su insediamento tavoli tematici

Michele Plati, Presidente di Federsolidarietà Basilicata e Katia Bellomo, Presidente di **Legacoop** Sociali di Basilicata, ritengono di dover attirare l'attenzione degli organi di stampa e dell'opinione pubblica sull'insediamento dei tavoli tematici permanenti programmazione delle politiche sociali della Città di Matera che si è tenuto il 20 dicembre presso la Sala consiliare di Via Sallustio. Non riteniamo sia stato un atto di routine istituzionale ma l'avvio di un percorso virtuoso che va sottolineato per le implicazioni non secondarie che avrà sulle politiche sociali del territorio. Da tempo, da parecchio tempo, il Comune aveva la necessità di dotarsi di uno strumento che scandagli le nuove povertà, che cerchi le sacche di bisogno esistenti in città, fuori dalle antenne dei normali circuiti di attenzione territoriale e programmi con gli operatori presenti sul territorio, pubblici e privati, le metodologie giuste di risposta ai nuovi bisogni del socio-assistenziale materano. Noi riteniamo che la cooperazione sociale materana e regionale debba sostenere questa iniziativa nella sua valenza di apertura di una sede istituzionale di dialogo e programmazione. Va dato atto all'Assessora al Welfare e alla struttura del Comune di Matera di aver lanciato una sfida di trasparenza che noi riteniamo di cogliere nei termini esatti: partecipazione democratica e trasparente nella definizione degli obiettivi e delle programmazioni. Per quanto ci riguarda forniremo il nostro contributo in maniera ordinata e concreta, lavorando perché l'intero Terzo Settore nelle sue articolazioni, attraverso il Forum del Terzo Settore, sia presente fattivamente; al tempo stesso, senza sterili polemiche, pungoleremo e vigileremo l'Amministrazione affinché i processi avviati siano conformi alle premesse e la co-programmazione nei servizi sociali divenga una sfida per tutti e non uno slogan.



I sindacati: «Protesta contro l'indisponibilità a riconoscere aumenti retributivi»

Sciopero terziario e dei servizi, a Napoli anche le delegazioni della Basilicata

POTENZA - Anche una delegazione della Filcams Cgil di Potenza e Matera ieri a Napoli per lo sciopero degli oltre 5 milioni di lavoratrici e lavoratori del terziario, distribuzione e servizi, distribuzione moderna organizzata, della distribuzione cooperativa, del comparto turistico ricettivo alberghiero, della ristorazione collettiva e commerciale, delle agenzie di viaggio e delle aziende termali, in attesa dei rinnovi dei contratti nazionali di settore da oltre tre anni.

La giornata di stop, indetta dai sindacati nazionali di categoria Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilucs dopo la brusca l'interruzione dei negoziati, è finalizzata - spiega una nota - a sollecitare un avanzamento del confronto, denunciare lo stallo delle trattative e l'ormai insostenibile situazione in cui versano le lavoratrici e i lavoratori con i salari al palo e il mancato aggiornamento della parte normativa dei contratti, mentre i settori del terziario e del turismo registrano una ripresa e un aumento dei fatturati.

A Napoli, dove sono confluiti i delegati dalle regioni del sud Italia, concentramento in piazza Mancini e corteo da corso Umberto I a piazza Matteotti per il comizio conclusivo.

Alla base della protesta - spiegano i sindacati - l'indisponibilità delle associazioni datoriali di settore Confcommercio, Confesercenti, Federdistribuzione, Ancc-Coop, Confcooperative-Consumo e Utenza e Agci-Agrital «a riconoscere alle lavoratrici e ai lavoratori incrementi retributivi in linea con l'andamento inflazionistico, come previsto dagli accordi interconfederali sugli assetti contrattuali. Fallito anche il tentativo in extremis dei sindacati di procedere ai rinnovi contrattuali, a fronte di una sostanziale conferma delle pregiudiziali poste alla base dei negoziati con Confcommercio e Confesercenti che, nonostante sbandierino pubblicamente di voler sottoscrivere un Ccnl "innovativo", si ostinano a richiedere una drastica riduzione di una pluralità di istituti contrattuali quali la 14° mensilità, i permessi retribuiti e gli scatti di anzianità. Non va meglio nel comparto turistico - aggiungono -. Anche le associazioni di settore Fipe, Angem, **Legacoop** Produzione e Servizi, Confcooperative Lavoro e Servizi e Agci Servizi, Federalberghi, Faita, Federcamping, Fiavet, Federturismo Aica, Confturismo, Federterme, Assohotel, Assocamping, Assoviaggi, Fiba e Fiepet «si rifiutano di parlare di aumenti salariali in linea con gli indici Ipca e adeguati a far recuperare ai lavoratori l'aumento del costo della vita, in alcuni casi disconoscendo gli accordi interconfederali a suo tempo sottoscritti. Lo sciopero - concludono - servirà anche a riaprire seriamente il confronto tra le parti, in un ambito rispettoso della dignità delle lavoratrici e dei lavoratori del settore».



Pnrr e Pa, Legacoop: "Ridurre il gap di competenze"

Alla Camera di Commercio di Palermo è andato in scena il dibattito su politiche di coesione e fondi europei. Auspicata un'azione mirata alla riduzione delle disuguaglianze economiche e sociali del nostro Paese PALERMO - Si è svolta ieri, presso la sala Terrasi della Camera di Commercio di Palermo, il convegno sul tema "Pnrr - Politica di coesione e fondi strutturali, ultima chiamata!", organizzato da **Legacoop** Sicilia. Al convegno hanno partecipato Paco Cottone, coordinatore settore Produzione e Servizi di **Legacoop** Sicilia, Nico Caleca, consulente commissione regionale Antimafia e consulente Cga Sicilia, Giacomo D'Arrigo e Piero David, autori del volume "Next generation Eu e Pnrr italiano", Vincenzo Falgares, coordinamento dell'Autorità di gestione del Po Fesr Sicilia, Masino Lombardo, responsabile CulTurMedia **Legacoop** Sicilia, Alfio Mannino, segretario generale Cgil Sicilia, Catuscia Marini, responsabile politiche Eu e Pnrr **Legacoop** e il presidente nazionale di **Legacoop** Simone Gamberini. Ha aperto i lavori il presidente di **Legacoop** Sicilia Filippo Parrino che ha dichiarato "all'inizio avevamo la percezione che questo Pnrr fosse più oggetto di informazioni mediatiche che non di sostanza. Da un'analisi approfondita, in realtà, ci siamo resi conto che la scelta europea di ricorrere al debito diretto poteva efficacemente risolvere gli atavici problemi d'investimento in Italia soprattutto al Sud e inoltre abbiamo capito che, senza il Pnrr, l'Italia sarebbe finita in un irrecuperabile stato di recessione. Purtroppo dobbiamo riscontrare che il blocco del turnover nella Pa non ha permesso di poter disporre delle risorse necessarie per la progettazione sia in termini numerici sia di competenza". Paco Cottone, coordinatore settore Produzione e servizi di **Legacoop** Sicilia, nella sua relazione introduttiva, ha dichiarato che "il reddito pro-capite dei cittadini del Sud Italia è inferiore del 65% a quello dei cittadini dell'Unione. Negli ultimi due anni il Pil del Sud si è, finalmente, allineato a quello del Nord Italia ma questo segnale non è sufficiente. Tra Pnrr e fondi europei, per un totale di 200 miliardi di euro, 80 miliardi sono vincolati al Sud e 6 destinati alla Sicilia ma, su quel totale, a oggi è stato speso circa il 14%". "Le procedure di gara, sin dalla fase di progettazione, sono in ritardo pertanto, nel totale delle risorse, il Nord ha realizzato circa il 15% di quanto messo a bando mentre il Sud solo il 9%. La percezione che rimane oggi è che l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze tra Nord e Sud non sarà raggiunto. Settanta progetti, di cui la metà al Sud, sono oggi ritenuti critici e in Sicilia la revisione del Pnrr ha tagliato infrastrutture stradali e ferroviarie e altri. Burocrazia e tempo sono i principali nemici di una buona gestione e attuazione". Anche Nico Caleca, consulente commissione regionale Antimafia e consulente Cga Sicilia, ha posto l'accento sull'impossibilità del raggiungimento di risultati perché la struttura della Pa si è dimostrata inadeguata. Vincenzo Falgares,



Alla Camera di Commercio di Palermo è andato in scena il dibattito su politiche di coesione e fondi europei. Auspicata un'azione mirata alla riduzione delle disuguaglianze economiche e sociali del nostro Paese PALERMO - Si è svolta ieri, presso la sala Terrasi della Camera di Commercio di Palermo, il convegno sul tema "Pnrr - Politica di coesione e fondi strutturali, ultima chiamata!", organizzato da Legacoop Sicilia. Al convegno hanno partecipato Paco Cottone, coordinatore settore Produzione e Servizi di Legacoop Sicilia, Nico Caleca, consulente commissione regionale Antimafia e consulente Cga Sicilia, Giacomo D'Arrigo e Piero David, autori del volume "Next generation Eu e Pnrr italiano", Vincenzo Falgares, coordinamento dell'Autorità di gestione del Po Fesr Sicilia, Masino Lombardo, responsabile CulTurMedia Legacoop Sicilia, Alfio Mannino, segretario generale Cgil Sicilia, Catuscia Marini, responsabile politiche Eu e Pnrr Legacoop e il presidente nazionale di Legacoop Simone Gamberini. Ha aperto i lavori il presidente di Legacoop Sicilia Filippo Parrino che ha dichiarato "all'inizio avevamo la percezione che questo Pnrr fosse più oggetto di informazioni mediatiche che non di sostanza. Da un'analisi approfondita, in realtà, ci siamo resi conto che la scelta europea di ricorrere al debito diretto poteva efficacemente risolvere gli atavici problemi d'investimento in Italia soprattutto al Sud e inoltre abbiamo capito che, senza il Pnrr, l'Italia sarebbe finita in un irrecuperabile stato di recessione. Purtroppo dobbiamo riscontrare che il blocco del turnover nella Pa non ha permesso di poter disporre delle risorse necessarie per la progettazione sia in termini numerici sia di competenza". Paco Cottone, coordinatore settore Produzione e servizi di Legacoop Sicilia, nella sua relazione introduttiva, ha dichiarato che "il

coordinatore dell'Autorità di gestione del Po Fesr Sicilia, ha dichiarato che "sono due i temi centrali del dibattito: il rafforzamento amministrativo, occasione perduta della quale ci si sarebbe dovuti occupare prima di affrontare la sfida, e la sofferenza dell'amministrazione italiana. Di fatto sia la Pa sia le imprese italiane non sono in grado di affrontare queste sfide con tranquillità sfide importanti come quella del Pnrr". "Nel sistema europeo si stanno confrontando il modello coesione e il modello Pnrr ma l'esclusione delle regioni dal tavolo decisionale del Pnrr non ha sicuramente giovato alla determinazione di un'efficienza strutturale. Abbiamo bisogno di nuove risorse umane ma, anche se in Sicilia sono previste 750 nuove assunzioni, l'offerta economica che è proposta non è in linea rispetto alle competenze richieste". Pnrr, occasione perduta? "Stiamo lavorando perché non sia così - ha dichiarato al QdS il presidente nazionale di **Legacoop** Simone Gamberini - Con la cabina di regia nazionale e il ministro Fitto abbiamo condiviso le ipotesi di revisione del Pnrr perché, se non avessimo ottenuto quella revisione che ha consentito anche di dilatare i tempi di esecuzione integrando le azioni del Pnrr con quelle di altri fondi a disposizione, avremmo veramente rischiato che fosse un'occasione perduta". "Oggi però è necessario allacciarsi le scarpe e mettersi al lavoro. C'è un orientamento, forse, un po' troppo infrastrutturale che non andrà a incidere sulla dimensione importante e centrale, quella legata alle azioni mirate a ridurre il più possibile le disuguaglianze economiche e sociali nel nostro paese. C'erano molti progetti nel cassetto e, nel nostro Paese, c'era un gap devastante". "Era necessario ricostruire un tessuto sociale ed economico nei territori, riattivando le aree interne e ricostruendo i presidi sanitari, quell'insieme di infrastrutture sociali più 'leggere' che avrebbero però ridotto le disuguaglianze tra Nord e Sud". Ogni grande operazione economica mira, attraverso gli investimenti, oltre alla realizzazione delle opere a lasciare eredità ai territori, come quella di saper progettare gli interventi di opere strutturali sia di primo sia di secondo livello ma "la macchina è complicata - ha proseguito Gamberini - perché da un lato l'infrastrutturazione normativa non è pensata per ridurre i tempi e, per questo, è necessaria un'ulteriore semplificazione". "Inoltre, a monte, c'è un ulteriore problema, quello delle competenze. Veniamo da un decennio in cui la riduzione del personale, la spending review e l'uscita di operatori dalla Pa ha fatto che si che le pubbliche amministrazioni si impoveriscono e, di fronte a questa grande opportunità, tutte le Pa si sono trovate impreparate e senza le competenze necessarie". "Proprio per questo ci auspichiamo un'azione di rafforzamento che porti ad assunzioni di giovani e di competenze che possano supportare le PA ma anche modelli di partnership diversa con il privato, in una dimensione in cui la fiducia aiuti a superare i gap progettuali che, purtroppo, le Pa hanno. Si tratta di un lavoro comune, di sistema ma il disassamento delle competenze tra pubblico e privato è una sfida che dobbiamo affrontare". Potrebbe interessarti anche.

Ravenna Today

Cooperazione, Imprese e Territori

Legacoop, il sindaco: "Dalla cooperazione un contributo vitale allo sviluppo della città"

A Ravenna il tradizionale brindisi natalizio di **Legacoop** Romagna: "Sette cooperative su dieci pensano che la Romagna stia facendo grandi passi in avanti in termini di modernizzazione" Il sindaco di Ravenna Michele de Pascale ha preso parte al tradizionale brindisi di auguri di **Legacoop** Romagna, significativo momento di incontro che si è svolto questa mattina nel palazzo della Cooperazione di via Faentina 106, in una viva atmosfera di cordialità e condivisione. Erano presenti numerosi attori e protagonisti del movimento cooperativo, tra cui il presidente di **Legacoop** e Federcoop Romagna Paolo Lucchi, il presidente della Federazione delle Cooperative della Provincia di Ravenna Lorenzo Cottignoli, l'amministratrice delegata di Federcoop Romagna, Elena Zannoni, la vicepresidente di **Legacoop** Romagna, Romina Maresi, e l'ex presidente di **Legacoop**, Mario Mazzotti. Il sindaco ha espresso il suo apprezzamento per il "contributo vitale che la cooperazione offre allo sviluppo economico e sociale della città e della provincia di Ravenna", sottolineando l'importanza dei valori cooperativi per la crescita del territorio. Il presidente di **Legacoop** Romagna, Paolo Lucchi, ha ricordato le difficili sfide sostenute in questi anni, dalla pandemia all'alluvione, che non hanno mai fatto venire però meno lo spirito solidaristico della cooperazione. Dopo la crisi climatica di maggio le cooperative sono state pronte a intervenire in forze a tutti i livelli, dal sacrificio dei braccianti fino alla raccolta di fondi che ha portato tutto il movimento a contribuire con quasi 6 milioni di risorse alla ripartenza del territorio. "Nonostante le difficoltà - ha ribadito Lucchi - sette cooperative su dieci pensano che la Romagna stia facendo grandi passi in avanti in termini di modernizzazione, è un segnale di innovazione e speranza da cui dobbiamo partire per progettare lo sviluppo futuro".



12/22/2023 13:49

A Ravenna il tradizionale brindisi natalizio di Legacoop Romagna: "Sette cooperative su dieci pensano che la Romagna stia facendo grandi passi in avanti in termini di modernizzazione" Il sindaco di Ravenna Michele de Pascale ha preso parte al tradizionale brindisi di auguri di Legacoop Romagna, significativo momento di incontro che si è svolto questa mattina nel palazzo della Cooperazione di via Faentina 106, in una viva atmosfera di cordialità e condivisione. Erano presenti numerosi attori e protagonisti del movimento cooperativo, tra cui il presidente di Legacoop e Federcoop Romagna Paolo Lucchi, il presidente della Federazione delle Cooperative della Provincia di Ravenna Lorenzo Cottignoli, l'amministratrice delegata di Federcoop Romagna, Elena Zannoni, la vicepresidente di Legacoop Romagna, Romina Maresi, e l'ex presidente di Legacoop, Mario Mazzotti. Il sindaco ha espresso il suo apprezzamento per il "contributo vitale che la cooperazione offre allo sviluppo economico e sociale della città e della provincia di Ravenna", sottolineando l'importanza dei valori cooperativi per la crescita del territorio. Il presidente di Legacoop Romagna, Paolo Lucchi, ha ricordato le difficili sfide sostenute in questi anni, dalla pandemia all'alluvione, che non hanno mai fatto venire però meno lo spirito solidaristico della cooperazione. Dopo la crisi climatica di maggio le cooperative sono state pronte a intervenire in forze a tutti i livelli, dal sacrificio dei braccianti fino alla raccolta di fondi che ha portato tutto il movimento a contribuire con quasi 6 milioni di risorse alla ripartenza del territorio. "Nonostante le difficoltà - ha ribadito Lucchi - sette cooperative su dieci pensano che la Romagna stia facendo grandi passi in avanti in termini di modernizzazione".

Today

Cooperazione, Imprese e Territori

Perché oggi c'è sciopero

Oggi sciopero. Mobilitazione, ad appena tre giorni dal Natale, in tutti i comparti del terziario. Possibili disagi per i cittadini alle prese con le spese che precedono le feste e per i turisti. Sciopero 22 dicembre 2023: chi incrocia le breccia Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs prevedono un'adesione alta e chiamano alla mobilitazione 5 milioni di addetti delle grandi catene commerciali, i dipendenti dei singoli negozi, della ristorazione collettiva, delle agenzie di viaggi e di tutto il settore del turismo, alberghi compresi. Una richiesta ai propri iscritti "forte", visto anche il periodo natalizio. I sindacati però ritengono necessario dare un segnale concreto. Protestano per sollecitare il rinnovo dei loro contratti scaduti anche da 4 anni, ma anche per l'inflazione e i salari in stallo. In ogni caso i negozi dovrebbero essere aperti. Lo sciopero accende i riflettori su un comparto che è fondamentale nel nostro paese, dove esiste un turnover incredibile di aziende che aprono, chiudono e cambiano gestione. Un modello economico sempre più fragile. Supermercati e negozi a rischio stop Sarà un venerdì "di passione" nei giorni dello shopping natalizio. Se in uno sciopero sono coinvolti alberghi, bar e ristoranti, mense e supermercati, ma anche agenzie di viaggio e aziende termali, qualche disagio è più che probabile. Potrebbero chiudere alcuni punti di ristoro di autogrill, stazioni, aeroporti, ma in generale i pubblici esercizi oggi rimarranno aperti, secondo la Fipe Confcommercio. A Roma la manifestazione partirà da Piazza Esquilino alle 9:30, percorrendo via Cavour e via dei Fori Imperiali fino a Piazza Santi Apostoli dove alle 11.30 è previsto il comizio conclusivo. Altre manifestazioni interregionali a Milano e Napoli e altre due, a matrice regionale, a Cagliari e Palermo. All'origine della protesta nel macrosettore terziario, "l'indisponibilità - denunciano i sindacati - delle associazioni datoriali di settore Confcommercio, Confesercenti, Federdistribuzione, Ancc-Coop, Confcooperative-Consumo e Utenza e Agci-Agrital a riconoscere alle lavoratrici ed ai lavoratori incrementi retributivi in linea con l'andamento inflazionistico", così come peraltro previsto dagli accordi interconfederali sugli assetti contrattuali. Fallito anche il tentativo in extremis dei sindacati di procedere ai rinnovi contrattuali, a fronte di una sostanziale conferma delle pregiudiziali poste alla base dei negoziati con Confcommercio e Confesercenti che "nonostante sbandierino pubblicamente di voler sottoscrivere un Ccnl innovativo, si ostinano a richiedere una drastica riduzione di una pluralità di istituti contrattuali quali la 14° mensilità, i permessi retribuiti e gli scatti di anzianità". Il comparto turistico ha difficoltà simili. Le organizzazioni sindacali puntano il dito anche contro le associazioni datoriali di settore Fipe, Angem, **Legacoop** Produzione e Servizi, Confcooperative Lavoro e Servizi e Agci Servizi, Federalberghi, Faita, Federcamping, Fiavet, Federturismo Aica, Confturismo, Federterme, Assohotel, Assocamping, Assoviaggi, Fiba e Fiepet "si rifiutano di parlare



Oggi sciopero. Mobilitazione, ad appena tre giorni dal Natale, in tutti i comparti del terziario. Possibili disagi per i cittadini alle prese con le spese che precedono le feste e per i turisti. Sciopero 22 dicembre 2023: chi incrocia le breccia Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs prevedono un'adesione alta e chiamano alla mobilitazione 5 milioni di addetti delle grandi catene commerciali, i dipendenti dei singoli negozi, della ristorazione collettiva, delle agenzie di viaggi e di tutto il settore del turismo, alberghi compresi. Una richiesta ai propri iscritti "forte", visto anche il periodo natalizio. I sindacati però ritengono necessario dare un segnale concreto. Protestano per sollecitare il rinnovo dei loro contratti scaduti anche da 4 anni, ma anche per l'inflazione e i salari in stallo. In ogni caso i negozi dovrebbero essere aperti. Lo sciopero accende i riflettori su un comparto che è fondamentale nel nostro paese, dove esiste un turnover incredibile di aziende che aprono, chiudono e cambiano gestione. Un modello economico sempre più fragile. Supermercati e negozi a rischio stop Sarà un venerdì "di passione" nei giorni dello shopping natalizio. Se in uno sciopero sono coinvolti alberghi, bar e ristoranti, mense e supermercati, ma anche agenzie di viaggio e aziende termali, qualche disagio è più che probabile. Potrebbero chiudere alcuni punti di ristoro di autogrill, stazioni, aeroporti, ma in generale i pubblici esercizi oggi rimarranno aperti, secondo la Fipe Confcommercio. A Roma la manifestazione partirà da Piazza Esquilino alle 9:30, percorrendo via Cavour e via dei Fori Imperiali fino a Piazza Santi Apostoli dove alle 11.30 è previsto il comizio conclusivo. Altre manifestazioni interregionali a Milano e Napoli e altre due, a matrice regionale, a Cagliari e Palermo. All'origine della protesta nel macrosettore terziario, "l'indisponibilità - denunciano i sindacati - delle

Today

Cooperazione, Imprese e Territori

di aumenti salariali in linea con gli indici Ipc e adeguati a far recuperare ai lavoratori l'aumento del costo della vita, in alcuni casi disconoscendo gli accordi interconfederali a suo tempo sottoscritti". Le associazioni - denunciano Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs - propongono di riformare dell'attuale classificazione del personale, con la revisione al ribasso dei livelli di inquadramento, il taglio dei permessi retribuiti, la sterilizzazione degli scatti di anzianità, l'aumento dell'importo della trattenuta pasto, un maggiore ricorso ai contratti a tempo determinato, la riduzione del periodo di comporto tra malattia e infortunio e del periodo di preavviso. #22dicembre I metalmeccanici della #FIM Cisl a pieno sostegno dello sciopero e delle manifestazioni di oggi dei lavoratori del commercio, distribuzione e turismo per il rinnovo del CCNL e il giusto aumento dei salari fermi da anni pic.twitter.com/vNtfCjlxm2 - Fim Cisl Nazionale (@FIMCislStampa) December 22, 2023 La posizione di Confcommercio e Confesercenti In relazione allo sciopero di oggi Confcommercio e Confesercenti commentano: "I contratti nazionali del terziario sottoscritti da Confcommercio e Confesercenti sono scaduti alla fine del 2019 e si sono riavviate le trattative per i loro rinnovi all'inizio del 2020, ma la pandemia ha bloccato tutto. A metà del 2021 si è tentato di riavviare i negoziati ma, complice in questo caso l'impennata inflattiva energetica, era complicato arrivare ad una chiusura contrattuale alla fine del 2022. In tal modo le parti sottoscrissero un anno fa, il 12 dicembre 2022, un accordo ponte sulla parte economica, riconoscendo 350 euro di una tantum per ogni lavoratore al quarto livello e, sempre per il quarto livello, 30 euro al mese da aprile 2023 come acconto sul rinnovo, tralasciando momentaneamente la parte normativa". "Parte normativa, tuttavia, che si è sempre dichiarato da parte datoriale di dover rivedere, nel quadro di un negoziato complessivo, che vedesse un approccio improntato anche a un recupero di produttività - misurabile come differenziale tra ore retribuite e ore lavorate - attraverso la revisione, la riscrittura, di parti del CCNL concordate in determinati periodi e a certe condizioni, parzialmente non più esistenti. Del resto, per aziende labour intensive come quelle del Terziario, è sempre più vitale, anche in riferimento alle richieste del mercato, avere elementi di flessibilità e di stagionalità". "Il confronto pertanto si è protratto per tutto il 2023 attraverso un intenso lavoro di commissioni tecniche che hanno prodotto significativi avanzamenti su temi importanti per entrambe le parti. Quando si è però giunti alla necessità di stringere il negoziato, a fronte della disponibilità di riconoscere incrementi salariali in linea con l'inflazione, ma a condizioni di piena sostenibilità per le imprese, si è registrata una totale indisponibilità ad affrontare un confronto a tutto tondo e interrompendo ogni incontro di lavoro a partire dall'inizio del mese di settembre, per giungere alla proclamazione dello sciopero indetto per il prossimo 22 dicembre, adducendo motivazioni, alcune delle quali, totalmente strumentali e prive di fondamento come quella riguardante l'abolizione della 14^a mensilità". "Ancora i giorni scorsi, precisamente l'11 dicembre, abbiamo inoltrato alle OOSS Filcams CGIL; Fisascat Cisl; Uiltucs una proposta di incontro a partire dal pomeriggio del 14 dicembre finalizzato "ad una rapida e proficua conclusione della vertenza per il rinnovo dei CCNL Terziario", attraverso una trattativa ad oltranza. Nella giornata odierna abbiamo

Today

Cooperazione, Imprese e Territori

però ricevuto un riscontro da parte delle suddette OOSS, che subordina la possibilità dello svolgimento dell'incontro alla rimozione di c.d. "pregiudiziali" concernenti una variegata tipologia di istituti contrattuali, tra cui quelli sopra citati, come la 14^a mensilità, accompagnata alla richiesta di riconoscimento dei dovuti aumenti salariali". "Poiché da parte nostra non sono mai state poste pregiudiziali, ma esigenze di un confronto complessivo su tutto il corpo del CCNL per inserire correttivi aventi come obiettivo la crescita della produttività, nonché l'innovazione di alcuni istituti ormai obsoleti e quindi sia della competitività delle nostre imprese, che della occupabilità dei lavoratori del settore, si è ritenuto di non poter accettare di condizionare un confronto alla presenza o assenza di determinate materie. Per questo, ribadiamo pubblicamente la disponibilità al confronto immediato, ma senza alcuna condizione nella discussione e rigettiamo le motivazioni poste strumentalmente a sostegno dello sciopero del 22 dicembre", concludono.

Via al tavolo prezzi Rixi: «Chiudere entro gennaio»

Il Sole 24 Ore Via al tavolo prezzi Rixi: «Chiudere entro gennaio» ROMA Calcio di inizio ieri per il tavolo sulla revisione dei prezzi, una delle grandi protagoniste della riforma del Codice degli appalti che nella sua nuova versione in vigore dal 1° luglio scorso ha previsto un meccanismo di aggiornamento dei costi nell'ambito dei contratti e non ex post di fronte alle oscillazioni del mercato e in via emergenziale. La riunione, coordinata dal vice di Salvini, Edoardo Rixi, ha messo intorno al tavolo inaugurato al ministero delle Infrastrutture tutto il mondo che ruota attorno ai lavori, servizi e forniture, dalle stazioni appaltanti alle centrali di committenza, passando per Confindustria, Ance, **Legacoop**. Con un primo giro che promette bene e che si annuncia anche rapido nei tempi. Lo dice a chiare lettere il viceministro che non nasconde l'esigenza di fare in fretta e che ha riconvocato la riunione per l'11 gennaio e poi via via a cadenza settimanale, questa volta sdoppiandola in due sessioni distinte, una per i contratti di lavoro, l'altra per quelli di servizi e forniture. «Per la prima stesura delle linee guida abbiamo tempo fino al 26 febbraio - spiega Rixi - ma io ho chiesto comunque di chiudere entro la fine di gennaio, perché anche con l'andamento dell'economia globale e alla luce delle tensioni mediorientali secondo me rischiamo di nuovo di avere una fiammata delle materie: consideriamo che dal 1° gennaio i noli marittimi raddoppieranno i canoni». Per il viceministro è prioritario adesso individuare un metodo e «fare in modo che i contratti si adeguino senza ulteriori interventi». Del resto «avendo un altro mese di tempo si riusciranno a fare degli aggiustamenti» se necessario. Parola d'ordine quindi mettersi d'accordo e marciare spediti. Un richiamo accolto con favore anche dai costruttori che invocano da tempo un meccanismo «automatico, trasparente ed omogeneo» come ricorda la presidente Ance Federica Brancaccio che si dichiara «molto soddisfatta» del confronto, un momento «necessario in quanto sul tema della revisione prezzi c'è gran confusione anche da parte delle stazioni appaltanti che non avendo degli indirizzi precisi non sanno comportarsi in maniera omogenea». La questione della babele su questo fronte è cosa risaputa, come per i costruttori lo è il modello «da non ripetere» dei ristori del caro-materiali: una soluzione che ha accumulato ritardi su ritardi al punto che oggi le imprese sono ferme sui rimborsi al primo semestre 2022. La questione adesso sarà trovare il modello sul quale lavorare: sul tavolo, per il settore dei lavori, c'è quello proposto da Istat di indici a corpo, su tipologie di opere e che ai tre esistenti ne aggiungerebbe per ora altri quattro. «Noi auspichiamo che, anche partendo da questa base, si vada concretamente verso il modello francese - spiega Brancaccio - ma è fondamentale individuare le macro-categorie di indici di base - una ventina in Francia- che permetteranno di costruire una revisione adatta a ciascuna opera». Un approccio che non troverebbe particolari ostacoli sul suo cammino. «Dal nostro punto di vista



Il Sole 24 Ore Via al tavolo prezzi Rixi: «Chiudere entro gennaio» ROMA Calcio di inizio ieri per il tavolo sulla revisione dei prezzi, una delle grandi protagoniste della riforma del Codice degli appalti che nella sua nuova versione in vigore dal 1° luglio scorso ha previsto un meccanismo di aggiornamento dei costi nell'ambito dei contratti e non ex post di fronte alle oscillazioni del mercato e in via emergenziale. La riunione, coordinata dal vice di Salvini, Edoardo Rixi, ha messo intorno al tavolo inaugurato al ministero delle Infrastrutture tutto il mondo che ruota attorno ai lavori, servizi e forniture, dalle stazioni appaltanti alle centrali di committenza, passando per Confindustria, Ance, Legacoop. Con un primo giro che promette bene e che si annuncia anche rapido nei tempi. Lo dice a chiare lettere il viceministro che non nasconde l'esigenza di fare in fretta e che ha riconvocato la riunione per l'11 gennaio e poi via via a cadenza settimanale, questa volta sdoppiandola in due sessioni distinte, una per i contratti di lavoro, l'altra per quelli di servizi e forniture. «Per la prima stesura delle linee guida abbiamo tempo fino al 26 febbraio - spiega Rixi - ma io ho chiesto comunque di chiudere entro la fine di gennaio, perché anche con l'andamento dell'economia globale e alla luce delle tensioni mediorientali secondo me rischiamo di nuovo di avere una fiammata delle materie: consideriamo che dal 1° gennaio i noli marittimi raddoppieranno i canoni». Per il viceministro è prioritario adesso individuare un metodo e «fare in modo che i contratti si adeguino senza ulteriori interventi». Del resto «avendo un altro mese di tempo si riusciranno a fare degli aggiustamenti» se necessario. Parola d'ordine quindi mettersi d'accordo e marciare spediti. Un richiamo accolto con favore anche dai costruttori che invocano da tempo un meccanismo «automatico, trasparente ed omogeneo» come ricorda la

Utilitalia

Cooperazione, Imprese e Territori

- dice Rixi - le metodologie sono entrambe valide, quella di Ance a mio avviso è più semplice, l'altra consente invece alle stazioni appaltanti di essere più ricettive». Ma alla fine l'opzione più probabile sarà quella di un compromesso anche se per esempio sulla cadenza degli aggiornamenti sembrerebbe che ci sia accordo su una revisione mensile. Sul fronte lavori il viceministro si dice fiducioso di una tabella di marcia più che spedita. Ma ci sono altri nodi da sciogliere e non sono banali. «Per noi - spiega Marco Mingroni, responsabile dell'ufficio legislativo di Legacoop - è altrettanto prioritario che il tavolo produca un'interpretazione della clausola contenuta all'articolo 60 del Codice che uniformi i diversi comportamenti delle stazioni appaltanti finora registrati. E quindi, ad esempio, definire come si calcola l'alea del 5%». Una questione non di poco conto «perché per noi è evidente che, quando scatta, va a coprire l'intero aumento, mentre sappiamo che alcune stazioni appaltanti riconoscono solo la differenza parziale, lo scostamento, cioè, dal 5% in su». Per il settore dei servizi la partita è tutta da giocare. Anche qui l'obiettivo è quello di costruire modelli adeguati e aderenti al mercato. Un tema «che, a nostro parere - prosegue Mingrone - va affrontato anche costruendone di nuovi perché, ad esempio quelli Istat esistenti sulla ristorazione collettiva o sulle lavanderie industriali, non sono adeguati». © RIPRODUZIONE RISERVATA. Condividi su.

«Italia isolata». «Nessuna ricaduta» La rabbia del Pd e la difesa di Tajani

Opposizioni all'attacco. Calenda chiede le dimissioni di Giorgetti. Fdl e Lega fanno quadrato

Adriana Logroscino

Roma «Italia isolata», protesta il Pd. «Non c'è rischio, non strumentalizzate» replica Forza Italia. La bocciatura del Mes in Parlamento divide anche rispetto ai possibili effetti. Ma sebbene abbia espresso posizioni diverse, nel centrodestra l'ordine è sopire.

Non vede rischi per l'Italia sulla scena internazionale Antonio Tajani. «È più importante la Costituzione europea o la riforma del Mes? - domanda retoricamente il segretario di FI e ministro degli Esteri -. Francia e Olanda hanno bocciato la Costituzione europea e non mi pare che siano additate come nemiche dell'Europa, non mi pare siano isolate». Quindi «nessuna ricaduta per l'Italia nei rapporti con l'Europa» o «conseguenze sulla coesione del governo». Tajani conferma la posizione degli azzurri: «Sono favorevole in linea di principio al Mes come strumento salva Stati e salva banche ma così come è concepito è fuori controllo. Deve essere corretto e posto sotto la vigilanza del Parlamento europeo».

Tajani però, marca una differenza con gli alleati: «Le nostre critiche al Mes sono critiche europeiste e non sovraniste». Quindi sfida gli avversari: «L'opposizione utilizza il Mes, ma non dice una parola sull'Unione bancaria e sull'armonizzazione fiscale».

Lettura opposta quella del capogruppo dem in Senato, Francesco Boccia: «L'isolamento italiano in Europa è plastico, evidente. Non aver ratificato il Mes, sposando così le posizioni dei sovranisti, l'ha accentuato. Quando la manovra andrà alla prova del voto del Parlamento europeo, i Paesi che ci contestano la mancata ratifica saranno inevitabilmente più rigidi».

Non è solo il Pd, però, a martellare il governo sul Mes.

Angelo Bonelli dei Verdi si rifà alle parole del ministro Giorgetti - «Era mio interesse approvarlo» - per dichiarare: «Il governo è allo sbando».

Il ministro si dimetta, è questione di dignità». Caustico Carlo Calenda: «Se fosse il ministro dell'Economia, Giorgetti si sarebbe dimesso».

Riccardo Magi, di +Europa riflette: «Giorgetti ha ammesso candidamente che le sue opinioni non contano nulla nell'esecutivo di cui Borghi e Bagnai determinano le scelte». E per Davide Faraone di Iv: «Ora Giorgetti, ai tavoli europei, sarà considerato inaffidabile».

Dalla maggioranza se il leghista Alberto Bagnai festeggia la «battaglia ultradecennale» vinta, il capogruppo di Fdl in Senato, Lucio Malan motiva: «Il Mes non è nell'interesse degli italiani e tende a imprimere austerità». Sulla tenuta del governo, assicura: «Nessuna spaccatura, è passata la linea della maggioranza».



Fazzolarate di Natale

Giorgetti contro Giorgetti: "Il Mes io l'avrei votato" (e pure Fazzolari). Occhio a Tremonti

Carmelo Caruso

Roma. Questi sono gli auguri di Natale di Giovanbattista Fazzolari, il numero due di Meloni. Eravamo al Senato per la manovra. Il governo ha chiesto la fiducia e l'ha ottenuta. La legge di Bilancio passa alla Camera. Chiediamo al sottosegretario, dopo la bocciatura del Mes, il sì italiano al Patto di stabilità, se ritiene il Patto soddisfacente. Con il garbo consueto ci dice che i giornalisti scrivono "stronzate".

Non ci offendiamo. E' noto per l'eleganza. E' un uomo fantasioso. Ha inventato la "fazzolarata", che è la vecchia tecnica dei cavoli a merenda. Riproponiamo la domanda e ci sentiamo rispondere che dobbiamo essere noi a rispondere alle sue. Una cronista chiede se l'Italia intende modificare il Mes, l'arbitrario elegantiarum spiega che "non è che si prende e si modifica un trattato". La giornata era iniziata con un "Vai a cacare" di Gasparri rivolto a Renzi. Auguri.

Al Senato va in scena la coda del Mes, la bocciatura come promessa di matrimonio tra Salvini e Meloni: finché Soros non ci separi. Di mattina Renzi provoca Gasparri sul berlusconismo. Prende in giro Forza Italia. Mai farlo con Gasparri. Giorgetti, che si separa da Giorgetti, sta invece stravaccato, per almeno venti minuti, su un divano. Accanto a lui c'è Claudio Borghi che è ormai entrato al governo come ministro "spezziamo le reni". Staziona nella sala presidenziale dove si tiene un Cdm lampo che approva la nota di variazione al bilancio. Meloni non c'è, causa cimurro. Videocollegata fa gli auguri ai funzionari di Chigi: "L'Italia è la nostra azienda di famiglia". Sembra di stare a Mediaset. Si attende per dovere di cronaca una dichiarazione del ministro dell'Economia, il ministro sputacchiato. Gli ha chiesto le dimissioni perfino Elly Schlein, che è un'altra sputacchiata. Gli sputacchiati di sinistra di solito fanno i segretari del Pd, poi ci sono gli sputacchiati tecnici (Monti, Fornero, Draghi) e infine c'è Giorgetti che è lo sputacchiato di Giosafat, una sorta di Giorgetti da Loyola. Per lui prendersi lo sputo fa parte degli esercizi spirituali. Ai cronisti, prima di partire per la Libia, riesce a dire che da ministro dell'Economia (è scisso) "il Mes lo avrei votato, ma con un Giuri d'onore (il riferimento è a Conte) non era aria". Sulle dimissioni garantisce che "prenderà sul serio i consigli dell'opposizione, anche se poi, permettete, decido io". Dicono che voglia l'Europa, fare il commissario, e che Meloni potrebbe lasciarlo partire anche perché i sostituti li avrebbe. Giulio Tremonti sarebbe la prima opzione, ma la Lega ha Federico Freni e Fdl ha Leo. Per Giorgetti sarebbe una liberazione. Un giorno, da ex ministro, potrà abbracciare finalmente Luigi Marattin, di Iv, uno che tutte le opposizioni unite dovrebbero indicare come spitzenkandidat all'Economia, ministro ombra. Si è seguito, battagliando, tutte le puntate degli "Smessati", la soap Mes che da undici anni inchioda



Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

l'Italia e che, statene certi, continuerà. Il solito Giorgetti, che in Europa confidava: "Questo Parlamento non voterà mai il Mes", fa sapere che in futuro, "forse può essere migliorato" e che si "aprirà qualche spiraglio minimo. Forse". Fazzolari, che il Mes lo voleva votare, e votare sì, la pensa allo stesso modo e "con questa occasione magari lo renderemo diverso". Da quando Bruno Vespa lo intervista come fosse Antony Blinken sta esplodendo di boria e bisogna dire che è colpa nostra, dei giornalisti. Continuiamo a lusingarlo, solo per il ruolo che ha, anche di fronte alla sua lingua alla Farinacci. La verità è che, al Senato, era paonazzo perché, come raccontano dalla Lega, ha sbagliato, lui, tutta la strategia. Il governo, e la fonte non è "stracciacula" come direbbe Fazzolari, "aveva intenzione di votare il Mes con le clausole di salvaguardia, alla tedesca, solo che ci siamo accorti che non c'era tempo. Servivano modifiche. Si sono fatti male

i calcoli". Dario Franceschini, che a volte è afono ma altre volte no, pensa che il voto sul Mes di Meloni, non è altro che una "ritorsione per rafforzarsi, per far dimenticare il voto sul Patto di stabilità, ma così si indebolisce in Europa". Ma è davvero così cattivo il Patto firmato, sul serio c'era bisogno di ricordare al mondo che loro, come diceva Bossi, "ce l'hanno duro"? Giorgetti suggeriva: "Leggetevi il Patto e vedrete che è molto meglio di quanto si pensi". E' la versione educata di Fazzolari, il Giorgio Armani della destra, che sprona Claudio Durigon come fosse l'allenatore dell'Albinoleffe: "Dobbiamo continuare a fare squadra". E' il loro secondo Natale al governo e anziché usare le maniere continuano con il metodo "famoce sentire, daje". Solo Gasparri ha imparato quando usare bastone e guanti di pelle. Da giorni discute telefonicamente con Daria Perrotta, capo del legislativo di Giorgetti. E' la Biancaneve del Mef. Era al Senato, con il suo cerchietto da magistrata tra i capelli, il suo caratterino da donna tosta, "comandina", e si è presentata a Gasparri: "Daria Perrotta sono io. Piacere". Si sono chiariti, forse piaciuti. L'unico Natale di destra è a casa Gasparri. C'è un regalo pure per Renzi.

Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

In braghe di Pd

Conte la tradisce pure sul Mes, ma Schlein insiste con la federazione. Franceschini afono

Salvatore Merlo

Roma. Dario Franceschini passeggia con Pier Ferdinando Casini nel bel mezzo del Senato, poco dopo che Matteo Renzi ha intonato un requiem per il campo largo con queste parole, all'incirca: "Se il M5s avesse votato con il resto dell'opposizione, giovedì avremmo fatto cadere il governo sul Mes". Ma eccolo, Franceschini. Gli chiedono di Elly Schlein che ancora accarezza Giuseppe Conte, malgrado tutto. Malgrado pure il Mes. Sicché lui, l'Eterno, si ferma. Sorride. Punta l'indice alla gola: "Schlein? Sono afono".

Più che altro è sornione. Poco più in là, in un capannello di senatori del Pd, si riconoscono Losacco, Zampa, La Manna... Si parla del M5s. Della federazione. I parlamentari del Pd stanno ai grillini come quelle vedove allucinate che seguitano a dormire col marito già morto da mesi.

Se il Movimento cinque stelle, giovedì, non avesse votato con la Lega e Fratelli d'Italia sul Mes forse adesso il governo sarebbe andato sotto alla Camera e ora si starebbe discutendo di come faccia a tenersi insieme una maggioranza divisa su un argomento centrale come la politica europea. E invece in Senato Dario Franceschini è "afono" perché è l'opposizione a essersi ancora divisa, giovedì, sulla politica comune europea dopo essersi già divisa sull'Ucraina, dunque anche sulla politica estera. "Ci sono differenze tra le opposizioni? Sì ci sono", dice Elly Schlein. "Ma non capisco perché queste differenze dovrebbero impedire a noi di costruire alleanze", aggiunge. In fondo, sembra dire la segretaria del Pd, cosa vuoi che siano la politica europea e la politica estera? Quisquillie e pinzillacchere. Basta crederci, in fondo. "Basta credere nel centrosinistra", come ripete ella, cioè Elly, nel tentativo meritorio e appassionato di passare evidentemente dalla politica alla mistica, dal terreno al soprannaturale. Il Pd inviterà il Movimento cinque stelle a una professione di fede, par di capire. Altro che Europa e occidente, altro che politica comunitaria e rapporti internazionali, altro che Ucraina e Mes. Giuseppe Conte non è forse un devoto di Padre Pio? Questo può bastare. Basta creder

ci, appunto. Dunque eccoli i parlamentari del Pd, in Senato, che parlano di alleanze Pd il giorno dopo la batosta sul Mes. Per fare desistere Schlein dall'idea di una federazione con i grillini, i quali invece manco ne vogliono sentire parlare (e di conseguenza si comportano), ci vorrebbero i vigili del fuoco. Lei lo invita a federarsi, e Conte dice che lei non può federare nemmeno le correnti del Pd. Lei dice che l'avversario è il governo, e Conte prende le vicedirezioni Rai in accordo col governo. Lei dice che non lo attaccherà mai, e lui vota sul Mes con la Lega. Forse ci vorrebbe un prete - a proposito di fede - insomma ci vorrebbe uno che cerchi di persuaderla a scendere giù dal cornicione. Chissà. "L'avete letto cosa dice Prodi a Repubblica?", si danno di gomito l'un l'altro i senatori del Pd facendosi forza, stringendosi come forse capita ai condannati a morte un attimo prima dell'esecuzione.



Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

Prodi dice questo: "Chiamatelo campo largo, chiamatela coalizione, chiamatela federazione... come volete voi. Ma quello è l'unico scenario possibile per sperare di vincere". Ma ecco che qualcuno, con ironico disincanto, tra i senatori, cita la massima di La Rochefoucauld, quell'adagio che recita in questo modo: "I vecchi ci danno dei buoni consigli per il dispetto di non poterci più dare dei cattivi esempi". E allora un altro senatore, in un lampo: "Il problema sono i giovani, che quei consigli li ascoltano". Ecco. Prodi ri-propone l'Ulivo, infatti. E Schlein ha ovviamente raccolto il ramoscello. Anche se alle europee non ci si federa né

ci si allea. Dunque a che serve? "A rievocare

il passato". D'altra parte da quando Schlein è alla guida del Pd, il partito marcia con baldanza verso il passato. Lei ha riportato a una insperata fortuna proprio la particella "ri". Ri-prendere, ri-scoprire, ri-allacciare, ri-ascoltare. E ovviamente ri-federare. Il Partito democratico sembra diventato il partito dei Mille, quello dei garibaldini. Dove Schlein arriva, la attorniano entusiasti i reduci. Ed ella, anzi Elly, infonde loro l'orgogliosa protervia dei decaduti: "Qui, dove trent'anni fa vinse Romano Prodi...". L'Ulivo! L'Ulivo! E' tutto un fremente invito ad abbandonare l'oggi, ma non per muoversi verso il domani, non per avviarsi all'avvenire, ma per ri-conquistare

il passato. L'Unione, l'Alleanza, la Federazione... Solo che Schlein non è Prodi, Conte non è Bertinotti e da allora sono pure passati trent'anni. Ma d'altra parte, si sa, il vero castigo che Dio infligge a Napoleone non è la catastrofe del 1812 né la sconfitta del 1815 bensì, molti anni dopo, il colpo di stato di Luigi Bonaparte. Ossia la farsa. Dunque eccolo ancora Dario Franceschini che sorride, in Senato, con l'infinita pazienza di chi c'era già anche allora, ai tempi di Napoleone: "Sono afono", dice l'eternità di for

esta del Pd.

In difesa della politica

La sentenza della Consulta sul caso Esposito può essere un freno allo strapotere delle toghe

Ermes Antonucci

Roma. Nei prossimi giorni la Corte costituzionale, nell'indifferenza abbastanza generale, pronuncerà la sua sentenza su una vicenda fondamentale per la tutela dell'indipendenza del Parlamento dallo strapotere della magistratura, e dunque sul corretto funzionamento della nostra democrazia. Il caso è quello, già raccontato su queste pagine, che vede protagonista Stefano Esposito, ex senatore del **Pd** dal 2013 al 2018.

Per tre anni, gli ultimi del suo mandato da senatore, Esposito è stato intercettato indirettamente circa 500 volte dalla procura di Torino, senza alcuna autorizzazione del Parlamento come invece richiederebbe la Costituzione (articolo 68).

Indagando su un imprenditore attivo nel settore dei concerti (a sua volta intercettato addirittura 24 mila volte), i pm di Torino - Paolo Toso e Antonio Smeriglio prima, Gianfranco Colace poi - giunsero a intercettare indirettamente Esposito, continuando a farlo nonostante questi dopo tre settimane fosse stato già identificato come parlamentare e interlocutore abituale dell'indagato, di cui era amico d'infanzia. Alla fine le conversazioni riguardanti Esposito intercettate furono circa cinquecento, di cui 126 ritenute rilevanti ai fini delle indagini.

Proprio sulla base di queste 126 intercettazioni, Esposito è stato rinvitato a giudizio per turbativa d'asta, corruzione e traffico di influenze illecite, senza che né il pm Colace né la giudice Lucia Minutella si rivolgessero prima al Senato per chiedere l'autorizzazione a utilizzare le captazioni. Un fatto mai avvenuto prima, che ha spinto il Senato a sollevare un conflitto di attribuzioni tra poteri dello stato di fronte alla Corte costituzionale. Lo scorso 21 novembre la Consulta ha celebrato l'udienza sul caso e la sentenza è attesa a breve.

Lo sfacelo compiuto dalle toghe torinesi appare così evidente che tutto lascia pensare a un verdetto favorevole a Esposito. Basti pensare che Pietro Grasso, ex magistrato, da presidente della giunta per le immunità del Senato si spinse a segnalare la vicenda al ministro della Giustizia e alla procura generale della Cassazione per valutare l'apertura nei confronti dei magistrati di Torino di un procedimento disciplinare, cosa poi effettivamente avvenuta.

Insomma, dopo la sentenza dello scorso luglio sul caso che coinvolse Matteo Renzi, la Consulta potrebbe pronunciare nuovamente una sentenza favorevole al rafforzamento delle prerogative dei parlamentari, contro le invasioni di campo dei magistrati.

In quell'occasione la Corte costituzionale accolse il conflitto di attribuzione proposto dal Senato nei confronti della procura di Firenze nell'ambito dell'inchiesta sull'ex fondazione Open. I giudici



Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

stabilirono che i messaggi elettronici (come chat WhatsApp o email) scambiati da un parlamentare sono riconducibili alla nozione di "corrispondenza" tutelata dall'articolo 68 della Costituzione. Tradotto: quando i magistrati sequestrano smartphone o dispositivi elettronici di terze persone e riscontrano la presenza in essi di messaggi intercorsi con un parlamentare, devono sospendere l'estrazione di questi messaggi e chiedere l'autorizzazione del Parlamento. Una decisione ben diversa da quella con cui la Corte ha ammesso l'uso delle intercettazioni contro l'ex deputato Cosimo Ferri. In questo caso le captazioni, seppur chiaramente indirizzate a intercettare Ferri, sono state ritenute legittime perché l'allora deputato non era iscritto nel registro degli indagati. Una motivazione piuttosto debole, che infatti ha spaccato la Corte. La speranza è che su Esposito torni a prevalere l'attenzione sull'importanza del libero esercizio del mandato parlamentare.

Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

Il ballo dei federatori

Romano Prodi indica la via a Elly Schlein. Difficile porti a qualcosa di buono

Paolo Cirino Pomicino

Nel nostro sgangherato sistema politico serviva un pizzico di sale per dare un sapore riconoscibile a quella sorta di miscela che diffonde nel paese solo confusione. Ed ecco il padre nobile di una sinistra che da tempo non si sa più cosa mai sia e cioè il mio coetaneo Romano Prodi.

Con la solita voce misticamente ispirata Romano ha mandato il suo messaggio: la segretaria del Pd, Elly Schlein, può essere la nuova federatrice. Di cosa o di chi non è dato sapere anche se, visto il passato glorioso dei protagonisti, dovrebbe essere una riedizione del mai dimenticato Ulivo, simbolo cristiano di pace, amore e speranza. Nella sua versione laica, invece, l'Ulivo fu simbolo di confusione con un accrocchio che andava da Bertinotti a Mastella passando per numerose sigle prive di cultura e di visione e che ebbe tre anni di vita durante i quali furono svendute, in parte o totalmente, grandi eccellenze italiane nel settore del credito, delle telecomunicazioni, dell'acciaio, degli asset autostradali e del settore dell'energia e dell'alimentare e della moda. Un disastro senza fine di un paese che dal 1994 a oggi (quasi trenta lunghi anni) ha una economia ferma con una crescita media annua di appena lo 0,8 per cento, una povertà raddoppiata, disuguaglianze reddituali crescenti sino a fare emergere un nuovo tipo di affanno, il cosiddetto lavoro povero, per non parlare dei 500 mila posti di lavoro perduti nel mezzogiorno dal 1992 al 2019 e infine il collasso del Servizio sanitario nazionale nella sua versione statale e in quella privato-pubblica (accreditata e privata). Con questo passato il federatore del tempo, Romano Prodi, ha avuto il coraggio di invitare a ripetere l'esperimento in una sinistra che, come già detto, non sa più cosa sia e che in trenta anni ha fatto sponda al peggiore liberismo economico che ha preso il volto di quel capitalismo finanziario che già all'inizio del Novecento veniva individuato e criticato come elemento dirompente la coesione delle società nazionali (Rudolf Hilferding). Forse questo rovinoso invito di Romano Prodi è figlio di una sciantosa ritrosia di Giuseppe Conte dinanzi all'invito quotidiano della Schlein e dei suoi pargoli di stare vicini vicini, sempre più vicini. Sembra quasi di rivedere una versione moderna e un po' noiosa del vecchio invito malandrino cantato nei "cafe chantant" di Napoli o di Parigi al suono della divertente canzonetta "levati la cammesella". Meglio ridere che piangere anche perché sotto Natale il pianto va lasciato per chi soffre davvero nel corpo e nello spirito. Per quanti hanno la fortuna di star bene forse è meglio ridere perché se Atene piange Sparta non ride. Se la sinistra arieggia i vecchi "cafe chantant" la destra sembra divorata dal dubbio ballando, con l'intelligente movimentismo della Meloni, una sorta di tango tra l'attrazione verso Ursula von der Leyen e il richiamo della foresta cantato dall'ungherese Orbán e dallo spagnolo di Vox Santiago Abascal. Sì, il sorriso è d'obbligo dinanzi a questa confusione in cui ogni sera mamma Rai ci fa il



Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

dono di un effluvio di dichiarazioni papagallesche che vanno dalle banali ovvietà a quelle davvero ridicole ma tutte dette con fier cipiglio o con la fronte corruciata come segnale di un pensiero che abortisce sul nascere. E' proprio vero, però, che spesso sorridendo ci si immalinconisce nel vedere lo stato del nostro sistema politico e raffrontandolo con quelli vigenti nelle altre democrazie europee tutte governate dalle vecchie famiglie politiche, dai socialisti ai popolari dai Verdi ai liberali. Da trent'anni abbiamo resettato ogni briciola di cultura politica e, senza offesa per nessuno, abbiamo affidato il governo del paese a figuranti della politica diventata anno dopo anno sempre più piccola e inconcludente. Ci sarà pure qualche responsabile di ciò che è accaduto solo nel nostro paese ma questa è un'altra storia di cui presto parleremo.

Ragioni materiali e immateriali per bocciare il 2023 di Meloni

Chicco Testa

Poteva andare peggio, dice il direttore di questo giornale facendo un primo bilancio di questo 2023.

Ma da qui a ritenere che sia andata bene manca un bel tratto di strada.

Certo, la premier tiene la barra dritta in politica estera, sembra avere fatto pace con l'Europa, i soldi del Pnrr arrivano puntuali, Giorgiotti tiene sotto controllo la spesa, i dati sull'occupazione non sono poi così male. E abbiamo pure fatto l'accordo sul Patto di stabilità. Non è poco.

Quindi tutto bene? Per niente. Per qualche fattore materiale e un paio di immateriali, che pesano forse anche più dei primi. Nel dibattito pubblico e nelle scelte del governo manca l'urgenza e forse la comprensione dello stato di crisi strisciante in cui si trova questo paese e non da ora.

Un solo dato che li riassume tutti: salari che non crescono da anni e anni e che fanno dei lavoratori italiani quasi i peggio pagati d'Europa. L'Italia si è impoverita e non fosse stato per i fondi europei e la Bce sarebbe stata più volte sull'orlo della bancarotta. Le cause? Fatti che questo giornale conosce molto bene e su cui picchia ogni giorno. L'ultima volta con l'intervista all'ambasciatore Benassi il 21 dicembre. Fatti che hanno nomi precisi. Mancata crescita, produttività che non migliora, spesa pubblica in continuo aumento, rischio finanziamento debito pubblico sempre presente, costo degli interessi anch'essi sempre in aumento verso e oltre i 100 miliardi, tutti soldi sottratti agli investimenti e alla spesa sociale. Questi i fatti, pesanti come macigni, che impiombano l'economia italiana.

Poi ci sono i fattori "immateriali".

E' possibile dire che vi è in chi governa e in chi sta all'opposizione la percezione chiara di questa situazione e la messa in cantiere di iniziative adeguate? La premier Meloni aveva fatto ben sperare nel suo discorso di insediamento, ma poi più niente. Anzi, una serie di atti per lo più senza senso, che portano l'agenda del paese verso punti insignificanti, se non per una certa flessione identitaria, che manifesta debolezza più che forza. Su come tornare a far crescere questo paese, un completo deserto di idee. Ed è questo il fatto "immateriale" veramente preoccupante.

Dell'opposizione sarebbe meglio tacere. Di Conte si dice che cambia continuamente idea. Dissento. Per cambiare un'idea bisogna prima averne qualcuna, cosa che non risulta. Il **Pd** insegue un'Italia che non esiste, se non in esigue minoranze.

La sua capacità di interpretare e spingere quelle che una volta da quelle parti venivano chiamate le forze produttive dell'Italia non solo è pari a zero, ma sembra proprio non interessi. Molti elettori di quella parte, di fronte all'ipotesi di un'alleanza fra i due, fanno gli scongiuri e diversi gesti



Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

scaramantici, in attesa di farsi venire una crisi di coscienza.

Nell'insieme viene così disegnato uno spazio pubblico di dibattito completamente scentrato rispetto alla bisogna. Si discute furiosamente di dove mettere quei quattro soldi ancora disponibili, ammesso che ci siano, o facendo finta che ci siano, rincorrendo questo o quel segmento elettorale e usando l'unica cosa che la politica italiana sa veramente fare da alcuni decenni: saccheggiare la spesa pubblica. Il tutto, ed è questo l'elemento veramente preoccupante, in un clima politico di rissa continua, di mancato rispetto per l'avversario, di esaltazione dello spirito di fazione. Stupisce che la premier non veda quanto spazio e quante opportunità ci sarebbero per cercare di unire il paese, facendo un servizio a esso, ma anche alla sua parte politica e forse anche migliorando la qualità dell'opposizione, se fosse costretta a discutere di cose serie, anziché della storia della prima metà del secolo scorso. Si dice che la felicità di un paese dipenda da due insiemi di fattori. Le vicende private, famiglia, lavoro, salute, se non tutte in peggioramento, certamente non in buono stato, e lo spirito pubblico, vale a dire la percezione di vivere in un paese unito almeno nelle cose fondamentali e che comunica un progetto di crescita per il futuro.

Non mi pare proprio che ci siamo.

Forse siamo minimamente attrezzati per non prendere goal ma da lì a vedere un po' di bel gioco ce ne passa.

E quando si gioca solo in difesa prima o poi un goal lo si prende. Magari anche un'autorete. Che puntuale è arrivata con il voto sul Mes. Un anno speso da Giorgia Meloni per accreditarsi in Europa buttato via da una posizione che serve solo a regolare i conti nella coalizione. La strada per la premier italiana per diventare una statista è ancora molto lunga.

IL SONDAGGIO

Il 52% degli elettori favorevole alla ratifica Centrodestra anti-Ue

DI ANTONIO NOTO

Con il voto in Parlamento dello scorso giovedì contro la ratifica del MES si è aperta naturalmente la campagna elettorale per le europee del prossimo 9 giugno. Ma cosa pensa l'opinione pubblica del MES? La maggioranza, il 52%, sarebbe stato favorevole alla ratifica e solo poco più del 20% è contrario. È quanto emerge dalla rilevazione dell'Istituto demoscopico Noto Sondaggi per Repubblica. C'è da dire che l'82% degli italiani dichiara di non sapere esattamente in cosa consista il MES, ma spiegando agli intervistati alcune delle azioni previste, un cittadino su due comunque si dice rassicurato: il 46% pensa che sia una cosa positiva che accedendo al Mes sarebbe stato possibile ammortizzare eventuali crisi bancarie, il 51% vede con favore il fatto che sia un salvagente solo per i Paesi in crisi. Andando ad analizzare i favorevoli ed i contrari alla ratifica si notano alcuni distinguo all'interno dei singoli elettorati. Per esempio la maggioranza dell'elettorato di FI (54%) sarebbe stata favorevole e al contempo bisogna dire che nei partiti che hanno votato per il No c'è comunque una quota di elettori che invece non è d'accordo con questa scelta: il 30% dell'elettorato FDI, il 27% della Lega ed il 24% del M5S. Certo è chiaro che la maggioranza dei votanti questi partiti ha appoggiato la decisione di votare No, ma è anche vero che questo comportamento ha creato insoddisfazione in poco meno di 1/3 tra quelli che si identificano con FDI-Lega- M5S. Tra chi è contrario, il 42% teme che accedendo ai fondi scatterebbe un commissariamento politico ed economico da parte dell'UE, un ulteriore 26% invece pensa che possa comportare un aumento dell'indebitamento che finirebbe comunque per gravare sulle condizioni economiche della popolazione. Ma c'è anche un 22% che lo ritiene una sorta di trappola a favore dei Paesi più ricchi dell'Unione.

Passando alla percezione dell'Europa le cose non cambiano di molto e si comprende anche che le posizioni sul MES, tranne che per i votanti M5S, sono anche in relazione all'idea di sentirsi o meno pro-Europa. In generale il 55% degli italiani si dichiara con convinzione europeista, ma le percentuali variano in maniera significativa all'interno di alcuni partiti. Tra quelli del governo i maggiori sostenitori sono quelli di Forza Italia che esprimono vicinanza all'Europa per il 67%, ben oltre quindi alla media di tutti gli italiani. L'antieuropeismo è invece presente tra gli altri componenti del centrodestra. Tra quelli che votano FDI questo sentimento coinvolge quasi un elettore su due mentre raggiunge il suo massimo valore tra i leghisti. Nel partito di Salvini il 58% si dichiara anti-europeista. Invece non si evince una correlazione all'interno del M5S tra valutazione sul MES ed il concetto di europeismo. Tra i seguaci di Conte il 72% è pro-Europa, i contrari si fermano al 24%. All'interno dell'opposizione invece emerge nettamente la posizione a favore: il 93% nel **PD**, il 70% in Verdi-Sinistra, il 97%



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

in Italia Viva fino ad arrivare al 60% in Azione.

I partiti di governo però tornano ad unirsi in tema di atteggiamento che l'Italia dovrebbe avere in Europa. È proprio grazie alle forti percentuali all'interno degli elettorati di Fdi, Lega e Forza Italia (rispettivamente 79%, 76% e 65%) che risulta un 46% sul totale della popolazione che chiede posizioni più rigide nei confronti della UE, mentre tra quelli dell'opposizione prevale l'ipotesi di un comportamento più conciliante. Però quando si vanno a tirare le somme nel complesso il 53% degli italiani ritiene che l'appartenenza all'Unione Europea abbia portato vantaggi al nostro Paese ed il 54% pensa che l'Italia deve rimanere nella UE.

Solo 1/3 è contraria e tra questi spicca il valore dei leghisti: il 67% afferma che sarebbe meglio uscire dall'Europa, mentre tra quelli di FDI questa ipotesi è condivisa solo da ¼ dell'elettorato. C'è da dire che anche all'interno dei partiti di opposizione le sensibilità sono diverse, ma senza mai presentarsi in contrapposizione, con i sostenitori del **PD** a guidare la truppa degli euroentusiasti (90%). Europa o no, il prossimo 9 giugno si voterà per eleggere il nuovo Parlamento di Strasburgo.

Per gli italiani questo è ancora un evento poco sentito, infatti al momento poco meno della metà (47%) è convinto che andrà a votare ed il 33% ha già deciso che non si recherà alle urne. C'è un ulteriore 20% che è indeciso e sarà questa la quota degli italiani, che se convinti dai partiti, potrà fare superare la soglia del 50%. Nelle ultime elezioni del 2019 l'affluenza in Italia fu del 54,5%, percentuale più o meno simile a quanti si dichiarano pro-Europa ed a favore della ratifica del MES.

direttore Noto Sondaggi ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

LE OPPOSIZIONI

Alleanza a ostacoli Pd-5S divisi su Europa e guerre "Basta furbizie da Conte"

Schlein respinge le polemiche dopo il no dei 5 Stelle al Fondo salva-Stati L'ex premier invece alza lo scontro e alle Europee punta a superare il 15%

DI LORENZO DE CICCO E MATTEO PUCCIARELLI

ROMA - La politica estera è l'elefante nella stanza dell'ex campo largo.

Magari fosse solo il Mes, su cui **Pd** e M5S l'altro ieri hanno votato all'opposto: i primi per approvare la ratifica, i secondi per affossarla. Ci sono visioni opposte sulle armi all'Ucraina. Sul Medio Oriente la linea non combacia. Un bel grattacapo, su un tema cruciale per qualsiasi alleanza che punti un giorno a governare.

Perfino nella cerchia di Elly Schlein, che da quando ha scalato il Nazareno ha un mantra, "troncare e sopire" le bizzie tra alleati, ammettono che il tema non si può dribblare più di tanto. Ecco Chiara Gribaudo, vice-presidente del **Pd**, deputata, ex coinquilina di Schlein: «È incomprensibile che sul Mes i 5 Stelle si siano accordati a Meloni e Salvini». In prospettiva, non è un problema fare un'alleanza così? «Evidentemente sì, il problema c'è». Andrea Orlando, tra i grandi sponsor della segretaria al congresso, non la pensa molto diversamente. Ne fa una questione "di metodo e di merito". «Il metodo di Conte, questo ipertatticismo, il non volersi coordinare, è un problema: se permane, è ostativo all'alleanza».

Mentre sul Mes, dice, «non ne farei un dramma, mi preoccupa di più il Patto di stabilità». Il capogruppo dem al Senato, Francesco Boccia, alla buvette di Palazzo Madama è più conciliante, forse addolcito da un abbraccio natalizio con l'omologo contiano, Stefano Patuanelli. «Ora c'è la campagna elettorale per le Europee, ognuno dovrà mostrare agli elettori la propria linea e vedremo il 10 giugno quale sarà premiata».

Quanto all'alleanza, pure quella, pare di capire, si potrà costruire su basi più robuste solo dopo le Europee, inutile provarci troppo ora. Se questa è la maggioranza interna del **Pd**, la minoranza è ancora più crucciata. «Un voto da irresponsabili», quello dei 5S sul Mes, per l'ex ministro Lorenzo Guerini. «Un no inspiegabile da un punto di vista razionale», ragiona Piero Fassino. Brando Benifei, il capodelegazione del **Pd** a Bruxelles, bolla la mossa di Conte così: «Una furbata che non serve a nessuno e che indebolisce l'opposizione».

Per Pina Picierno, vicepresidente del Parlamento Ue, «i pasticci dell'attuale governo non potranno replicarsi nel centrosinistra, altrimenti non è un'alternativa». Al Nazareno, comunque, Schlein non vuole fare polemiche. Con Conte si sente spesso. Alle punzecchiate dell'ex premier, scelta politica, non replica.

Sperando un giorno che la profezia di Romano Prodi, «può essere la federatrice », si avveri. E getta



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

acqua sul fuoco: come a destra sono divisi su diversi temi, ma governano insieme, così può provarci la sinistra.

In casa 5 Stelle nessuno sembra volere dar peso alle polemiche del Pd sul Mes. «L'avversario è il centrodestra e con Schlein il rapporto è buono», giurano i fedelissimi di Conte. Il quale è ormai in pre-trance agonistico- elettorale, da giorni ha alzato il livello dello scontro diretto con la premier, tentando di incarnare il volto forte dell'opposizione. «Il Pd farà la sua campagna, noi la nostra, ma a essere trattati come figlio di un dio minore non ci stiamo - è il ragionamento che si fa in via di Campo Marzio - e se anche avessimo votato sì al Mes, rischiando di perdere la faccia con il nostro elettorato, non ci sarebbe stato nessuno sgambetto al governo: sarebbe finita con 132 contrari e 124 favorevoli». Per il capogruppo alla Camera, Francesco Silvestri, «il tema politico c'è. Per noi non si può essere supini ai diktat. Sarà interessante discuterne col Pd».

Intanto in vista del voto europeo il M5S ha già in tasca i temi forti su cui provare a confermare, e anzi superare, il risultato delle Politiche (15,4%): la pace, il reddito di cittadinanza europeo, una specie di superbonus europeo per andare incontro alle direttive Ue sulle case green. Oltre ovviamente alla critica alla "nuova austerità" sancita dal Patto di stabilità.

Per dirla con le parole di Patuanelli in aula, «siamo umiliati, schiaffeggiati e ricattati dall'Europa». Non è più il M5S che siglò l'alleanza con il populista inglese Nigel Farage, anche se alla vice-presidenza del 5S c'è ancora Paola Taverna, protagonista nel 2015 dell'indimenticabile spot contro la moneta unica, in cui lei agguantava un euro a un ragazzo e gli restituiva una banconota fuoricorso da mille lire. Conte oggi vorrebbe invece giocare la carta nostalgia del suo governo: il Pnrr, il Next generation Ue, la ripromessa siglata nel 2020 di un Mes «profondamente modificato». A giugno ricominceranno le trattative per entrare nel gruppo dei Greens. I verdi, in crisi specie in Germania, rischiano di ritrovarsi una ventina di seggi in meno e 12-15 iscritti dal M5S potrebbero far gola.

Ne è esclusa in toto l'opzione socialista o quella della sinistra rossoverde The Left. Collocazioni di un classico partito progressista, ma la macchia della postura euroscettica di 10 anni fa pesa ancora.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

IL RITRATTO

Chiara, la povera ricca che l'Italia ha trasformato in maîtresse à penser

DI FRANCESCO MERLO

Verrebbe voglia di aiutarla, di farsi ghibellini e liberarla da questo ruolo di Madame de Staël della postmodernità italiana. Sarebbe bello affidare a un agile e leggero Father Christmas e rimandare a Los Angeles questa "povera ricca" Chiara Ferragni, che ha sostituito il salotto culturale di fine Settecento con il blog del Duemila. Sarebbe giusto offrirle una via di fuga anche perché la colpa ce l'abbiamo noi che non trovando né pace né calore nel Pd di Elly Schlein, smarriti con Fratoianni e Bonelli e la famiglia Soumahoro, l'abbiamo esageratamente applaudita e laureata in quel Sanremo dello scorso anno che divenne il "cenacolo di Coppet", dove la vecchia Madame de Staël cantava con gli intellettuali liberali e dove la nuova Madame de Staël ha inscenato il controcanto naturale di Giorgia Meloni e, nientemeno, di Maria Elisabetta Casellati.

La destra antimoderna si è sentita ferita a morte in quel Sanremo, perché Chiara, che l'Italia non conosceva, è diventata la femminista che parla inglese, usa le tecnologie più avanzate, e più straniera, gli algoritmi del web e domina tutti i social, da Facebook a Threads, esibisce la famiglia perfetta che la Meloni difende ma non pratica, mangia sushi e poke ricchi di salmone, avocado e soia per disgustare Lollo, è la regina di Milano, la città dei diritti lgbtq+ che non vota Meloni, ha il marito che snobba la Rai di cui non ha nessun timore e bacia in bocca un altro uomo in diretta e si proclama pure antifascista.

Ma l'Italia ghibellina sta con Chiara Ferragni soprattutto per la sua genialità nel fare soldi metropolitani, mentre l'Italia guelfa sta con il procuratore Onelio Dodero di Cuneo, la provincia "granda" del soldato Totò con la smania di occupare il centro, di fare giustizia con l'albero degli zoccoli e con le lucciole, di raggiungere l'infinito che sta oltre la siepe, soltanto aprendo - «atto dovuto» - il più innocuo dei fascicoli, "modello 45" si dice in gergo giudiziario, e vuole dire che per ora non ci sono né il reato né gli indagati, che invece a Milano sono già chiari: truffa aggravata.

L' imputata è appunto Chiara Ferragni che l'Italia ha trasformato da imprenditrice a maîtresse à penser, da geniale venditrice a fatina bionda dei diritti civili. A Los Angeles con i suoi 30 milioni di follower e il suo fatturato da 40 milioni di euro sembrava la proiezione reale del sogno di Liza Minnelli: " Money money money money, il denaro fa girare il mondo, money makes the world go around, quel tintinnio, quel suono, that clinking, clanking sound".

Ma in Italia no. L'Italia vuole per forza pulire i soldi, profumare lo sterco del demonio. E dunque Chiara si è idealmente iscritta all'Istituto Gramsci e all'università di Sanremo le hanno dato la cattedra di Norberto Bobbio.



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

Solo l'impegno sociale scalda gli animi italiani e Chiara Ferragni e Fedez, che sono il marketing totale, si sono messi a vendere anche i pensieri, l'ecologia e il pigiama, il femminismo e il rossetto, la libertà sessuale tra piumini, giubbini, trench, fuseaux, shorts e sneakers. Appena è arrivata alla Biennale cinema, vestita come un confetto, ha subito dichiarato «adesso il mio impegno sarà contro il cyberbullismo».

Si sa che nelle procure di provincia ai guelfi prudono le mani. E nel Cuneese vengono prodotte le uova di Pasqua, sospette di pubblicità fraudolenta. Il Codacons, si sa, non ha confini, e nell'ultimo orizzonte che il guardo esclude c'è lei, Chiara che rende famosi e illumina anche i nemici, Chiara che sta dividendo l'Italia più della Superlega.

E il solito processo mediatico ci fa litigare tutti e fa litigare molte donne, a colpi di dileggio e di beffa, di inchieste sulla beneficenza che tutti gli artisti italiani fanno gratis, da Fiorella Mannoia a Renzo Arbore, il quale addirittura paga invece di farsi pagare, mentre invece per Chiara Ferragni è ancora e sempre marketing, sia pure nella forma di aiuto ai bimbi malati.

Dunque i ghibellini rievocano Tortora, Stasi, Amanda, il 7 aprile, mentre i guelfi "follow the money" e scoprono il reato. E il pandoro d'oro è trattato come il giornale in cui Di Pietro nascondeva i soldi, come il pouf che Lady Poggiolini imbottì di quadri, lingotti d'oro, monete rare e titoli azionari, come la pentola dove De Lorenzo in cucina bruciava le prove del male assoluto.

Dunque Chiara Ferragni «è distrutta, non esce di casa da giorni», scrive la collega ghibellina Mariella Milani, espertissima di moda. «Sì - ironizza Dagozia fingendosi guelfo - è murata nel suo attico da 820 metri quadrati, di cui solo 150 sono occupati dalla cabina armadio che Fedez chiama la Rinascente di Chiara». Insiste Milani: «Rischia di fare la fine di Kevin Spacey e Harvey Weinstein». «La Safilo ha annullato il contratto», gongolano i guelfi. «Ma la Ferragni sa vendere anche le lacrime», replicano i ghibellini, ricordando che il pigiama di cachemire che indossava nel video delle scuse è andato subito esaurito, anzi sold out, 600 euro a capo.

Amadeus, che non appartiene alla famiglia degli impegnati di sinistra e non ha neppure mai posato a poeta maledetto, forse potrebbe aiutare Chiara Ferragni. Potrebbe riportarla a Sanremo, senza informare nessuno, come fece con il presidente Mattarella e con Roberto Benigni, con una trattativa segreta, saltando il consiglio d'amministrazione che è il luogo in cui si articola e si dissipa il potere politico.

Non dico che riuscirebbe a sottrarla alle procure delle province guelfe, ma forse, senza affidarle "tirate retoriche" sui buoni sentimenti di stagione, potrebbe convincerla a spiegare, a spiegarsi e a tornarsene in America, a Los Angeles, che è la nuova Parigi, la nuova capitale del provincialismo italiano. Ci si rifugiano in tanti, da Tiziano Ferro a Vasco Rossi, da Del Piero a Chiara Ferragni appunto, perché "nemo influencer in patria".

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il leghista si difende dopo lo stop alla ratifica del Trattato: "Già dal dibattito non c'era aria di approvazione" Le opposizioni insistono: "Non può fare il don Abbondio, in Europa sarà considerato imbrogliatore o inaffidabile"

Giorgetti contro il governo "Sul Mes avrei votato a favore Dimissioni? Decido solo io"

ANTONIO BRAVETTI

ANTONIO BRAVETTI ROMA «Da ministro avrei approvato il Mes, ma non mi sembra fosse aria...». Il giorno dopo la bocciatura del Parlamento, il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti dice che lui il Meccanismo europeo di stabilità l'avrebbe ratificato. Giovedì, invece, la sua maggioranza l'ha respinto alla Camera e così le opposizioni gli chiedono a gran voce di farsi da parte, mettendogli in conto anche il via libera a un Patto di stabilità che inaugura «una nuova stagione di austerità». Il leghista, dal canto suo, non si muove: «Sulle dimissioni decido io», replica. Le minoranze, però, insistono: «Giorgetti si dimetta per dignità», lo esorta Matteo Ricci (Pd). Anche i centristi lo attaccano.

Azione lo invita a lasciare, mentre per Italia Viva d'ora in poi in Europa il ministro «sarà considerato inaffidabile o imbrogliatore». Nel silenzio del governo e della maggioranza si erge la voce di Maurizio Gasparri: «Giorgetti ha la fiducia del Parlamento».

Ieri mattina il ministro dell'Economia era nell'aula del Senato per l'approvazione della legge di bilancio.

Occasione ghiotta per le opposizioni per metterlo sulla graticola. «L'Italia era stimata in Europa - lo rimprovera il capogruppo del Pd Francesco Boccia - oggi l'Italia è inaffidabile, lei non può fare il don Abbondio». Stefano Patuanelli lo incolpa di aver dato il via libera a un Patto di stabilità «lacrime e sangue» per l'Italia: «Siamo stati umiliati, schiacciati e ricattati dall'Europa». Matteo Renzi accusa il governo di aver affossato il Mes «per ripicca» contro i vincoli imposti dalla Ue.

Dopo l'ok del Senato alla manovra, Giorgetti esce da palazzo Madama scuotendo la testa e parlando in terza persona: «Il ministro dell'Economia e delle finanze avrebbe interesse che il Mes fosse approvato per motivazioni di tipo economico-finanziarie. Ma per come si è sviluppato il dibattito negli ultimi giorni, giurì d'onore e cose di questo tipo, mi è sembrato evidente che non fosse aria per un'approvazione, per motivazioni non soltanto economiche». Gli fanno notare che le opposizioni chiedono le sue dimissioni e lui risponde: «I consigli dell'opposizione sono sempre utili, ma poi permettetemi se decido io».

Anche il Patto di stabilità resta un fronte aperto: «Abbiamo fatto dei passi avanti, quando lo leggerete bene scoprirete che è molto meglio di quello che sembra - assicura - a esempio l'esclusione degli investimenti sulla difesa, richiesta italiana che solo un anno fa sembrava totalmente irrealistica, adesso è diventata realtà. Forse anche in Europa si sono resi conto che dobbiamo pensare alla sicurezza». E poi c'è la fusione Ita-Lufthansa. I tempi si stanno allungando, con la Commissione europea che sta ancora valutando



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

gli effetti sulla concorrenza della concentrazione tra le due società, in particolare per quanto riguarda le tratte verso il Nord Europa. «Non è che l'Europa ha sempre ragione - sbotta Giorgetti - serviranno altri mesi di approfondimenti», nonostante l'Italia abbia «fatto esattamente quello che era stato prescritto dalla stessa Commissione Ue. Il fatto che perdiamo altro tempo non è una cosa positiva».

Le minoranze, intanto, non smettono di consigliarlo. «Le dichiarazioni del ministro Giorgetti, che ha ammesso che avrebbe votato a favore del Mes, sono l'ennesima conferma che questo governo è completamente allo sbando», commenta Angelo Bonelli (Avs). «Credo che Giorgetti dovrebbe seriamente valutare la possibilità di continuare a fare il ministro dell'Economia - osserva Carlo Calenda - visto che il governo ha smentito la sua linea. Il Patto di stabilità firmato è punitivo per l'Italia e se ne vedranno gli effetti dopo che questo governo se ne sarà andato via, per questo lo hanno

firmato. Una grande farsa italiana». Per il segretario di Più Europa Riccardo Magi «è tornata l'Italietta. Con la bocciatura del Mes - sottolinea - ha vinto la paranoia, il complottismo e il provincialismo, hanno vinto le fake news dei colonn

elli no euro della Lega di Salvini». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

il corteo a pochi passi dalla camera

Roma, manganellate contro gli studenti "Non ci avete ascoltato, bruciamo tutto"

Le manganellate della polizia contro gli studenti sono scattate in piazza Montecitorio, a pochi metri da una Camera dei deputati vuota, già in vacanza. Un déjà-vu di Torino a inizio ottobre. Ieri è successo lo stesso, non lontano da palazzo Chigi. «Giorgia Meloni spieghi perché fa menare i ragazzi», chiedono subito le opposizioni.

Nel pomeriggio un centinaio di studenti dei licei romani, che hanno occupato le scuole nelle settimane scorse, si danno appuntamento al Pantheon per una manifestazione. «Dalle scuole occupate alle strade», avevano annunciato, per protestare contro «il silenzio delle istituzioni sulle problematiche degli studenti». E' l'inizio.

Dal presidio i ragazzi sfilano con bandiere e striscioni fino a Montecitorio, dove trovano il cordone dei poliziotti. Qui partono fumogeni e cori: «Non ci avete ascoltato e noi bruciamo tutto». La tensione sale quando i manifestanti tentano di dirigersi a viale Trastevere: «Andiamo verso il ministero dell'Istruzione». Le forze dell'ordine in tenuta antisommossa sbarrano la strada e i ragazzi incalzano: «Fateci passare, corteo! Corteo!». Gli agenti spingono poi, all'improvviso, partono le manganellate. Violente. Alcuni studenti cadono a terra, altri indietreggiano e vengono ricacciati verso il Pantheon. Uno alunno del liceo Manara è identificato dalla Digos.

Il primo a reagire è Angelo Bonelli (Avs), che parla di "deriva autoritaria" e chiama in causa Giorgia Meloni: «Che pericolo rappresentavano degli studenti, la maggioranza minorenni, che volevano far sentire la loro voce davanti al Parlamento?»

Oggi il tuo governo ordina le manganellate e manda in carcere chi protesta. Perché questa violenza gratuita?

Puoi venire in Parlamento a spiegare?». Gli fa eco Arturo Scotto, Pd: «Il governo dia spiegazioni sul perché si usa la mano forte nei confronti di minorenni». ant.bra. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.



il dossier

La manovra di Meloni

Ok alla fiducia in Senato, ora alla Camera senza modifiche La premier: "Il 2024 sarà ancora più duro". Bagarre in Aula

PAOLO BARONI

PAOLO BARONI ROMA Blindata come ha voluto Meloni col famoso diktat sul «no» agli emendamenti di maggioranza la legge di bilancio ha ottenuto ieri il primo sì del Senato. Da oggi passa all'esame della Camera che di qui al 29 avrà quattro giorni di tempo per far finta di esaminarla. Perché è assodato che non verranno introdotte altre modifiche, pena l'esercizio provvisorio.

La fiducia al governo sui 561 commi del maxiemendamento del governo che riassumono tutte le misure è stata approvata con 109 voti sì, 72 no e 2 astensioni, i senatori a vita Monti e Cattaneo. Tutto liscio, insomma, salvo le scintille tra Gasparri e Renzi sul voto contrario al Mes, coi 5 Stelle che a ruota hanno poi contestato il capogruppo di Forza Italia per la vicenda del suo conflitto di interessi esponendo cartelli con la scritta «Gasparri querelaci tutti».

Lavoro, pensioni e famiglia, questi i capisaldi della nuova legge di bilancio che secondo il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti la prossima settimana verrà approvata dalla Camera «come l'ha voluta e concepita il governo».

«Viviamo in tempi complicati - ha poi aggiunto - e quindi abbiamo deciso di aiutare le famiglie italiane più bisognose proprio nel 2024, perché ci siamo resi conto che la guerra ha portato tanta inflazione nelle case degli italiani».

Ed in effetti su una manovra da 24 miliardi di euro 10 sono destinati al taglio del cuneo, 4 al taglio dell'Irpef, 5 al pubblico impiego e 3 alla sanità. Al lordo la legge di bilancio vale 32,8 miliardi di euro coperti con maggiori entrate e minori spese per 17 miliardi ed il ricorso al maggior deficit per circa 15,7, cosa che a partire dal prossimo anno, per effetto delle nuove regole appena definite a livello europeo, non sarà più possibile fare col rischio di compromettere quindi la conferma del taglio dei contributi e delle tasse.

Giorgia Meloni sembra già rendersene conto tant'è che ieri, collegandosi col cortile di palazzo Chigi per i rituali auguri ai dipendenti, ieri ha ribadito che il suo governo sta operando «nel peggiore dei contesti possibili» e di aspettarsi un anno

«ancora più difficile». La premier non ha però mancato di sottolineare dati positivi come, ad esempio, il fatto che gli italiani «grazie alle politiche del governo» abbiano d

eciso di fare più figli. Mentre la maggioranza nelle dichiarazioni di voto di ieri ha fatto quadrato («la manovra segna un svolta, puntiamo su lavoro e sviluppo» ha dichiarato Malan di Fdi) dall'opposizione sono arrivate bordate di critiche. «La legge di bilancio ci preoccupa perché è scritta sull'acqua, basata su previsioni errate, improntata sul breve termine in un contesto fragile e incerto e con poche risorse



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

a disposizione» ha detto il presidente dei senatori **pd**, Francesco Boccia. «Siete il governo dello zero virgola» ha accusato il capogruppo

M5s Stefano Patuanelli. Nonostante il pressing di Forza Italia nella manovra alla fine non ha trovato spazio la proroga del superbonus. Ieri Giorgetti ha fatto capire che sarà difficile trovare una quadra visto che «ogni mese il superbonus ci costa 4 miliardi, come l'intero stan

ziamento per la sanità». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'unionista radicale

Prodi sogna ancora l'Italia vassalla

Per il Professore esiste una sola Europa: quella a trazione franco-tedesca. Ed esiste un'unica ricetta: sottomettersi. Per questo anche oggi critica la Meloni. Il tentativo di spostare a destra l'asse politico di Bruxelles per lui è una eresia

PIETRO SENALDI

«Scelta folle e assurda, che isola l'Italia». Il professor Prodi ha confessato a Repubblica tutto il proprio sdegno per il voto contrario del Parlamento alla ratifica del Mes, il meccanismo europeo di stabilità, affossato da Fdi, Lega, M5S e dall'astensione di Forza Italia. L'ex presidente della Commissione rivela anche di ritenere «poco intelligenti» le nuove regole del Patto di Stabilità, elaborate per lo più da Germania e Francia, «ma pur sempre migliori di quelle precedenti, che erano stupide», e che però lui, quando era ai vertici dell'Unione non ha mai pensato di cambiare.

«L'Italia non ha contribuito alla stesura dell'accordo" lamenta il professore, "si è accodata, non ha neppure svolto il ruolo di mediatore»; il che significa che, se siamo isolati, non è per il voto parlamentare contro il Mes, avvenuto dopo la siglatura del patto.

Ha parlato parecchio il professore negli ultimi mesi.

Non stupisce la sua contrarietà alla bocciatura del Mes, quanto il fatto che critichi solo in chiave politica, non toccando l'aspetto tecnico, eppure di argomentazioni critiche ce ne sarebbero, malgrado di professione faccia l'economista e abbia abbandonato l'agone da quindici anni.

Ma è poi vero quel che dice, quando sostiene che l'Italia della Meloni è isolata nella Ue? È probabile invece l'opposto, che a Bruxelles la von der Leyen e gli ultra-europeisti incrocino le dita perché la leader di Fdi resti a Palazzo Chigi il più a lungo possibile.

Chi più di lei è in grado di garantire all'Europa stabilità e continuità alla guida del Paese? All'opposizione nessuno.

ETERNI DUELLANTI Conte ha votato contro il Mes dopo averlo avviato da premier, quindi è il più inaffidabile di tutti. La Schlein guida un partito troppo debole, spaccato in due all'interno e incapace di farsi guida delle sinistre. Renzi e Calenda sono come gli eterni duellanti di Conrad, si detestano ma se non si riuniscono rischiano di non superare la soglia di sbarramento per accedere all'Europarlamento, non possono vivere l'uno senza l'altro.

Prodi tutte queste cose le sa, è consapevole che il Pd sia «un insieme di ingranaggi non sempre allineati, per cui ogni risultato diventa difficile da raggiungere». Eppure non si schiuda di un passo, come nella splendida imitazione che ne faceva una vita fa Corrado Guzzanti, raffigurandolo impalato dietro la linea gialla al binario della stazione di Bologna. Il professore potrebbe fare la riserva della Repubblica, ruolo che sta tentando di esercitare un altro accademico di lunga esperienza europea



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

che si è scottato a Palazzo Chigi, Mario Monti. Ma non ci riesce.

Saranno i natali reggio-emiliani, sarà l'appartenenza viscerale a un sistema di potere che ha fatto la storia del Paese e si è sempre opposto fermamente a ogni cambiamento, da Berlusconi in poi, Prodi resta uomo di parte anche quando parla di massimi sistemi. Sotto sotto, considera la Meloni una fascista ripulita, Salvini un estremista e Forza Italia come ciò che rimane di Satana e, pur non essendo per nulla convinto di Elly Schlein, fa buon viso a cattivo gioco, affidandole le sorti della sinistra. Per questo è bilioso con Giorgia e il governo e troppo clemente con quella che ritiene una ragazza dalle idee un po' confuse.

Il Pd gliene ha combinate di tutti i colori. Lo ha infiocinato sulla via del Quirinale, nel 2014, perché non voleva al Colle qualcuno con troppo potere, che potesse non riferirgli e avesse interlocuzioni più alte dei capi partito, sia in Italia sia all'estero.

In precedenza la sinistra lo aveva sgambettato a Palazzo Chigi per ben due volte. La prima per mano dei comunisti, che non volevano piegarsi a un ex democristiano, l'ultima accelerando la fusione a freddo tra Ds e Margherita, per creare un soggetto forte che facesse capire al professore premier che non poteva essere lui a dare le carte. Ma Prodi, benché chi lo conosce bene lo descriva rancoroso, ci è sempre passato sopra considerando il centrodestra, chiunque lo guidasse, come qualcosa con cui non si può e non si deve dialogare.

SGAMBETTATO Non si sa quanto per conoscenza analitica e quanto invece per suggestione ideologica, il professore è animato dalla certezza che il progetto della Meloni di spostare più a destra il baricentro dell'Unione sia fallito in partenza e che i giochi li faranno sempre Germania e Francia, con l'Italia nel ruolo di vassalla, nel migliore dei casi. E' una convinzione che ha maturato sul campo, vivendo l'Europa da protagonista e tastando personalmente la realtà di un'Italia imbellè.

Per le prospettive del Paese la cosa migliore sarebbe che si sbagliasse, non riuscendo a capire l'evoluzione che ha avuto la Ue e l'involuzione di Berlino e Parigi. I primi segnali che arrivano dopo la bocciatura del Mes sono incoraggianti: lo spread cala, i mercati salgono. Il Professore deve scegliere se tifare Italia o tifare Pd, perché le due cose non sono più compatibili. La scelta non dovrebbe essere difficile, visto che il Pd non ha mai tifato per lui, ma forse il legame con quel mondo che l'ha portato dalla provincia al tetto dell'Europa è più forte di tutto, anche se è una realtà che ormai non c'è più e né la Schlein né nessun vagheggiato federatore possono farlo tornare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La ricetta della giunta Giani

La Toscana impone 200 milioni di tasse per evitare il crac

Scontro in Consiglio regionale: la manovra passa con i voti del Pd, ma i renziani escono dall'aula per non sottoscriverla

FABIO RUBINI

In Toscana i conti della Sanità pubblica - una di quelle portate a modello d'efficienza durante il Covid piangono e per ripianarli il governatore Giani ha scelto la strada dell'aumento delle tasse per i cittadini. Una stangata da 200 milioni che coprirà solo in parte un buco stimato in circa 400 milioni. Ma come si è arrivati a questo punto? Il debito della Sanità toscana è strutturale e risale almeno al 2014, quando vennero scoperti i conti non proprio specchiati delle Asl toscane, tra bilanci mancanti e spese pazze con gli acquisti di Rolex e abiti di lusso.

D'attualità è la questione legata al payback, un complesso meccanismo approvato dal governo Renzi che prevede la compartecipazione alle spese sanitarie regionali da parte delle aziende produttrici di macchinari sanitari. Su questo punto da tempo si è aperta una diatriba tra le aziende e alcune regioni, con le prime che sostengono di non avere debiti con nessuno. Per questo in molte regioni quei crediti sono stati iscritti a bilancio come "inesigibili". Ma non in Toscana che invece ha continuato a conteggiare quei soldi - circa 200 milioni in due anni - come crediti pronti ad essere riscossi. La vicenda è finita al Tar del Lazio che l'ha rinviata alla Corte Costituzionale.

In questo limbo il governo Meloni ha deciso di non rifondere le regioni che non si sono tutelate (il Veneto non le ha ascritte a bilancio, mentre la Lombardia ha accantonato una riserva pari ai crediti, giusto per evitare problemi). La Toscana invece ha scelto un'altra strada e ora a pagare per quella decisione poco felice saranno i cittadini che si sono visti aumentare al massimo la tariffa dell'Irpef per tutti i redditi sopra i 28mila euro lordi.

Una stangata che potrebbe costare caro anche politicamente a Giani. In fase di voto, infatti, gli esponenti di Italia Viva hanno preferito astenersi. Un vero e proprio strappo politico (Giani ha già chiesto una verifica di maggioranza) che segue a quello degli esponenti della sinistra estrema che già avevano abbandonato la maggioranza che, senza renziani, si reggerebbe su un solo voto.

Come detto il governatore ha scaricato tutte le colpe di questa decisione al governo Meloni e dopo aver esultato per aver «salvaguardato il sistema di sanità pubblica della nostra Toscana», definendolo «uno dei migliori se non il migliore», ha anche spiegato che con l'aumento delle tasse si avrà la «garanzia di non cedere alle sirene di chi vorrebbe smantellarlo per consegnarlo al privato».

Non la pensano così le opposizioni di Centrodestra, a partire dall'europarlamentare leghista Susanna Ceccardi, che pesta duro e chiede il voto anticipato in Regione: «Il progetto di centrosinistra unito, con il quale Giani si era presentato alle elezioni regionali del 2020, non c'è più».



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

È svanito col voto sulla legge di bilancio. Lui era il garante di questa unità che non c'è più. Per questo in Toscana è giunta l'ora di tornare al voto». Anche perché, chiude Ceccardi «Non c'è più una visione, ma solo ulteriori tasse in arrivo per le famiglie toscane».

Anche per Forza Italia il Pd toscano «è il partito delle tasse- spiega Marco Stella, capogruppo azzurro in Regione -. La Toscana è stata l'unica regione che di fronte al payback che non è arrivato, ha scelto di alzare le aliquote Irpef e tassare i cittadini».

A rendere la situazione ancora più paradossale, arriva poi l'inchiesta di un giornale locale toscano, secondo cui il direttore della Sanità regionale si sarebbe aumentato lo stipendio di 20mila euro l'anno. La Cisl Toscana ha già lanciato l'allarme, rilevando come sarebbe paradossale che «lo stesso dirigente che ha bloccato le indennità di vacanza ai dipendenti della Sanità toscana» si sia invece aumentato lo stipendio.

Dal cuneo al Ponte sullo stretto, il Senato approva la manovra

Via libera. Ok alla legge di bilancio da 24 miliardi con 112 sì, 76 no, 3 astenuti: quasi tutte del governo le correzioni, ora iter rapido e blindato a Montecitorio

Via libera del Senato alla legge di Bilancio 2024, su cui il Governo ha incassato la fiducia con 112 sì, 76 no, 3 astenuti. Il testo è stato trasmesso alla Camera dove, dopo un esame iperveloce della commissione Bilancio, sarà votato da Montecitorio nella serata del 29 per l'ok definitivo e su cui il governo ha già detto che non chiederà un voto di fiducia.

La legge di bilancio che, per la prima volta dopo almeno due decenni non ha subito stralci o correzioni in corsa da parte della Ragioneria generale dello Stato, è arrivata all'Assemblea di Palazzo Madama rivista essenzialmente dal solo Governo con quattro emendamenti (enti locali, difesa, pensioni, e investimenti) mentre i correttivi dei relatori, comunque riformulati dall'Esecutivo, si sono concentrati su micromisure.

Il poco spazio alle correzioni dei senatori ha spinto la maggioranza a dedicarsi a interventi di piccola cubatura mentre le opposizioni hanno deciso di concentrare le poche risorse a disposizione, 40 milioni in tutto, al contrasto alla violenza sulle donne, (si veda il servizio a pagina 3).

Forza Italia e Movimento 5 Stelle in primis non sono riusciti a riaprire la partita del **Superbonus**, ottenendo al massimo la promessa di un intervento salva cantieri in un prossimo decreto legge.

La manovra 2024 esce dunque dal Senato «come l'ha voluta e concepita il Governo» ha commentato a caldo il **ministro dell'Economia** Giancarlo Giorgetti lasciando ieri Palazzo Madama. Per confermare che il deficit di quest'anno si fermerà davvero al 5,3% «si dovranno attendere i dati del **Superbonus**», ha aggiunto confermando implicitamente l'esistenza di nuovi extracosti (20-23 miliardi nelle ipotesi riportate ieri da questo giornale).

Tolto il grande escluso **Superbonus**, la legge di bilancio per il prossimo triennio poggia quasi tutta su una misura cruciale ma precaria, perché prevista solo per l'anno prossimo. Si tratta del taglio al cuneo contributivo dei lavoratori dipendenti con redditi fino a 35mila euro. Dei 24 miliardi complessivi con cui la manovra è entrata al Senato circa 10 sono stati assorbiti dal taglio dei costi contributivi che pesano sulle buste paga di dipendenti pubblici e privati. La traduzione pratica è nella conferma di un aumento di circa mille euro all'anno. Al conto si devono aggiungere i circa 260 euro in arrivo con il taglio dell'Irpef previsto dalla riforma del Fisco con la rimodulazione a tre aliquote dell'imposta sulle persone fisiche. Anch'essa per un anno solo.

Nella graduatoria dei capitoli di spesa arriva secondo quello dedicato al rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, per i quali vengono stanziati 5 miliardi, e quello della sanità a cui vengono assegnati

Marco Mobili, Gianni Trovati



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

3 miliardi, anche questi destinati soprattutto al personale (2,3 miliardi) oltre che al taglio delle liste d'attesa. Poi arrivano le pensioni, che hanno acceso il dibattito politico obbligando il governo a ripensare il taglio sugli assegni di medici, infermieri, maestri e dipendenti degli enti locali per salvaguardare le uscite di vecchiaia (si veda il servizio sotto).

Sul fronte fiscale si registrano pochi interventi oltre alla consueta rivalutazione del valore di acquisto di terreni e partecipazioni e alla lotta al sommerso nel lavoro domestico. Più corpose le misure sulla casa, a cui si rinvia nelle pagine successive.

Un dibattito molto acceso ha accompagnato l'arrivo dell'obbligo delle polizze catastrofali per le imprese. Un ritocco dei relatori alla norma presentata dal Governo rinvia a un decreto di Mef e Mimit le modalità di individuazione degli eventi calamitosi e catastrofali che saranno coperti dagli indennizzi dell'assicurazione. Dimezzate le sanzioni amministrative per le imprese assicurative in caso di rifiuto o elusione dell'obbligo di assicurazione: viaggeranno tra i 100mila e i 500 mila euro invece che tra 200mila euro e un milione. Viene rivista anche la garanzia Sace sugli investimenti infrastrutturali green: non scatterà infatti più la garanzia di ultima istanza dello Stato, ma questi investimenti saranno tutelati nei limiti indicati dalla legge di approvazione del bilancio dello Stato.

Sul fronte infrastrutture va segnalato l'intervento dei relatori sulle risorse destinate alla realizzazione del ponte sullo Stretto. Con non poche polemiche delle regioni interessate sono stati rivisti gli impegni sui fondi di coesione per 2,3 miliardi, che alleggeriscono le quote di Sicilia e Calabria andando in direzione opposta a quanto chiesto dal Governatore siciliano Renato Schifani.

A Università e istruzione arrivano 36 milioni in più per il Fondo integrativo statale per le borse di studio, il via libera al Fondo per l'Erasmus italiano con 3 milioni per l'anno 2024 e 7 milioni per il 2025.

È di 150 milioni di euro poi il Fondo a sostegno dell'edilizia universitaria per finanziare interventi di costruzione e miglioramento degli edifici alloggi e residenze per studenti universitari. Per le Istituzioni dell'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica, la Manovra prevede lo stanziamento totale di 206 milioni di euro.

Tra le altre misure che hanno trovato posto nel provvedimento, viene rifinanziato per 20 milioni l'anno nel triennio 2024-2026 il fondo per le vittime dell'amianto a favore dei lavoratori di società partecipate pubbliche che hanno contratto patologie durante l'attività lavorativa presso i cantieri navali. Sono stanziati 750 mila euro in tre anni per installare colonnine Sos in piazze e stadi. E viene prorogata anche per gennaio e febbraio 2024 l'Iva al 10% per i pellet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Infrastrutture

Dai fondi di coesione le risorse per il Ponte

Il Governo con uno dei suoi quattro emendamenti ha rivisto la ripartizione dei fondi destinati al Ponte sullo Stretto di Messina, prevedendo anche che parte della copertura derivi dalle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione. Viene previsto che per consentire l'approvazione da parte del Cipess entro il 2024 del progetto definitivo sia autorizzata la spesa complessiva di 9,3 miliardi dal 2024 al 2032.

Oltre al Ponte gli interventi finanziati sono quelli sulla rete della Ferrovia centrale umbra (Fcu), quello per la realizzazione del progetto integrato di potenziamento e di sviluppo del porto di Civitavecchia, o ancora gli interventi in provincia di Isernia per gli interventi sul viadotto Sente-Longo.

Per l'acquisto e l'allestimento dell'Agenzia Mondiale Antidoping (Wada) la legge di bilancio stanziava 18 milioni di euro a favore della società Sport e Salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Patto Ue, per l'Italia ipotesi correzione da 12 miliardi l'anno

Nelle simulazioni di Bruegel l'impatto delle nuove regole nel medio termine

Gianni Trovati

ROMA La legge di bilancio approvata ieri dal Senato prospetta per il prossimo anno una riduzione dell'1,1% del Pil nel disavanzo strutturale, al 4,8%, e una minilimitazione del debito pubblico, al 104,1% del Pil. I numeri aspettano ancora di essere modificati dalla nuova ondata degli extracosti del Superbonus (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri), ma un dato è certo: con l'entrata in vigore del nuovo Patto di stabilità, per quanto progressiva e caratterizzata da una fase transitoria arricchita da una "flessibilità" tutta da misurare, l'aggiustamento dei conti dovrà accelerare. Di quanto?

Qui le opinioni delle prime ore si dividono, e spaccano anche partiti e coalizioni. Nella maggioranza c'è chi, come il sottosegretario a Palazzo Chigi Giovanbattista Fazzolari esulta per i «35 miliardi in più all'anno da spendere» nel confronto con il vecchio Patto e chi, come il **ministro dell'Economia** Giancarlo Giorgetti, offre un giudizio molto più in chiaroscuro parlando di un «compromesso inevitabile» che comunque «è molto meglio di quello che sembra». Nel Pd il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni parla di «buona notizia per l'economia europea» mentre la segretaria Dem Elly Schlein sostiene che «l'accordo farà molto male all'Italia». La realtà in effetti è complessa.

A renderla tale sono prima di tutto le nuove regole, che di aggiunta in aggiunta hanno progressivamente visto sgranarsi l'obiettivo della semplificazione ancorato nella proposta originaria della Commissione all'architrave della spesa primaria netta. I calcoli opinabili e spesso oscuri sui saldi strutturali corretti per il ciclo sarebbero dovuti uscire di scena, e invece sono tornati al centro con le clausole costruite fra Berlino e Parigi e poi confluite nel testo finito sugli schermi dell'Ecofin in videoconferenza.

Un po' di chiarezza può arrivare dai numeri, come quelli elaborati da Bruegel, uno dei think tank più influenti a livello mondiale sui temi di politica economica con un focus particolare sull'Eurozona. Le prime simulazioni, riprese ieri in Italia da Mario Seminerio (blog phastidio.net) provano a misurare i termini dell'aggiustamento fiscale richiesto a ogni Paese per centrare gli obiettivi di medio termine sul deficit strutturale e sul rapporto fra debito e Pil. Prima di addentrarsi nelle cifre può essere utile trarne la morale: le correzioni più impegnative sono quelle attribuite all'Italia (si veda il grafico sopra), e dipendono dallo stato del nostro bilancio pubblico più che dall'impostazione delle regole fiscali comunitarie. In altre parole, è verosimile che una graduatoria simile sarebbe stata prodotta da qualsiasi tipo di accordo.

Il punto chiave, come spiegato nei giorni scorsi su questo giornale, è rappresentato dal debito, che da noi non solo è alto (secondo solo a quello greco) ma è anche statico (a differenza di quello di Atene



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

che invece scende rapidamente). A questo si aggiunge un livello di deficit, nominale e strutturale, anch'esso elevato, che quindi ha bisogno di correre di più per scendere ai livelli chiesti dall'intesa.

La simulazione si esercita su periodi di aggiustamento sia quadriennali sia settennali, ma è il secondo a essere più probabile per l'Italia (anche grazie agli impegni delle riforme contenute nel Pnrr). In questo caso, stimano gli analisti di Bruegel, l'Italia dovrebbe imboccare un sentiero che si arrampica a fine periodo fino a un avanzo primario del 3,3% del Pil, fino a salire al 4,7% per rispettare anche la clausola sulla discesa media del debito dell'1% all'anno. Si tratterebbe, nella sostanza, di accantonare nel bilancio pubblico oltre 90 miliardi prima di pagare gli interessi. La cifra è enorme, e si spiega con l'esigenza di schiacciare verso il basso il peso di un passivo che invece tende meccanicamente ad alzarsi per l'incrocio fra costi di finanziamento in salita e crescita economia tornata agli zerovirgola. La NadeF prospetta solo il primo pezzo del cammino, indicando per il 2026 un avanzo primario dell'1,6% del Pil (circa 36 miliardi) e un deficit strutturale del 3,5%. In pratica, nei calcoli delle simulazioni la finanza pubblica italiana dovrebbe impegnarsi su una correzione media annua dello 0,61% del Pil (12-13 miliardi, a crescere negli anni) per sette anni: un cammino lungo, e senza extradeficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Superbonus, decreto salva spese in salita Stretta nel 2024 anche per i mobili

Agevolazioni edilizie. Valutazioni tecniche rinviate alla vigilia del prossimo Consiglio dei ministri ma resta il muro dell'Economia. Con la manovra penalizzazioni per chi venderà le seconde case dopo il 110% e resta il taglio della spesa per gli arredi a 5mila euro

Marco Mobili, Giovanni Parente

La partita sul decreto salva spese per il **superbonus** sui lavori in condominio resta in salita, mentre la manovra fa segnare un ulteriore giro di vite sugli immobili che hanno sfruttato l'agevolazione e non interviene sulla soglia di spesa del bonus mobili che quindi passerà da 8mila a 5mila euro dal 1° gennaio.

Ma procediamo con ordine. Gli approfondimenti tecnici su una soluzione che consenta di salvaguardare la maxiagevolazione al 110% (o al 90% a seconda dei casi) per i lavori effettuati entro la fine del 2023 sono rinviati a dopo Natale, quasi a ridosso della vigilia del Consiglio dei ministri del 28 dicembre. Al ministero **dell'Economia** (Mef) aspettano di vedere gli ultimi dati sull'effetto del 110% sui conti pubblici. Le previsioni non ancora certificate stimano un effetto di 23 miliardi di euro aggiuntivi rispetto alle stime dell'ultima NadeF (come anticipato da «Il Sole 24 Ore» di ieri). Un'ipoteca su ogni tentativo di soluzione, nonostante i ripetuti pressing dei partiti di maggioranza, e in base alla quale il **ministro dell'Economia** Giancarlo Giorgetti ha finora alzato un muro considerando il **superbonus** una materia «radioattiva».

Resta in prospettiva il problema dei possibili contenziosi che si potrebbero instaurare tra imprese edilizie e condomini per non aver rispettato la scadenza del 31 dicembre 2023. Un problema non di poco conto. Anche per questo il ragionamento negli ultimi giorni si è concentrato proprio su un intervento che consenta di evitare il recupero da parte delle Entrate per chi, pur avendo rispettato tutti i vincoli, non termina entro il 31 dicembre i lavori coperti con il 110 o il 90 per cento. Una sorta di soluzione in pareggio ma che di fatto obbliga i contribuenti in ritardo nel 2024 a sobbarcarsi un costo maggiore per completare i lavori. va ricordato infatti che da inizio anno l'agevolazione scende al 70 per cento. Sul tavolo la maggioranza, in particolare uno dei relatori della manovra Guido Quintino Liris (Fratelli d'Italia), continua a chiedere un Sal straordinario.

L'ipotesi di un intervento con decreto legge, oltre a superare le contrarietà **dell'Economia**, potrebbe essere anche l'occasione per un restringimento del campo di applicazione del bonus barriere architettoniche al 75%, su cui finora è rimasta anche la chance di cessione del credito e sconto in fattura.

Sui bonus edilizi arriva comunque un segnale di ridimensionamento con la legge di Bilancio. Nessun intervento sulla soglia di spesa massima per il bonus mobili, collegato agli interventi di ristrutturazione



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

con la detrazione del 50 per cento. Dal prossimo anno si scende dagli attuali 8mila euro a 5mila euro. In termini pratici, significa quindi 3mila euro in meno con un taglio, quindi, di 1.500 euro dell'agevolazione da sfruttare in dieci anni nel 730 o in Redditi.

Il via libera del Senato alla manovra sancisce anche un ulteriore giro di vite sul **superbonus**. L'intento del Governo - fatto proprio ora anche dal Parlamento - è colpire gli interventi di messa a nuovo e rivendita fatti con intento speculativo. Il nuovo regime di plusvalenza si applicherà per 10 anni dalla fine dei lavori. Chi vende una seconda casa (a meno non sia stata ereditata) in quest'arco temporale andrà incontro al prelievo del 26% sulla plusvalenza generata dall'operazione come reddito diverso. Di fatto, in questi casi un gran numero di proprietari sarà costretto a "restituire" una parte di quanto ottenuto con l'agevolazione al 110 per cento. La nuova tassazione poggerà sul meccanismo di indeducibilità. Per i primi 5 anni solo per le ristrutturazioni al 110% che abbiano utilizzato cessione del credito e sconto in fattura (escluso, quindi, chi avendo la capienza fiscale ha sfruttato la detrazione) è previsto un regime di indeducibilità delle spese effettuate dalla base imponibile.

Infine, le imprese dell'edilizia si troveranno a fronteggiare da marzo la riduzione di liquidità derivante dall'aumento dall'8% all'11% della ritenuta sui bonifici parlanti per tutti i bonus edilizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Graduatoria del Mimit

Poli d'innovazione, Confindustria al centro

R. I. T.

Bene la costituzione dei nuovi Poli di innovazione, che vede **Confindustria** protagonista con un progetto che sarà realizzato attraverso la sua rete di Digital Innovation Hub, rientrato nella graduatoria pubblicata dal ministero delle **Imprese** e del Made in Italy. «Grazie agli interventi del Pnrr per la transizione digitale si sta delineando un quadro di politiche industriali completo e coerente con le esigenze delle **imprese**, che per non perdere competitività devono continuare ad innovare e hanno bisogno di competenze specifiche. I nuovi Poli creano le condizioni per accelerare la trasformazione e coinvolgere le **pmi** che non hanno ancora avviato processi di innovazione 4.0». Così Maurizio Marchesini, vice presidente di **Confindustria** per le Filiere e le Medie **imprese**, ha commentato la pubblicazione della graduatoria da parte del Mimit del 6 Poli di innovazione digitale. Tra questi, appunto, il progetto di **Confindustria**: verrà attuato tramite la rete dei DIH, che dal 2017 supportano le **imprese**, specie le **pmi**, nei processi di innovazione. «Ci auguriamo che questa iniziativa possa essere avviata in tempi brevi, è particolarmente importante in vista del lancio del nuovo Piano Transizione 5.0 che punta sulle tecnologie digitali e ne valorizza il ruolo nel raggiungimento di obiettivi di sostenibilità», ha continuato Marchesini. I 6 poli saranno finanziati con 42 milioni di euro dal Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Ora parola alla Camera. Giorgetti: sul Mes non mi dimetto. Renzi, correzione di 18 miliardi

Manovra, primo sì del senato

Onu: aiuti a Gaza. Consip, Lotti-Bocchino rischiano 1 anno

GIAMPIERO DI SANTO

Il senato con 112 sì ha dato la fiducia al governo sulla manovra e ha approvato con 109 sì, 72 no e 2 astenuti la legge di bilancio per il 2024 e quindi la manovra da 28 miliardi messa a punto dal **ministro dell'Economia** Giancarlo Giorgetti. Superato l'ostacolo di palazzo Madama, ora il provvedimento passa alla camera e sarà votato in aula a Montecitorio il 29 dicembre senza fiducia, come da accordo tra maggioranza e opposizione. Ieri, nel corso delle dichiarazioni di voto, si è registrato uno scontro verbale tra il leader di Italia Viva Matteo Renzi, e il capogruppo di Forza Italia Maurizio Gasparri, al quale l'ex premier e presidente di Iv ha rimproverato come a tutta Fi l'astensione sulla ratifica del Mes e ha parlato di «tradimento dell'eredità europeista di Silvio Berlusconi». Gasparri, a quanto sembra, dai banchi di Fi avrebbe insultato Renzi, che in risposta e rivolto al presidente dell'assemblea ha detto: «Chiedo soltanto di recuperare il tempo che la volgarità e la maleducazione di Gasparri mi hanno sottratto».

Il leader di Iv sulla legge di bilancio ha sottolineato che secondo i numeri e con il nuovo patto di stabilità firmato da Giorgetti che imporrà una correzione del debito pari all'1% annuo in rapporto al pil, il governo dopo le elezioni europee sarà costretto a una manovra correttiva dell'importo 18 miliardi, perché nella legge di bilancio è previsto un calo dello 0,1% del rapporto tra debito e pil e la differenza dovrà essere colmata». Renzi ha inoltre accusato il governo di avere di fatto escluso un ramo del parlamento dalla possibilità di modificare la legge di bilancio con la presentazione di emendamenti e ha sottolineato come ciò sia avvenuto «per il quinto anno consecutivo. Io sono favorevole al superamento del bicameralismo ci vuole una riforma costituzionale. Se si continua con la consuetudine che questo parlamento ha superato il bicameralismo senza dirlo, stiamo facendo un pessimo servizio alla politica». Giorgetti è intervenuto sulla possibilità di un Sal (Stato avanzamento lavori straordinario fisato al 31 dicembre) per il Superbonus del 110% e ha dichiarato: «Non è che noi viviamo su Marte, ma abbiamo anche i numeri, stiamo aspettando le ultime proiezioni per quanto riguarda il costo. Abbiamo un problema di tenuta dei conti pubblici da cui poi facciamo dipendere le decisioni. Abbiamo approvato il bilancio dello Stato, dove c'è dentro anche quello che abbiamo fatto. Tanti l'hanno criticato, siccome viviamo in tempi complicati, speriamo non sempre ci sia una guerra in Europa, abbiamo deciso di aiutare le famiglie italiane più bisognose proprio nel 2024, perché ci siamo resi conto che purtroppo questa guerra ha portato anche tanta inflazione nelle case degli italiani. Ignorare questo sarebbe ignorare la realtà. Sul Mes che ci fossero problemi era noto a tutti. Abbiamo fatto un passo in avanti sul Patto di stabilità, ma le sfide in Europa sono ben altre. Non è che l'Europa ha sempre ragione». Sulle dimissioni chieste dal leader di Azione Carlo



Italia Oggi

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Calenda e dal capogruppo del Pd in senato, Francesco Boccia, Giorgetti ha tagliato corto: «I consigli delle opposizioni sono sempre utili però permettetemi che poi decido io. Era mio interesse che il Mes venisse approvato, ma non era aria».

Il consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato la risoluzione sull'ingresso degli aiuti umanitari nella Striscia di Gaza. Dopo una settimana di trattative e il voto rinviato in almeno tre occasioni, la formulazione individuata dopo notti di frenetiche trattative ha soddisfatto le richieste degli Usa, che si sono astenuti insieme con la Russia. Dal testo: è sparito qualsiasi accenno a una sospensione delle ostilità e si chiedono invece «passi urgenti» per consentire l'ingresso di aiuti umanitari.

Il piano prevede che il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres nomini un coordinatore con l'incarico di «facilitare, coordinare, monitorare e verificare» che il carico di aiuti sia di carattere umanitario e che consulti tutti le parti coinvolte. Trattativa in corso tra Israele e Hamas per una nuova tregua umanitaria. Funzionari israeliani discutono altre proposte per convincere Hamas a un negoziato che porti ad un nuovo scambio di ostaggi, nonostante l'organizzazione islamica abbia chiesto come condizione ineludibile per questo la fine della «aggressione» a Gaza. Una delle possibilità studiate è quella di una tregua di circa 2 settimane in cambio di decine di ostaggi. In precedenza Hamas aveva respinto una proposta di una settimana di tregua in cambio di 40 rapiti. Auguri di Natale ai dipendenti di palazzo Chigi per la premier Giorgia Meloni, che incassata la fiducia e il sì della camera alla manovra, in un messaggio, ha sottolineato come questo governo «si stia caricando questa responsabilità probabilmente nel peggiore dei contesti possibili e nessuno potrebbe farcela da solo. Certamente non potrei farcela da sola io se non avessi attorno persone che ce la mettono tutta». Meloni ha aggiunto che «è stata una settimana in cui il fisico mi ha forzatamente messo a riposo, come vedete sto molto meglio e quindi confido di rimettermi al lavoro già da domani (oggi, ndr)». La premier ha voluto ringraziare i dipendenti della Presidenza del consiglio: «L'Italia è la nostra azienda di famiglia e le persone che lavorano con questa consapevolezza nelle istituzioni della Repubblica sono quelle che fanno la differenza».

Vi ringrazio per il lavoro straordinario che fate. Siamo tutti funzionari dell'Italia. Pensate a chi in questo anno ha deciso di mettere al mondo un bambino perché oggi vede istituzioni che sono più attente al tema della famiglia».

Sono 13 e non 15, come era stato invece comunicato giovedì sera dalla polizia della Repubblica Ceca, le vittime della terribile sparatoria all'università Charles di Praga, dove un giovane di 24 anni armato fino ai denti ha aperto il fuoco sugli studenti dal tetto della facoltà. Il conto non comprende il killer, David Kozak, che si è suicidato dopo avere sparato a chiunque capitate a tiro, e i 20 feriti. L'assassino, prima della terribile mattanza di giovedì, aveva già ucciso il padre, ritrovato morto nel suo appartamento, e una settimana prima un uomo di 32 anni e la figlia di 2 mesi. Lutto nazionale oggi a Praga e in tutto il paese.

La Procura di Roma ha chiesto 8 condanne e due assoluzioni, tra cui quella del padre dell'ex premier

Italia Oggi

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Matteo Renzi, Tiziano, nell'ambito del processo principale sul caso Consip. I pm hanno proposto una condanna a un anno per l'ex **ministro** dello Sport Luca Lotti (Pd) così come per l'ex parlamentare di An Italo Bocchino. Per l'ex maggiore del Noe, Gian Paolo Scafarto, la richiesta è stata 1 anno e 10 mesi e 3 mesi per il colonello dei carabinieri Alessandro Sessa. Per l'imprenditore Alfredo Roma chiesti 2 anni e sei mesi e 5 anni per l'imprenditore Carlo Russo. Per l'ex generale dei carabinieri Emanuele Saltalamacchia chiesto un anno così come per Filippo Vannoni. Il pm ha proposto, infine, l'assoluzione per Stefano Massimo Pandimiglio. Per Scafarto e Sessa chiesta l'assoluzione per l'accusa di depistaggio.

Nel procedimento vengono contestati, a seconda delle posizioni, anche i reati di traffico di influenze, rivelazione del segreto d'ufficio, falso, favoreggiamento, tentata estorsione e millantato credito.

In assenza di una normativa nazionale che regoli l'assegnazione delle concessioni demaniali marittime in scadenza il prossimo 31 dicembre, i Comuni cominciano a fare di testa propria. È così per Rimini, la prima meta balneare d'Italia per presenze turistiche, dove la giunta ha approvato l'atto di indirizzo che regola le evidenze pubbliche per il 2024. «Mentre Roma resta ferma, i Comuni sono obbligati a correre, in solitaria», commenta l'amministrazione comunale nel sito web. Agcom sanziona Meta per violazione del divieto di pubblicità del gioco d'azzardo, previsto dal decreto Dignità, a opera delle piattaforme Facebook e Instagram: la multa è di 5.850.000 euro. Lo comunica l'Autorità. Un gruppo di giovani manifestanti si è riunito ieri tra piazza Montecitorio e Palazzo Chigi ed è stato respinto con alcune cariche dagli agenti della polizia di Stato, di presidio nell'area. Si tratta di un centinaio di studenti dei collettivi dei licei romani, che hanno occupato le scuole nelle settimane scorse e che si erano dati appuntamento davanti al Pantheon. La manifestazione non era autorizzata. Una turista italiana di 79 anni Antonietta Bigliotto, nata e residente a Milano è morta in Kenya a seguito di un incidente stradale che ha coinvolto la vettura su cui viaggiava e un camion, tra le località turistiche costiere di Kilifi e Malindi.

Lo sciopero indetto ieri dalle organizzazioni sindacali nazionali e territoriali per il rinnovo del Contratto della Distribuzione moderna organizzata ha registrato un'adesione contenuta, intorno al 7-8% dei lavoratori delle aziende associate, secondo Federdistribuzione.

Trentanove tonnellate di prodotti tipici di Natale sono state sequestrate in tutta Italia dai carabinieri del Nas poiché in cattivo stato di conservazione o in locali interessati da gravi carenze igieniche.

Dal 1991 a oggi le retribuzioni italiane sono cresciute solo dell'1% (paesi Ocse: +32,5%)

In Italia restiamo avvinghiati nella deprimente spirale delle tasse alte e degli stipendi bassi

GIANNI CREDIT

Fra le statistiche italiane di fine anno hanno trovato spazio mediatico quella riguardante la stabilità (rigidità) alta della pressione fiscale nel medio periodo e quella sul ristagno di lungo periodo delle retribuzioni. Nel primo caso il 42,9% rilevato dall'Eurostat per il 2022 (in leggerissima salita rispetto al 2021) si è collocato sopra la media Ue (41,2%, in lieve calo), ma soltanto al sesto posto fra i 27: nettamente più un basso del 48% della Francia e poco sopra la Germania (42,1%). Ogni analisi articolata delle politiche fiscali comparate in Europa non può naturalmente prescindere da uno studio dell'efficienza/efficacia della **Pubblica amministrazione**, principalmente nell'erogare education, welfare alle famiglie e sostegni alle imprese: fronti su cui il sistema-Italia accusa gap che vanno di fatto ad aumentare il carico fiscale sui contribuenti.

Molto problematica si presenta d'altronde la situazione sul fronte di salari e stipendi. In uno studio appena presentato dall'Inapp, dal 1991 a oggi (cioè dalla nascita dell'Unione europea) le retribuzioni sono cresciute in Italia solo dell'1%, a fronte del 32,5% registrato in media nell'intera area Ocse. Il centro di ricerca (che opera nell'orbita del ministero del Lavoro) ha collegato la tendenza a tre fattori principali. Il primo è stato la finanziarizzazione dell'economia che anche in Italia (ma forse meno che altrove) ha portato i profitti sul capitale a conquistare la parte del leone (60%) del valore aggiunto, comprimendo il trend delle remunerazioni del fattore lavoro. Ciò che invece è stato segnalato come virus tutto italiano (e particolarmente grave) nel ristagno delle retribuzioni è la ben nota crisi della produttività del lavoro: cioè la molla del prodotto per addetto, cioè della piattaforma di lancio reale di salari e stipendi. Ed è su questo sfondo che è maturato anche (come terzo fenomeno rilevante) l'indebolimento della contrattazione collettiva come strumento di tutela attiva delle "«ragioni di scambio»" sul mercato del lavoro.

Una suggestione che qui viene necessariamente proposta in chiave giornalistica, cioè breve e qualitativa, è il collegamento fra le due tendenze: fra l'altro nei giorni in cui il governo fatica a sbloccare una prima riforma tributaria, imperniata sulla riduzione delle aliquote. La pressione fiscale (anche quella «intangibile e impropria» data dall'incertezza e della complessità normativa e amministrativa) continua a essere un forte disincentivo allo sviluppo dell'imprenditorialità: che è di per sé dinamica incrementativa della produttività. E anche nel momento in cui la politica finanziaria del lavoro sembra avviare la rimozione dei diversi cunei che condizionano la formazione dei salari effettivi, la spirale negativa che avvita tasse alte e stipendi bassi appare ancora lontana dall'essere sciolta.

Il Sussidiario.net.



Accordi salva-debito anche per le regioni

FRANCESCO CERISANO

Dopo le città metropolitane e i capoluoghi di provincia gli accordi salva-debito vengono estesi alle **regioni**. Lo prevede la Manovra di bilancio licenziata ieri in prima lettura dal Senato (con 109 sì, 72 no e 2 astenuti). Il provvedimento ora passa all'esame della Camera dei deputati dove il via libera finale è atteso per il 29 dicembre.

Nel maxi-emendamento alla legge di bilancio è stata inserita una norma che, nelle more dell'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni (Lep) e dell'attuazione del federalismo regionale, assegna alle **regioni** a statuto ordinario che presentano un disavanzo di amministrazione pro capite al 31 dicembre 2021, superiore a 1.500 euro un contributo annuo di 20 milioni per gli anni dal 2024 al 2033 da ripartire, in proporzione all'onere connesso. I contributi saranno prioritariamente vincolati al ripiano della quota annuale del disavanzo e, per la quota residuale, alle spese riguardanti le rate annuali di ammortamento dei debiti finanziari.

L'erogazione del contributo sarà subordinata alla sottoscrizione, entro il 15 febbraio 2024, di un accordo tra palazzo Chigi e la regione in cui l'ente territoriale si impegnerà per tutto il periodo in cui risulterà beneficiario del contributo ad assicurare risorse proprie pari ad almeno la metà del contributo da destinare al ripiano del disavanzo e al rimborso dei debiti finanziari, attraverso un pacchetto di misure da adottare in tutto o in parte. Quali? Innanzitutto l'aumento dell'addizionale regionale Irpef in deroga al limite previsto dalla legislazione vigente, la valorizzazione delle entrate, lo snellimento delle strutture amministrative, riducendo gli uffici di livello dirigenziale e le dotazioni organiche, la razionalizzazione degli spazi occupati dagli uffici pubblici, per risparmiare sulla spesa per locazioni passive.



Superbonus, ancora 20 mld di costi extra

CRISTINA BARTELLI

Superbonus, un contatore impazzito.

Il costo extra secondo proiezioni del ministero **dell'economia** è di 20 mld in più rispetto ai conti della Nadef di settembre in cui si era indicata una cifra per il solo superbonus di costo per lo stato pari a 35 mld di euro. Dunque il Superbonus chiuderà l'anno con una spesa extra di 20 mld da aggiungere a quei 35 mld. Ieri il **ministro dell'economia** Giancarlo Giorgetti ha riconosciuto che «Sul superbonus non viviamo su Marte stiamo aspettando le ultime proiezioni per quanto riguarda il costo.

Noi abbiamo il dovere della tenuta dei conti pubblici e da lì facciamo dipendere le decisioni. Ogni mese di superbonus», ha calcolato Giorgetti, «ci costa 4,5 miliardi che è esattamente quello che abbiamo messo come stanziamento per la sanità per tutto il 2024 - ha aggiunto - Quindi ogni mese di superbonus si mangia tutto lo stanziamento per la sanità. Se non si capisce questo non si fa un ragionamento onesto sul superbonus. Bisogna partire da questo» ribadisce Giorgetti che però non ha ancora chiuso definitivamente la porta al decreto legge ad hoc sulla previsione del Sal straordinario e altre misure per una conclusione non traumatica del Superbonus.

Il decreto è ancora, come si suol dire sub iudice da parte della ragioneria (si veda ItaliaOggi del 22/12/2023), partito inizialmente come decreto con la norma sul sal straordinario potrebbe ampliarsi contenendo disposizioni anche per la gestione della coda del superbonus al 31 dicembre. Dal primo gennaio c'è un netto decalage dell'aliquota per i lavori di ristrutturazione che passerà dal 110 al 70%. Se non si dovesse intervenire chi ha avviato i lavori e non riesce a chiuderli al 100% entro il 31 dicembre vedrà applicare su tutto il lavoro l'aliquota del 70%.



Circolare Mimit modifica le agevolazioni della legge 181/89. Ora spettano anche alle pmi

Crisi industriale? Stato in aiuto

Ma solo se le imprese hanno elevati progetti ambientali

BRUNO PAGAMICI

Lo Stato interverrà a **sostegno** delle **imprese** localizzate nelle aree di crisi industriali che presentino progetti ad elevata valenza ambientale. Rispetto al passato dovranno aumentare gli impegni a: ridurre le emissioni di gas serra, aumentare l'efficienza energetica, riparare danni ambientali e degli ecosistemi, mitigare i cambiamenti climatici.

È quanto ha stabilito la circolare direttoriale 21 dicembre 2023 n. 4242 del Ministero delle **imprese** e del made in Italy (Mimit) intervenuta a modificare la circolare 16 giugno 2022 n. 237343 emanata per fornire chiarimenti in merito alle modalità applicative della legge 181/1989.

La circolare del 21 dicembre 2023 recepisce, inoltre, le nuove disposizioni del regolamento generale di esenzione per categoria n. 651/2014 (Gber), da ultimo modificato dal regolamento (Ue) 2023/1315 del 23 giugno 2023, a cui ha fatto seguito il decreto Mimit 10 novembre 2023.

Dalla lettura del documento di prassi emerge, inoltre, che gli aiuti della legge 181/1989 concessi a favore della diversificazione di uno stabilimento esistente, oltre che alle grandi **imprese** ora spettano anche alle pmi ma per entrambe le tipologie di impresa resta il limite dei costi ammissibili che devono superare almeno del 200% il valore contabile (registrato nell'esercizio finanziario precedente l'avvio dei lavori) degli attivi che vengono riutilizzati.

La recente circolare ministeriale ha, poi, innalzato la soglia massima oltre la quale la concessione delle agevolazioni è subordinata alla notifica e alla successiva autorizzazione da parte della Commissione europea. Ad esempio, per i programmi di ricerca industriale la notifica era necessaria per importi superiori a 20 milioni di euro, mentre ora l'obbligo di notifica scatta per importi superiori a 35 milioni di euro con conseguenti positivi effetti in termini di semplificazione delle procedure per l'erogazione degli aiuti. Seppure con importi diversi, l'innalzamento degli importi dell'investimento oltre i quali è necessaria la notifica ha riguardato anche i programmi di investimento produttivo, le spese per servizi di consulenza, i programmi di investimento per la tutela ambientale, i progetti per l'innovazione di processo e l'innovazione dell'organizzazione, i progetti di formazione del personale e i progetti di sviluppo sperimentale.

Tutela ambientale. I programmi di investimento per la tutela ambientale dovranno essere volti: alla tutela dell'ambiente, inclusi gli aiuti per la riduzione e l'eliminazione delle emissioni di gas a effetto serra; all'introduzione di misure di efficienza energetica; alla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, dell'idrogeno rinnovabile e della cogenerazione ad alto rendimento; alla riparazione dei danni ambientali, al ripristino degli habitat naturali e degli ecosistemi, alla protezione o al



Italia Oggi

Rassegna Stampa Economia Nazionale

ripristino della biodiversità e all'attuazione di soluzioni basate sulla natura per l'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici; all'efficienza nell'utilizzo delle risorse e al **sostegno** alla transizione verso un'economia circolare.

Rinnovabili, aiuti per 17,7 mld. Per stoccare l'energia

GIORGIO AMBROSOLI

Via libera ad un aiuto di stato da 17,7 miliardi di euro, erogabili fino al 2033, per la costruzione e la gestione di un sistema di stoccaggio centralizzato dell'energia elettrica, a opera di Terna. Questo l'importo del regime notificato dall'Italia e approvato ieri dalla Commissione europea. I nuovi impianti di stoccaggio avranno una capacità congiunta superiore a nove GW/71 GWh. La misura ha l'obiettivo di integrare le fonti energetiche rinnovabili nel sistema elettrico italiano. Infatti, la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili non coincide sempre con i periodi di domanda di elettricità. I sistemi di stoccaggio dell'energia elettrica consentono di immagazzinare l'energia elettrica prodotta in eccesso nei periodi di sovrapproduzione e di utilizzarla nei periodi di scarsità. In questo modo si rende meno necessario avere una capacità supplementare da centrali elettriche programmabili a combustibili fossili. Secondo la commissione Ue, i nuovi aiuti assumeranno la forma di pagamenti annuali destinati a coprire i costi di investimento e di gestione che saranno versati agli sviluppatori dei sistemi di stoccaggio di energia elettrica.

Ma qual è l'origine della misura notificata dall'Italia?

Si tratta dell'attuazione del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 210 (che recepisce la direttiva UE 2019/944), relativo a norme **comuni** per il mercato interno dell'energia elettrica e ai rischi relativi nello stesso settore. Il dlgs prevede un meccanismo di approvvigionamento di capacità di stoccaggio elettrico. Questo permetterà al sistema energetico nazionale di acquisire nuova capacità di accumulo. Come? Ciò avverrà tramite contratti di approvvigionamento di lungo termine aggiudicati grazie aste competitive organizzate da Terna. La procedura di gara farà competere gli sviluppatori sulla base di offerte relative all'importo più basso di aiuto richiesto, rispetto al volume di capacità offerta. Ecco, dunque, tradotto in pratica, il regime approvato dalla Commissione. La commissione ricorda che «Nell'ambito del regime italiano sarà istituita una nuova "piattaforma di trading time-shifting" attraverso cui verrà messa in comune e offerta a terzi la capacità di stoccaggio sotto forma di prodotti time-shifting standardizzati. Terna assegnerà le risorse di storage fisico per eseguire i contratti standard di time-shifting, ottimizzando l'uso delle risorse disponibili».

Quali tecnologie potranno prender parte al meccanismo per lo stoccaggio elettrico centralizzato? Tutte quelle che soddisfano i requisiti prestazionali stabiliti da Terna e approvati dall'Arera. L'elenco sarà rivisto ogni due anni per riflettere gli sviluppi tecnologici. Attualmente include solo le batterie a ioni di litio e i pompaggi idroelettrici. Le prime si distinguono per una vita utile relativamente breve (12-14 anni), tempistiche di realizzazione più brevi (circa 1-3 anni per un impianto utility scale)



Italia Oggi

Rassegna Stampa Economia Nazionale

e costi di investimento intorno a 207-228 k/MWh. I secondi offrono una vita utile decisamente più lunga (intorno ai 50 anni), ma scontano tempi di costruzione di circa 5-7 anni e costi di investimento tra i 213-363 k/MWh.

Giorgio Ambrosoli.

Le mosse del governo sulle agevolazioni per gli impatriati nello sport. No di Assocalcatori

Decreto Crescita, non è finita

Allo studio il rinvio dell'abrogazione con il Milleproroghe

MICHELE DAMIANI

Ancora un po' di vita per le agevolazioni dedicate agli impatriati nel mondo dello sport.

L'applicazione del nuovo regime previsto dal decreto attuativo della riforma fiscale in materia di fiscalità internazionale, che escluderebbe di fatto gli atleti dal godimento degli sconti fiscali, potrebbe essere rinviata con il prossimo decreto Milleproroghe. Il ministro per lo sport e i giovani Andrea Abodi ha proposto di inserire nel provvedimento (atteso a giorni) un differimento dell'entrata in vigore al 28 febbraio per concordare un decalage, accessibile solo ai soggetti in regola con il fisco. Fonti governative fanno sapere che la misura è presente nella bozza del Milleproroghe, ma che non è detto che poi sia effettivamente approvata. Una circostanza confermata anche dal presidente della Figc Gabriele Gravina, che in settimana si è confrontato con il ministro Abodi. Nel colloquio, il ministro «ha parlato di un'eliminazione della norma in modo graduale».

Il nuovo regime. Ad oggi, comunque, l'agevolazione comunemente chiamata decreto Crescita, dal nome del provvedimento che aveva esteso i benefici anche agli sportivi, non esiste più. O meglio, non esisterà più a partire dal 1° gennaio 2024. Il 19 dicembre, infatti, il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto attuativo della riforma fiscale in materia di fisco internazionale, che va a ridefinire il cosiddetto regime impatriati, la norma che garantiva un importante sconto fiscale a chi decideva di trasferire la propria residenza in Italia. Il nuovo regime prevede comunque uno sconto del 50% (prima era del 70 e, nelle **regioni** del sud, del 90%), ma solo ai lavoratori in possesso di determinati requisiti, tra cui la laurea. Inoltre, rientreranno tra i beneficiari solo i soggetti con redditi inferiori a 600 mila euro, un limite che esclude praticamente tutti i calciatori di alto livello. Le nuove regole, come detto, dovrebbero entrare in vigore dal 1° gennaio; nel decreto viene specificato che potranno godere del vecchio regime tutti i contratti stipulati entro il 31 dicembre.

Milleproroghe. Un termine che, tuttavia, il governo sta fortemente pensando di spostare in avanti. E la proroga potrebbe arrivare in tempi brevi, all'interno del provvedimento per antonomasia dei rinvii legislativi, ovvero il Milleproroghe.

Il testo, che andrà a correggere alcuni passaggi della manovra e dei decreti attuativi della riforma fiscale che hanno sollevato alcune polemiche, è atteso a giorni. Il ministro Abodi, fanno sapere dal dicastero da lui guidato, ha proposto di inserire nel testo il rinvio al 28 febbraio, un periodo di tempo necessario a definire un decalage. «Quando si cambia in corsa una norma durante un campionato bisogna valutare l'impatto della modifica», le parole del ministro a Tv Play. «Il primo impatto riguarda il tema finanziario, il secondo impatto è la competitività e quindi è sempre meglio un atterraggio progressivo».



Italia Oggi

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Che questa norma possa essere superata non c'è dubbio. Però io son convinto che si possa arrivare allo stesso obiettivo con gradualità e mi auguro che questo succeda». Attualmente, fanno sapere ancora dall'esecutivo, la norma è presente nella bozza del Milleproroghe, ma non è ancora assicurato che passi il vaglio definitivo.

La Figc. Come Abodi, anche il numero uno del calcio italiano Gabriele Gravina ha più volte espresso critiche nei confronti della misura, ma oggi chiede una modifica graduale: «ho espresso dal primo momento una contrarietà assoluta al decreto Crescita. Oggi però dobbiamo tener conto che ha generato degli effetti e l'eliminazione assoluta creerebbe effetti contrari rispetto ai vantaggi e benefici dell'abrogazione. Con Assocalciatori e componenti professionistiche vogliamo confrontarci per trovare una mediazione. Il tetto del milione di euro ha generato qualche effetto positivo, ma serve ancora un approfondimento».

I calciatori. Dal sindacato dei calciatori, però, arriva una netta contrarietà al rinvio. «Si tratta di una norma ingiusta, che non ha alcuna giustificazione», spiega a ItaliaOggi Umberto Calcagno, presidente dell'Aic (Associazione italiana calciatori). «E parlo prima da cittadino che da presidente Aic.

Se si vogliono tagliare le tasse sul lavoro lo si faccia in maniera generalizzata, non solo per lo sport o il calcio. Abbiamo parlato tante volte degli effetti distorsivi della misura, porto un dato: per la prima volta quest'anno in serie A giocano più under 21 stranieri che italiani.

Il sistema calcio si sta vantando in questi mesi di avere molti più giovani in campo rispetto al passato e questo è anche vero.

Ma sono più gli stranieri che gli italiani a giocare. Non posso pensare», conclude Calcagno, «che il decreto Crescita sia l'unica modalità per aiutare e sussidiare le nostre squadre di serie A. Siamo fermamente contrari alla proroga».

Mes, il caso Giorgetti agita la maggioranza: «Da ministro avrei detto sì ma non c'era l'aria»

La ricostruzione del titolare dell'Economia: «In Europa ho sempre spiegato che a Roma una maggioranza per approvare la riforma non c'è né ci sarà» E a chi dall'opposizione evoca le sue dimissioni risponde: decido io

MARCO CREMONESI

ROMA «In Europa sanno quello che ho sempre detto: che nel Parlamento italiano non c'era, non c'è e non ci sarà, e comunque non certo a mesi, una maggioranza per approvare il Mes». Giancarlo Giorgetti lo confida a un collega di governo in Senato, poco prima del Consiglio dei ministri che riceverà le correzioni di Palazzo Madama alla manovra. Il riferimento del **ministro** è ai suoi numerosi confronti bilaterali degli ultimi mesi, da quello con il direttore del Mes Pierre Gramegna a quello con il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe. Loro sapevano.

Ma l'impossibilità di un sì al Mes in tempi ragionevoli, al ministero era convinzione ormai radicata. C'è chi ricorda che non era approdato in Aula nemmeno con Mario Draghi, mentre da Giuseppe Conte, che da presidente del Consiglio aveva avviato l'aggiornamento del Mes, l'altro ieri è arrivato quello che in via XX settembre considerano l'esempio migliore: il Movimento 5 Stelle ha votato contro. Lo si promuove e poi lo si boccia. Con tanto di richiesta di giurì d'onore nei confronti della premier che aveva accusato il capo del movimento di aver dato il via libera al Mes «con il favore delle tenebre».

Meglio allora arrivare al voto in Aula, via il dente, via il dolore. Una bocciatura, ma quanto meno entro i tempi: la possibilità di aderire al Mes scade il 31 dicembre. Tra gli amici del **ministro**, si ricorda anche che le stesse cose Giorgetti le ha ripetute a Palazzo Chigi, il giorno prima della bocciatura, di fronte a vari ministri tra cui Tajani, Fitto, Salvini e al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Fazzolari. Con rappresentazione (tutt'altro che la prima volta per Giorgetti) dei due casi possibili: che cosa succede se non approviamo il Mes? E cosa se non lo approviamo?

E dunque, si basa su queste considerazioni la spiegazione della frase di Giorgetti che ieri ha creato un caso. Eccola qui: «Il **ministro dell'economia** aveva interesse che il Mes fosse approvato per motivazioni di tipo economico-finanziarie. Ma, per come si è sviluppato il dibattito, giurì d'onore e robe di questo tipo, mi è sembrato evidente che non c'era aria per l'approvazione, per motivazioni anche non soltanto economiche». È la frase che fa dire a qualcuno di Giancarlo Giorgetti che è «uno, nessuno e centomila».

Non un nemico politico: un suo amico. Ma dagli avversari, per la stessa frase, fioccano le richieste di dimissioni. Le chiedono, più o meno in quest'ordine, Riccardo Magi di +Europa, Davide Faraone di Iv, Carlo Calenda da Azione e il dem Matteo Ricci. Il **ministro** esce dal Senato e prende un aereo per Tripoli, in visita al contingente italiano della Guardia di finanza che supporta la Guardia costiera



libica. Gli sarà sembrata Disneyland, in confronto al clima che c'è a Roma. Ma le richieste di dimissioni? Il capogruppo azzurro Maurizio Gasparri taglia corto: «Oggi abbiamo votato la fiducia alla manovra, il provvedimento principale di un governo. Ciò significa che Giorgetti e il governo godono della piena fiducia del Parlamento». Ma lui che ne pensa?

Per l'uomo del Mef la possibilità è un sottotesto sempre presente. Ma ieri, dopo tanti inviti, sceglie l'ironia: «I consigli dell'opposizione sono sempre utili però permettetemi: poi decido io».

l'intervista enrico carraro

«Presidenza di Confindustria, è necessario un cambio di passo»

Il leader del Veneto: no ai professionisti della rappresentanza, più presenza in Europa

RITA QUERZÈ

In primavera sarà designato il nuovo presidente di **Confindustria**. Da mesi si fanno i nomi di potenziali candidati. Tre di questi tra gli attuali vicepresidenti: Giovanni Brugnoli, Alberto Marengi, Emanuele Orsini. A valutare il passo avanti sarebbero (così si sussurra nei corridoi delle territoriali) anche il presidente di Federacciai Antonio Gozzi, il past president Antonio D'Amato e il presidente di **Confindustria** Veneto, Enrico Carraro.

Davvero ha intenzione di candidarsi?

«Io una poltrona ce l'ho già, al vertice della mia impresa - evita i giri di parole Enrico Carraro -. Quest'anno arriveremo quasi ai 900 milioni di fatturato. È un lavoro entusiasmante e sfidante allo stesso tempo. E poi io sono uomo di fabbrica, ruvido, distante dai salotti romani. Detto questo, stiamo prendendo il problema dal lato sbagliato».

Qual è quello giusto?

«Si moltiplicano le indiscrezioni sui potenziali candidati ma pochi, anche nel sistema, si confrontano sulla **Confindustria** di cui il Paese ha bisogno».

Il Veneto non ha mai espresso un presidente «Serve un presidente all'altezza dei tempi, indipendentemente dal fatto che venga dal Veneto o dalla Basilicata».

Certo, il Veneto incide sul 10% del Pil del Paese, i suoi industriali l'idea dei bisogni ce l'hanno. Per questo le preoccupazioni non mancano».

Che cosa la preoccupa?

«I potenziali candidati di cui si parla con più insistenza fanno già parte del Consiglio di presidenza di Viale dell'Astronomia, parliamo di imprenditori di taglia piccola o medio-piccola. Sia chiaro: nulla da ridire sulle persone».

Ci sono imprenditori straordinari con realtà sotto i 5 milioni di fatturato. Ma in questo momento **Confindustria** ha bisogno di un presidente che arrivi da una realtà medio-grande, multilocalizzata e con presenza sui mercati esteri, qualcuno con il polso delle esigenze di un'industria proiettata sui mercati e che abbia a che fare con relazioni industriali complesse. E poi non si può pensare che a far cambiare passo all'organizzazione sia chi ha gestito le cose finora».



La presidenza Bonomi non la ha convinta?

«Carlo Bonomi ha affrontato una delle presidenze più difficili degli ultimi anni, alle prese col Covid e i sussulti sui mercati dovuti a due guerre.

Ma non ci sono profili adatti a tutte le stagioni. Il prossimo presidente dovrà ripensare il modo di fare rappresentanza perché - se vogliamo dirci le cose come stanno - tutta la rappresentanza è in crisi e servono modelli nuovi».

Idee?

«Non abbiamo bisogno di un presidente-direttore generale che dedichi il 110% del suo tempo a **Confindustria** ma di un presidente che ci metta la faccia, sì, la faccia di un'impresa di alto profilo come fecero Agnelli, Merloni e Pininfarina. Ma nello stesso tempo si lasci affiancare da teste e competenze a cui affidare i dossier. Non dimentichiamo che in passato abbiamo avuto direttori come Annibaldi, Savona e Cipolletta».

I grandi industriali sembrano sempre meno interessati a «metterci la faccia».

«Gli imprenditori con un alto standing non hanno nessun interesse a farsi coinvolgere in campagne elettorali rumorose. Se fossero "chiamati" a questo ruolo dal basso, con un largo consenso, sarebbe più facile avere la loro disponibilità».

Quindi no ai professionisti di **Confindustria** «I ruoli di rappresentanza andrebbero visti come una specie di servizio civile a vantaggio della comunità».

Nel merito delle politiche da attuare?

«Aumentare la presenza in Europa. Le questioni cruciali dell'industria si decidono là».

Le territoriali stanno già negoziando il loro sostegno a questo o quel candidato «Abbiamo il tempo per fare uscire un nome adeguato a cui offrire un ampio sostegno.

L'appello ai miei veneti è a guardare a questa competizione insieme, senza fare la corsa a chi arriva prima. Pensando al bene del sistema e non a una poltrona in più».

Giorgetti sul Mes: "Io avrei dato l'ok" Il ministro schiva ancora le dimissioni

Dopo la bocciatura della ratifica, il titolare dell'Economia ammette la sua linea contraria alla maggioranza. L'opposizione insiste sul passo indietro. La replica: "Grazie dei consigli ma decido io". Le giravolte del leghista da Bossi a Draghi fino a Meloni

ANTONIO FRASCHILLA E EMANUELE LAURIA

ROMA - Ancora una volta si è fermato all'ultimo metro. Non ha tagliato il traguardo, di nuovo, sostenendo che il traguardo non fosse il suo. Ed è pronto a una nuova corsa. Giancarlo Giorgetti fa finta di nulla. Dando corpo a quell'abilità di restare a galla, anche in tempi di almeno apparenti rovesci, che lo hanno reso il più democristiano tra i leghisti, fin dai tempi del suo "maestro" Umberto Bossi. Eccolo, l'anti-salviniano per antonomasia (o semplice narrazione?) che alla prova dei fatti non deraglia dalla linea del segretario.

Non è accaduto neppure stavolta: fino a qualche giorno fa assicurava a mezza bocca i partner europei sul fatto che il governo avrebbe ratificato il Mes, salvo poi scartare di lato quando Salvini - trainando Giorgia Meloni - sancisce che è ora di far bocciare dall'aula la ratifica del trattato. In privato, a quel punto, dice che «l'Ue ce la farà pagare». In pubblico fa spallucce: «Non c'è alcuno strappo sul Mes e l'Europa non ha sempre ragione». E subito a parlar d'altro: «Ad esempio su Ita Bruxelles ci sta facendo perdere tempo».

Un minuto dopo, fuori dall'aula, ammette: «Sì, il mio interesse era approvare il nuovo trattato, ma non c'era aria». Un passo in avanti e uno indietro. Molti invocano le sue dimissioni come «fatto naturale». Da **ministro** - è l'accusa della minoranza - ha garantito a Bruxelles una posizione poi sconfessata dalla presidente del governo di cui fa parte e dal capo politico del suo partito. «In Europa adesso lo prenderanno per un inaffidabile o per un imbroglione», azzarda il capogruppo di Iv alla Camera Davide Faraone. Ma lui non fa una piega: «Dimissioni? I consigli delle opposizioni sono utili. Permettetemi che poi decida io». Giorgetti resta a bordeggiare, come sempre.

Facendo sfoggio di una capacità diplomatica consolidata da quando, coi favori del Senaturo («Da lui ho imparato il 90 per cento di quello che sono»), nel 2006 va a presiedere la commissione Bilancio della Camera. In quel formidabile punto di incontro fra le istanze di maggioranza e opposizione vengono subito fuori le doti di Giorgetti come gran tessitore di rapporti, all'insegna del low profile: è il periodo in cui coltiva i rapporti con i "poteri forti", a partire da quello con l'allora presidente di Bankitalia Mario Draghi.

E infatti, da gennaio 2021, non solo entra nel governo Draghi. Ma è il più draghiano di tutti, a disdoro di quanti nella Lega (Salvini il primo) poco tollerano il premier tecnico.

Con il segretario sono duelli pubblici e private ritirate. In un'intervista per il libro di Bruno Vespa



La Repubblica

Rassegna Stampa Economia Nazionale

si spinge a sferzare Salvini: «Non possiamo restare con Le Pen. Se vuole istituzionalizzarsi in modo definitivo, Salvini deve fare una scelta - diceva nel libro di Vespa dato alle stampe nel novembre 2021 - lui è abituato a essere un campione d'incassi nei film western. Io gli ho proposto di essere attore non protagonista in un film drammatico. È difficile mettere nello stesso film Bud Spencer e Meryl Streep». Sono i tempi in cui Giorgetti propugna l'ingresso della Lega nel Ppe (adesso è in prima fila ai convegni dell'ultradestra, vedi Firenze). E per quelle frasi consegnate a Vespa, Giorgetti viene processato in una riunione del consiglio federale del partito dallo stesso Salvini. Ai forzisti che fremono pensando ad una spaccatura nella Lega, Mariastella Gelmini sussurra: «Giancarlo lo conosco bene. Al dunque, si riallineerà ». Infatti chiederà scusa ai colleghi di partito e avanti così.

Quando il Carroccio, nel luglio 2022, non vota la fiducia all'ex presidente della Bce, Giorgetti incassa con aplomb. Non troverete una parola fuori posto: «Finalmente mi riposo, mi curo», dice ai cronisti a fine settembre del 2022, fuori dalla Sala Umberto, al termine della prima assemblea dei parlamentari della Lega. Dopo un mese giura al Quirinale nel governo Meloni. Ad agosto uno dei passaggi più sofferti dell'attuale esecutivo: la premier in Consiglio dei ministri porta la tassa sugli extraprofiti delle banche. Una norma, si apprende subito, scritta a Palazzo Chigi col Mef non esattamente d'accordo, visto che lo stesso Giorgetti poche settimane prima aveva rassicurato l'Abi. Fare un gesto pubblico di dissenso? Macché. Il **ministro** rimane al suo posto e a Pontida, davanti a una base di lumbard non certo tenera nei confronti dei banchieri, difende il testo. Quando già tutti sapevano che sarebbe stata cambiata.

©RIPRODUZIONE RISERVATA STEFANO CAROFEI/FOTOGRAMMA Il **ministro** Giancarlo Giorgetti, 57 anni, esponente della Lega, è **ministro dell'Economia** del governo Meloni Al Senato Il leader della Lega Matteo Salvini, con Matteo Renzi (Iv) e Stefano Patuanelli (M5S).

Il Fondo Monetario bacchetta Roma "Senza il Mes Eurozona meno stabile"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO MASTROLILLI

NEW YORK - «Disporre di una rete di sicurezza finanziaria con fondi adeguati al livello dell'Unione Europea è importante per proteggere la stabilità finanziaria dell'intera regione». È molto chiaro questo messaggio che il Fondo Monetario Internazionale affida a Repubblica, dopo il voto con cui il Parlamento italiano ha bocciato la ratifica delle modifiche al Meccanismo europeo di stabilità. Il commento è coerente con le posizioni prese in passato dall'Fmi di Washington, ma soprattutto sottolinea come sul piano economico e tecnico sarebbe uno strumento utile anche a Roma.

Già nei mesi scorsi Alfred Kammer, direttore dell'European Department all'Fmi, aveva parlato così al nostro giornale: «Sollecitiamo la conclusione del processo di ratifica del trattato Mes senza ulteriori indugi. Ciò renderebbe operativo un sostegno finanziario al Single Resolution Fund, fondamentale per rendere più credibili gli accordi di risoluzione per le crisi bancarie in Europa. Avere strumenti più solidi per la risoluzione di eventuali crisi bancarie nell'Unione Europea andrà a vantaggio di tutti i paesi». In

seguito aveva aggiunto: «L'Italia deve ratificare il Mes senza ulteriori ritardi, ed implementare il Piano nazionale di ripresa e resilienza, per la semplice ragione che le conviene. Se lo farà, completando anche le riforme, il Pnrr può valere tra il 10 e il 12% del Pil da qui al 2030». E ancora: «Nella Ue, la stabilità finanziaria potrebbe essere rafforzata estendendo gli strumenti di risoluzione alle banche più piccole, ratificando il Mes per fornire copertura finanziaria al Fondo unico di risoluzione, e concordando un'assicurazione comune dei depositi bancari. Il Mes è un importante elemento per completare l'architettura dell'Unione bancaria in Europa, preziosa sotto molteplici aspetti».

L'Italia però non ha ascoltato l'Fmi, che quindi ha ritenuto utile ricordare l'importanza dello strumento di salvataggio che il nostro veto nega a tutti gli altri membri della Ue. Il Fondo non commenta il voto del Parlamento, perché non rientra nel suo mandato. Del resto non è difficile capire che è frutto di giochi politici interni, legati alla rivalità nella maggioranza di governo tra la premier Meloni e il capo della Lega Salvini, che vogliono posizionarsi in vista delle elezioni europee. L'Fmi però fa una valutazione tecnica, che non sfugge al **ministro dell'Economia** Giorgetti. Dire che così i risparmiatori italiani non dovranno salvare le banche tedesche è ingenuo. È vero infatti che i nostri istituti ora appaiono solidi, ma quanti prevedevano il collasso di Lehman Brothers nel 2007, Silicon Valley Bank o Monte dei Paschi? Se però un giorno serviranno i pensionati tedeschi a salvare una banca italiana, non avremo lo strumento per farlo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.



LA LEGGE DI BILANCIO PASSA ALLA CAMERA

Manovra, via libera del Senato resta lo scoglio Superbonus

DI GIUSEPPE COLOMBO

ROMA - I sì sono 109, 72 i voti contrari, due gli astenuti. Si accendono le spie luminose sul tabellone che sovrasta l'aula del Senato: il governo incassa il via libera alla manovra. Ma a Palazzo Chigi c'è poco da festeggiare. La Finanziaria deve correre verso Montecitorio, per l'approvazione definitiva che arriverà il 29 dicembre. A due giorni dall'esercizio provvisorio.

Una macchia non da poco per la legge di bilancio «a tempo di record» che Giorgia Meloni voleva portare a casa a metà dicembre. E che invece è stata travolta dai ritardi. Hanno fatto tutto il governo e la maggioranza: inciampi, errori e retromarcie. Eppure il percorso si annunciava in discesa, per il divieto imposto dalla premier a Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia: la manovra blindata in Parlamento, senza emendamenti. Ma il lucchetto è saltato e sono arrivate le "mancette", da destra a sinistra.

Il penultimo atto dell'iter parlamentare si consuma tra le proteste delle opposizioni nell'emiciclo di Palazzo Madama, durante le dichiarazioni di voto che precedono la chiama dei senatori per la fiducia. Tra i banchi del governo è seduto anche il **ministro dell'Economia** Giancarlo Giorgetti, assente giovedì alla Camera, quando la maggioranza ha affossato la ratifica dell'accordo che modifica il Mes. E così la discussione in un processo generale all'esecutivo, dal Patto di stabilità al fondo salva-Stati. Attacca, Matteo Renzi: «Avete accettato il diktat della presidente del Consiglio di non presentare emendamenti con una procedura che è scandalosa». Durissimo il capogruppo dei 5 Stelle Stefano Patuanelli: «Il Patto di stabilità è talmente lacrime e sangue per l'Italia che perfino l'Olanda ha festeggiato». Ma il governo ha numeri facili per la fiducia (112 voti favorevoli, 76 contrari, tre astenuti) e anche il voto finale scivola via senza problemi.

Ora tocca alla Camera. Stamattina la commissione Bilancio incardinerà il testo, con la discussione generale. Poi tre giorni di stop: il 27 dicembre si riprende con il voto degli emendamenti e il conferimento del mandato al relatore. Subito in aula, con il fiato corto: appena due giorni per la discussione generale e il voto finale, intervallati dall'esame delle proposte di modifica delle opposizioni. Nel passaggio tra i due rami del Parlamento, la Finanziaria si trascina dietro il dilemma Superbonus.

Forza Italia e FdI insistono sulla norma "salva-condomini": la garanzia dell'agevolazione piena per i lavori certificati in extremis, al 31 dicembre, con un avanzamento pari al 70%. Ma al Mef, come anticipato ieri da Repubblica, si pensa a percentuali più alte (80-85%). Giorgetti lascia la porta aperta a un intervento, ricordando però i rischi: «Non è che noi viviamo su Marte, ma abbiamo anche un problema di tenuta dei conti pubblici da cui poi facciamo dipendere le decisioni».

Intanto il Tesoro torna a guardare ai piccoli risparmiatori. Nelle Linee guida sul debito pubblico,



La Repubblica

Rassegna Stampa Economia Nazionale

diffuse ieri, rispunta il Btp Italia: l'anno prossimo «una o più emissioni », con «la massima flessibilità nella scelta della scadenza più opportuna per il nuovo titolo». E nel menù per piazzare il debito ritorna anche il Btp Valore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

IL CONTRATTO DEL COMMERCIO

Commessi e camerieri "Lo sciopero è riuscito Pressioni per fermarci"

ROSARIA AMATO

ROMA - In piazza per una retribuzione giusta. Una piazza rossa, verde e azzurra non si vedeva da un bel po' di tempo: ieri **Cgil**, **Cisl** e Uil hanno sfilato insieme in corteo a Milano, Bologna, Roma, Napoli e Palermo per chiedere il rinnovo dei contratti del terziario, scaduti dal 2019. Commessi, banconisti, addetti alle mense, lavoratori alberghieri e della ristorazione: in ballo ci sono dieci contratti con quattro associazioni datoriali, Confcommercio, Confescenti, Federdistribuzione e Distribuzione Cooperativa, a cui si aggiungono le sigle di Confindustria che operano nel settore turistico. Una protesta inedita perché il terziario è un settore con una nettissima prevalenza di piccole imprese con meno di 15 dipendenti, e quindi non sindacalizzate. «Ma dove siamo presenti, nella grande distribuzione, nella ristorazione collettiva, c'è stata una grande partecipazione: è la prima volta che questi lavoratori scendono in piazza, ed è stato per noi un grandissimo successo, una mobilitazione che lascerà il segno», afferma Paolo Andreani, segretario Uiltucs.



Secondo Filcams **Cgil**, Fisascat **Cisl** e Uiltucs l'adesione allo sciopero ha registrato una media del 70%,(riferita alle aziende medio-grandi che hanno una rappresentanza sindacale, circa 600 mila, il 10% del settore).

Dati contestati da Federdistribuzione, che parla di «un'adesione contenuta, intorno al 7-8%», precisando che «i disagi nei punti vendita sono molto limitati». Anche Donatella Prampolini, vicepresidente di Confcommercio, osserva che «i numeri hanno dimostrato che non c'erano i presupposti per un'agitazione di questo genere», ma rilancia il dialogo per il contratto, come del resto fa anche Federdistribuzione e aveva fatto in precedenza Confescenti.

Nelle piazze intervengono anche i segretari generali: Maurizio Landini da Milano afferma che il «2024 deve essere l'anno dei contratti nazionali », Luigi Sbarra chiede alle associazioni datoriali di «assumersi le proprie responsabilità», Pierpaolo Bombardieri chiede alla politica «di avere rispetto dei lavoratori».

Gli interventi che si susseguono nelle piazze dimostrano che partecipare allo sciopero è stata una grande sfida, per tutti, e non solo perché i lavoratori del terziari hanno stipendi molto bassi, anche a causa di un part-time «non voluto e fin troppo flessibile, sette giorni su sette», dichiarano uno dopo l'altro lavoratori e lavoratrici, e quindi anche perdere una sola giornata di lavoro è molto oneroso.

Molti denunciano pressioni subite per non aderire alla protesta: «Avete mandato i direttori nei reparti, per farci dire che lo sciopero non era opportuno», dice dal palco Barbara della Filcams, dalla Toscana.

La Repubblica

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Le fanno eco in molti. «La grande distribuzione ha messo in campo una campagna preventiva, cercando di dissuadere i lavoratori. Qualcuno ha organizzato il pranzo di Natale per la stessa giornata, aziende che non lo avevano mai fatto». Ma i lavoratori hanno scioperato lo stesso: «Ci chiedono turni sempre più massacranti - dice dal palco Giuseppina, della Fisascat -- Non possiamo permettere che la produttività aumenti sulla nostra pelle».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonaccini, il futuro è un tormentone «Ok al terzo mandato dei sindaci Perché no per i governatori?»

In bilico tra Europa e Regione: a metà gennaio deciderà. «Ma non ne ho ancora parlato con Elly Schlein»

BENEDETTA DALLA ROVERE

di Benedetta Dalla Rovere BOLOGNA Candidarsi alle Europee o concludere i 5 anni alla guida di Viale Aldo Moro e tentare di ottenere - grazie ad una modifica della legge elettorale - il via libera per un terzo mandato come governatore dell'Emilia-Romagna.

Sarà un Natale in sospenso tra due possibili scenari quello di Stefano Bonaccini. Nessuna decisione in vista, almeno fino a metà gennaio, per il governatore che per il momento preferisce non sbilanciarsi. Di una terza candidatura in Regione «con la segretaria del Pd Schlein ne non abbiamo parlato», assicura Bonaccini, che torna a chiedere di cambiare la normativa sul tema. «A me pare curiosa solo una cosa, nel momento in cui si decide di ampliare ai terzi mandati per la quasi totalità dei Comuni italiani, che laddove c'è l'elezione diretta che non si preveda» la stessa possibilità anche per i governatori. «Ma questo è l'ultimo dei problemi - prosegue - nessuno è indispensabile». Nessuna rivendicazione, dunque, e nessun segnale di stanchezza. «Chi mi conosce, sa che stanco difficilmente lo sono, sia che vada a giocare a padel come farò la Vigilia di Natale, sia che faccia l'amministratore, sia che legga un libro», sottolinea Bonaccini per il quale di una sua nuova eventuale candidatura alla guida di Viale Aldo Moro si potrà parlare «quando avremo capito quali sono le regole d'ingaggio. Sono sempre stato contrario all'idea che uno decida per sé stesso» e «se mi dicessero che devo smettere di fare politica o amministrare, potrei solo dire grazie. Non ci sarebbe alcun problema».

Al fianco di Bonaccini si schiera anche il vicepresidente di **Confindustria**, Maurizio Marchesini, ai vertici di Nomisma e dell'omonimo gruppo. «Bonaccini? Lo terremmo volentieri qua», dice l'imprenditore, sottolineando però come la decisione dipenda dalla premier Meloni. In ogni caso «l'Europa è un posto estremamente importante». Un endorsement importante, dopo quelli di Pierferdinando Casini, al governatore dell'Emilia-Romagna, molto apprezzato dal mondo economico e finanziario.

«Ringrazio molto Marchesini perché dalle sue parole ricavo un giudizio di stima e di fiducia nei miei confronti» è la replica di Bonaccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Sciopero del commercio Contratti bloccati da anni «Lavori sempre più poveri Pronti a fermarci ancora»

Astensione del terziario e manifestazioni in tutta Italia per gli adeguamenti salariali I sindacati: «Punte di adesione del 100%. È un'emergenza, lo Stato intervenga» Le associazioni di categoria aprono al confronto: «Distanze non insormontabili»

COSIMO ROSSI

di Cosimo Rossi ROMA «Non si finisce la mobilitazione con uno sciopero», promette il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri dalla manifestazione romana per i rinnovi dei contratti del terziario che languono da oltre 3 anni. Perché «il 2024 dev'essere l'anno del rinnovo dei contratti nazionali», gli fa eco da Milano il leader della **Cgil** Maurizio Landini. Avvertendo che, «se questo non avviene, siamo pronti a una mobilitazione che sostenga tutte le categorie». Che sono in tante, compreso il pubblico impiego, ad attendere rinnovi contrattuali che adeguino i salari al caro-vita degli ultimi anni.

Non ha impedito il compulsivo consumismo pre-natalizio lo sciopero proclamato ieri dai sindacati di categoria **Filcams Cgil**, **Fisascat Cisl** e **Uiltucs** per il rinnovo di 10 contratti collettivi degli oltre 5 milioni di lavoratori dei settori del commercio e del turismo. Molti marchi del settore hanno fronteggiato le astensioni per l'intera giornata degli addetti di distribuzione, turismo, ristorazione che hanno organizzato sciopero e cortei di alcune migliaia di persone a Milano, Bologna, Roma, Napoli, Palermo e Cagliari. I sindacati confederali si compiacciono comunque dell'adesione alla modalità «senza precedenti» dello sciopero organizzato per riunire 10 vertenze contrattuali. Se i datori minimizzano adesioni e disagi per gli utenti, secondo i sindacati l'adesione all'agitazione «ha registrato una media del 70% nei diversi settori del terziario, con punte del 100% in alcuni punti vendita della distribuzione commerciale e unità produttive, del turismo e della ristorazione collettiva e commerciale».

Si tratta di uno dei mantici dell'occupazione in Italia, che impiega oltre un lavoratore dipendente su quattro, in particolare donne e giovani. E tuttavia caratterizzato da «lavoro in prevalenza povero: con stipendi bassi, orari ridotti, flessibilità esasperata e forte presenza di nero», come spiega il segretario della Uiltucs Paolo Andreani. A fronte di contratti fermi da oltre tre anni, le posizioni tra sindacati e datori rimangono ancora distanti, coi primi che chiedono adeguamenti salariali dell'ordine dei 250-300 euro lordi mensili e i secondo fermi a quota 160, da cui sottrarre tagli a 14esime, scatti di anzianità e permessi retribuiti.

Per il leader della Uil Bombardieri si tratta di avere «risposte rispetto alla perdita di potere d'acquisto che registriamo da due anni, contro una flessibilità selvaggia e per rivendicare la redistribuzione per un settore che va benissimo». Ma il fatto è che «c'è un'emergenza salariale che riguarda tutto il Paese», nota il segretario della **Cgil** Landini. «Bisogna tutelare i salari dall'inflazione e innovare le relazioni sindacali in questo settore centrale e strategico per tutta l'economia del Paese», scrive



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

via social il segretario generale della **Cisl** Luigi Sbarra. Chiedendo che «si riprenda subito il confronto e le trattative per assicurare ai lavoratori dei comparti il sacrosanto diritto alla contrattazione». Esortazione fatta propria dalla vice presidente di Confcommercio Donatella Prampolini Manzini: «Dopo le Feste siamo sicuri che ripartiremo tutti con l'obiettivo di poter trarre al più presto il tanto atteso rinnovo contrattuale - dice -, consapevoli che le distanze che hanno caratterizzato il recente conflitto non sono poi così insormontabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Montagne, su il sipario dello sci Prima neve (artificiale) e ciaspole

Per le feste aperte le piste principali al Corno alle Scale e al Cimone. Ma in Appennino il trekking alza la testa

di Beppe Boni BOLOGNA L'importante è partecipare anche se è meglio vincere. Ma con la neve e il clima instabile si fa di necessità virtù. L'Appennino emiliano dopo qualche giornata di "prove di trasmissione" con la nevicata del ponte dell'Immacolata a inizio dicembre, pur a scartamento ridotto cerca di piantare la bandiera dello sci per le vacanze di Natale. Si parte piano ma si parte, il sipario bianco in Emilia Romagna si alza solo, e non del tutto, al Corno alle Scale (Bologna) e al Monte Cimone (Modena) grazie alle basse temperature che hanno permesso nei giorni scorsi di produrre neve artificiale (ottima) con impianti di ultima generazione. Il ventaccio di questi giorni, dicono gli operatori degli impianti di risalita, dà qualche pensiero ma la programmazione dell'apertura di alcune piste non dovrebbe saltare.

Il Consorzio del Monte Cimone (65km di piste quando è a pieno regime) conferma l'apertura da oggi di alcuni impianti nell'area di Passo del Lupo: seggiovia Faggio Bianco che serve la pista Betulla, seggiovia Lamaccione che consente di sciare sulla pista Beccadella sud, il tappeto dei maestri con campo scuola per i bambini, una truppa sempre numerosa in Appennino. Al Lago della ninfa dovrebbero funzionare la seggiovia e la pista 7, al Cimomoncino di Fanano la seggiovia sei posti per la pista delle Marmotte e il tappeto mobile per il campo scuola, alle Polle di Riolunato il tappeto per il campo scuola Pollicino e la seggiovia sei posti per la pista Sette fontane. Il Consorzio aggiunge che sono garantiti i collegamenti Passo del Lupo-Lago Ninfa e Passo del Lupo-Cimoncino, chiuso il collegamento Passo del Lupo-Polle di Riolunato. «Le tariffe degli ski pass per il momento sono scontate e sul sito www.cimonesci.it sono disponibili tutte le informazioni», dice il presidente del Consorzio Luciano Magnani. Che aggiunge: «Abbiamo accumulato tanta neve realizzata col nuovo impianto di innevamento, costato 4 milioni di euro, ora la stiamo spendendo sulle piste. Ci aiuta molto l'attività di tre gatti, i veicoli per la preparazione delle piste, in grado di misurare in tempo reale l'altezza del manto bianco per renderlo omogeneo». Sul fronte delle presenze alberghiere c'è moderato ottimismo.

«Certo i turisti sono prudenti e attendono la situazione della neve, ma tutto sommato le presenze sono accettabili», dice Patrizia Burchi, titolare dell'Hotel Capriolo di Sestola e vice presidente degli albergatori. «L'Appennino anche senza una situazione ottimale della neve offre altre opportunità come il trekking con un servizio guide disponibile sui quattro comuni del Cimone. E con la neve le passeggiate con le ciaspole offrono emozioni impareggiabili».

Anche al Corno alle scale si aprono le danze sulla neve. «Per ora si parte a scartamento ridotto -

Località	23 dicembre	24 dicembre	25 dicembre	26 dicembre
Corno alle Scale	10°	9°	12°	6°
Cimone	7°	8°	10°	4°
Monte Cimone	9°	10°	11°	13°
Pollicino	9°	10°	11°	12°
Polle di Riolunato	13°	10°	13°	11°
Passo del Lupo	8°	13°	9°	10°

Montagne, su il sipario dello sci
Prima neve (artificiale) e ciaspole

Per le feste aperte le piste principali al Corno alle Scale e al Cimone. Ma in Appennino il trekking alza la testa

di Beppe Boni BOLOGNA

L'importante è partecipare anche se è meglio vincere. Ma con la neve e il clima instabile si fa di necessità virtù. L'Appennino emiliano dopo qualche giornata di "prove di trasmissione" con la nevicata del ponte dell'Immacolata a inizio dicembre, pur a scartamento ridotto cerca di piantare la bandiera dello sci per le vacanze di Natale. Si parte piano ma si parte, il sipario bianco in Emilia Romagna si alza solo, e non del tutto, al Corno alle Scale (Bologna) e al Monte Cimone (Modena) grazie alle basse temperature che hanno permesso nei giorni scorsi di produrre neve artificiale (ottima) con impianti di ultima generazione. Il ventaccio di questi giorni, dicono gli operatori degli impianti di risalita, dà qualche pensiero ma la programmazione dell'apertura di alcune piste non dovrebbe saltare.

Il Consorzio del Monte Cimone (65km di piste quando è a pieno regime) conferma l'apertura da oggi di alcuni impianti nell'area di Passo del Lupo: seggiovia Faggio Bianco che serve la pista Betulla, seggiovia Lamaccione che consente di sciare sulla pista Beccadella sud, il tappeto dei maestri con campo scuola per i bambini, una truppa sempre numerosa in Appennino. Al Lago della ninfa dovrebbero funzionare la seggiovia e la pista 7, al Cimomoncino di Fanano la seggiovia sei posti per la pista delle Marmotte e il tappeto mobile per il campo scuola, alle Polle di Riolunato il tappeto per il campo scuola Pollicino e la seggiovia sei posti per la pista Sette fontane. Il Consorzio aggiunge che sono garantiti i collegamenti Passo del Lupo-Lago Ninfa e Passo del Lupo-Cimoncino, chiuso il collegamento Passo del Lupo-Polle di Riolunato. «Le tariffe degli ski pass per il momento sono scontate e sul sito www.cimonesci.it sono disponibili tutte le informazioni», dice il presidente del Consorzio Luciano Magnani. Che aggiunge: «Abbiamo accumulato tanta neve realizzata col nuovo impianto di innevamento, costato 4 milioni di euro, ora la stiamo spendendo sulle piste. Ci aiuta molto l'attività di tre gatti, i veicoli per la preparazione delle piste, in grado di misurare in tempo reale l'altezza del manto bianco per renderlo omogeneo». Sul fronte delle presenze alberghiere c'è moderato ottimismo.

«Certo i turisti sono prudenti e attendono la situazione della neve, ma tutto sommato le presenze sono accettabili», dice Patrizia Burchi, titolare dell'Hotel Capriolo di Sestola e vice presidente degli albergatori. «L'Appennino anche senza una situazione ottimale della neve offre altre opportunità come il trekking con un servizio guide disponibile sui quattro comuni del Cimone. E con la neve le passeggiate con le ciaspole offrono emozioni impareggiabili».

Anche al Corno alle scale si aprono le danze sulla neve. «Per ora si parte a scartamento ridotto -

Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

dice Tommaso Palmieri, della società di gestione degli impianti - apriamo il tappeto mobile del campo scuola e la pista Polla ma speriamo di aggiungere la pista slalom. Abbiamo accumulato la neve artificiale che poi è stata spalmata. La sciabilità delle piste è buona. Poi nei prossimi giorni ci sono eventi in programma nei rifugi Le Rocce, La Malga e Chalet delle terme, che i turisti conoscono bene.

L'importante è partire». Anche da queste parti lo ski pass per ora è scontato: 25 euro il giornaliero, mattinale e pomeridiano 15 euro. Anche al Corno in attesa della neve chi vuole optare per il trekking invernale ha disposizione itinerari e guide.

Intanto le buone notizie arrivano con uno sguardo alla stagione passata. Sono già disponibili quattro milioni di euro per indennizzare le imprese del turismo invernale danneggiate dalla scarsità di neve. Soldi che fanno ritrovare il sorriso alle sei società che gestiscono impianti di risalita e a 67 imprese (alberghi, campeggi, rifugi, ristoranti, bar) che hanno beneficiato del bando gestito da **Unioncamere** Emilia-Romagna. Un risultato ottenuto dalla Regione con l'ok del governo razionalizzando parte delle risorse dell'emergenza Covid. Il calo di fatturato dell'inverno scorso è stato di due milioni e 54mila euro per gli impianti di risalita, di 627.930 euro per gli alberghi e di un milione e 25mila euro per la ristorazione. Le imprese beneficiarie che gestiscono impianti di risalita sono nelle stazioni sciistiche del Cimone (Sestola, Montecreto, Riolunato, Fanano-Modena), di Piane di Mocogno (Lama Mocogno - Modena), di Schia (Tizzano Val Parma - Parma), di Cerreto Laghi (Ventasso - Reggio Emilia), di Corno alle Scale (Lizzano in Belvedere - Bologna) e di Passo Penice (Bobbio - Piacenza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Ravenna, scatta la procedura di licenziamento collettivo. La Regione chiede al ministero un tavolo di crisi

Ex Farmografica, MM conferma chiusura

CERVIA (Ravenna) La società austriaca Mayer-Melnhof Packaging avvia una procedura di licenziamento collettivo per cessata attività dell'ex Farmografica di Cervia (Ravenna). «Il comportamento tenuto oggi dalla dirigenza della società austriaca Mayer-Melnhof Packaging è inaccettabile e irrispettoso verso le istituzioni e la comunità dell'Emilia-Romagna. Di fronte al rifiuto di sospendere le procedure di licenziamento chiederemo al ministero delle imprese e del **made in Italy** di convocare nei prossimi giorni un tavolo di crisi per trovare una soluzione che consenta la continuità produttiva e la salvaguardia occupazionale dello stabilimento», ha detto l'assessore regionale allo sviluppo economico e al lavoro, Vincenzo Colla, al termine del tavolo di crisi convocato dal prefetto di Ravenna, Castrese De Rosa, al quale hanno partecipato anche l'assessore regionale alla mobilità e ai trasporti, Andrea Corsini, il presidente della Provincia di Ravenna, Michele de Pascale, il sindaco di Cervia, Massimo Medri, i rappresentanti della società MM Packaging **Italy**, il presidente della società Focaccia Group, interessata a rilevare lo stabilimento, e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria e Rsu aziendale. «Una procedura di cessata attività a tre giorni dal Natale nella nostra regione non si era mai vista - ha denunciato l'assessore Colla -. Ho chiesto all'amministratore delegato Andreas Koppitz di sospendere la procedura di licenziamento, come era stato assicurato nel corso dell'ultimo incontro del 14 dicembre». «Purtroppo, la società non ha accolto la nostra richiesta, pur assicurando la volontà di gestire positivamente il passaggio al nuovo acquirente - ha aggiunto Colla -. Il ministero, che ho contattato per trovare una risposta a questa crisi, è disponibile a convocare presto un incontro e poi accompagnare una soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



La locomotiva Emilia-Romagna «Pil +0,7% malgrado l'alluvione»

Il dossier Unioncamere-Regione: ma la crescita rallenta. Vola l'export, 31mila nuovi occupati

di Giorgia Decupertinis BOLOGNA È un'economia «resiliente» a trainare l'Emilia-Romagna nelle sue sfide.

Un'economia messa a dura prova da ben più di un ostacolo - dall'alluvione fino all'instabilità geopolitica internazionale -, ma capace di registrare comunque buoni risultati, confermandosi così la locomotiva del Paese, seppur con una crescita più lenta del previsto. Come evidenziano i numeri emersi dal rapporto realizzato in collaborazione tra Regione e **Unioncamere**, la variazione del Pil regionale dovrebbe attestarsi al +0,7%, mentre per il prossimo anno la stima è di un incremento analogo (+0,6%), che nel 2025 potrebbe tornare attorno all'1%. Sul fronte occupazionale, invece, si contano 31mila nuovi occupati nei primi nove mesi e un tasso di disoccupazione inferiore al 5%. Vola l'export, che tocca quota 64 miliardi: le esportazioni, nei primi nove mesi dell'anno, sono cresciute di circa 900 milioni rispetto allo stesso periodo del 2022 (+1,4%), mentre in rapporto alla popolazione residente - con 14.406 euro di export pro-capite - l'Emilia-Romagna si attesta prima in Italia.

«Questo scenario fotografa la salute della nostra regione - spiega Valerio Veronesi, presidente **Unioncamere** Emilia-Romagna -, una salute economica che si presenta a due velocità: il primo semestre ci ha dato ottimi risultati, il secondo invece, come già possiamo vedere, registrerà una leggera flessione. Già il terzo trimestre ha dato qualche segnale di piccolo rallentamento e pensiamo che questa sia la situazione che vedremo nei prossimi mesi. La nostra regione, però, è abituata ad affrontare le sfide». Non solo.

«Abbiamo bisogno di trattenere talenti e se possibile attrarne ancora: è necessario puntare su una formazione a trecentosessanta gradi - continua Veronesi -. Alcuni profili sono pressoché introvabili, ma dobbiamo cambiare parametro, far capire ai ragazzi che le aziende sono luoghi in cui ci si forma e si cresce». A commentare lo scenario anche l'assessore regionale allo sviluppo economico e lavoro, Vincenzo Colla. «L'occupazione sta tenendo, ma bisogna fare attenzione - avverte -. C'è un 'pezzo' di occupazione, infatti, che vive precarietà, discontinuità, povertà lavorativa. Non basta dire che si cresce, deve crescere il lavoro di qualità. Non c'è valore aggiunto senza economia sociale». «Per fare valore aggiunto - prosegue - servono soggetti di grande qualità. Quindi massima aggressione ai farabutti, all'illegalità e al lavoro illegale». Dal report emergono inoltre buoni risultati per il terziario, che vale oltre i due terzi del Pil regionale, e il turismo. In flessione invece industria, edilizia e agricoltura. Calano le imprese attive (-1,1%) ma crescono quelle guidate da giovani (+0,7%) e stranieri (+2%). «Per non lasciare indietro nessuno - dice Guido Caselli, vicesegretario **Unioncamere** Emilia-Romagna - bisogna 'avere cura'. La nostra regione ha una formazione di talenti già pronti a nuove



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

sfide, ma allo stesso tempo è necessario dedicare attenzione anche a chi ha bisogno di un accompagnamento per competere». E Maurizio Marchesini, presidente Nomisma: «L'Emilia-Romagna è fortemente esportatrice. Presidia nicchie importanti e questo ci fa pensare che l'anno prossimo sarà buono, magari non eclatante ma comunque discreto. Quello che mi preoccupa di più? Le perturbazioni internazionali, che rischiano poi di compromettere la nostra crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

il retroscena

Ora Salvini alza il tiro sull'Ue Il ministro sempre più all'angolo

FRANCESCO OLIVO

FRANCESCO OLIVO ROMA «Oggi paga Borghi!».

Buvette del Senato, Matteo Salvini è felice, a tratti euforico. È quasi l'ora di pranzo «ma solo una spremuta per me». Accanto a lui c'è l'eroe del giorno prima, Claudio Borghi. Il paladino della battaglia contro il Mes, dopo aver esultato sulle tribune di Montecitorio, ora si gode la gloria e le mille pacche sulle spalle, «leggere la rassegna stampa oggi mi ha regalato momenti indimenticabili».

Quello tra i colonnelli leghisti è un aperitivo, ma di fatto un antipasto di quello che si vedrà alle Europee. Carroccio sulle barricate euroscettiche, Forza Italia "di sistema" e Meloni a metà.

In Senato le spille di Alberto da Giussano luccicano come mai, tutti sono consapevoli che quella di giovedì sia la prima battaglia vinta, con un obiettivo chiaro: le Europee.

Salvini vuole recuperare il terreno perduto alzando il tono contro «i burocrati abusivi di Bruxelles», approfittando del fatto che, per un ribaltamento dei ruoli, ora Giorgia Meloni sarà costretta a lasciare scoperto un fianco a destra. Sa che ci sarà un prezzo da pagare al Nord, ma crede di star recuperando nel resto d'Italia, «in Sicilia voliamo», si sente nei capannelli. Le prossime puntate di questa competizione sovranista, si annunciano su immigrazione, armi e concessioni ai balneari.

Basta attraversare due saloni di Palazzo Madama per trovare altri stati d'animo. Giancarlo Giorgetti si aggira davanti alle stanze del governo, volto tirato, battute ironiche (anche con Salvini) e un senso di sconfitta che verrà poi ammessa all'uscita, «il **ministro dell'Economia** e del Tesoro aveva interesse che il Mes fosse approvato. ...». L'utilizzo della terza persona rivela il problema: il **ministro** è anche vicesegretario della Lega, ovvero il partito che aveva un interesse opposto. Si ripropone, insomma, lo schema vissuto durante il governo Draghi, quando Giorgetti era chiamato a rispettare una doppia lealtà (al premier e al suo leader) praticamente sempre incompatibile. Anche stavolta il **ministro** ha subito questa scelta e non serve un profeta per capire che nei prossimi mesi verrà messo a dura prova. La mossa di anticipare il voto sul Mes e di rivendicarne la bocciatura di fatto apre una campagna elettorale che Salvini vuole giocare tutta in chiave antieuropea. Quello di giovedì è il primo successo di un percorso iniziato con il raduno di Identità e democrazia dello scorso 3 dicembre a Firenze, quando l'assenza dei leader più rappresentativi (Marine Le Pen e Geert Wilders) sgonfiò la prima spallata sovranista all'Unione europea». Giorgetti, che in passato aveva indicato la strada opposta, l'avvicinamento al Partito popolare per uscire dall'irrelevanza, ha partecipato per dovere di firma, andando via da Firenze molto presto. È chiaro che il problema di reputazione che la bocciatura del Mes ha causato (Giorgetti ne ha parlato spesso), per Salvini diventa un'opportunità. E così, quando il 15 gennaio il **ministro**



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

delle Finanze sarà a Bruxelles a doversi di fatto giustificare, il suo segretario sarà in piazza con le parole d'ordine euroscettiche.

Al Senato l'atmosfera è natalizia, Ignazio La Russa si prodiga in saluti affettuosi ai giornalisti, bacia le signore e poi tenta di sedare una mezza rissa tra Matteo Renzi e Maurizio Gasparri. Si approva la manovra e il senso di liberazione che questo momento tradizionalmente porta con sé è macchiato da altri sentimenti, dagli strascichi del giorno prima. Le immagini delle ultime ore di lavori di Palazzo Madama prima di Natale, valgono più di molte analisi. In grande sintesi: leghisti ovunque e sorridenti, meloniani sfuggenti e a tratti spaesati (specie tra i rappresentanti del governo) forzisti orgogliosi, ma sconfitti e dubbiosi sul loro vero peso specifico in mezzo a una maggioranza a trazione sovranista.

La Lega, insomma, si prepara. «Giorgia e Matteo erano d'accordo sulla strategia parlamentare», è la linea che ripetono tutti. Ma i salviniani sono convinti che lo schema ora si sia ribaltato rispetto a qualche anno fa: «Abbiamo dato il sangue per stare nel governo Draghi - dice uno dei colonnelli -, e abbiamo pagato un prezzo altissimo. Ora tocca a loro». Il vicepremier è convinto che le Europee non andranno male, come le politiche. «Sui territori siamo tornati attraenti, candidiamo gente da 15-20 mila preferenze, che scelgono noi e non FdI», racconta un altro dirigente che chiede l'anonimato. I temi sono già stati scanditi a Firenze: conti pubblici, ambiente e ovviamente immigrazione. No, effettivamente per Giorgetti «non era aria».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA I prossimi fronti del vicepremier Migranti, armi e balneari.

Le voci del mondo produttivo nel Nord Est: "Quel no ci danneggia, ci servono interlocutori di peso in Europa"

I timori degli imprenditori a casa della Lega "Pagheremo a caro prezzo la linea sovranista"

FRANCESCO MOSCATELLI

FRANCESCO MOSCATELLI MILANO La Lega di Matteo Salvini gioca a poker con l'Europa, imponendo la sua linea anche a Fratelli d'Italia. E nel Nord Est cresce l'inquietudine per il progressivo allontanamento di Roma da Bruxelles. E per il rischio, sempre più concreto, di un isolamento dell'Italia. Lo pensa una parte consistente del mondo produttivo del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, che per decenni ha visto nella Lega un sindacato del territorio, ma comincia a pensarlo anche la base leghista. Militanti e amministratori, infatti, sono preoccupati per gli effetti elettorali della linea «ipersovranista» sia in vista delle Europee di giugno sia per ciò che potrebbe accadere a Venezia con la fine di quello che tutti ancora chiamano Zaiastan. «Il tema vero è che **Confindustria**, gli imprenditori, gli artigiani e le Pmi chiedono di contare di più in Europa - ragiona ad alta voce un esponente veneto del Carroccio -. Il no al Mes è solo l'ultimo episodio di una lunga serie. Il dado è stato tratto con l'incontro di Firenze che, collocando la Lega all'estrema destra della politica continentale, ci ha condannato all'inutilità. Le nostre aziende vogliono interlocutori in Europa, non gente che va su a fare l'opposizione. Sfido qualcuno a trovarmi un imprenditore veneto a cui piacciono i tedeschi dell'Afd. E non per questioni ideologiche. Questa è gente che ragiona bilancio alla mano e che, alla domanda, "a me questa alleanza cosa porta?", si risponde niente».

La questione si intreccia con quella più squisitamente politica ed elettorale di un partito che oggi naviga fra l'8 e il 10%. Un partito che, per sopravvivere, sta valutando di schierare alle Europee i suoi pesi da novanta: i governatori Luca Zaia e Massimiliano Fedriga.

«La gente normale non sa cos'è il Mes, ma chi si occupa di economia teme ritorsioni della Bce - ammette Toni Da Re, eurodeputato leghista di Treviso, segretario regionale quando cinque anni fa il Carroccio in Veneto prese più del 49% ed elesse 29 rappresentanti -. Io mi rendo che questo mancato accordo è una puntata su un tavolo di trattative più vasto, però il mondo imprenditoriale è allarmato perché come ha detto giustamente Giorgetti il rischio è che ce la facciano pagare cara».

Basta fare qualche telefonata a chi tutti i giorni si occupa di investimenti, tassi di interesse e mercati internazionali per rendersi conto che, per quanto gli imprenditori non vogliano immischiarsi negli affari della politica, la preoccupazione è palpabile.

«Il voto sul Mes non è stato positivo, e questo indipendentemente dal fatto che il governo provi a non assumersene la responsabilità dato che si è trattato di una scelta del Parlamento - dice Piero Petrucco, amministratore delegato della udinese Icop e presidente dei costruttori europei -. Sono atteggiamenti



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

non graditi in Europa, soprattutto con una tempistica poco opportuna dato che arrivano a 24 ore dall'approvazione del nuovo Patto di stabilità. Sono posizioni che rendono il nostro Paese poco comprensibile».

La critica è anche metodologica. «Se ben gestiti - aggiunge Petrucco - alcuni vincoli esterni potrebbero aiutare la politica e le istituzioni su temi delicati e complessi e favorire politiche di lungo periodo». Leopoldo Destro, a capo della potente **Confindustria** Veneto Est, mette invece l'accento sulla necessità che l'Europa faccia fronte comune. «Da imprenditore che fa il 90% di export e da rappresentante di una territoriale importante faccio fatica a capire come si possa decidere in un senso sul Patto di stabilità e poi in un altro sul

Mes dopo poche ore - spiega -. Se l'Italia avesse dato il suo contributo per un'approvazione unitaria avrebbe dato un segnale forte in vista delle prossime sfide di competitività con i giganti che abbiamo intorno. Lo spirito unitario è un interesse dell

'Europa ma anche dell'Italia». Anche Alessandro Gerotto, presidente di Ance Veneto, mette al centro del suo ragionamento la politica i

ndustriale e la competitività. «Mes o non Mes se saltano le banche come andremo a finanziarle? È inutile star qui a ragionare su quale parte politica abbia vinto o abbia perso. All'Italia non succederà niente, probabilmente dopo le Europee anche noi firmeremo, ma la verità è che abbiamo ancora un'Europa vecchia e lenta in un mondo che corre a 300 chilometri all'ora. Piuttosto noi chiediamo di dedicare risorse e sforzi a un vero piano di rigenerazione urbana che supporti la crescita dei prossimi vent'anni». Il tempo delle partite a poker, forse, sta per scadere. - © RIPRODUZIONE RISERVATA Pesi massimi La Lega per le Europee sta valutando di schierare i suoi pesi da novanta per una poltrona a Strasburgo: i governatori Luca Zaia e Massimiliano Fedriga il caso.

Il dissenso di Giorgetti sul Mes

MARCELLO SORGI

Più che allineato contro la sua volontà, sembra rassegnato Giorgetti, il grande assente del giovedì nero dell'affossamento del Mes. E spiega che «come ministro dell'Economia», certo, avrebbe preferito approvarlo, anche se da giorni aveva capito che «non era aria». Ragioni politiche, più che economiche, e un clima avvelenato dalla richiesta di giurì d'onore avanzata da Conte contro Meloni hanno impedito che dopo il primo sforzo sul Patto di stabilità si facesse il secondo sul Salvabanche. Dichiarazioni seguite ovviamente da polemiche, oltre che da richieste di dimissioni da parte delle opposizioni.

La ragione per cui il ministro può prendersela così, lasciando intendere chiaramente il dissenso rispetto al suo partito, al governo e alla maggioranza di cui fa parte, ma senza farne un dramma più di tanto, è evidente. La maggiore preoccupazione di Giorgetti, si sa, è sempre per i mercati a cui come responsabile del Tesoro deve vendere i titoli di Stato italiani. E ieri gli spread si sono mantenuti normali o quasi normali, sotto il livello di guardia. Questo vuol dire, appunto, che la mancata ratifica del Mes era già stata digerita dagli stessi mercati internazionali, o era data per scontata. Anche se non era certo una buona ragione per l'affossamento e per giocarsi, almeno Meloni che tanto s'era impegnata per ricostruirla, un pezzo di credibilità in Europa, come dimostrano le reazioni di molti partners, dal presidente dell'Eurogruppo Donohoe al ministro francese dell'Economia Le Maire, solo per fare qualche esempio.

Ma cosa potrà dire Giorgetti ai suoi colleghi dell'Ecofin al primo vertice dell'anno prossimo? Dirà che per quanto possibile lui ce l'ha messa tutta, che aver convinto Meloni a firmare il Patto di Stabilità e Salvini a denti stretti a sottoscriverlo è stato quasi un miracolo, e che la campagna elettorale non c'è solo in Italia.

Più o meno alla stessa maniera devono aver ragionato i guru dei mercati che governano gli investimenti: sarebbe stato molto peggio se Meloni avesse fatto saltare, ponendo il veto, la riforma del Patto di stabilità, o anche solo avesse insistito per rinviarla. I conti veri si faranno dopo i risultati: si vedrà allora se Meloni tornerà alla sua conversione europeista, o sarà ancora attratta dall'ombra di Salvini.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.



La banca cinese delle mafie

Le inchieste della Finanza di Bologna fanno per la prima volta luce sul patto tra la 'ndrangheta e la criminalità d'Oriente per ripulire milioni di euro del traffico di droga Il denaro prelevato in contanti, gli intermediari e le prove in chat: "Domani arriva il banchiere"

GIUSEPPE LEGATO

GIUSEPPE LEGATO INVIATO A BOLOGNA Di una saldatura strutturale tra criminalità cinese e mafie italiane non vi è quasi mai stata traccia nemmeno nei copiosi e periodici dossier partoriti dagli eccellenti apparati della nostra intelligence che hanno sempre raccontato - come d'altronde a lungo è stato - il carattere chiuso (sia all'interno che all'esterno) di mafia e para-mafia della Repubblica Popolare. Ci ha pensato, negli ultimi mesi, una serie di articolate inchieste della Guardia di Finanza di Bologna a sfatare il tabù dello "splendido isolamento", quantomeno nel segmento dell'utilizzo di sistemi finanziari sommersi paralleli: la criminalità cinese è diventata la banca delle mafie italiane, 'ndrangheta in testa.

I money mule spostano milioni di euro per conto delle cosche, consentono loro di riciclare parte (rilevante) degli enormi guadagni ottenuti nel segmento degli affari sporchi, quello del traffico di cocaina, notoriamente monopolio delle famiglie dell'Aspromonte. Con una triangolazione impensabile fino a poco tempo fa. I soldi dei boss vengono raccolti e ritirati in Italia, cash, da imprenditori cinesi, che con una serie sterminata di bonifici sfruttando il sistema informale di trasferimento di denaro autoctono, il fei ch'ien (denaro volante ndr), li inviano ad aziende commerciali in Cina e a Hong Kong. Da qui le somme vengono indirizzate direttamente ai cartelli sudamericani per mezzo di "agenti" residenti all'estero, per saldare le forniture (a vantaggio delle cosche) di droga. È il sistema underground money broker. Costi per le commissioni: fino al 12% sulla cifra ripulita, in media tra il 6 e l'8%. Ci guadagnano tutti e l'affare è servito.

Per i pm della Dda di Bologna lo sapeva di certo Jiang Chunjian, 49 anni, residente a Casalecchio di Reno (Bologna), legale rappresentante della Luca's Bett Srl, della Imperial Sas e socio della Arr4All srl società tutte con sede in Veneto. Di lui parlano nelle chat criptate Sky Ecc "bucate" dagli investigatori della Finanza nel bel mezzo della prima ondata del Covid (da aprile ad agosto 2020), Giuseppe Romeo di San Luca e Pietro Costanzo. Romeo è a capo di una vasta rete di narcotraffico (gli investigatori mapperanno il transito di più di una tonnellata di cocaina).

Le sue chat criptate e svelate lo fotografano mentre tratta con cartelli colombiani, brasiliani, ecuadoregni. Lo fa da broker evoluto che «viola - scrive il gip Alberto Gamberini negli atti dell'inchiesta - li dogmi delle 'ndrine: relegare gli affari illeciti solamente all'interno dei clan». Romeo scrive a Costanzo: «Domani a mezzogiorno arriva il banchiere cinese».



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

E il giorno dopo, alle 12,10, a Sant'Ilario D'Enza (Reggio Emilia) Jiang Chunjian arriva a bordo della sua Mercedes Classe X intestata alla moglie. Per "blindare" la transazione la procedura è veloce e sicura: i prelevatori dei contanti forniscono un "token" di riconoscimento: è il numero seriale di una banconota che viene comunicato ai corrieri che consegnano per conto delle cosche. Così si riconoscono entrambi. Effettuato il carico (il "pick up") il "banchiere" cinese appone la firma sulla banconota token insieme a data e importo ritirato: la foto di questa viene inviata a chi aveva commissionato il lavoro. Tutto fatto. Totale: 5 milioni di euro usciti immacolati per le cosche dopo essere entrati nella centrifuga cinese di Jiang. Che - come d'altronde il co-indagato Hu Zhanlong 44 anni - è originario Zhejiang, regione della Repubblica popolare cinese finita al centro di numerosi report dell'antimafia italiana in relazione alle joint venture tra mafia d'Oriente e camorra «che - si legge agli atti del Ministero dell'interno - ha da tempo costituito in quel Paese proprie basi logistiche, con particolare riferimento alla regione dello Zhejiang. La collaborazione agli atti - scrivono gli 007 italiani - coinvolgerebbe tutte le fasi del mercato criminale della contraffazione: la produzione e lavorazione che interessano Cina ed Italia (soprattutto l'hinterland napoletano) e la distribuzione in Italia ed all'estero, con il continente americano molto colpito da questo fenomeno». La camorra si affaccia nell'inchiesta di Bologna ribattezzata dalle Fiamme Gialle "Aspromonte Emiliano".

A Roma, due mesi fa, copia incolla: Wen Kui Zheng, 55 anni, da una parte, uomini di 'ndrangheta e dello spaccio della capitale dall'altra. Ma i sistemi in generale - con o senza retroterra mafioso - con cui i clienti "italiani" si avvalgono dei "servizi finanziari" di imprenditori cinesi senza scrupoli sono tanti.

Tornando a Bologna, nell'ultimo anno, tre operazioni del nucleo di polizia economico-finanziaria della Finanza lo hanno certificato.

Quella ribattezzata "Sciacallo-CashBack" racconta - ad esempio - come nell'arco di alcuni mesi società italiane legate alla produzione di tessuti abbiano canalizzato su conti correnti aperti da cinesi 11 milioni di euro a titolo di pagamento di fatture per operazioni inesistenti: risorse trasferite subito in Cina con contestuale "retrocessione" agli imprenditori italiani di denaro contante raccolto all'interno della comunità cinese per un importo di fatto equivalente. "Madreperla" ha invece fotografato come la storica camiceria Marol1959 «affermata società operante nel settore sartoriale a livello di altissima qualità», un vanto del made in Italy per capirci, sia stata prima acquistata da due coniugi cinesi e poi «privata di tutti gli asset produttivi aziendali compreso i macchinari, il personale (che poi aveva denunciato in procura, ndr) e soprattutto il marchio trasferito ad una newco senza alcuna contropartita per la fallita». Risultato? Azienda in dissesto, operai in cassa integrazione e marchi utilizzati su altre piattaforme.

L'allarme per questa tendenza di aggressione ai distretti industriali e al made in Italy, risuona nelle caserme della Guardia di Finanza dell'Emilia Romagna, dove il Comando regionale ha da poco sottoscritto

La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

un prezioso protocollo al quale hanno aderito 46 tra associazioni di categoria ed enti locali, ed in particolare la Regione, tutte le Province del territorio, **Confindustria**, Confcommercio, Coldiretti, Confesercenti, Codacons, Inps, Inail, Ispettorato del lavoro, Agenzia delle entrate, le università della Regione, i sindacati confederali, Libera e Procura distrettuale. Sintetizzando, questo è il fine: gli imprenditori e gli enti locali diventano sentinelle "sensori del territorio", segnalano condotte-spia, spesso non intercettabili dagli ordinari dispositivi a tutela della sicurezza economico finanziaria (S.o.s.). Al Comando regionale della Guardia di finanza in piazza Malpighi stanno arrivando le prime - rilevanti - segnalazioni, ma di questo si parlerà tra poco.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia è una miniera

Parla Tamburi. L'inflazione rallenterà ma i tassi non scenderanno molto. Molte imprese avranno bisogno di capitale e ciò creerà opportunità di investimento. Il finanziere di Tip spiega perché è ancora ottimista

LUCIO SIRONI

Investimenti per un valore, alle quotazioni attuali, di circa 3 miliardi, quasi tutti in aziende italiane di medie dimensioni, alcune delle quali quotate. Che diventano 6 miliardi se si aggiungono anche i club deal, creati con i capitali messi a disposizione dalle famiglie/socie, perlopiù di industriali, che da trent'anni ruotano attorno alla figura di Gianni Tamburi. A tanto ammonta la consistenza finanziaria messa in campo dalla Tamburi Investment Partners (Tip), che si appresta a chiudere il 2023 con numeri più che soddisfacenti: «Nella graduatoria a dieci anni delle dieci migliori società non bancarie/assicurative medio-grandi di Piazza Affari», osserva Tamburi, «siamo presenti, oltre che con Tip che si è apprezzata del 356% (che equivale a oltre il 35% medio annuo, oltre il 16% annuo composto), anche con Amplifon, Interpump e Prysmian». E con quasi il 25% di performance nel 2023. Trattandosi di un anno costantemente attraversato dalla minaccia di una recessione, non c'è male.

«Siamo ottimisti per il 2024 perché, malgrado il rallentamento dell'inflazione, i tassi non si ridurranno granché, molte imprese avranno bisogno di equity e questo ci aiuterà a trovare nuove e belle opportunità di investimento».

Domanda. In realtà, se si considera che buona parte delle performance borsistiche del 2023 sono dovute ai titoli bancari, con l'ascesa in parallelo dei tassi, è stato un anno molto favorevole al reddito fisso.

Risposta. Vero, ma si veniva da anni nei quali i rendimenti del reddito fisso erano stati molto bassi e ora credo che le banche centrali si siano rese conto che la politica dei tassi a livello zero abbia comportato troppe controindicazioni.

D. Ingolosito anche lei dalle performance messe a segno quest'anno dai titoli bancari?

R. Direi di no. Intanto il settore del credito veniva da una lunga stagione di andamenti molto negativi. Soprattutto si consideri che è assoggettato a una regolamentazione stringente e che certe decisioni delle authority possono mettere alle corde anche il migliore dei banchieri, per cui lascia pochi spazi. In ogni caso le banche non sono nel nostro dna, che è quello di investire nelle industrie, nelle eccellenze manifatturiere, nel retail e nei brand.

D. Per lo stesso motivo alla larga dalle utility. E niente real estate **R.** Esatto. Nelle utility pensiamo di poter dare poco. Tra l'altro in questi giorni assistiamo sul fronte immobiliare, in più parti del



Milano Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

mondo, allo scoppio di situazioni D. L'operazione di Tip meglio riuscita nel 2023?

R. Siamo molto soddisfatti dell'investimento fatto in Idb, Italian Design Brands, un gruppo che riunisce aziende del design, della luce e dell'arredamento di alta gamma, selezionate perlopiù nel triangolo Brianza-Emilia Romagna-Veneto, che oggi già esportano il 75% della produzione. Idb svolge un ruolo di aggregatore in un settore molto frammentato ed è destinata a essere un punto di riferimento sempre più forte anche per i general contractor. In un momento in cui le nuove quotazioni in borsa faticano a decollare, ne abbiamo approfittato per proporci come socio importante di Idb, abbiamo investito un centinaio di milioni e ideato un deal perfettamente complementare alla borsa. Un primo assaggio, anche se nel puro retail di questo settore, lo avevamo fatto qualche anno fa con l'ingresso nella francese Roche Bobois, dove siamo i primi azionisti e che abbiamo portato in quotazione a Parigi nel 2018 a 20 euro per azione. Ora ne vale 50.

Al di là della mia passione personale, ci voleva proprio un progetto-Paese in un settore così squisitamente Made in Italy.

D. Altri investimenti significativi?

R. Abbiamo rafforzato la presenza in Elica, cappe da cucina di alto design: ora la nostra quota è attorno al 21%. E partecipato a vari round d'investimento in Bending Spoons, sviluppatore e gestore di app tra i più importanti al mondo. Qui abbiamo una quota del 3,5% circa. Inoltre siamo entrati in Apoteca Natura, Simbiosi e Mulan.

D. Avete anche incassato una forte plusvalenza vendendo un terzo della vostra partecipazione in Azimut Benetti, il gruppo degli yacht della famiglia Vitelli.

R. Sì, ottima plusvalenza cedendo il 4%. E abbiamo ancora un 8% in proprietà.

D. E ora siete in pista per la cessione di Alpitour, prezzo stimato 1,2/1,3 miliardi.

R. Abbiamo completato la selezione dei potenziali compratori, ne sono rimasti una mezza dozzina, quasi tutti di carattere industriale, interessati all'intero gruppo. Al netto dei club deal la nostra quota implicita è del 20-25%.

D. Potreste pensare di incassare sui 300 milioni.

A quel punto a quanto ammonterebbe la cassa disponibile per effettuare nuovi investimenti?

R. Calcolando le posizioni liquide e quelle facilmente smobilizzabili si può arrivare, con i club deal, attorno al miliardo di euro. Abbiamo etf short che mediano in parte la nostra esposizione sull'azionario, poi ci sono obbligazioni e titoli di Stato, più quote minori in società per noi non core.

D. La partecipazione più importante di Tip rimane quella in Interpump?

R. Sì, è uno dei nostri pilastri, assieme ad Amplifon, Moncler, Ovs, Sesa, Beta, Eataly, tutte aziende

Milano Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

che vanno molto bene. Di recente abbiamo venduto, oltre a un po' di Prysmian, qualche titolo Interpump per fare in modo che Ipg, la holding di controllo in cui siamo soci con la famiglia di Fulvio Montipò, rientrasse al di sotto della soglia del 25%.

Prima avevamo poco più di un terzo di Ipg, ora poco meno.

D. La scommessa Ovs?

R. Un rilancio impegnativo ma perfettamente riuscito. A parte il ceo Stefano Beraldo, artefice dell'impresa, in meno di tre anni è cambiato moltissimo: ora è una elegante piattaforma plurimarca che conta su 1.500 negozi e che sviluppa di continuo brand di successo del mondo fashion. Tip ha investito in Ovs circa 140 milioni per il 29%, la capitalizzazione in questi anni è passata da circa 400 a oltre 600 milioni.

Ma vale molto di più. E ha il 10% di azioni proprie.

D. Restando nel settore: il rilancio di Hugo Boss?

R. Anche lì stiamo raccogliendo grandi soddisfazioni. Il cambio di management con l'arrivo del ceo Daniel Grieder è stata la mossa giusta e anche il titolo in borsa ha recuperato molta strada. Poi abbiamo incassato dei bei dividendi.

D. Torna in auge il processo di quotazione di Chiorino, l'azienda piemontese di nastri trasportatori?

R. Speriamo di poter coronare l'operazione nel 2024. Si tratta di un'azienda, di cui abbiamo il 20%, capace di generare tra 45 e 50 milioni di ebitda. Considerando anche la sua cassa positiva, potrebbe valere almeno 500 milioni.

D. Una posizione di cassa con segno più è un elemento importante nella scelta dei vostri investimenti?

R. In genere no. Però se compriamo quote e non facciamo aumenti di capitale fa comodo per mantenere il nostro mantra di puntare sempre molto sulle crescite tramite investimenti e acquisizioni, anche in periodi con tassi elevati, come è successo nel 2023 in molte partecipate. Per esempio è la situazione in cui si trova Limonta, che produce tessuti speciali, che dispone di oltre 100 milioni cash e che farà molte acquisizioni in un settore come il tessile specializzato, dove un consolidamento è essenziale. E lei è un leader incontrastato.

D. Prossime operazioni, che immagino non mancheranno: in quale direzione?

R. Le nostre specialità sono: manifattura, brand ed eccellenze, tecnologiche e non, di cui l'Italia

è una miniera.

Guardiamo a società da 200 milioni di fatturato in su. Individuato il target e presi gli accordi con chi gestisce la società, possiamo investire da 50 a 200 milioni ogni volta. Anche più, se fosse necessario, grazie ai club deal.

D. Il progetto Itaca, studiato per dare sostegno alle realtà industriali finite in stato di tensione finanziaria, soprattutto nella stagione del Covid, che fine ha fatto?

R. Siamo molto soddisfatti, anche perché gli spazi erano occupati da altre forme di aiuto finanziario rappresentate da moratorie, garanzie statali, prestiti agevolati e la fitta rete di protezione messa in piedi dai governi per affrontare l'emergenza. Ma ora che queste formule si stanno esaurendo, i vari prestiti dovranno essere restituiti e il nostro ruolo diventa cruciale. Abbiamo fatto una prima operazione su Landi Renzo, tra i pochi gruppi attivi nel settore dell'idrogeno per la mobilità.

C'era un tema di management, che è stato sostituito.

Restiamo fiduciosi.

D. Come si diceva, il titolo Tip quest'anno è tra i pochissimi non bancari, assicurativi o utility a essere cresciuto più del 20%. Oltre al dividendo.

R. Vero, ma resto del parere che sia sottovalutato, scambia attorno a 9 euro contro i 12-13 assegnati dagli analisti come target price e rispetto ai 14 euro del nostro valore intrinseco. Non a caso continuiamo ad accumulare azioni proprie. Comunque vanta, negli ultimi 10 anni, un total return superiore a tutti i principali indici di borsa, Nasdaq compreso. Peraltro con un livello di rischio basso grazie alla diversificazione e alla qualità degli investimenti. (riproduzione riservata).

Nuovo cuore sabaud

GESTIONI PATRIMONIALI Riaspetto nel wealth management indipendente di Ersel, il gruppo torinese delle famiglie Giubergia e Argentero: ora Ersel Banca Privata lancia un club deal e si allega con gli studi legali

ANDREA GIACOBINO

Un cambio di nome ha sancito l'avvenuta trasformazione del business delle famiglie torinesi Giubergia e Argentero, che dal 1936 gestiscono grandi patrimoni. Qualche settimana fa, infatti, nel noto studio notarile Morone s'è presentato Guido Giubergia nella sua qualità di presidente di Ersel spa per guidare un'assemblea straordinaria dei soci che ha deliberato il cambio di nome in Ersel Banca Privata spa e alcune modifiche statutarie che hanno recepito la circolare di Banca d'Italia in materia di gruppi bancari eliminando però il riferimento all'applicazione delle disposizioni in materia di cumulo degli incarichi degli esponenti aziendali. Il cambio di nome corona il nuovo assetto societario che ha visto i Giubergia e gli Argentero raggruppare sotto il marchio Ersel tutta l'attività bancaria scorporando gli altri asset nella nuova holding Narval Investimenti. Ma non solo: perché qualche giorno fa nello studio del notaio Remo Maria Morone, Ersel Banca Privata ha lanciato un club deal denominato Private Deal Clean che ha raccolto oltre 18 milioni di euro da diversi soggetti tra i quali Francesco Baggi Sisini, Luca Paravicini Crespi, Carlo Filippo Brignone, Adele Artom, Marco Caleffi e Francesco Fila.

La banca col cuore «sabaud» ma che ha aperto anche un ufficio nel centro di Milano (dove qualche anno fa comprò la private bank Banca Albertini) e ha sedi a Reggio Emilia e Roma, si pone come protagonista del wealth management italiano indipendente, cioè non facente parte di banche commerciali. Guidata dall'ad Andrea Rotti lo scorso anno ha chiuso il bilancio ordinario con un utile progredito a 17 milioni di euro dai 3 milioni del 2021, realizzando una raccolta positiva per 280 milioni e creando nuove opportunità di business mediante la concessione di crediti per 180 milioni e l'acquisto di 40 milioni di crediti fiscali derivanti da bonus. A fine del 2022, poi, la banca è entrata col 30% in una partnership con Arcofin Partners Holding (titolare del restante 70%) di Vincenzo De Falco, già managing director di Credit Suisse: è nata così Meti Corporate Finance per rispondere alle esigenze delle famiglie imprenditoriali italiane, che affianca, oltre che nella gestione del patrimonio personale, nella ricerca di soluzioni per gli assetti delle aziende di famiglia, supportandole nelle attività di finanza straordinaria (m&a, equity e debt capital markets advisory). E quest'anno la banca è entrata col 30% nella nuova Simon WealthLex, società tra avvocati guidata dal legale torinese Davide Davico e specializzata in pianificazione patrimoniale.

I numeri del consolidato della banca evidenziano che pur in un anno difficile per i mercati finanziari come quello passato le masse gestite si sono «difese» a 18 miliardi circa, in lieve calo dai 20 miliardi



Milano Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

del 2021 anche se la redditività ne ha risentito con un utile calato da 15,2 a 9,8 milioni, la banca è solida con un patrimonio netto di 186 milioni pur avendo distribuito ai soci dividendi per 24 milioni.

La massa gestita rappresenta il 49% sugli asset totali, quella fiduciaria (in capo a Simon Fiduciari che proprio nel 2022 ha assorbito Nomen Fiduciaria) il 31% quella amministrata è pari al 19%. Il consolidato recepisce anche i numeri di Ersel Asset Management, Ersel Gestion Internationale in Lussemburgo e Online Sim, negozio online di oltre 4mila fondi di oltre 150 gestori internazionali.

Banca a parte, le due famiglie torinesi nell'altra holding Narval Investimenti contano su un patrimonio netto di 650 milioni e su un attivo di 712,5 milioni rappresentato da molte proprietà immobiliari dirette e non, dal 100% di Koelliker Medical Center proprietaria dell'omonimo ospedale di Torino e da molte quote di private equity oltre al 12,1% recentemente acquisito in Farmagorà Holding partecipata da Italmobiliare. A fronte di ricavi per quasi 120 milioni (di cui 64,8 milioni dal comparto sanitario, 12,7 milioni da quello finanziario e 2,9 milioni dal real estate), il 2022 s'è chiuso con un utile netto di 42,5 milioni, frutto in gran parte dei 39,4 milioni incassati vendendo al fondo Nb Renaissance (nato nel 2015 dalla partnership strategica tra Neuberger Berman e Intesa Sanpaolo per investimenti di private equity in società italiane) il 52,7% di Arbo, distributore indipendente di ricambi per caldaie, componenti per impianti idrotermici). L'azienda di Fano deve comunque piacere molto ai Giubergia-Argentero che post cessione ci hanno reinvestito 7,3 milioni per rilevarne il 10%. (riproduzione riservata).